

Indice

Notiziario Ufficio Liturgico Nazionale	n. 27 Maggio 2007
Not. Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia	n. 1 Maggio 2007
Notiziario Ufficio Catechistico Nazionale	n. 2 Maggio 2007
Notiziario Servizio Naz. per la Pastorale Giovanile	n. 48 Maggio 2007

CONVEGNO NAZIONALE
PER LA PRESENTAZIONE DEL RITO DEL MATRIMONIO:
GLI ADATTAMENTI DELLA CHIESA ITALIANA

Celebrare il “mistero grande” dell’amore

Grosseto, 4-6 novembre 2004

Saluto introduttivo

S.E. Mons. Giuseppe Betori pag. 5

Sposarsi oggi.

I fidanzati di fronte al matrimonio cristiano

Francesco Belletti. pag. 8

La relazione uomo e donna:

libero legame e sacramento nuziale

Mons. Franco Giulio Brambilla. pag. 19

Rito del Matrimonio per la Chiesa italiana

Don Angelo Lameri pag. 34

Le motivazioni teologico-pastorali

del nuovo Rito del Matrimonio.

Una lettura della sacramentalità della coppia-famiglia

Andrea Grillo. pag. 40

Il lezionario del nuovo “Rito del Matrimonio”

Don Romano Cecolin O.S.B. pag. 52

Celebrare il “mistero grande” dell’amore

Mariateresa Zattoni e Gilberto Gillini pag. 83

Accompagnare i fidanzati a vivere da cristiani

il matrimonio

Don Andrea Fontana. pag. 100

Volti e stili dell'accompagnamento dei fidanzati

Marialicia e Carmelo Moscato pag. 113

Tiziano e M. Luisa Civettini pag. 117

Dalla celebrazione alla vita: un cammino di Santità

Ina Siviglia Sammartino pag. 119

Nuovo rito del Matrimonio.

Linee e percorsi di evangelizzazione

Don Sergio Nicoli pag. 137

Prospettive per itinerari di fede

Mons. Walther Ruspi pag. 150

Il punto di vista dei giovani

Mons. Paolo Giulietti pag. 165

**Convegno Nazionale per la presentazione
del Rito del Matrimonio:
gli adattamenti della Chiesa Italiana**

**CELEBRARE
IL "MISTERO GRANDE"
DELL'AMORE**

Grosseto, 4-6 novembre 2004



Saluto introduttivo

S.E. Mons. GIUSEPPE BETORI

Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Il mio benvenuto più cordiale a tutti voi, che partecipate a questo Convegno, il quale segna un momento importante per la Chiesa Italiana. Oggi, infatti, a sei mesi dalla sua promulgazione, viene in qualche modo “consegnato” al popolo di Dio – per la mediazione dei sacerdoti, dei diaconi, dei catechisti e degli operatori della pastorale liturgica, familiare e giovanile – il nuovo Rito per la celebrazione del Matrimonio cristiano.

Sono passati trentacinque anni da quando, non molto dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, la Sacra Congregazione dei Riti promulgava la prima edizione del Rito per la celebrazione del Matrimonio, subito tradotto in lingua italiana dalla nostra Conferenza Episcopale e divulgato nelle nostre parrocchie.

In questi anni è proseguita un'intensa riflessione teologica, liturgica e spirituale, che ha portato a una migliore comprensione del sacramento del Matrimonio, come dono di Cristo agli sposi cristiani ma anche come dono per la comunità. È una comprensione che fatica ancora a farsi strada; lo testimonia anche la persistente difficoltà nelle nostre parrocchie a leggere nel Matrimonio un sacramento “per la Chiesa”, da celebrare *in medio ecclesiae* e non in privato, nei luoghi più impensati e lontani dalla vita ordinaria della comunità cristiana.

Il “Catechismo della Chiesa cattolica” ha precisato in maniera chiara che «l'Ordine e il Matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio» (n. 1534). A queste parole fa eco il “Catechismo degli adulti” della Chiesa Italiana che, collocando i due sacramenti nel medesimo capitolo, quello che ha come titolo “Sacramenti per il servizio della comunità”, così si esprime: «Due sacramenti, il matrimonio che consacra la coppia e fonda la famiglia, l'ordinazione che inserisce nell'ordine o collegio dei pastori: l'uno e l'altro direttamente finalizzati a formare e dilatare il popolo di Dio, l'uno e l'altro segno dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa» (n. 718).

La Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato nel 1993 il “Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia”, che raccoglie in sintesi organica il cammino della teologia e della pastorale su matrimonio e famiglia. Nel capitolo IV, che riguarda la celebrazione del Matrimonio, indica come «primo e principale problema pastorale... dar vita ad una celebrazione del sacramento che risulti vera-

mente evangelizzante ed ecclesiale» (n. 71). Tale celebrazione infatti «si qualifica come realtà ecclesiale...[che] coinvolge l'intera comunità ecclesiale nella quale gli sposi sono inseriti e alla cui vita e missione prendono parte, tanto da fare di tale comunità il luogo normale della celebrazione delle nozze» (n. 70).

All'interno di questa comprensione profondamente ecclesiale del sacramento e consapevole dei notevoli problemi culturali e pastorali in cui si colloca la celebrazione e la ricezione del Matrimonio cristiano, la Conferenza Episcopale Italiana, nell'accogliere la *editio typica altera* dell'*Ordo celebrandi Matrimonium*, promulgata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nel 1990, ha ritenuto opportuno avvalersi della possibilità di adattamento prevista dalle "Premesse generali": «È competenza delle Conferenze Episcopali, in forza della Costituzione sulla sacra Liturgia, adattare questo rituale romano alle consuetudini e necessità delle singole regioni» (n. 39). Sentiamo, infatti, di trovarci in una situazione in cui la stessa identità antropologica del Matrimonio e ancor più quella sacramentale hanno bisogno di essere sostenute da parole e segni che ne esplicitino il senso rispettivamente cristiano e teologico.

Questo sollecita anche ad una particolare attenzione alla diversa situazione di fede degli sposi e dell'assemblea che partecipa alla celebrazione, in modo da favorire e, a volte, avviare, proprio a partire dal Matrimonio, un cammino verso una fede matura e consapevole da parte di quelle persone che desiderano sposarsi in Chiesa perché si dichiarano credenti, anche se riconoscono la necessità di progredire ulteriormente nella fede e nella vita cristiana. Tale attenzione giustifica le diverse modalità di celebrazione previste dai vari capitoli del Rito, come pure la ricchezza del Lezionario, esplicitata nella sua presentazione.

Sento qui il dovere di ringraziare tutte le persone che hanno lavorato, con assiduità e competenza, in un percorso di elaborazione del testo che non è stato né breve né facile, fino alla sua definitiva approvazione. Attraverso le relazioni degli esperti, che ascolterete in questi giorni, potrete comprendere che si tratta di un libro liturgico che non si limita e non si esaurisce soltanto nella celebrazione, ma offre contenuti e percorsi sia per la preparazione al matrimonio sia per la riflessione mistagogica, che è oggi più che mai necessaria per dare solidità umana e spirituale alle giovani coppie di sposi, esposte al rischio della superficialità, della fragilità e purtroppo sempre più spesso del fallimento.

Anche per questo trovo molto opportuno che la presentazione di questo libro liturgico non sia proposta solo dall'Ufficio liturgico della CEI, ma vi si trovino coinvolti in lodevole sinergia anche l'Ufficio catechistico, quello per la pastorale familiare e il Servizio per la pastorale giovanile. Appare sempre più necessario, infatti, che le di-

verse competenze di singoli uffici e servizi si pongano in vicendevo-
le ascolto e collaborazione, per accompagnare le persone nel loro
cammino di formazione cristiana, nelle varie fasi della loro vita,
umana e cristiana. È possibile così che le persone e le famiglie si sen-
tano accompagnate, con affettuosa sollecitudine, dall'intera comu-
nità nella ricerca del disegno di Dio e nella fedeltà alla propria vo-
cazione.

Sono felice di vedere che questa assemblea è, in un certo mo-
do, un'immagine della varietà dei carismi e dei ministeri della Chie-
sa: laici impegnati nel servizio pastorale, sposi, diaconi e presbite-
ri. Auspico che questo nuovo strumento pastorale, che oggi vi viene
consegnato, possa costituire un motivo per continuare a lavorare in-
sieme nelle vostre Chiese particolari, affinché il carisma e lo stile
che caratterizzano il sacramento del Matrimonio e la vita della fa-
miglia possano arricchire di una nuova capacità di accoglienza e di
annuncio missionario ogni comunità cristiana.

S

posarsi oggi. I fidanzati di fronte al matrimonio cristiano

FRANCESCO BELLETTI - Direttore Cisf (Centro Internazionale Studi Famiglia)

1.
Premessa

Propongo in apertura un postulato, un pre-giudizio (ma che potrebbe anche dimostrarsi una verità antropologica...) che afferma che *la qualità della vita dipende dalla qualità delle relazioni* (si potrebbe anche non essere d'accordo, molti oggi non sono d'accordo, anzi, molti pensano questo postulato *impossibile*). La vita di tutte le persone oggi si gioca, soprattutto nella qualità della *vita di relazione*, che non dipende solo dal numero e dall'intensità dei rapporti con altre persone, ma anche dal significato, dal contenuto relazionale delle attività e dei rapporti; bisogna quindi accompagnare le persone a vivere lo spazio di relazioni e di tempo libero in termini relazionali; molto meglio giocare a scacchi (non contro il computer ma con un'altra persona...), piuttosto che dipingere i soldatini di piombo nel chiuso della propria stanza.

Questo è il postulato, ma questa è anche la sfida lanciata da Giovanni Paolo II ai giovani durante le Giornate Mondiali della Gioventù celebrate a Roma nell'anno giubilare (non solo ai fidanzati, quindi...) (così come riportata dal Card. Martini nel suo *Abbiamo creduto all'Amore*, incontro di preghiera con i fidanzati in Duomo, il 26 gennaio 2002).

«Carissimi amici, anche oggi credere in Gesù ... comporta una presa di posizione per Lui. Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso ai fidanzati e alle difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nell'attesa del matrimonio. Penso alle giovani coppie e alle prove cui è esposto il loro impegno di reciproca fedeltà. Penso ai rapporti tra amici e alla tentazione della slealtà che può insinuarsi tra loro. Cari giovani, è difficile credere in un mondo così?... Sì, è difficile. Non è il caso di nascondere. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile».

E il cardinale così concludeva: «Voi siete qui per domandare questa grazia, che vi sarà concessa in sovrabbondanza, per cui vi sembrerà possibile anche quanto appare difficile e arduo. Abbiate dunque fiducia».

Ma questo richiamo richiede anche agli adulti (e alla comunità cristiana) la testimonianza di questa *possibilità*, la conferma

che questa fiducia è *ragionevole*: così, nella sua *Lettera ai genitori*, uno degli ultimi testi indirizzati dal Cardinale Martini alla diocesi (24 giugno 2002, *Per chi ama i suoi figli e il futuro della Chiesa*), il Cardinale si rivolge ai genitori «...per condividere con voi una preoccupazione. Mi sembra di intravedere in molti ragazzi e giovani uno smarrimento verso il futuro, come se nessuno avesse mai detto loro che la loro vita non è un caso o un rischio, ma è una vocazione. Ecco, vorrei parlarvi della vocazione dei vostri figli e invitarvi ad aprire loro orizzonti di speranza. Infatti i vostri figli, che voi amate tanto, sono amati ancora prima, e d'amore infinito, da Dio Padre: perciò sono chiamati alla vita, alla felicità che il Signore annuncia nel suo Vangelo. Dunque il discorso sulla vocazione è per suggerire la strada che porta alla gioia, perché questo è il progetto di Dio su ciascuno: che sia felice».

Ma che grande responsabilità, per i genitori, per gli educatori, per la Chiesa, per la società tutta!

2. "Famiglia lunga del giovane adulto"

Nella strada verso il progetto di coppia e di famiglia esiste oggi una doppia difficoltà, che interessa chi si accinge a percorrerla: la difficoltà di diventare adulti, di assumere un ruolo attivo, autonomo, responsabile (la condizione giovanile come realtà *socialmente debole*), e la parallela difficoltà di pensare un proprio futuro condiviso, di coppia, insieme ad un'altra persona, al punto che oggi, per molti giovani, sposarsi è quasi una *mission impossible*, una scelta privata, senza supporto o valorizzazione da parte della società

Il primo tema da evidenziare è proprio la *famiglia lunga del giovane adulto*, che vede, soprattutto in Italia, ma anche in altri Paesi sviluppati, un numero sempre maggiore di ultratrentenni convivere con la propria famiglia di origine, nella casa dei propri genitori, anche quando esistono alcune condizioni di autonomia che potrebbero consentire un distacco più forte (un lavoro stabile, per esempio).

Tale fenomeno sociale, non necessariamente negativo (anche se a mio parere contiene più elementi di preoccupazione che di positività), è imputabile:

- sia a fattori socio-strutturali esterni, come la difficoltà di entrata nel mondo del lavoro, la difficoltà di trovare casa, i costi per una nuova famiglia di solito sproporzionati alle risorse reali di una giovane coppia,
- sia a fattori relazionali familiari come la resistenza nel distacco dai genitori (problema che è anche dei genitori, in ogni caso), la difficoltà di progetto autonomo, l'adozione di strategie di *rinvio* su diverse scelte importanti (matrimonio, ma anche primo figlio, progetto professionale personale, ecc.).

Non si tratta, comunque, solo di una *non scelta* personale, per paura o incertezza (*E non se ne vogliono andare...*), ma anche di un nuovo *patto relazionale familiare* (*E se poi se ne vanno? ...*), stretto tra genitori e figli adulti nella famiglia di origine.

Nuove dinamiche relazionali, naturalmente, regolano la vita delle famiglie dei giovani adulti, diverse rispetto alle regole precedenti; solo per fare un esempio, in precedenza la pratica della sessualità prima del matrimonio era fortemente impedita dai sistemi familiari (soprattutto per le donne, a dire il vero). Questo vincolo era talmente forte che uno in qualche modo doveva ben uscire di casa, doveva ben sposarsi... Questo era uno dei momenti *forti* (in termini descrittivi, neutrali), che spingevano all'uscita da casa, mentre oggi la pratica sessuale prima del matrimonio da parte di un figlio/figlia convivente con i propri genitori in casa è perfettamente compatibile (non per tutti, non sempre, ma direi molto significativamente anche dal punto di vista statistico).

3. Riti di passaggio

Del resto la nostra società ha perso alcuni fattori normativi che consentivano, nel bene e nel male, una maggiore chiarezza nel ciclo di vita della persona (e quindi della famiglia); esistevano, cioè, riti di passaggio, segnati spesso da momenti religiosi, ma a volte solo *sociali*, che sancivano l'uscita da una fase del ciclo di vita e l'entrata verso l'altra: il servizio militare per i maschi, o l'inizio di una attività lavorativa, o il termine del percorso formativo tra *adolescenza* ed età adulta, dove la gioventù era più un dato cronologico che non una condizione sociale vera e propria, come invece oggi viene letta (e di fatto si configura).

La domanda, banale in fondo, ma legittima, è: *In quale momento diventi adulto? quando esci di casa? quando ti sposi? quando hai un lavoro? quando hai un figlio?* La difficoltà di rispondere a questa domanda dimostra quanto sia difficile definire un vero e proprio momento di cesura, e segnala la presenza, invece, di una lunga fase di transizione, spesso ambigua, in cui la persona si dibatte tra autonomia e dipendenza, tra responsabilità e tutela. Questo diventa spesso un problema della persona, ma inevitabilmente anche della coppia che si avvia verso un progetto autonomo di vita.

Il tempo rischia così di diventare per noi un *continuum* indifferenziato, mai contrassegnato da eventi speciali, che proprio perché diversi ne costruiscono il significato; del resto non sta anche in questo la novità del Cristianesimo, cioè nella pretesa che la nascita di Dio fatto uomo si ponga al centro della storia, discriminando, segnando un *prima*, di cui tale evento è il compimento pieno, e un *dopo*, che trova proprio in tale evento il suo senso? Altro che corsi e

ricorsi... Solo così, di fatto, il *cronos* diventa *kairos*, solo così il tempo non mangia i propri figli, come nella sapienza dei miti greci, ma è invece opportunità per la vita di ciascuno. E quanta nostalgia di *kairos* c'è negli uomini di oggi, nei progetti, nei desideri e nei sogni dei giovani...; questo nodo non è solo una riflessione teoretica sul senso della storia, ma riguarda invece ogni persona, le sue scelte concrete, ad esempio quando ci si confronta con la sfida di un progetto di vita insieme per sempre.

Non si può passare oltre, su questo tema, senza affidarci alle parole di St. Exupery, o meglio, della volpe che appare al piccolo principe; questi chiede alla volpe: «Vieni a giocare con me», ma la volpe risponde: «Non posso giocare con te, non sono addomesticata» (*vuol dire creare dei legami, frase che dice molto anche agli sposi...*), ma addomesticare è una operazione che richiede molta pazienza («...ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino»...; quanta pazienza c'è, oggi nella cura dei legami?), e che esige anche *i riti*.

«Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora disse la volpe Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... ci vogliono i riti. Che cos'è un rito? Disse il piccolo principe.

Anche questa è una cosa da tempo dimenticata disse la volpe È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito, per esempio, presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo fino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza».

Questo desiderio di *giorni speciali*, di appuntamenti, così umano, così normale, non cancella il senso della quotidianità, ma la risignifica, mettendo ordine nel flusso degli istanti; ma questo carica di ulteriore responsabilità, per uscire dal racconto, proprio la celebrazione del matrimonio, affinché il senso di quell'istante, che è evidentemente *speciale* nella vita dell'uomo e della donna, non sia occupato e *coperto* dai vestiti, dal rinfresco, dalla sistemazione della casa, ma sia occasione di progetto di vita e, nella celebrazione cristiana, sia spazio di *irruzione del sacro* nella quotidianità.

4.
Quale pensiero
sul futuro?

Ma è proprio nella costruzione di un progetto condiviso che si incontra la seconda difficoltà, che potremmo sintetizzare così: *Dovrei decidere adesso di passare tutto il mio futuro insieme ad un altro? (e solo con lui?)*. Anche in questo caso la banalità della formulazione della domanda nasconde paure e problemi che i giovani oggi (ma

non solo loro) si portano addosso, e che nel progetto di coppia vengono svelati (anche perché, lì, si decide davvero del proprio futuro..). In particolare vengono rivelate alcune difficoltà culturali della nostra società, che incidono direttamente sulla coppia:

- *la debolezza del progetto*: ben pochi se la sentono di scommettere oggi per tutta la vita; perché impegnarsi, perché indebitarsi relazionalmente, soprattutto quando c'è di mezzo l'amore? In questo caso emerge tutta l'ambiguità e la falsità di un certo modo di proporre l'affettività, che viene proposta come il luogo dell'istintività, dell'immediata soddisfazione dei propri sentimenti, che non può né deve essere vincolata da altri criteri; così, finché *sento di voler bene* va bene, ma quando *non sento più* (che cosa? le musiche romantiche alla voce dell'amato o dell'amata?), basta, finito. Questa *istintività irrazionale dei sentimenti* indebolisce la capacità progettuale degli affetti (anzi, la giudica negativamente), esponendo le persone all'anarchico *sentimentalismo* delle relazioni usa e getta; essa inoltre contribuisce ad alimentare un'idea di sessualità assolutamente meccanica, legata solo alle pulsioni e ai propri bisogni istintivi (*Ne ho voglia, ci vogliamo bene, perché no?*), e totalmente slegata dal significato dei gesti, dal senso delle relazioni, dal progetto.
- *Il ripiegamento sul presente*: l'assenza di progetti è prodotta anche da un ripiegamento sul presente, che interessa l'intera nostra società, e che vede nell'istante l'orizzonte unico (ultimo) di ogni gesto; così si perde il senso della propria storia, del proprio destino, in una prospettiva antropologica in cui l'uomo si muove solo per rispondere *immediatamente* ai propri bisogni, e ne viene quindi determinato. La libertà dell'uomo dal progetto diventa così schiavitù dal bisogno, il che, in una società capace di indurre così tanti bisogni *illusori*, come la nostra, dovrebbe far riflettere. Si tratta, per altro verso, di una manifestazione del sogno dell'uomo che basta a se stesso, che non dipende dal proprio passato, che nel presente non ha bisogno degli altri (al massimo li usa), né ha bisogno del futuro, se non è totalmente controllato da sé.
- *La paura dell'incertezza*: infine, la paura del futuro, che assume spesso il linguaggio di un certo millenarismo catastrofistico, diventa, nella quotidianità, la voglia di contenere il più possibile l'incertezza, di ridurre il rischio, di non avere imprevisti nella propria vita (*Visto che la società esterna è così instabile e incontrollabile...*). Quindi, per un giovane, le scelte sul futuro si basano sul controllo totale dei fattori; solo quando si avrà sotto controllo tutto (casa, lavoro, amici,...), si potrà fare il salto. Questo atteggiamento, naturalmente, suggerisce una serie di costanti rinvii, in attesa del *posto di lavoro definitivo, dell'appartamento giusto, della casa arredata di tutto punto*, e naturalmente della *persona giusta*.

- *La paura dell'altro*: d'altra parte questa incertezza diventa anche la difficoltà di pensarsi quotidianamente insieme ad un altro che certamente è diverso da te, e con cui, più o meno consapevolmente, dovrai condividere la quotidianità. Emerge qui la difficoltà di pensare una condivisione che sia incarnata nel fatto che poi vai a vivere con uno che magari russa, che ti mette lo spazzolino nello stesso bicchiere, o che ti strizza il tubetto del dentifricio a metà anziché dal fondo, tutte cose che segnano la vita familiare, e su cui l'altro diventa, nella banalità, un limite alla propria libertà, anziché un *tu* diverso, da abbracciare, rispettare ed amare proprio perché diverso da te.

Un altro aspetto in genere trascurato e che invece è decisivo è la differenza di genere, cioè il fatto che uomini e donne fanno progetti e percorsi molto diversi, e questi progetti rimangono individuali; non sempre, cioè, sono spesi contemporaneamente, dentro il progetto di coppia; c'è una difficoltà a condividere pienamente il progetto e a farsi prendere totalmente da esso, che poi nel corso del tempo emerge, proprio rispetto alle diversità di sesso. La società contemporanea, dal canto suo, fino al matrimonio, o più precisamente fino alla nascita del figlio, *illude* le donne, affermando che sono in posizione di parità. In effetti le donne sono oggi molto più efficaci nello studio, sono molto più capaci, sono più presenti anche nei livelli formativi avanzati (il 70% degli iscritti a medicina è donna). In altre parole cioè nel percorso formativo l'obiettivo delle pari opportunità è oggettivamente strutturato in funzione di una parità (difficilmente nelle superiori ci sono ragazze penalizzate in quanto ragazze). Il problema è che poi dentro il progetto di coppia e dentro la condizione di matrimonio le diversità ritornano a galla, non solo perché le persone sono diverse, ma perché anche la società rimane diversa. La società, in altre parole, ha un pensiero sessista sui compiti del matrimonio e sui compiti familiari, per cui alla donna, *di fatto*, rimane in carico il doppio o triplo ruolo.

La società, soprattutto in Italia, in fondo si aspetta che la donna resti a casa o faccia il tempo parziale quando ci sono dei figli in arrivo, e comunque non agevola in nessun modo la donna. La situazione formale è perfettamente paritaria: un uomo può benissimo avvalersi del congedo parentale, e restare a casa per prendersi cura dei propri figli piccoli; ma un uomo che fa questa scelta nel suo luogo di lavoro, che collocazione avrà al rientro? quanto verrà socialmente riconosciuto? che ne sarà della sua carriera? (anche per la donna, ovviamente, c'è questo stesso problema...). Le diversità del maschile e del femminile nel progetto di coppia, quindi, diventano anche più complicate non solo per il modo in cui le due persone riescono a de-

finirle, ma anche a causa dei fattori sociali esterni; anche i mariti e le mogli, in questo caso, respirano il clima sociale e quindi progressivamente costruiscono dei progetti di relazione di coppia che sono sessisti anche loro. In molti casi le donne stesse si riconoscono solo nel paradigma della donna come *regista delle relazioni familiari*, svincolata da corresponsabilità di coppia, mentre in altri casi i maschi, dopo un periodo di parità, all'inizio della vita coniugale, ritornano all'idea che *il maschio è il procacciatore della selvaggina e la donna invece cura l'orto e cucina e cura i figli*, come tanto tempo fa¹.

In effetti, per esempio, la crisi del maschile quando nasce un figlio è in genere non una crisi di paternità, ma una *crisi di reddito* (*Come mantenere una persona in più?*), dovuta peraltro anche alla debolezza delle politiche familiari nel nostro Paese, che tuttora faticano a riconoscere il *contributo al bene comune* che la genitorialità produce. È come se la sfida del sociale spingesse uomo e donna a vecchi ruoli, anche dentro un progetto più paritario, per cui non è così semplice mettersi attorno a un tavolo e gestire insieme questa nuova responsabilità, che riguarda i carichi di gestione della casa, le responsabilità educative nei confronti dei figli, le responsabilità di acquisizione di reddito sull'esterno.

Questo secondo me è un dato rilevante di cui dobbiamo tenere pienamente conto; non solo mantenere un'attenzione alle differenze di genere all'interno della coppia e della famiglia, ma anche ai vincoli e ai problemi sociali connessi.

6. Continuità e discontinuità generazionali

Metter su famiglia costringe inoltre a definire nuovi confini con due ambiti relazionali primari: i sistemi familiari di provenienza e il contesto relazionale amicale. La nuova famiglia che si costituisce non può non adottare, più o meno consapevolmente, strategie di distanziamento/avvicinamento rispetto alle relazioni intime in cui ogni partner era inserito, anzi, ciò costituisce proprio uno dei compiti primari di sviluppo della famiglia, nella fase di avvio. Questa operazione avviene attraverso una costante negoziazione tra *apertura* e *chiusura* dei confini familiari, in cui a volte la coppia può attraversare difficoltà, incomprensioni, scontri. In ogni caso, il grado di apertura del sistema familiare verso l'esterno differenzierà significativamente il funzionamento della famiglia, la qualità della vita di coppia, nonché la capacità di adattamento/reazione della famiglia alle sfide dell'ambiente.

¹ Non si vuole qui proporre come unico valore di coppia un modello perfettamente simmetrico, con entrambi i coniugi impegnati su tutti i fronti, quanto piuttosto segnalare che la "condivisione" deve essere una dimensione generale, che caratterizza anche quelle situazioni in cui "funzionalmente" la coppia suddivide alcuni compiti, mentre è certamente dannosa l'impermeabilità delle funzioni.

A puro titolo esemplificativo, e sempre con un linguaggio *familiare*, potremmo ritrovare, da questo punto di vista, questi modelli/progetti di apertura relazionale rispetto a famiglia ed amici:

- *Io e te da soli*: due cuori e una capanna, dove il progetto di coppia è l'unico arbitro, e, una volta entrati in casa, non entra più nessuno (rischio di chiusura, relazioni potenzialmente asfittiche e/o asfissianti, scarse risorse dall'esterno in caso di difficoltà relazionali – e non –);
- *io, tu e la mamma*: la coppia rimane collegata (o addirittura intrappolata) ad uno o ad entrambi i sistemi familiari di provenienza (non necessariamente quello della donna), garantendosi così un flusso di risorse affettive, relazionali, anche di aiuto, ma rischiando anche il fallimento dell'obiettivo dell'emancipazione/autonomia, ineludibile per una nuova famiglia;
- *io e gli amici; (oppure "tu e gli amici")*, quando uno dei membri della coppia rimane fortemente collegato a stili di vita, relazioni, compagnie amicali precedenti, e da sposato rimane legato più a questo sistema (di rapporti, di uso del tempo libero, ma anche di valori e priorità), rallentando – o addirittura paralizzando – la costruzione di un nuovo centro affettivo relazionale e valoriale;
- *noi e gli amici (oppure gli amici e noi)*; in questo caso è la coppia, insieme, che rimane dentro il sistema relazionale amicale, godendo così di una mappa relazionale ampia (maggiori risorse esterne), ma mettendo a rischio il percorso di definizione di un progetto originale, condiviso e autonomo di coppia.

In questi meccanismi di distanziamento/coinvolgimento con le relazioni primarie esterne alla coppia va comunque verificata la dialettica tra apertura/chiusura, tra risorse esterne e interne, tra continuità e discontinuità, per costruire percorsi di coppia e progetti di famiglia che siano nuovi, perché nuova è la famiglia, ma non isolati, perché una grave debolezza di una famiglia è certamente l'incapacità di avere relazioni (chiedere aiuto..) all'esterno di sé.

Sul versante opposto, la *continuità intergenerazionale* costituisce uno dei fattori più forti di educazione alla vita, attraverso la trasmissione di valori, stili di vita, *istruzioni per l'uso* da una generazione all'altra; tuttavia oggi si assiste ad una difficoltà in questa trasmissione, che indebolisce la capacità progettuale delle coppie, nonché il processo di differenziazione; si assiste di più, oggi, ad un processo di estraniamento, in cui le nuove generazioni sembrano non aspettarsi molto da quelle precedenti, che, a loro volta, fanno sempre più fatica a scegliere e comunicare quei valori e quei contenuti giudicati utili per le nuove famiglie.

D'altra parte, la connessione con la storia e con le origini della persona rimane un compito primario delle reti familiari, diffi-

cilmente sostituibile da altri soggetti societari; non si può pensare che la scuola, o i mass media, o la cultura in senso lato garantisca da soli strumenti e contenuti della storia e dell'identità delle persone, sia perché non ne sono, oggettivamente, in grado, sia perché in tal modo la libertà delle persone sarebbe molto più soggetta all'influenza dei potenti, di chi controlla questi luoghi sociali.

7.
Alcune sfide
del matrimonio
cristiano

Al termine di queste inevitabilmente sintetiche note sugli aspetti socio-culturali generali del fare famiglia oggi, che segnano i progetti di coppia e di famiglia dei giovani, vorrei evidenziare alcuni nodi che riguardano lo specifico del matrimonio cristiano.

1. In primo luogo, recuperando il tema della pedagogia degli adulti, ritengo che nel matrimonio cristiano *la prima terra di missione è la persona*; prima ancora di pensare al compito di missione della famiglia e al compito di testimonianza della famiglia come orientata *“ad infideles”*, credo che oggetto del matrimonio cristiano, la prima promessa che ci si fa l'uno con l'altro è aiutarsi ad andare verso Dio. Quindi, il primo bene che la coppia deve avere a cuore è la fede della persona (la propria e quella dell'altro). Questa mi pare la vera *pedagogia degli adulti* che la Chiesa propone e richiede alla coppia; da questo punto di vista il sacramento del matrimonio è una grande *risorsa* (un dono dello Spirito) che viene messa a servizio della persona, ma che deve anche essere, ed esplicitamente, un contenuto di lavoro, di progetto e delle relazioni tra i coniugi.

2. Quindi *la prima opera è la chiesa domestica*; il contenuto di un progetto di un matrimonio cristiano è in primo luogo la costruzione di un posto che viva di questo valore, come quando ci si trova a tavola (soprattutto con i figli, a dire il vero...), e si prega, ponendo così un piccolo segno che tenta di fare memoria che al centro di ogni cosa (il mangiare, e il mangiare insieme) non c'è solo un progetto umano, non c'è solo il problema della comunicazione, non c'è solo il rispetto del maschile e del femminile, non c'è solo essere bravi papà e brave mamme, ma c'è un valore, un *Invitato* importante, che va comunque riconosciuto ed accolto.

3. Questo bene non deve restare chiuso in casa, ma esce *nel mondo*, perché è il contenuto della tua vita. Da questo punto di vista l'atteggiamento familiare aperto o chiuso è evidentemente discriminante; credo che questo sia uno degli agganci decisivi quando si fa un ragionamento con le giovani coppie, sia in senso pastorale, ma anche in termini di progetto *laico*, umanamente definito, cioè l'idea che il progetto ve lo dovete costruire voi due, ma

non è solo di voi due, è *dentro la società, è dentro la comunità*. Questo può essere affermato in termini doveristici (*devi fare il bene...*), ma se lo si pensa in termini operativi è un segno di grande speranza (i tuoi problemi non sono solo tuoi, puoi aprirti e parlare con qualcun altro, le cose belle che vuoi fare possono essere condivise con altri). Con uno slogan, *fare famiglia insieme è meglio che fare famiglia da soli*.

4. Fare famiglia insieme significa inoltre generare un'eccedenza sociale, porsi come risorsa per la comunità, sociale ed ecclesiale (la famiglia come capitale sociale², la famiglia come Chiesa domestica); a questo proposito si possono almeno segnalare (senza poter sviluppare analitiche riflessioni, peraltro necessarie) due percorsi, capaci di concretizzare sia una *cittadinanza ecclesiale che una cittadinanza sociale della famiglia*;

- per la *cittadinanza sociale* l'esperienza del Forum delle associazioni familiari (ma anche delle singole associazioni) appartiene ormai stabilmente alla vita concreta di molte comunità ecclesiali e civili del nostro paese, testimoniando la ricchezza del *mettersi insieme* delle famiglie per il bene comune;
- rispetto alla *cittadinanza ecclesiale*, mi limito a sottolineare l'esperienza dei gruppi familiari e dei gruppi sposi come una scommessa possibile a livello parrocchiale (ciò nell'ambito più vicino alla quotidianità delle persone); non è un'idea facile, perché non è facile tirare insieme le persone fuori delle case per fare delle cose (e per discutere di sé a maggior ragione), ma è possibile, e lo si riscontra nella vita di tante comunità parrocchiali, in tante città, in tanti quartieri, dove si trova gente che ha scelto di non guardare la televisione, ma di lavorare insieme ad altri, di fare cose insieme, e anche fuori dalla propria famiglia. Questo è un fatto che dà grande speranza: c'è gente che cerca, e che cerca con altri, attraverso rapporti faccia a faccia; non aspetta che i grandi esperti di famiglia vadano in TV, ma semplicemente *vive* la propria esperienza con altre persone.

5. C'è qui l'idea che le persone messe insieme possano ricostruire la società, cioè che sia possibile chiedere alle persone di ricostruire dal basso la società, nella convinzione che la società non si costruisca solo a colpi di bicamerale o a colpi di maggioritario, a colpi di ONU o a colpi di Internet, ma che si possa costruire perché le persone si mettono insieme e *fanno delle cose*, là dove vivono. Credo che questa sia una scommessa e una scelta che la chie-

² È doveroso il richiamo all'Ottavo Rapporto Cisl sulla famiglia in Italia, uscito nel 2003 e dedicato proprio al tema "*Famiglia e capitale sociale nella società italiana*" (a cura di PIERPAOLO DONATI, pubblicato dalle Edizioni San Paolo).

sa locale fa costantemente, bene o male, con fatica o con gioia, con progetti giusti o con progetti sbagliati, ma fedelmente.

6. Le persone insieme possono fare cose che diventano rilevanti, diventano dei fatti sociali, di cui poi la politica dovrà occuparsi, non diventano delle cose importanti perché la politica se ne è occupata. Da un certo punto di vista, per esempio, il fatto che la televisione parli o non parli di questo nostro incontro è irrilevante; l'importante è che questo incontro ci sia stato, è che alcune persone lo abbiano vissuto; naturalmente è anche importante che di questo evento sia stata data comunicazione pubblica (in modo che, per esempio, anche voi lo avete saputo, pur non essendoci stati), ma deve esserci un evento da comunicare... In altri termini, dobbiamo credere che non è vero, che *Una cosa non succede se non è in televisione*; qualcuno potrebbe pensare che questo fatto *conterà di meno*, ma anche su questo occorrerebbe riflettere; forse un evento è importante anche solo se una persona, una sola, viene cambiata dall'avervi partecipato.



La relazione uomo e donna: libero legame e sacramento nuziale

Mons. FRANCO GIULIO BRAMBILLA
Presidente della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

La riflessione che propongo intende delineare la realtà del matrimonio cristiano, tratteggiando il rapporto tra *realtà terrena e mistero di salvezza*¹. Le componenti del tema sono almeno tre: 1) la relazione antropologica uomo-donna (*realtà terrena*); 2) la dimensione teologale di questo rapporto (*mistero di salvezza*), 3) la sua forma rituale-sacramentale (*sacramento nuziale*). Il tema svolge la relazione uomo-donna (*libero legame*) nel suo rapporto con la dimensione teologale (*mistero di salvezza*), e illustra perché questo rapporto si media attraverso il rito cristiano (*sacramento nuziale*). Di qui le tre parti della mia relazione: 1) la prima ricostruisce la modalità tipicamente moderna con cui è pensato il rapporto uomo-donna; 2) la seconda sviluppa un'antropologia cristiana della relazione uomo-donna attraverso un percorso biblico; 3) la terza, infine, si sofferma a chiarire la relazione tra una fenomenologia dell'amore umano e il mistero di salvezza che si realizza in esso, e ne mostra la sua necessaria dimensione rituale-sacramentale. Il nostro percorso, quindi, illustra i tratti fondamentali che sottendono una teologia cristiana del matrimonio.

I. La relazione antropologica uomo-donna

L'Antropologia teologica ha trascurato sovente di assumere nel proprio orizzonte la domanda sulla realtà umana, nella sua differenza di maschio e femmina. La ragione principale, anche se forse non l'unica, è che l'Antropologia cristiana, legata al tema dell'*immagine Dei*, ha indicato l'immagine in una qualità presente *nell'uomo*, la sua spiritualità (o una facoltà dell'anima: spiritualità, intelligenza, volontà). Ha ritenuto tutto sommato marginale il fatto che nel parallelismo progressivo di *Gen 1,26-27* la decisione di Dio di creare 'ādām a sua "immagine", sia poi variato in modo sinonimico con «maschio e femmina li creò». La concentrazione su una sorta di co-

¹ L'espressione riprende il titolo di un'opera classica di E. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio. Realtà terrena e mistero di salvezza*, Ed. Paoline, Roma, ²1971.

mune denominatore antropologico, non ha permesso di assumere la differenza uomo e donna nella riflessione teologica. Questo è avvenuto nonostante che il linguaggio biblico e le immagini della tradizione siano ampiamente connotati dalle metafore del maschile e del femminile. Per stare alle immagini del “femminile”, occorre una finissima ermeneutica per parlare del femminile trinitario (la *rû^{dh}*) [spirito] e la *hôkmâ*, [sapienza]), del maschile/femminile originario (Adamo ed Eva), del femminile comunitario (simboleggiato in Gerusalemme, Figlia di Sion, per indicare il popolo di Dio); del femminile ecclesiale, del femminile mariano e del femminile propriamente umano (semplicemente la donna). Ma a pari si dovranno trattare con altrettanta finezza le metafore “maschili”: quando esse sono riferite a Cristo, al ministero ecclesiastico, al rapporto uomo e donna, ecc.

1.1 La “questione” femminile nella modernità

L'attenzione al tema della differenza uomo e donna è provocato a partire dalla “questione” dell'emancipazione femminile e nasce nel contesto dei mutamenti civili dell'età moderna². Non che prima non ci fosse attenzione al tema, ma la sua forma *critica*, conflittuale, emancipatrice nasce nella modernità. Assieme agli altri movimenti di emancipazione (borghese, proletaria, ecc.), il movimento femminista mette in discussione gli assetti sociali del medioevo e gradualmente anche quelli successivi degli stati assolutistici (borghesi), per approdare alle forme democratiche contemporanee. La coscienza cristiana, in particolare cattolica, ha accumulato sul tema un ritardo nel confronto con il moderno, per una ragione generale ed una specifica. La ragione “generale” riguarda il conflitto con il principio di *autonomia* dell'individuo, che è il punto nodale su cui si fondano le società laiche moderne e che è il principio fondamentale nel quale si colloca la questione femminile. La ragione “specificata” concerne la separazione di questione sessuale e morale cristiana perché, mentre la prima è vista in termini funzionali, il tema morale interviene soprattutto secondo una mentalità casistica, e meno sotto il profilo dei significati. Questo ritardo impone di ripensare i rapporti uomo e donna (i rapporti tra i sessi, per dare un significato al legame uomo-donna; l'identità della famiglia, alla quale il rapporto di coppia era troppo velocemente sovrapposto), ma questo ripensamento è avvenuto prevalentemente dentro un contesto di diritti dell'uomo/donna, intesi come *diritti dell'individuo autonomo* rispetto alle norme etico-civili. Di qui l'affermarsi dei diritti dell'*eros*, visto come “sentimento”, anche nella prospettiva del ma-

² Per questa ricostruzione si veda analiticamente G. ANGELINI, «La teologia morale e la questione sessuale. Per intendere la situazione presente», in *Uomo donna. Progetto di vita*, CIF, Roma 1983.

trimonio; la consapevolezza del rapporto tra identità sessuale e vita psichica nella prospettiva psicanalitica; la coscienza della storicità delle norme e dei ruoli, comprese quelli che regolano la relazione uomo-donna; la rivendicazione dei diritti della sessualità di fronte alle convenzioni sociali intese come repressive; la questione sociale della discriminazione della donna. Tutto questo plesso di temi e fenomeni, che si accavallano nella questione femminile, sono stati però giocati prevalentemente nella prospettiva dei diritti individuali del soggetto. Trattereggerò, pertanto, per sommi capi alcuni filoni, dove emerge la questione della differenza dei sessi, nell'ottica della rivendicazione di diritti negati.

a. *Il filone illuminista*. La prima pista ha tentato di proporre la questione femminile, cercando di superare l'inferiorità sociale della donna e discutendo i presupposti teorici che sembravano confermarla. Ciò è avvenuto prevalentemente su due fronti: l'affermazione dei diritti della donna rispetto alle attese sociali prestabilite; l'enfasi sulla donna, sul sentimento di cui si sottolinea l'importanza. Sul primo versante l'emancipazione della donna è vista come il test del programma sociale dell'illuminismo, cioè il tentativo di discutere gli assetti sociali antichi e moderni, servendosi del criterio dell'evidenza della ragione come criterio critico del complesso dei valori/modelli tradizionali. In realtà, nel primo illuminismo (cf Rousseau), la donna viene vista ancora sullo sfondo del mito della "natura primitiva". Si deve attendere J. Stuart Mill³ per trovare una rivendicazione pressante della parità femminile a partire dal tema dell'eguaglianza degli individui. In questo modo però la parità viene avanzata non a partire da un'immagine della donna, ma perché si vede nella donna il "soggetto" di un diritto. Questa è una prospettiva ampiamente diffusa che richiamo solo come punto di partenza ovvio della questione femminile.

b. *Il filone romantico*. Sul secondo versante si afferma l'importanza e la priorità del sentimento rispetto alle altre convenzioni sociali come un diritto della soggettività emotiva della donna e dell'uomo, rispetto al quadro tradizionale che non era capace di dare un senso alla relazione interpersonale (sentimentale, erotica, cioè all'attrattiva tra uomo e donna). Questa tendenza è però sfociata nel romanticismo, che ha rimitizzato – anche se non più in riferimento alla tradizione religiosa – il ruolo della donna, del sentimento, dell'attrattiva irresistibile: in ogni caso il movimento romantico fa valere il carattere originario dell'eros, del sentire contro ogni costrizione etica e contro ogni ruolo sociale prestabilito. Questa tipizzazione romantica del femminile nella sua "differenza" dal maschile sarà il bersaglio della critica del secolo XX: la femminilità è privilegiata per l'aspetto dell'amore, inteso come evento assoluto, fatale,

³ J. STUART MILL, *La schiavitù delle donne* [1889], SugarCo, Milano 1992.

che viene fatto valere rispetto ad ogni norma o impegno e ad ogni ruolo sociale stabilito. Resta problematica nel romanticismo l'assolutizzazione dei diritti del sentimento, quasi come un diritto naturale a monte di ogni scelta libera e quindi della possibilità di impegno per il bene altrui e di riconoscimento sociale dei legami istituiti dalla relazione sentimentale. Il criterio è quello proveniente dall'esperienza stessa, risulta non formulabile e si esprime nel detto che «al cuore non si può comandare»: così la separazione tra sentire e volere è ancora confermata, anche se capovolta a favore del sentimento. L'immagine femminile che ne deriva enfatizza l'intuito, il sentire, la passività, il concreto, la recettività. Essa ha forgiato l'immagine della donna, oggetto di contestazione del femminismo del Novecento. Esso è quindi una reazione alla celebrazione romantica del sentimento, all'idealizzazione dell'amore e all'immagine intimistica del rapporto uomo-donna (ma c'erano già state reazioni in Hegel e Kierkegaard), che avrebbe prodotto di nuovo un aggravamento della soggezione femminile, più che l'emancipazione della donna.

c. *Il filone emancipazionista*. Nel Novecento la reazione avverrà prevalentemente nei confronti dell'istanza dell'emancipazione del sentimento, per approdare ad una ripresa esistenzialista dei diritti del soggetto. In S. de Beauvoir⁴, il riferimento è alla donna come libertà, che si svincola da ogni condizionamento naturale. La donna può superare anche i condizionamenti biologici, che pertanto non legano la libertà: "donna non si nasce, ma si diventa". Il corpo è qui considerato biologicamente, e perciò è posto a completa disposizione della soggettività esistenziale, della libertà compresa come una possibilità a tutto campo. Il corpo non viene visto nella sua valenza simbolica, in quanto capace di essere per la coscienza la grande mediazione con cui, attraverso le rappresentazioni, le immagini, i desideri, le decisioni, essa dà volto al mondo e a se stessa.

d. *Il filone psicanalitico*. Il filone psicanalitico si pone dentro la prospettiva emancipazionista, perché tende a liberare la sessualità dalla norma morale (quella puritana), che rifiuta la sessualità come piacere. Questo fenomeno produrrà la rivoluzione sessuale, la quale è stata favorita anche da altri fenomeni civili, quali l'urbanesimo, il passaggio ad un'economia di consumi, l'influsso dei mass-media, la promiscuità e l'anonimato dei rapporti. Freud (benché non personalmente femminista) fornisce le coordinate teoriche al movimento, in quanto evidenzia il conflitto tra eros e società. La tensione non è solo tra *eros/pulsione* sessuale e morale puritana, ma questa figura storica mette in luce una tensione strutturale, in quanto l'eros e la *libido* si oppongono alla convenzione civile che sanziona la norma morale. Per Freud è difficile distinguere nella mascolinità/femmini-

⁴ S. DE BEAUVOIR, *Il secondo sesso* [1949], Il Saggiatore, Milano 1999.

lità quanto appartiene alla natura biologica e quanto ad una determinata forma civile. In ogni caso sembra che, per il padre della psicanalisi, il maschile e il femminile non siano originari, ma il risultato di un processo di differenziazione. All'origine sta il momento infantile, in una sorta di condizione indifferenziata, perché la *libido* all'inizio appare unica e non distinta. Le successive determinazioni psichiche derivano da questa differenziazione. In questo modo si spiega anche la concezione freudiana dell'inferiorità femminile (invidia del pene). In ogni caso, alla fine risulta che il fenomeno sessuale in Freud è derivato rispetto alla *libido* originaria, di modo che i momenti della coscienza e della libertà sono indotti successivamente, come ogni fenomeno della vita psichica. Per Freud l'uomo è fondamentalmente energia e pulsione che mira all'appagamento di sé e non è soggetto libero e intenzionale, capace di riconoscimento reciproco. L'eros, quindi, si scontra sempre con le regole civili. Altre tendenze della psicologia contesteranno soprattutto la tesi dell'inferiorità femminile e C. Jung arriverà ad affermare l'originarietà della distinzione tra maschile e femminile, con la differenza di *animus* e *anima*, come due principi polari presenti in ogni individuo.

e. *Il filone socio-politico.* Nel movimento femminista, la questione si pone soprattutto come denuncia della discriminazione sociale della donna, non tanto quindi nel rapporto immediato, quanto nel ruolo sociale. Il problema è visto in termini di "potere", di incidenza della presenza femminile nella gestione sociale, ma per questa via vengono criticate anche le immagini, i significati che sarebbero all'origine della soggezione della donna, in particolare la sua figura materna (donna-madre) e domestica (l'angelo del focolare), la sua marginalità rispetto al ruolo sociale. Da qui derivano molti impulsi dei movimenti di liberazione della donna e le istanze emancipatrici riguardano soprattutto la sua posizione sociale e politica. L'appello che sta sullo sfondo di questa rivendicazione è quello dei diritti della persona, compresa come soggetto umano libero, a monte dunque della differenza sessuale, in una sorta di neutralità dei sessi. La questione dello specifico della donna viene ridotto, nella figura del femminismo di questo tipo, a un "quasi niente". La sua funzione generativa viene vista in una prospettiva funzionale e svuotata del suo significato simbolico: il "quasi niente" della differenza diventa presto surrogabile da una funzione paterna educativa che può benissimo sostituire la madre nelle prestazioni verso i figli. La prospettiva del diritto della persona qui interviene come una motivazione distorta, perché è affermata a spese della differenza e non attraverso la differenza, soprattutto come un diritto che interviene nel regolare i rapporti sociali e non nel determinare l'identità personale nel rapporto con l'altro/a.

Possiamo formulare una tesi critica alla fine di questa prima parte: l'esperienza della prossimità di uomo e donna e della genera-

zione sono il luogo dove la coscienza è istruita sull'alterità dell'altro non nella linea di una astratta *uguaglianza*, intesa come sostanziale indifferenza (nell'ambito dei rapporti sociali), ma come *dono promettente* che accade nell'incontro con l'altro/a (nel rapporto uomo-donna) e come dono originario della vita nella generazione (nell'ambito dei rapporti genitori-figli).

1.2 *Identità e differenza: le coppie fondamentali*

La tesi critica ci aiuta subito a rileggere alcune polarità dell'esperienza dell'incontro uomo e donna, che sono particolarmente discusse nella cultura attuale e in cui si deve realizzare l'esperienza del bene promesso e presente nella differenza della relazione sessuale.

a. *Natura e cultura*. Occorre anzitutto uscire dalla pretesa di determinare i due termini a monte delle forme pratiche dell'agire, soprattutto per quanto riguarda il nostro tema. Quando si parla di cultura maschilista e/o femminista, si dà a questa connotazione un significato negativo perché si intende per "cultura" l'insieme dei ruoli e dei comportamenti socialmente predefiniti. Mentre, al contrario, la "natura" viene intesa in senso prevalentemente biologico. Così, da un lato, la natura non ha nulla da dire sul rapporto uomo donna e la differenza è ridotta – come si diceva – ad un "quasi niente", mentre la differenza culturale è compresa in modo convenzionale, arbitrario e sostanzialmente avalutativo. Occorre invece partire dalla natura e identità *umana*, intesa non come un dato immodificabile, biologico, comprensibile a monte di ogni agire, ma come un'identità profonda che si dispiega esprimendosi e determinandosi attraverso la diversità delle forme civili, culturali, sociali. Questa identità nella diversità suppone che l'uomo sia una coscienza, una libertà, che realizza, attraverso la corporeità, la differenza sessuale, il suo essere "culturale", mediato dalle relazioni sociali preformate. Tra l'identità profonda e la sua realizzazione sta la cultura, cioè quel complesso di usi e costumi acquisiti al consenso comune (*ethos*), che strutturano la coscienza e la comunicazione interpersonale. Così la critica alla cultura e alle sue forme (nel rapporto uomo-donna) non sta tanto nella cancellazione di ciò che è "soltanto" culturale, ma nell'*interpretazione del senso* che nelle forme culturali del rapporto si esprime e insieme si nasconde, senza esaurirsi. Mancando l'apertura al senso ultimo, il rapporto uomo-donna non preserva né l'identità personale, né la critica e la nuova formulazione delle espressioni culturali dello stesso rapporto.

b. *Corporeità (sessuata) e soggetto*. Da qui proviene un approfondimento del rapporto tra corpo (sessuato) e soggetto (coscienza): la sua considerazione esclusivamente biologica non lo fa percepire come corpo "proprio", cioè come il luogo nel quale la coscienza di sé e la conoscenza del mondo si mediano attraverso la

corporeità che è la mediazione simbolica verso l'esterno e, di conseguenza, consente all'uomo-donna di rappresentarsi a se stessi. La propria espressione verso l'altro e l'immagine di sé è mediata dal corpo e dalla sua figura sessuata: questa è una struttura essenziale della coscienza umana, e diventa pertanto una modalità fondamentale del corpo "vissuto", con il quale si entra in un rapporto di reciprocità con l'altro/a e, attraverso l'altro/a, anche con se stessi.

c. *Individuo e società*. Infine, il rapporto uomo-donna, proprio per la sua mediazione corporea, dice che si realizza storicamente e implica necessariamente la mediazione culturale. Questa non è solo ruolo, schema, compito prefissato, differenza di abilità per l'uomo e la donna, ma è un linguaggio che deve essere di nuovo parlato nel rapporto interpersonale. Solo così si trasforma e si purifica. Le forme sociali e i ruoli riconosciuti all'uomo e alla donna, oppure presenti nel rapporto genitori-figli, sono espressioni storiche della socialità naturale e, proprio a partire di qui, possono essere sottoposte a critica e trasformazione. Esse non sono refrattarie al mutamento, ma i codici in cui sono espresse le figure maschili e femminili e i rapporti familiari sono il patrimonio di ogni civiltà e sono le risorse simboliche che connotano la struttura stessa della vita culturale: lingua, economia, politica, arte, religione sono la grammatica che dev'essere assunta per esprimere e dire il rapporto di donazione (l'incontro come accadimento) dell'uomo e della donna e della trasmissione della vita ai figli (la donazione come drammatica delle libertà). Solo così anche il linguaggio e i ruoli culturali si trasformano e si affinano criticamente.

2.

Un'antropologia
cristiana della
differenza uomo-
donna

Solo l'aspetto dell'accadere promettente dell'incontro tra uomo e donna e l'esperienza grata della nascita come continua generazione (un venire alla vita che è dono), può istruire l'esperienza della reciprocità nella sua specificità. Questa specificità non può essere delineata prima dell'incontro, quasi attraverso una descrizione analitica delle componenti "maschile" e "femminile", addirittura mediante una descrizione *fisica* o *funzionale* delle attitudini e dei comportamenti dell'uomo e della donna, ma attraverso l'esperienza che proviene dall'incontro stesso dei due e della generazione dei figli. Questo è il luogo dove si scopre la vita come un bene promettente, una presenza, una grazia che chiede il nostro consenso, la possibilità di una risposta che uomo e donna si esprimono con la loro semplice presenza e con il loro libero legame. L'altro nella sua diversità appare quindi un dono, non un concorrente che mette alla prova, di fronte al quale cautelarsi affermando la propria parità e soggettività individuale. Una persuasiva presentazione dell'incontro promettente di uomo e donna può essere illustrata, oltre che in una fenomenologia della relazione, ricorrendo al testo biblico.

2.1 L'archetipo della *Genesi*

Il Libro della *Genesi* rappresenta il momento dove la relazione uomo-donna è delineata nel suo aspetto "originario": il loro incontro è il luogo di una grazia promettente e di una cura amorevole di Dio.

Il testo di *Genesi* 1 ci presenta in modo asciutto, ma non meno suggestivo, la creazione dell'uomo come *imago Dei*. Il v. 27 di *Gen* 1 contiene per tre volte il verbo *bāra'* (creare), che si sviluppa in un triplice parallelismo progressivo a proposito dell'opera creatrice: Dio «creò l'uomo a sua immagine» (2 volte) sta in parallelo con «maschio e femmina li creò». L'affermazione riprende la tradizione mesopotamica che vede uomo e donna creati contemporaneamente, ma in positivo sottolinea che la vera umanità è data nella relazione bipolare di uomo e donna, evocando con essenzialità e profondità il significato della relazione sessuale. Ciò significa l'esclusione di ogni discriminazione, perché impoverirebbe l'umanità dell'uomo e della donna. Ma soprattutto allude al senso profondo della dialettica sessuale, che appartiene alla piena realizzazione dell'umano vero. L'espressione un po' forzata di Zimmerli descrive bene la mentalità del testo biblico: «un uomo singolo è un mezzo uomo».

Il testo di *Gen* 2 ritorna con altro immaginario sulla stessa esperienza. Dopo la relazione con Dio e quella con il mondo, nella struttura narrativa viene presentata la creazione della donna, che istituisce l'altra relazione fondamentale per l'uomo, quella con l'altro da sé. Il racconto della creazione della donna (*Gen* 2,21-24) ha forti tratti mitici, che coprono simbolicamente il mistero di questa relazione, la presentazione dell'uguaglianza di "essere" tra uomo e donna, ma soprattutto l'importanza della parola/comunicazione, perché l'incontro "accada". Il racconto si apre con la constatazione di un aiuto mancante (v. 20). La narrazione si chiude con l'esclamazione finale (v. 23) che Herder ha definito «esultante saluto di benvenuto». La mancanza di aiuto va intesa non tanto nel senso della necessità di un ausilio per il lavoro, né riguarda solo la generazione della prole, ma significa un "alleato", un aiuto reciproco in tutti i campi della vita⁵. Gli elementi del testo sottolineano diversi motivi. Anzitutto il *sonno* (torpore) profondo che ricorda il sonno di Abramo (*Gen* 15,12), di Elifaz (*Gb* 4,13), di Saul (*ISam* 26,12): è un elemento simbolico per indicare la sfera dell'azione divina che non può esser sottoposta alla verifica dall'uomo mentre accade, che può essere solo oggetto di meraviglia, di scoperta della cura amorevole che Dio dispone per l'uomo, perché sa e vuole che non è bene per lui rimanere solo. Il motivo della creazione mediante estrazione della *costola* va spiegato rimandando al pensiero mitico. È necessario riferirsi a motivi presenti

⁵ *Sir* 36,29 e 13,15-16, parlano di aiuto in termini di appoggio personale, di alleato all'altezza, suo omologo personale; un aiuto che viene riconosciuto alla pari di specie e di storia.

nel racconto, per la relazione tra costola e vita⁶. L'autore, anche se non ha presente questa tradizione culturale, può riferirsi al simbolo ormai lessicalizzato: la donna rappresenta il tu dell'uomo, è per lui un bene di vita, una grazia, una promessa. Infine, il *grido di esultanza*, costituisce il centro del racconto, ed è espresso con un andamento fortemente ritmico. Esso manifesta la sorpresa gioiosa per la nuova creatura uguale a sé, espressa con l'indicazione della più stretta parentela (cf *Gen* 29,14; *Gdc* 9,2.3; *2Sam* 5,1) e con l'imposizione del nome mediante una omofonia popolare ('iš – 'iššâ) per indicare non solo l'uguaglianza di dignità tra uomo e donna, ma anche la promessa che sgorga dall'incontro («si chiamerà...»). Il brano si chiude con una voce fuori campo tipicamente eziologica (v. 24: «per questo l'uomo lascerà...»). Intende spiegare l'attrazione profonda dell'uomo verso la donna, la potenza dell'eros e del desiderio, giudicati come una meraviglia e un mistero connesso con la stessa benevolenza con cui Jhwh provvede all'uomo. Alcuni hanno visto nel fatto che sia l'uomo a lasciare e ad abbandonare un richiamo a un'antica istituzione matriarcale, non testimoniata nella storia conosciuta di Israele. L'uomo nell'incontro con la donna deve lasciare la sua casa, perché nell'incontro con lei deve costruire la casa, la dimora con cui prestar credito alla promessa di Dio. Secondo altri, il testo indica la relazione di attrazione interpersonale (cf *Dt* 4,4; 10,20 applicato a Jhwh), la dedizione del rapporto matrimoniale. In questa ottica il testo è una risposta eziologica al perché dell'attrazione e dell'unione coniugale. Anche l'espressione «i due diverranno una carne sola» ha ricevuto molte interpretazioni (il figlio che nasce dall'unione, l'unione sessuale...). In realtà proprio perché il brano è eziologico si riferisce all'attrazione e alla comunione tra l'uomo e la donna che sfocia nel matrimonio, e l'unione deve essere intesa come unione globale delle persone⁷. Ciò spiegherebbe perché il testo parla dell'uomo che si unisce alla donna e la loro attrazione reciproca (cf il testo di *Ct* 8,6). La conaturalità e l'attrazione alla comunione sono il vertice del brano, in cui l'uomo riconosce con meraviglia che è possibile una piena e intima comunione con la donna. Il simbolo finale della "nudità" e della mancanza di vergogna suggella il messaggio e ha antecedenti nell'immaginario dei popoli primitivi e nell'esperienza dell'infanzia. Ad esso si sovrappone la valenza simbolica della nudità come piena intimità e comunione. In sintesi, il testo di Genesi rappresenta l'"archetipo" dell'incontro tra uomo e donna.

2.2 Il paradigma dell'Esodo

Il quadro genesiaco rappresenta quindi il momento ideale, il rapporto uomo-donna secondo la volontà di Dio. Nell'incontro con la

⁶ Si tratta di un mito del paradiso (S.N. KRAMER) riportato in *ANET*, 37-41a.

⁷ In questa linea M. GILBERT, «Une seule chair», *NRTh* 100 (1978) 66-89; ma anche C. WESTERMANN, *Genesis*, BK I/1, 318.

donna, l'uomo scopre una promessa che lo porta lontano dalla sua prima casa e si affida a lei per un cammino di comunione che lo porterà a costruire una nuova casa, un comune destino, un oltrepassamento di sé verso i figli. L'idea del cammino introduce subito il tema del "tempo": chi si innamora e si dona all'altro, riconosce subito la promessa contenuta nell'incontro, ma essa è soggetta alla prova del tempo, conosce il deserto, cioè quel tempo e quel luogo dove la meraviglia dell'inizio deve passare attraverso il prezzo della fedeltà. La promessa contenuta nell'incontro originario diventa vera al vaglio della fedeltà e della fede in Dio che assicura la promessa anche nel deserto. È questa la figura esodica del rapporto uomo-donna, che deve assumere il tema della fedeltà, nel prestar credito alla promessa non solo sulla base dell'esperimento, ma sulla fiducia della parola scambiata e della parola di Dio che invita a procedere nel cammino. Il Libro del Deuteronomio (*Dt* 8,2-4: vedi scheda allegata) ci presenta in termini sintetici il paradigma "esodico": nel deserto l'uomo viene saggiato nel suo cuore, nella verità della sua libertà e decisione, perché non si culli sui beni che l'uomo prova ogni giorno, ma si affidi ad una promessa più grande, che rivela e mette alla prova la verità della sua dedizione all'altro.

Per questo nel deserto viene data la legge, che appare nella sua forma prevalentemente negativa (*Non commettere adulterio* *Es* 20,14; *Dt* 5,18), ma che è data in rapporto ai beni immediati che l'uomo sperimenta nel suo cammino (e tra questi c'è certamente anche l'incontro uomo-donna). La legge ha la funzione di non consentire di vivere questi beni semplicemente come soddisfazione del proprio desiderio insaziabile; essa impone di non mettere alla prova ogni cosa, anche il rapporto uomo-donna, nella sua capacità di saziare il desiderio smodato dell'uomo. La legge protegge il carattere di "promessa" contenuto in questi doni, perché ad esso ci si affidi sempre nella fedeltà del cammino. Anche la concessione del libello di ripudio, che permette a certe condizioni di ritrattare la promessa originaria (*Dt* 24,1), susciterà sempre tra i rabbini discussioni su che cosa sia quel «qualcosa di vergognoso» che consente il ripudio. In ogni caso questa sarà l'ammissione di una difficoltà radicale dell'uomo a mantenere il suo cuore fedele, al di fuori del credito (la fede) prestato alla parola di Dio. I profeti soprattutto descrivono la storia di Dio con il popolo nei termini di un fidanzamento, di un matrimonio nelle sue ore splendide e nelle sue infedeltà. Questa "immagine" è capace di dire la fedeltà con cui Dio non smette mai di prendersi cura di Israele, la sua ricerca appassionata, la sua tenera volontà di riaccoglierlo ogni volta che si allontana da Lui. Ma l'immagine sponsale serve a dire anche il peccato, l'infedeltà dell'uomo, il suo adulterio, la sua tendenza a tradire Dio.

2.3 Il compimento in Cristo

Per questo Gesù cercherà di riportare l'"immagine" alla sua bellezza iniziale, prima di tutto nello stesso matrimonio. I detti di Gesù

sul divorzio (Mt 19, 1-9) e sull'adulterio (Mt 5, 27-28), che si riferivano agli abusi che già la legge di Mosè cercava di correggere, intendono ricondurre il matrimonio al suo originario splendore, alla volontà di Dio, alla nuova creazione. Gesù rende possibile tutto questo mediante la fede in Lui. Per questo il tema dell'immagine viene quasi capovolto: non è più l'amore sponsale che rimanda alla comunione di Dio, ma è l'amore con cui Gesù ama tutti noi (la sua Chiesa), un amore senza condizioni, un sì senza alcun pentimento, che è la sorgente, la misura, il criterio, la forza del sì che uomo e donna si dicono liberamente. È quanto si dice nella lettera agli *Efesini*: «Questo mistero è grande, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (5,32). Il matrimonio è ancora un "segno", ma è "efficace" perché in esso si rende presente l'amore di Cristo, quell'amore senza ritorno con cui Egli ama la Chiesa. La riflessione della fede chiamerà questo "sacramento", perché nel sì che uomo e donna si dicono, anzi nel sì che essi sono l'uno per l'altro/a, si rende presente il Sì stesso di Dio, secondo la modalità insuperabile che Gesù ci ha comunicato. Pertanto non è possibile dedicarsi l'uno all'altra, se non nella fede, se non camminando nella convinzione che il Signore sostiene il sì dell'uomo e della donna, lo anima, lo illumina, lo rinfranca, rende possibile l'accoglienza, la comprensione, la ripresa del cammino, il perdono. L'esperienza pasquale con cui Cristo ama la Chiesa, e dona tutto se stesso per lei, è dunque l'origine ultima in rapporto alla quale si può dire e compiere il "mistero grande" dell'incontro dell'uomo con la donna.

3. Libero legame e sacramento nuziale

Ora si tratta di articolare positivamente la dimensione antropologica e la dimensione teologale, che ho illustrato prevalentemente mediante un'antropologia cristiana di carattere biblico-teologica. In particolare si tratterà di vedere come il *mistero di salvezza*, da un lato, sia compimento eccedente dell'amore nella sua dimensione etico-religiosa (*realtà terrena*) e, dall'altro, debba di necessità dirsi e darsi in una forma storico-rituale (*sacramento nuziale*).

3.1 Breve fenomenologia dell'amore: il libero legame

Il linguaggio dell'amore nasce come desiderio, come attrazione, come bisogno fisico e psichico dell'altro/a. Se esaminiamo l'esperienza dell'incontro e dell'amore vediamo come emergere due logiche, due movimenti.

Il *primo* è quello del desiderio: i due s'incontrano perché scoprono un'attrazione che non è solo fisica, ma anche psicologica, e più ancora spirituale. I due si cercano, stanno bene assieme, sentono il bisogno l'uno dell'altro/a. L'uno entra così nel mondo delle attese, dei sogni, dei progetti, delle speranze dell'altra persona. La vita a due diventa allora un bisogno che esige appagamento, invoca pre-

senza, richiede attenzione: l'uomo diventa delicato e premuroso, la donna concede tenerezza e chiede prossimità. Il bisogno dell'altro si esprime sia a livello fisico, che psicologico-spirituale; è bisogno di vedersi, di stare l'uno dinanzi all'altro, di intrecciare parole e silenzi, di unire sguardi e gesti di affetto.

L'amore nasce dunque come bisogno: si sente l'urgenza di saziare una certa fame psicologica che sottragga l'uomo e la donna alla loro solitudine, che può persino venire a nascondere certe insufficienze e immaturità. Il rapporto, a volte, non avviene in forma simmetrica, ma l'uno cerca nell'altro il padre o la madre, intende sfuggire ad un'esperienza familiare poco gratificante, vuole appoggiarsi all'altro perché non sa stare in piedi da solo, ecc. Questo primo movimento si esprime secondo una dinamica molto schematica, suona un registro solo, perché riproduce indefinitamente il circolo di desiderio-appagamento-sazietà. Se l'amore fosse *solo così*, sfiorirebbe presto, perché si stancherebbe, non saprebbe rinnovare i tratti della sua bellezza, assorbirebbe l'altro nel cerchio del proprio bisogno. Perciò questo primo movimento vede nascere come nel suo seno un altro moto, un'altra dinamica che ci introduce in un secondo movimento.

Il *secondo* movimento dell'amore è quella che potremmo chiamare "comunicazione" e "incontro". La logica del bisogno – che è importante, anzi necessaria, ma da sola insufficiente – è come il segno, la grammatica di un discorso più ampio. Se uno non vuole sposarsi restando alle "elementari" del cammino dell'amore, deve aver già lungamente maturato, imparato a parlare questo secondo linguaggio. Nell'incontro con l'altro/a la persona si accorge che la prima logica deve intrecciarsi con un movimento più profondo. Uno capisce che l'esperienza dell'amore non può restare solo un evento fatale, un incontro travolgente che quasi stordisce la sua libertà. Esso deve maturare pian piano: il bisogno e l'attrazione devono diventare il luogo di una scelta, della propria decisione consapevole e responsabile. Uno vede che nell'esperienza dell'amore può comunicare, può parlare con una persona, anzi diventa sempre più persona. Ciò corrisponde alla struttura insieme spirituale e corporea dell'uomo e della donna: il corpo è la grammatica dell'intenzione e della volontà di comunicarsi all'altro, di diventare per l'altro "messaggio", "parola", "comunicazione", "comunione". Si diceva un tempo nel linguaggio popolare che due fidanzati "si parlano": sì essi possono e devono diventare l'uno per l'altro messaggio, parola, comunicazione. Essi non si dicono solo parole d'amore, non si scambiano solo sogni e progetti, non comunicano soltanto intenzioni e decisioni, ma attraverso tutto questo possono pian piano imparare *a dire se stessi*. L'amore non è solo comunicazione di qualcosa, per quanto importante e decisiva (ne va della vita!), ma alla fine è *donazione di se stessi*.

Per questo il secondo movimento è più complesso e profondo del primo, esige un lungo apprendistato, richiede di superare l'idea

romantica che l'amore è un evento fatale che ci capita addosso, ma che non si può scegliere. Certo l'amore è evento originario, è una delle fondamentali esperienze "sorprendenti" dell'esistenza (con la generazione, la vocazione e l'amicizia), cioè un'esperienza che ci prende come-da-sopra, un accadimento originario. Ma l'evento dell'incontro dischiude il cammino alla nostra libertà, esige di assoggettarsi all'esperienza del tempo, di entrare nella dinamica della fedeltà, di distendersi in un *libero legame* che avviene nel gioco delle libertà. Per questo deve maturare in una scelta di vita che comporta una serie di condizioni: l'approfondimento dei motivi di questa scelta, il confronto sereno e costruttivo dei caratteri e delle personalità, la conoscenza e l'accettazione dei limiti propri e altrui, lo sforzo di superare le incomprensioni e le fatiche, in una parola l'incontro esige di diventare una scelta di vita consapevole e responsabile. L'amore è il luogo di una *decisione etica*, cioè qualcosa che ha a che fare col bene, non solo quello di un momento o che è bene solo per i due, ma quello che allude al mistero della vita, che rimanda a quel Bene che precede e chiama: in altri termini richiede di diventare *vocazione*. Per questo il matrimonio è risposta ad una chiamata, quella della vita che viene incontro nell'amore dell'altro/a, che chiede di prepararsi custodirne il tesoro. Si tratta di un tesoro che ciascuno porta in vasi di creta, fragili e deboli, affidati alle mani incerte della libertà. Ma esso non saprebbe essere portato senza responsabilità, senza il sì personale che va incontro con occhi aperti e mente lucida a quel Bene che si realizza ogni giorno nel decidersi per quei beni che fanno della vita a due un dono da riscoprire e ricreare continuamente. La riflessione biblica sul "paradigma esodico" allude, dunque, ad un'esperienza antropologica fondamentale, colta nella prospettiva del legame con l'altro e con Dio. Il legame con l'altro è mediato anzitutto dal comandamento ("non commettere adulterio") che plasma il desiderio dell'uomo, liberandolo dalla sua volontà onnivora e smodata di sottoporre anche il bene che è l'amore dell'altro/a all'esperimento immediato (desiderabile agli occhi e buono da provare). L'amore sponsale vive della fede/fedeltà che riceve ogni giorno il senso di quel dono sorprendente, che è l'amore dell'altro/a, dalla "parola che esce dalla bocca di Dio" (il legame religioso, da *re-ligare*). Solo questa è capace di dire al cuore dell'uomo e della donna che c'è sempre dell'"oltre" e dell'"altro" da scoprire e da vivere. Il sapere della vita (anche della vita a due) non ha la forma di un esperimento, ma è un sapere e un agire animato dall'inizio alla fine dalla fede/fedeltà all'altro e a Dio.

3.2 Il "mistero grande": sacramento nuziale

Se la riflessione antropologica e la pratica di accompagnamento educativo e pastorale non approda a questa comprensione etico-religiosa del rapporto uomo-donna come *libero legame*, non solo come legame che nasce dalla libertà, ma come rapporto che ac-

cade sempre di nuovo nell'incontro effettivo con la libertà dell'altro, è difficile comprendere in che senso il matrimonio è "mistero di salvezza" e perché esso si dia nelle forme del "sacramento nuziale". La difficoltà ad integrare i due movimenti sopra brevemente descritti – desiderio e incontro – fa aprire l'esperienza dell'amore a un'invocazione. A volte gli sposi vivono questi due movimenti in modo squilibrato entro la logica del bisogno, quando l'altro diventa solo lo strumento per se stessi e questo spiazza la bellezza e la forza dell'amore che diventa messaggio, parola detta e scelta, gesto di dedizione che li costruisce realmente attraverso un libero legame. Per questo l'esperienza dell'amore si apre dal di dentro all'invocazione di qualcosa che sostenga il sì che l'uomo e la donna si scambiano nel giorno del matrimonio.

Come fare a proporre un cammino di integrazione tra queste due dinamiche che presiedono all'amore? Chi assicura che nella vita di un uomo e di una donna il loro «sì» potrà essere fedele per sempre? È qui che interviene la presenza di Dio come "mistero di salvezza". La forza della pasqua di Gesù è necessaria nel centro della vita matrimoniale, non alla sua periferia, non solo nel momento del bisogno e del fallimento, non solo quando il vaso si è rotto, ma per sostenere in positivo il cammino della libertà. Il matrimonio diventa cristiano già fin dalla sua origine, ha bisogno di essere evangelizzato nel suo cuore. La forma storica di questa "buona notizia" che pervade il libero legame, perché sia anche un "legame liberante", è il *sacramento nuziale*, che può "comprendersi", ma soprattutto può "dirsi" (nel senso forte di "darsi") «in relazione a Cristo e alla Chiesa» (Ef 5,32).

Ricordiamo il contesto dell'espressione capitale della lettera agli Efesini: «Questo mistero (il rapporto uomo donna) è grande: lo dico (ponendolo) in relazione a Cristo e alla Chiesa». Le relazioni tra uomo e donna, culturalmente determinate dai ruoli di allora (le donne sottomesse ai mariti, i mariti che devono amare le mogli) devono essere vissute "nel Signore", nella sfera e nella forza del Risorto, «come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola» (Ef 5,25-26). Osserviamo: c'è il contesto pasquale (Cristo ha amato la chiesa), battesimale (il lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola), eucaristico (ha dato se stesso); questi elementi sono il luogo per illuminare il senso escatologico e trasformare le modalità storiche del rapporto uomo-donna. Il significato pasquale del matrimonio ha bisogno di dirsi in relazione a Cristo e alla Chiesa e ai gesti che rendono presente tale relazione (battesimo ed eucaristia). È il legame con questi gesti che ha motivato – dentro una lunga storia rituale molto complessa – la forma (sacramentale) cristiana del matrimonio. Prima assumendo semplicemente la ritualità umana con cui il patto nuziale veniva e viene sancito in tutte le culture, poi pian piano

plasmando questa ritualità e collocandola dentro l'ordine sacramentale. La figura del sacramento del matrimonio si è assoggetta al gioco dialettico tra ritualità umana e sua trasformazione cristiana. Le ragioni di questo rapporto di assunzione e trasformazione furono guidate in modo più o meno cosciente dalla necessità di dire il senso salvifico (il mistero di salvezza) e escatologico (il mistero grande) del rapporto uomo e donna (il libero legame)⁸.

La necessità di illustrare e soprattutto di abitare il rapporto tra aspetto antropologico e dimensione teologale del matrimonio è la condizione per vivere e accompagnare al sacramento cristiano. Senza quest'attenzione il sacramento si sclerotizza e perde il suo legame con la vicenda, stupenda e drammatica, dell'amore umano. A partire da qui poi si dovrà/potrà illuminare anche tutta l'azione educativa e pastorale della chiesa, soprattutto la delicatissima questione delle condizioni di accesso al matrimonio "cristiano". Le condizioni non sono paletti entro cui far passare i fidanzati, ma sono l'avventuroso cammino – che bisogna favorire e accompagnare – che accade nell'incontro tra l'amore umano e il grande mistero di salvezza, con cui l'uomo e la donna imparano nel libero legame a darsi e a darsi all'altro. Davanti a Dio nella Chiesa!

Bibliografia essenziale:

- K. BARTH, *Uomo e donna*, Gribaudi, Torino 1969;
- E. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio. Realtà terrena e mistero di salvezza*, Ed. Paoline, Roma, ²1971;
- P. GRELOT, *La coppia umana nella Sacra Scrittura*, Vita e Pensiero, Milano ⁴1989, pp. 184;
- A. CAPRIOLI-L. VACCARO (a cura di), *La donna nella chiesa oggi*, LDC, Torino 1981;
- G. ANGELINI, «La teologia morale e la questione sessuale. Per intendere la situazione presente», in *Uomo donna. Progetto di vita*, CIF, Roma 1983, 47-102;
- W. KASPER, *Teologia del matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia ²1985;
- Th. SCHNEIDER (Hrsg.), *Mann und Frau – Grundproblem theologischer Anthropologie* (Quaestiones Disputatae 121, Herder, Freiburg – Basel – Wien 1989, pp. 222;
- V. MELCHIORRE, «Elementi per una fondazione fenomenologica della sessualità» e «Uomo e donna: sull'ontologia della differenza», in ID., *Corpo e persona*, Marietti, Genova 1987, 93-116.117-132;
- S. SPINSANTI (ed.), *Maschio-femmina: dall'uguaglianza alla reciprocità*, Paoline, Cinisello Bals. 1990;
- F. HÉRITIER, *Il maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Laterza, Roma-Bari 1997;
- G. MAZZANTI, *Teologia sponsale e sacramento delle nozze. Simbolo e simbolismo nuziale*, EDB, Bologna 2001.

⁸ Propongo di leggere il bel saggio di G. ZANCHI, «Il matrimonio cristiano. Storia, riti, costumi», *RivCIt* 84 (2003) 753-773.



Rito del Matrimonio per la Chiesa Italiana

Don ANGELO LAMERI - Ufficio Liturgico Nazionale della Cei

«Una formula da hall di albergo: io accolgo...», così titolava un diffuso quotidiano all'indomani della conferenza stampa del Segretario Generale della CEI, nella quale veniva annunciata la definitiva approvazione da parte della Santa Sede del Rito del Matrimonio per la Chiesa italiana. Sembra che a far più notizia sia stata la variazione della formula dello scambio del consenso, mentre sono passate quasi sotto silenzio le altre significative novità riguardanti sia le sequenze rituali, sia gli adattamenti testuali e gestuali.

Il lavoro di adattamento del Rito del Matrimonio è partito da lontano, sollecitato in modo particolare dalla pubblicazione della seconda edizione tipica latina (1990), nella cui introduzione si legge: «È competenza delle Conferenze Episcopali, in forza della Costituzione sulla Sacra Liturgia, adattare questo Rituale Romano alle consuetudini e necessità delle singole regioni perché, dopo l'approvazione della Santa Sede, venga usato nelle singole regioni» (n.39). Non va inoltre dimenticata l'attenzione dei Vescovi italiani alle problematiche legate alla vita della famiglia e alla preparazione dei giovani al Matrimonio, che ha trovato autorevole espressione del «Direttorio di pastorale familiare» (1993). In esso infatti si afferma che la stessa celebrazione del Matrimonio è una realtà evangelizzante: «È, innanzitutto, realtà evangelizzante, proclamazione, nella Chiesa della buona novella dell'amore coniugale. In essa, infatti, il matrimonio dei battezzati, diventando segno e fonte di salvezza, si fa annuncio della Parola che salva ed eleva l'amore umano... È realtà evangelizzante perché celebrazione sacramentale, segno che costituisce anche nella sua realtà esteriore una proclamazione della parola di Dio e una professione di fede della comunità dei credenti» (*Direttorio* n. 69). Il rito liturgico, infatti, radica in Cristo l'amore umano degli sposi e al tempo stesso è proclamazione di senso. Decidendo di unire le loro vite invocando la benedizione del Signore, gli sposi cristiani testimoniano la loro fede e proclamano la perenne attualità del mistero grande (cf. *Ef* 5) dell'amore di Colui che ha amato la sua Chiesa fino a donare per lei la propria vita. La coppia, in virtù del sacramento, diventa così immagine viva del mistero stesso della Chiesa. Non va infine dimenticato, come contesto prossimo in cui leggere il nuovo Rito, il progetto pastorale per il primo decennio del terzo millennio «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia».

Ma vediamo più da vicino le più significative novità del Rito, che diventerà obbligatorio a partire dalla prima domenica di Avvento. Il libro liturgico è articolato in tre capitoli e un'appendice, nella quale sono raccolte le letture bibliche, alcune orazioni, esempi per la preghiera dei fedeli e alcune proposte musicali per il canto delle benedizioni e di alcune acclamazioni.

Rito del Matrimonio nella celebrazione eucaristica (cap. I)

Adattamenti della sequenza rituale. Gli adattamenti di maggior rilievo sono: l'inserimento della memoria del Battesimo, delle litanie dei Santi e la possibilità di collocare la Benedizione nuziale dopo il consenso degli sposi e lo scambio degli anelli.

- La memoria del Battesimo evidenzia il fondamento teologico dell'atto del consenso, che nella tradizione occidentale è l'elemento costitutivo del sacramento. È in forza del loro sacerdozio battesimale che gli sposi, attraverso i gesti e le parole dello scambio del consenso e degli anelli, partecipano al mistero dell'alleanza pasquale e sono ministri del sacramento. Nella monizione che introduce il rito, il Battesimo è infatti definito *sorgente e fondamento di ogni vocazione dal quale nasce e prende vigore l'impegno di vivere fedeli nell'amore*. Il consenso è perciò la risposta degli sposi ad una parola di amore che li precede: la scelta libera degli sposi si fonda sul dono battesimale che li ha iniziati alla possibilità di amare. In tal modo appare chiaro che lo stato matrimoniale è il modo proprio con cui gli sposi vivono la grazia battesimale e perfezionano la loro identità cristiana.
- Le litanie dei Santi; sono una sequenza rituale tipica della tradizione liturgica romana, già presenti nella celebrazione di alcuni sacramenti (Battesimo, Ordinazione) e in altri riti particolari (Professione religiosa e monastica). Costituiscono un momento celebrativo in cui si attua la dimensione ecclesiale del Matrimonio: la preghiera litanica, infatti, realizza la comunione della Chiesa totale: quella pellegrina e quella gloriosa. Tutta l'assemblea si fa solidale con gli sposi, implorando per loro l'intercessione di quelle persone che hanno testimoniato sulla terra fedeltà nell'amore sponsale. La presenza delle litanie, in cui si invocano Santi che hanno vissuto l'esperienza coniugale (Gioacchino e Anna, Zaccaria ed Elisabetta, Aquila e Priscilla, Mario e Marta, Monica, Tommaso Moro, Giovanna Beretta Molla), evidenzia il valore del sacramento del Matrimonio in rapporto con gli altri stati di vita e richiama la piena assunzione da parte degli sposi della vocazione loro propria nel mistero della Chiesa.
- La possibilità di anticipare la benedizione nuziale dopo il consenso e lo scambio degli anelli permette di cogliere nella forma rituale la connotazione trinitaria del Matrimonio. Essa infatti è atto di riconoscenza al Dio della creazione e dell'alleanza, memoria del-

l'opera di Cristo-Sposo, invocazione fiduciosa dello Spirito nella cui forza il mistero si realizza nell'*hodie* celebrativo.

La stretta relazione tra memoria del Battesimo, consenso e preghiera di Benedizione illumina il valore del consenso come risposta umana ad una parola divina di amore che la precede e la rende possibile. La benedizione invocata da colui che presiede, è garanzia che nel donarsi reciproco degli sposi è Dio che dona l'uno all'altro.

Adattamenti testuali. Gli adattamenti nella traduzione dei testi riguardano alcune espressioni del consenso e le monizioni. I più significativi testi di nuova composizione sono: una formula per la manifestazione del consenso e una preghiera di benedizione.

- Nella manifestazione del consenso l'espressione «Prendo te...» della precedente traduzione italiana è stata sostituita con «Ti accolgo...» che, insieme all'aggiunta «con la grazia di Cristo», permette di caratterizzare l'esperienza del consenso come la risposta ad un dono e non come una presa di possesso.
- È stata introdotta una formula alternativa in sostituzione delle interrogazioni prima del consenso, nella quale gli sposi dichiarano le loro intenzioni circa la libertà, la fedeltà e l'educazione dei figli. Compare inoltre una nuova formula per la manifestazione del consenso: «*Sposo*: N., vuoi unire la tua vita alla mia, nel Signore che ci ha creati e redenti? *Sposa*: Sì, con la grazia di Dio, lo voglio. E tu, N., vuoi unire la tua vita alla mia, nel Signore che ci ha creati e redenti? *Sposo*: Sì, con la grazia di Dio, lo voglio. *Insieme*: Noi promettiamo di amarci fedelmente, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di sostenerci l'un l'altro tutti i giorni della nostra vita».
- È stata preparata anche una nuova preghiera di benedizione, di andamento prevalentemente cristologico. Da non dimenticare inoltre che le prime tre preghiere di benedizione, già nell'edizione tipica latina, sono state arricchite sul versante dell'attenzione alla dimensione pneumatologica. La rubrica che le introduce prescrive il gesto delle mani stese sugli sposi e nel testo è stato inserito il riferimento al dono dello Spirito che riversa nei cuori l'amore di Dio e dà forza e ardore. Le benedizioni poi esplicitano nelle intercessioni i diversi effetti della grazia dello Spirito Santo e costituiscono un arricchimento della teologia pneumatologica nuziale. È inoltre da segnalare che il terzo e il quarto formulario prevedono anche interventi/acclamazioni da parte dell'assemblea.
- Altri adattamenti testuali riguardano le monizioni, che, per loro natura, secondo i documenti ufficiali, sono elementi che più liberamente si possono e si devono adattare.

Adattamenti gestuali. Gli adattamenti gestuali più significativi sono:

- l'aspersione con l'acqua durante la memoria del Battesimo, gesto già presente nel Messale Romano nel rito di benedizione e aspersione dell'acqua;
- la venerazione del libro dei Vangeli anche da parte degli sposi: con questo gesto gli sposi esprimono il loro legame con la Parola di Dio e attestano di voler mantenere sempre vivo tale rapporto;
- un canto di ringraziamento o un'acclamazione di lode dopo lo scambio degli anelli o dopo la preghiera di benedizione, se questa è anticipata.

Già presenti nell'edizione tipica latina, dove le consuetudini del luogo lo prevedono e altrove, con il consenso del Vescovo, sono possibili due gesti, derivati dalla tradizione orientale:

- l'imposizione del velo sugli sposi (*velatio*) prima della benedizione, come segno della comunione di vita che lo Spirito, avvolgendoli con la sua ombra dona loro di vivere;
- l'incoronazione degli sposi dopo la consegna degli anelli, come segno della loro partecipazione alla regalità di Cristo.

Rito del Matrimonio nella celebrazione della Parola (cap. II)

La seconda edizione latina nel secondo capitolo, prevede la possibilità di celebrare il sacramento del Matrimonio *sine Missa*, quando il parroco lo ritenga opportuno, «tenute presenti sia le necessità della cura pastorale, sia le modalità di partecipazione alla vita della Chiesa degli sposi e degli invitati» (*Praenotanda* n. 29). Tale possibilità risponde ad una esigenza di carattere pastorale: quella di tener conto della diversa situazione di fede degli sposi e dell'assemblea che partecipa alla celebrazione del Matrimonio, e di essere attenti in tal modo a quelle persone, che da una parte desiderano sposarsi in Chiesa perché si dichiarano credenti, ma dall'altra riconoscono di essere ancora in cammino verso una fede matura e consapevole. Diversa infatti è la situazione di chi aderisce con convinzione alla fede e ha vivo il senso di appartenenza alla Chiesa e di chi, invece, non ha ancora compiuto una scelta consapevole di fede ma non la esclude esplicitamente. L'esperienza e la prassi pastorale italiana dicono che non sono rare le situazioni di questo genere nelle nostre comunità.

Il lavoro di adattamento del secondo capitolo si è ispirato ad un importante principio: le ragioni che possono consigliare il ricorso alla celebrazione del sacramento nella liturgia della Parola non devono impedire, ma piuttosto sollecitare un'azione rituale che non sia una semplice sottrazione (o diminuzione) rispetto alla celebrazione nella celebrazione eucaristica. Infatti, anche là dove per motivi pastorali l'Eucaristia non viene celebrata, essa deve poter emergere – sebbene in quel momento solo attesa e desiderata – come *culmine e fonte* della celebrazione della Parola, del consenso e della benedizione degli sposi. Per questo il secondo capitolo ha un titolo

che non sottolinea la negazione (“*Sine Missa*”): “Celebrazione del Matrimonio nella liturgia della Parola”.

Questa seconda possibilità è articolata in una sequenza rituale che utilizza un linguaggio più semplice e più immediato. È qui sottolineato in modo particolare il rapporto con il Battesimo, mediante il rito di aspersione con l’acqua, e l’attesa dell’Eucaristia, attraverso l’atto della consegna della Bibbia. Al termine della celebrazione, prima della benedizione finale, il sacerdote (o il diacono) prende il volume della Bibbia e lo consegna nelle mani degli sposi dicendo: «Ricevete la parola di Dio. Risuoni nella vostra casa, riscaldi il vostro cuore, sia luce ai vostri passi. La sua forza custodisca il vostro amore nella fedeltà e vi accompagni nel cammino incontro al Signore».

La distribuzione della Santa Comunione è proposta solo nel caso in cui il rito, per la mancata disponibilità di un sacerdote, viene presieduto da un diacono. In effetti quando ragioni di opportunità portano alla celebrazione del Matrimonio in una celebrazione della Parola, sembrerebbe incongruente procedere poi comunque al rito della Comunione.

Rito del Matrimonio tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana (cap. III)

Questo capitolo non offre particolari adattamenti. Si tratta di una traduzione, che riprende quasi alla lettera l’analogo capitolo del rituale latino. Da segnalare l’attenzione, nelle formule, alla “verità” del segno. Alla parte non cristiana non viene prescritto di utilizzare espressioni che suonerebbero contraddittorie con il suo stato. Nello scambio del consenso non compaiono infatti le parole «con la grazia di Cristo», introdotte nei capitoli precedenti, così come allo scambio degli anelli solo la parte cristiana può aggiungere «Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Anche nelle monizioni è presente questa preoccupazione. Nel rito di accoglienza si richiama che *per i credenti* Dio è fonte dell’amore e della fedeltà e la preghiera del Padre nostro è introdotta invitando: «Coloro che credono in Cristo invocano il Padre con la preghiera della famiglia di Dio, che il Signore Gesù ci ha insegnato».

Arricchimento del Lezionario

Nel 1969 venivano pubblicati quasi contemporaneamente per la Chiesa universale le edizioni tipiche dell’*Ordo celebrandi Matrimonium* (OCM1) e dell’*Ordo lectionum Missae* (OLM1), con eguale proposta di Lezionario per la celebrazione del Matrimonio. La proposta era straordinariamente ricca, data la quasi inesistenza di una tradizione in questo campo: 28 pericopi in totale, con ampio ricorso a brani dell’A.T e del N.T., e con apparato di titoli, di versetti alleluistici e responsoriali, che rendevano più trasparente il mistero celebrato.

Quando nel 1990 è apparsa la seconda edizione dell'*Ordo celebrandi Matrimonium* il Lezionario ivi riportato si presentava come la ratifica di un lungo cammino fatto in breve tempo: dalla quasi inesistenza di un Lezionario proprio per il Rito del Matrimonio a quella di 28 pericopi del 1969, fino ad una scelta che poteva disporre di ben 40 letture.

L'abbondanza di testi esprime la nuova consapevolezza ecclesiale della capacità della Parola di illuminare lo scambio del consenso come momento della storia della salvezza e segno della presenza misteriosa dell'amore sponsale di Cristo.

Il progetto di arricchimento del Lezionario intende sviluppare ulteriormente questa scelta fondamentale per mettere a disposizione della Chiesa italiana una più ampia raccolta di testi. La motivazione principale è quella di esplicitare la dimensione sacramentale di tutta la vita matrimoniale. Il maggior numero di testi renderà inoltre possibile una scelta più varia per il momento della celebrazione, ma gli stessi potranno essere utilizzati anche come strumenti per una preparazione previa dei fidanzati e per un accompagnamento mistagogico delle coppie cristiane nella loro esperienza matrimoniale.



e motivazioni teologico-pastorali del nuovo Rito del Matrimonio.

Una lettura della sacramentalità della coppia-famiglia

ANDREA GRILLO

Docente di Teologia Sacramentaria nell'Ateneo Pontificio S. Anselmo

Il primo obiettivo che voglio prefiggermi per comprendere teologicamente il nuovo Rito del matrimonio consiste nell'assumere una prospettiva corretta circa il rapporto tra celebrazione rituale e vita familiare.

Proprio per assumere tale prospettiva è bene cominciare considerando un piccolo assunto teorico che, pur essendo spesso sottovalutato o risolto in modo sbrigativo, appare tuttavia di una importanza davvero decisiva per cogliere il senso più profondo del sacramento della coppia. È il *Catechismo della Chiesa Cattolica* a suggerircelo, quando con brevità incisiva afferma al n. 1534 che i due sacramenti del servizio (cioè l'ordine e il matrimonio) “sono ordinati alla salvezza altrui”.

Questa idea, non nuova alla tradizione teologica e catechistica, sembra essere in grado di assumere oggi un ruolo di grande rilievo – e perfino di assoluta preminenza – a patto che venga compresa secondo una prospettiva di “primo annuncio simbolico-rituale della fede”, piuttosto che nella sua (pur possibile e necessaria) rilettura semplicemente giuridico-morale. Il fatto che il matrimonio sia “ordinato alla salvezza altrui” costituisce in effetti la attestazione di una visione cristiana della storia, che si apre alla logica pasquale e che la testimonia nella quotidianità della vita a due, persino nei suoi dettagli più nascosti e apparentemente secondari.

Questa particolare ermeneutica del “matrimonio” come “forma potentissima di desiderio, di quotidiana pratica efficace e di eloquente testimonianza della salvezza dell'altro” mi pare una bella prospettiva con cui sintetizzare in un sol punto ben *cinque dimensioni* delle nuove possibilità celebrative e teologiche offerte dal nuovo Rito del matrimonio alla vita cristiana della Chiesa italiana (A); successivamente vorrei invertire il percorso, e guardare a come la vita familiare, nella sua elementare esperienza quotidiana, istituisca “luoghi ecclesiali” – secondo dinamiche di iniziazione, guarigione e servizio – di cui la comunità dei cristiani non può fare a meno (B); infine vorrei ritornare al nuovo Rito e riprenderne le logiche portanti, in una conclusione pastorale (C).

1. *La forza del desiderio, il dovere della natura e il dono della grazia*

Lo statuto del matrimonio – persino nella cultura post-moderna della “trasformazione della intimità” (Giddens) – mantiene la caratteristica di essere nello stesso tempo *ultimo e primo* dei sacramenti. Luogo primario di evangelizzazione e di annuncio, per la forza antropologica di *officium naturale* che mantiene, talvolta anche ad una certa distanza dalla sua potenza di segno cristologico ed ecclesiale. Esso evoca comunque – scritto a fondo nella carne stessa della coppia – un “primato della alterità” che non è solo “più esterno della mia exteriorità”, ma anche *intimior intimo meo*, “più intimo della mia interiorità” (Agostino).

Il dono che l'altro è per me e che io sono per l'altro si fa carne e sangue nella quotidianità sponsale della coppia-famiglia, che così può aprirsi al nuovo, al figlio come allo straniero, al vicino come al passante. Potremmo dire, ancor più, che il matrimonio sacramentale ha in sé una potenza quasi ineguagliabile all'interno dell'intera esperienza ecclesiale, nel far trasparire una particolare peculiarità di tutti i sacramenti, ossia di essere “luoghi originari” e fontali della Chiesa e non semplicemente luoghi di esercizio o di amministrazione da parte di una Chiesa già esistente¹.

In effetti, la Chiesa nasce proprio da questo sorprendente consenso tra disegno/desiderio di Dio e desiderio/disegno dell'uomo, che si manifesta nel lavacro di una nuova nascita, nel profumo di una nuova identità compiuta, riconosciuta e riconoscibile, nel patto comune che associa tutti nell'offerta di sé al Padre e poi anche nel patto di reciproco amore fedele e di comunione feconda tra maschio e femmina.

La fedeltà dell'amore, la santità del legame e la fecondità del rapporto, scrutati da questa prospettiva, appaiono donati al “sì” del-

¹ Forse è proprio questo il senso di quell'acuta coscienza interna alla tradizione ecclesiale, che, pur sapendo che matrimonio dice sempre anche l'ultimo dei sacramenti (il più fragile, il meno efficace...) sapeva però pur sempre che esso è anche *primo*. Il suo primato – *ratione significationis*, per dirla con Tommaso d'Aquino – indica il suo collocarsi alla radice di quella esperienza antropologica che si apre a ciò che la supera, costituendola nella sua originaria dignità.

Pascal ha detto: l'uomo supera infinitamente l'uomo. Questo pensiero è *provato* (nello stesso tempo “dimostrato” e “messo alla prova”) dalla esperienza della *fedeltà*, dal *legame per sempre* e dalla *generazione*. I “beni” del matrimonio sono l'istituirsi dell'uomo nella sua umanità paterna/materna-filiale, generante-generata, affidabile-fiduciosa.

Per questo, se il Vangelo è ancora una parola significativa, se la Chiesa come luogo del soffio vivificante del Risorto è una realtà ancora vivibile e credibile, allora ciò dovrà certo dipendere anzitutto da altri 6 luoghi simbolici della iniziazione, della guarigione e del servizio, ma forse il luogo più delicato, e persino quello nel quale si gioca qualcosa di *primario e di originario* sarà proprio quell'intreccio di fedeltà, paternità/maternità nel quale la libertà liberata antropologica riconosce e si lascia sorprendere dalla libertà liberante teologica. Il *nexus mysteriorum* è qui molto delicato, molto sottile, ma molto potente.

la coppia da un “sì” che la precede e che la istituisce, che la istruisce e che la promuove, che la consola e che si “dice” anzitutto nella solennità indimenticabile di un simbolo rituale. Ed è il loro “sì” consensuale a consentire, quasi in seconda battuta, al grande sì con cui Dio, in prima istanza, manifesta fedelmente, indissolubilmente ed in modo felicemente fecondo il suo amore gratuito per l’uomo maschio e femmina, nel Nuovo Adamo che si prende cura della Chiesa sua Sposa.

2. Il contesto ecclesiale del sacramento

Su questa base, come appare evidente, l’ambiente in cui si celebra il sacramento non può più essere espresso con indicazioni semplicemente “occasionalni” – “nel corso della messa” o “senza la messa”, come ancora diceva la stessa Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, con terminologia ancora troppo timida rispetto al nuovo contenuto – ma piuttosto è sempre un *ambiente simbolicamente e ritualmente qualificato* a dover essere evocato: le nuove espressioni del rituale (“nella celebrazione della parola” o “nella celebrazione eucaristica”) indicano esplicitamente, celebrativamente ed ecclesialmente, un contesto di ascolto, di preghiera, di lode, di rendimento di grazie, entro cui la celebrazione del matrimonio trova la “sua” parola.

È per gli sposi una “alterità cristico-ecclesiale” che li precede, che li ospita e che li accoglie, quasi a conformazione e in solidarietà rispetto al loro percorso che comincia e che si svilupperà in profondo dialogo con tale interlocutore. Anzi, è una alterità nella quale potranno riconoscersi riconosciuti soltanto nella relazione che la coppia e la famiglia scriverà – d’ora in poi – nel proprio cuore e sul proprio volto, nella propria interiorità e nella propria exteriorità. Aver un altro (e poi altri ancora, nella conseguente generazione materna/paterna) cui strutturalmente corrispondere, da attendere e da prevenire, da ascoltare e da svegliare, da addormentare e da lavare, da sorvegliare e da perdonare, costituisce l’orizzonte teologico della esperienza matrimoniale-familiare e l’orizzonte antropologico di una approfondita esperienza ecclesiale².

² Va aggiunto, a tal proposito, che oggi noi guardiamo al *matrimonio* considerandolo prevalentemente come collocato “a valle” della nostra identità. E forse proprio per questo non ne comprendiamo più la logica autorevole (ossia generante, formativa, rammemorativa), ma vediamo soltanto quella “restrittiva”, “repressiva” e “impositiva”, quasi una gabbia di contenimento della nostra libertà. Tuttavia, se il matrimonio (sia come fedeltà, sia come indissolubilità, sia come generazione) sta “a monte” della nostra identità, allora esso costituisce davvero una risorsa grande per ricostruire il volto dell’uomo in profonda relazione con il prossimo e con Dio. Potremmo dire, allora, sotto questo punto di vista, che rispetto all’identità dell’uomo moderno e post-moderno, non è l’aldilà del matrimonio, ma l’aldiquà del matrimonio che ci interessa, nel senso del suo essere *radice e fonte di identità* prima che del suo essere *fioritura e compimento* di una identità già acquisita. Matrimonio *fons* prima che *culmen*.

3. *La ricchezza e la vivacità della esperienza ecclesiale*

Per questo, allora, le parole più sacre del consenso sono ora articolate in una forma più ampia e libera, raccordate ad una più ricca gamma di solenni ascolti biblici e collegate più intimamente alle altre parole sante della benedizione (anch'esse ripensate e ampliate di molto). Il consenso – sotto questa angolatura – non può non essere sorretto, ispirato, orientato e guidato dalla “grazia di Cristo”. Tale inedita esplicitazione, che introduce nella formula “asettica” in uso fino ad ora una limpida nota cristiana, raccorda già il consenso alla benedizione, la libertà umana alla grazia divina: si potrebbe quasi dire che essa sintetizza e intona armonicamente ministerialità familiare e ministerialità ecclesiale, ed è questa una novità fondamentale di questo Rito rispetto al precedente.

Le altre novità principali appaiono anch'esse sostanziali molto prima che formali:

- il verbo della formula del consenso, che passa da “prendere” ad “accogliere”, sposta in primo piano l'aspetto di “dono” del sacramento, pur non attenuando affatto l'aspetto di “compito”;
- la formula “dialogata” del consenso, con la quale ogni coniuge pone all'altro la domanda iniziale, porta poi entrambi a formulare la solenne promessa insieme e ad una sola voce, con una sorta di espressione “duale” della volontà e del reciproco riconoscimento, che costituisce una espressione singolarmente efficace della ministerialità coniugale.

4. *Una ministerialità non univoca, ma articolata*

D'altra parte, al di là della formula del consenso in senso stretto, la logica del rapporto consenso/benedizione e la soggettività “laicale” del matrimonio vanno di pari passo e anche qui, dietro piccole novità, che potrebbero anche passare inosservate, possiamo scoprire l'aprirsi di ampie prospettive teologiche e pastorali tutt'altro che trascurabili.

In verità nessuno ignora che consenso e benedizione indicano non soltanto *due centri* del sacramento (di cui la tradizione occidentale e quella orientale si sono quasi spartite la valorizzazione), ma anche due diverse visioni della ministerialità propria di questo sacramento. Tale raccordo dice anche il superamento di una visione ecclesiale antitetica, che può finalmente sperimentare la verità della comunione laicale solo in relazione ad una ministerialità ecclesiale non derivata, ma che sa riconoscere la verità della gerarchia soltanto nel servizio testimoniale ad una possibile e reale comunione di laici battezzati.

Almeno in questo caso, è del tutto necessario parlare qui – e non se ne può proprio fare a meno, se non si vuole rischiare un abuso – di “assemblea celebrante”, in cui presidenza e ministerialità sacramentale, debitamente distinte, contribuiscono organicamente all'unica celebrazione.

5. *L'iniziazione cristiana e la "forma" celebrativa*

Infine, bisogna notare con un certo rilievo la articolazione pastorale delle "forme", che mira anche linguisticamente a parlare in modo differenziato da un lato a cristiani "iniziati" e dall'altro a cristiani "in via di (rinnovata) iniziazione". Se è vero quanto abbiamo detto fin qui, allora è chiaro che la diversificazione tra due grandi "forme celebrative" (nella celebrazione della eucaristia e nella celebrazione della parola) costituisce anche la adeguazione dell'atto celebrativo alle concrete condizioni di iniziazione cristiana e di inserimento ecclesiale della coppia degli sposi.

Essa ha la funzione di rimediare ai due eccessi, che spesso attraversano la pastorale – nonostante tutti i pur lodevoli corsi di preparazione – tra una sorta di "universale diritto acquisito a sposarsi in Chiesa", garantito da una Chiesa intesa spesso come "agenzia di grazie" da una parte, mentre dall'altra parte vi sarebbe una sorta di *selettivo concorso a numero chiuso*, per il quale il matrimonio sacramentale potrebbe essere soltanto il frutto di una dura formazione specifica, affine (se non più ardua) di quella riservata ai candidati al diaconato-presbiterato. Questo trionfo parallelo di una *pericolosa indifferenza* (con ammissione indiscriminata) o di una *selettiva differenza/diffidenza* (con sbarramento duro), può trovare nella via seguita dal nuovo Rito del Matrimonio e nella sua saggia articolazione tra diverse forme celebrative una delicata e attenta possibilità di mediazione pastorale.

Purché tale risorsa non venga subito dilapidata con una gestione assurda (ma possibile!) della differenziazione e della articolazione in termini di penalizzazione e/o di emarginazione di alcuni soggetti ecclesiali a scapito di altri, piuttosto che di promozione e di accoglienza di ogni storia di fede nelle forme ad essa più accessibili, più adeguate e più umanamente vivibili.

B)
Famiglia e Chiesa:
una relazione
reciproca

Dobbiamo aggiungere, a questo punto, un'altra considerazione: il fatto che il matrimonio sia ordinato "alla salvezza altrui" non significa però soltanto una particolare forma di "abnegazione" che la chiesa avrebbe sacramentalizzato e che essa pretenderebbe poi di applicare e di esigere dai cristiani.

È piuttosto il prendere corpo concreto, testimoniale, storico e visibile del "mistero grande" della relazione tra Cristo e Chiesa in *questa* coppia particolare: è l'esperienza che la Chiesa fa di sé, ad assumere qui una particolare eloquenza ed efficacia di segno. Il sacramento è, in tal senso, evento che riconosce come esistente una presenza di grazia, la quale si manifesta e si realizza come accoglienza qui e ora della rinascita dell'uomo/donna nella sua relazione "duale" a Dio.

Questo è un modo assai forte e potente di assumere – da parte del battezzato – la identità di *alter Christus* in un contesto forse inatteso, e di viverne la logica sorprendente, che già il battesimo e l'eucaristia avevano solennemente inaugurato. Infatti, come già battesimo, cresima e eucaristia inaugurano per ognuno una esperienza di comunione – mentre penitenza e unzione per tutti recuperano e guariscono tale comunione quando sia stata perduta – così il matrimonio, muovendo da un contesto potente sul piano naturale come quello del sentimento-desiderio-generazione, scopre il “prendere” come accogliere e il convivere come dono. Eppure, con questa sua *harmonia discors* nei confronti dell'*officium naturale*, il *matrimonio sacramento* ha davvero una potenza ricostruttiva della identità in relazione e della esistenza vissuta nel grazie all'altro, per il dono di sé, che è capace di supportare e sopportare il vangelo nella quotidianità delle opere e dei giorni, tra le piccole cose di ottimo gusto di cui essa è costellata³.

Proprio per questo motivo il matrimonio non è soltanto un documento, né soltanto un monumento, ma è anzitutto un testamento. In effetti, il matrimonio non è solo informazione, né solo ammonimento, ma è testimonianza di vita per l'altro, non per sé. È un “non vivere più per se stessi”, come ripete tante volte S. Paolo. Ecco la potenza di annuncio che il matrimonio pone in luce con una forza e una eloquenza che lo hanno portato ad essere giudicato “il primo” tra tutti gli altri sacramenti. Nel matrimonio il vangelo di Cristo, il Dio per l'Altro, viene annunciato non solo per concetti o per precetti, ma – se è lecito esprimersi così liberamente – per “contatti” e per “confetti”; non anzitutto mediante idee e visioni, ma mediante carezze e accuratezze, tempi persi e spazi di comunione, ritmi e stili pazienti nell'attesa, lontani dalla pretesa, lenti alla contesa e rapidi nella resa.

1. Spazio-tempo familiare e pastorale sacramentale

Una caratteristica della famiglia che il matrimonio rilancia sul piano dell'intera pastorale sacramentale è allora la *differenza* tra spazio-tempo familiare e spazio-tempo ecclesiale; ciò non significa affatto una distinzione tra dimensione laicale e dimensione clericale. Anzi, è proprio la identificazione dello spazio ecclesiale con lo “spazio-tempo del prete” (soprattutto sul piano liturgico) ad aver

³ In effetti, tutte le fondamentali esperienze antropologiche di libertà come “libertà liberata” (ossia di rapporto con una *auctoritas* come “libertà liberante”) si accendono intorno al grande plesso costituito dalla nascita/formazione/maturità/generazione. In altri termini le esperienze di figliolanza e maternità/paternità, di relazione amorosa/sessuale/sponsale sono tutte concentrate e guidate dalla “istituzione matrimoniale”. Ora, tutte queste fondamentali prove di una libertà altra (*auctoritas*), dipendendo dalla quale noi troviamo la nostra libertà, si manifestano originariamente all'interno di quel fenomeno di “relazione reciproca” che chiamiamo matrimonio/famiglia.

creato precisamente quell'alone clericale che deve essere superato, anche se da qualcuno, anche oggi, può essere nostalgicamente percepito come l'unica salvezza della Chiesa. In realtà l'unica salvezza della Chiesa è tornare a percepire lo spazio-tempo della "ecclesia" come non antitetico a (anche se non identico con) lo spazio-tempo della famiglia.

Pertanto occorre identificare meglio questo spazio-tempo familiare, con cui confrontare poi la proposta di pastorale sacramentale che la chiesa può ragionevolmente offrire per collocarsi davvero "tra le case della città" anche mediante il "vangelo del matrimonio".

– il pranzo come *communitas victus/vitae*

Non esiste famiglia senza pasto comune. Eppure oggi la crisi di identità familiare dipende molto dalla rottura (spesso imposta da spietati ritmi lavorativi ed esistenziali) di questa comunione elementare intorno alla tavola e al cibo. Questo luogo ha bisogno, in modo elementare, di un suo spazio-tempo. Senza una elaborazione studiata di questa localizzazione, la famiglia non si ritrova e non si riconosce più.

D'altra parte, la commisurazione pastorale e sacramentale o sa intercettare la famiglia su questo livello, o fallisce ogni raccordo. E quindi ha bisogno di accettare che il culmine della iniziazione cristiana si collochi precisamente in questa abitudine al pasto comune, nel quale è fatta memoria dell'autodonazione di Gesù, cui viene misteriosamente ed efficacemente associata una Chiesa che proprio da qui e proprio in questo modo e con questo metodo impara che cosa sia la comunione.

La Chiesa si apre al sacrificio se sa lasciarsi invitare a tavola dal Signore Risorto e fare esperienza della comunione con lui nel condividere, insieme alla parola, il pane di vita e il calice della alleanza: di questa verità la famiglia deve diventare partecipe *nella modalità elementare del pasto comune*.

– il lavoro/riposo come *finitezza pacificata*

Spazi/tempi del lavoro e spazi/tempi del riposo costituiscono per la famiglia il luogo di continue "crisi riconciliate": risposte a bisogni e sospensione delle risposte, prese in carico e resistenze alla fatica insieme al riconoscimento del primato di una resa improduttiva. Questa alternanza sapiente, nella sua regolata cadenza, è capace di smentire una vita "tutta lavorativa", che bambinescamente porta il fiore all'occhiello di "non fare una vacanza da molti anni", oppure la inconcludenza rischiosa di chi trova sempre il lavoro quasi come intermezzo penoso tra una vacanza e l'altra.

La maturità delle famiglie sta, spesso, nella possibilità di equilibrare sovranamente lavoro e riposo, senza scadere nell'iperat-

tivismo inutilmente produttivo o nella dispersione depressa dell'inattività ad oltranza.

Il modello dell'*ora et labora* si affaccia dalla storia del monachesimo per cercare una alleanza con il principio domestico e ispirare sapientemente le pratiche "improduttive" delle celebrazioni ecclesiali, dove le logiche dei parallelismi tra sacramenti, delle catene di montaggio o delle dispersioni indeterminate sono pessime consigliere, a casa come in chiesa.

– il litigio e la riconciliazione come *paziente attesa nel credito gratuito*

Se vi è (ancora) famiglia, spesso è perché l'amore che si fida e che spera ha saputo suggerire e poi alimentare una sapiente esperienza di ferite rimarginate, di parole lasciate cadere e di gesti ripresi e rilanciati, di silenzi capaci di pacificare la logica da sterminio delle parole dure e di parole dolci capaci di riaccendere silenzi duri e mutismi esasperanti. Ogni famiglia è anche una sapiente iniziazione alle tecniche della reciproca sopportazione, della promozione e della motivazione dell'altro. Come grandi laboratori di esperienze di mutamento, di conversione e di penitenza, le famiglie hanno qualcosa da dire e da fare nelle crisi di fede che attraversano la vita delle Chiese⁴.

La famiglia non dimentica, ad esempio, che nella incomprendimento da superare, non è indifferente il modo con cui gli spazi e i tempi del pasto e del ritmo lavoro/riposo vengono curati e segnalati, simbolizzati e presentati, attesi e promessi. Non marginalmente il credito dell'esistenza si nutre di questi luoghi elementari della riconciliazione, dei quali la esperienza ecclesiale della comunione in Cristo ha un bisogno primario.

– il divertimento e la veglia come *eccedenza significativa*

L'edonismo è falso perché non prende sul serio l'edonè: il piacere è cosa troppo seria per essere consegnata alla superficiale fruizione dell'eccesso. Vi è, ad esempio, la serietà del piacere di rompere l'equilibrio tra veglia e sonno, vegliando quando si dovrebbe dormire; o vi è la logica del digiuno, per cui non si mangia quando si dovrebbe e si sposta il pasto al momento in cui si dovrebbe dormire.

Un tale "sovertimento" delle regole più elementari è anch'esso elementare, e ogni famiglia conosce bene questa sua riserva

⁴ Una considerazione particolare merita qui il bel "logo" del Convegno: un "tondo" di un giallo brillante, con le fedie in alto, a mezz'aria, il calice in basso, appena visibile e la croce sullo sfondo, da un lato: ognuno di questi elementi ha la sua ombra. E, nel centro, il raggio di luce gialla più intensa taglia in due la scena, lasciando ai lati una penombra molto realistica. In un semplice disegno è delineata con precisione la dinamica reale del "primo e ultimo sacramento", con la sua luce, che squarcia e vince le ombre, pur senza eliminarle.

di sapienza. Piccoli e grandi digiuni, piccole e grandi veglie intervengono a ridefinire i compiti e i bisogni, riaprendo i giochi e liberando da pericolosi automatismi. Oggi, forse, sono soprattutto i giovani a ricordarci quanto il vegliare dica la verità del tempo più di qualsiasi ritmo “ordinario”. E non è proprio questa “forma di vita”, che la famiglia conosce così bene, una antica sapienza della Chiesa, che è esperta di veglie e di digiuni nell’attendere il ritorno del Signore?

Sarebbe davvero così stravagante pensare che questi “luoghi comuni” (sintesi di spazio-tempo) possano essere e spesso di fatto siano già oggi luoghi effettivi di preghiera, di rapporto con Dio, di lode e rendimento di grazie? Quale chiesa potrebbe oggi disconoscere anche queste dinamiche elementari come principio prezioso della sua “conversione pastorale”? E quale famiglia cristiana non potrebbe trovare, proprio qui, i luoghi di una ripresa quasi insperata del proprio toccante “inizio rituale”?

2. Iniziazione alla fede, crisi di fede e servizio alla fede

Alla luce di quanto abbiamo visto fin qui, possiamo recuperare il profilo tipico di una “pastorale sacramentale” che ha per oggetto – non dimentichiamolo – il servizio all’atto di fede qui ed ora. Se la famiglia, con questa sua sapienza dello spazio e del tempo, può entrare a tutti gli effetti nella pastorale sacramentale, essa allora dovrà rileggerne e reinterpretarne gli spazi e i tempi per far valere affettuosamente e personalmente, educatamente e signorilmente, questa sua particolare competenza spaziale e temporale, che è in realtà una verifica illuminante della “esperienza comune”. Immaginiamo già – e in parte già percepiamo dal vivo – una scansione della iniziazione cristiana, della terapia delle crisi e del servizio alla comunione modellate su questa sapienza matrimoniale e familiare:

a) *iniziazione alla fede*: battesimo, cresima e eucaristia, assunti festosamente nel loro aspetto eccezionale ed unico, diventano poi, nella ripetizione eucaristica settimanale, una abitudine sorprendente nella esperienza comune della comunione. Il percorso con cui nuovi membri entrano nella pienezza della vita ecclesiale deve poggiare sulla esperienza abituale del battesimo e della cresima che la comunità fa in forma eucaristica, domenica dopo domenica. Ed è la forma del pasto comune e la sapiente scansione festiva tra lavoro e riposo a ritmare in modo elementare la esperienza della chiesa e il cammino dei neofiti, nella confessione di essere comunità di peccatori graziati.

b) *riconciliazione dalle crisi di fede*: la colpa e la malattia sono le dinamiche con cui la comunità ecclesiale, come la famiglia, sperimenta le sue crisi. La regola elementare che l’esperienza familiare

dovrebbe reintrodurre nella vitalità ecclesiale è anzitutto quella del “tempo da perdere” per la riconciliazione e la guarigione, per l’assistenza al penitente e al malato, per la compagnia accurata e affettuosa di cui queste condizioni hanno strutturalmente bisogno. Una chiesa frettolosa nelle confessioni e nelle unzioni, sciatta nei gesti e distratta nell’ascolto, ha dimenticato di essere luogo di comunione corporea e spazio-temporale. Ed anche quando i singoli membri delle famiglie si trasformano in semplici titolari di diritti e doveri, hanno già smarrito la loro dignità di uomini e donne a tutto tondo, dentro e fuori della Chiesa.

c) *vocazione al servizio della fede*: solo dalla esperienza complessiva dei sacramenti della iniziazione e della guarigione possono nascere le belle strade che conducono al servizio ecclesiale nel matrimonio e nel ministero ordinato. Ma come potremmo pensare di aprire strade verso queste “risposte” se non avessimo più “luoghi comuni” di esperienza comunitaria della grazia vissuta e recuperata, secondo convincenti percorsi umani ed ecclesiali? Gli stessi percorsi formativi, al matrimonio e all’ordine, dovranno fare i conti con una esemplarità non più unidirezionale, ma reciproca: non più soltanto piccoli seminari per chi si sposa – in una lettura che è inevitabilmente segnata da qualche eccessiva preferenza clericale – ma anche itinerari di comunione familiare per chi intende rispondere alla vocazione del ministero ecclesiale.

Sotto questa angolatura, sia la celebrazione del matrimonio nella sua nuova veste rituale, sia la vita familiare con tutte le sue potenzialità sacramentali che abbiamo indicato, possono costituire una relazione qualificante per una Chiesa che voglia prendere sul serio quella “conversione pastorale” che rappresenta uno degli obiettivi primari del suo futuro immediato.

Tiriamo alcune brevi conclusioni circa il nuovo Rito, alla luce di questi confronti tra vita familiare e pastorale sacramentale:

1) *Il Consenso si colloca tra Memoria del Battesimo e Benedizione degli Sposi*

Il sì degli Sposi trova il suo inizio e il suo sostegno prima di sé, trovandosi quasi “iniziato” dal sì di Dio, che precede il consenso nella forma della memoria del Battesimo, e che segue il consenso nella forma della Benedizione nuziale. Da un lato dunque il sì di Dio *precede e fonda* il consenso dei coniugi, nella loro dignità sacerdotale di battezzati, che come tali sono ministri del sacramento; dall’altro il sì dei coniugi *sporge e poggia* sul sì di Dio che rilancia la sua iniziativa originaria nel qui ed ora della vita di questa coppia

concreta. Il rapporto con la celebrazione diventa così principio insuperabile di raccordo tra fede e vita.

2) *L'edificazione della Chiesa mediante il sacramento del matrimonio*

La celebrazione del sacramento del matrimonio, nella accoglienza della assemblea che partecipa attivamente – anche mediante i più espliciti riferimenti alla iniziazione cristiana manifestati nella memoria del Battesimo, nelle esplicitazioni delle parole del consenso e nella prossimità della Benedizione nuziale – viene non soltanto a confermare, ma diremmo quasi ad istituire una esperienza ecclesiale originale, con una consacrazione dei coniugi ad una ministerialità ecclesiale specifica e preziosa.

3) *La ministerialità “complessa” del sacramento della coppia*

Proprio alla luce dei due punti precedenti, è evidente che l'assetto del nuovo Rito del matrimonio, nel suo equilibrio tra Sequenze ed Eucologia, induce ad un ripensamento della ministerialità del sacramento, che dovrebbe essere riletta in modo non antitetico (i coniugi e non il prete; il prete e non i coniugi): anzi, proprio una “ministerialità complessa” è in grado di mantenere insieme tutti i lati di questo “organismo sacramentale” che è rappresentato da una coppia di battezzati che si sposa nel Signore.

4) *Una forma rituale per esprimere il “desiderio della eucaristia”*

Inoltre merita una parola significativa, anzitutto sul piano pastorale, la scelta di trasformare un elemento “negativo” in elemento “positivo”. Ossia la scelta di legare più strettamente l'ipotesi di celebrazione “senza la messa” ad una positiva strutturazione del sacramento “nella celebrazione della parola”. Anche questa opzione del nuovo Rito deve essere letta alla luce del primato della Iniziazione cristiana. Ciò significa, in altre parole, che dove è opportuno che la eucaristia – per ragioni di gradualità nel cammino di fede – non venga celebrata, il contesto non viene definito da una mera sottrazione, ma il contesto stesso contribuisce ad alimentare una relazione con il Battesimo che possa far scaturire un più intenso “desiderio dell'eucaristia”. Tutto il capitolo II è stato strutturato in vista di un tale “recupero”, e per questo è dotato di maggiore essenzialità e immediatezza rispetto al capitolo I.

La pastorale potrà trovare qui un aiuto non piccolo per risolvere molte di quelle situazioni in cui il rapporto della coppia con la Iniziazione cristiana – quando pure formalmente sia stato compiuto – manifesti nei fatti e nelle coscienze difficoltà, dubbi o riserve di sorta.

Vorrei dedicare un'ultima considerazione per il gesto semplice collocato nelle sequenze di conclusione del rito del capitolo II. La

“consegna della Sacra Scrittura” alla nuova coppia appare un modo “non-verbale” di affermare il primato del “verbo” nella storia di comunione che la famiglia comincia a percorrere in quel giorno.

Un gesto, nella sua semplicità e immediatezza, dice il primato della Parola: per la vita della coppia si tratta di una consegna esemplare, di un dono che aiuta i coniugi a riconoscersi donati a se stessi dall’alto/dall’altro e di un pegno che li porta a scoprirsi abilitati – per grazia – a riconoscersi capaci di “essere fedeli sempre”.

E mi chiedo e vi chiedo: che cos’è mai questa *esperienza comune di fedeltà/fecondità donata e benedetta*, se non ciò di cui la Chiesa primariamente vive?

Forse è proprio questo il senso di quell’acuta coscienza interna alla tradizione ecclesiale, che, pur sapendo che matrimonio dice sempre anche l’ultimo dei sacramenti (il più fragile, il meno efficace...) sapeva però pur sempre che esso è anche *primo*. Il suo primato – *ratione significationis*, per dirla con Tommaso d’Aquino – indica il suo collocarsi alla radice di quella esperienza antropologica che si apre a ciò che la supera, costituendola nella sua originaria dignità.

Pascal ha detto: l’uomo supera infinitamente l’uomo. Questo pensiero è *provato* (nello stesso tempo “dimostrato” e “messo alla prova”) dalla esperienza della *fedeltà*, dal *legame per sempre* e dalla *generazione*. I “beni” del matrimonio sono l’istituirsi dell’uomo nella sua umanità paterna/materna-filiale, generante-generata, affidabile-fiduciosa.

Per questo, se il Vangelo è ancora una parola significativa, se la Chiesa come luogo del soffio vivificante del Risorto è una realtà ancora vivibile e credibile, allora ciò dovrà certo dipendere anzitutto da altri 6 luoghi simbolici della iniziazione, della guarigione e del servizio, ma forse il luogo più delicato, e persino quello nel quale si gioca qualcosa di *primario e di originario* sarà proprio quell’intreccio di fedeltà, paternità/maternità nel quale la libertà liberata antropologica riconosce e si lascia sorprendere dalla libertà liberante teologica. Il *nexus mysteriorum* è qui molto delicato, molto sottile, ma molto potente.



Il lezionario del nuovo "Rito del Matrimonio"

Don ROMANO CECOLIN O.S.B. - Abate di Finalpia

A. LA FORMAZIONE DEL LEZIONARIO

1. Antecedenti storici

Il Lezionario che viene presentato nel nuovo *Rito del Matrimonio* si inserisce in un rigoglioso sviluppo venutosi a creare in poco più di mezzo secolo. È importante ricostruirne i momenti più significativi:

- prima del concilio Vaticano II il rito del matrimonio era caratterizzato da una problematica relazione con la celebrazione eucaristica. Anche quando da *manifestatio consensus nuptialis per verba in facie ecclesiae* viene portato all'interno della chiesa e inserito nella celebrazione della Messa, questa veniva considerata poco più di una solenne cornice per la "benedizione nuziale", senza inserirsi armonicamente in essa. Per le letture, anticamente esisteva una notevole varietà e libertà nella scelta dei testi; ma queste andranno sempre più restringendosi man mano che i testi stampati proporranno un'unica Epistola e un unico Vangelo per la *Missa in die nuptiarum aut benedictio super sponsum et sponsam*. In questo contesto è ovvio che non si possa parlare di un Lezionario vero e proprio;
- quando il concilio Vaticano II ha preso la decisione di rivedere il rito della celebrazione del Matrimonio ha indicato in maniera precisa il principio generale da cui partire: "in modo che venga più chiaramente significata la grazia del sacramento e vengano inculcati i doveri dei coniugi" (SC 77) e ha indicato alcune linee direttrici: "il Matrimonio in via ordinaria si celebri durante la Messa, dopo la lettura del Vangelo e l'omelia" (SC 78); l'omelia "non deve essere mai tralasciata" (SC 70); il matrimonio, anche se celebrato nei tempi proibiti, ha diritto ad avere la messa votiva *pro sponsis* (SC 71). Sono tutte direttive che mettono in causa la struttura del rituale, ma investono in prima istanza la capacità rivelatrice delle pagine ispirate all'interno della celebrazione nuziale;
- sulla spinta di queste indicazioni uscivano quasi contemporaneamente nel 1969 per la Chiesa universale le edizioni tipiche dell'*Ordo celebrandi Matrimonium* (OCM1) e dell'*Ordo lectionum Missae* (OLM1), con eguale proposta di Lezionario per la celebrazione del Matrimonio. La proposta era straordinariamente ricca, data la quasi inesistenza di una tradizione in questo campo: 28 pericopi

- in totale, con ampio ricorso a brani del Antico Testamento e del Nuovo Testamento, e con apparato di titoli, di versetti alleluiatrici e responsoriali, che rendevano più trasparente il mistero celebrato;
- la Chiesa italiana ha elaborato nel 1975 il suo *Sacramento del Matrimonio* (SM1); fondamentalmente questi si presenta come una semplice traduzione di OCM1, senza un radicale tentativo di inculturazione. Per il Lezionario, invece, c'è il particolare apporto di una intelligente coordinazione tra Prima lettura e Salmo responsoriale, tra Vangelo e Versetto alleluatico. L'approfondimento della visione teologica del Matrimonio la CEI lo farà con l'impegnativo e contemporaneo documento su *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio* (20 giugno 1975);
 - nel 1981 viene elaborata per tutta la Chiesa la seconda edizione dell'*Ordo lectionum Missae* (OLM2), che riprende sostanzialmente il Lezionario dell'OLM1, presentando la novità dell'introduzione del testo della Neo-Vulgata, divenuta obbligatoria per l'uso liturgico e importante per la storia dell'esegesi.

2.
Il Lezionario
di OCM2

Quando nel 1991 è apparsa la seconda edizione dell'*Ordo celebrandi Matrimonium* (OCM2), il Lezionario ivi riportato si presentava come la ratifica di un lungo cammino fatto in breve tempo: dalla quasi inesistenza di un Lezionario proprio per il rito del Matrimonio ad una scelta che poteva disporre di ben 40 letture: 9 tratte dal Antico Testamento e 14 dal Nuovo Testamento come prima o seconda lettura, 7 Salmi Responsoriali e 10 Vangeli.

Oltre all'elemento quantitativo, le novità più vistose di questa edizione nei confronti della precedente edizione sono:

- vengono ritoccati alcuni testi, precisati meglio i titoli delle varie letture; l'adozione della Neo-Vulgata permette di presentare in maniera più lineare pericope dalla tormentata tradizione testuale;
- vengono introdotti dei testi nuovi, che nel complesso sottolineano più esplicitamente l'aspetto misterico del sacramento del Matrimonio;
- vengono contrassegnati da asterisco i testi che *explicite de matrimonio loquuntur*, almeno uno dei quali deve essere presente in ogni liturgia della Parola; si indica così un criterio di preferenza concreto e nel loro insieme queste letture costituiscono una buona sintesi della teologia del Matrimonio;
- vengono presentate alcuni modelli di liturgia della Parola: liturgia del Matrimonio *intra Missam* e liturgia dei fidanzati.

Gli elementi qualificanti di questa edizione, possono essere così indicati:

- importanza della liturgia della Parola: già i *Praenotanda* la dichiarano esplicitamente come momento *praecipuum* della celebrazione del matrimonio e l'*Ordo* prevede una *liturgia verbi* per ogni tipo di celebrazione. L'insistenza sembra partire dalla nuova coscienza acquisita dalla Chiesa della capacità della Parola di illuminare lo scambio dei consensi come un momento della storia della salvezza e di immergere quella coppia particolare nella presenza misteriosa dell'amore sponsale di Cristo;
- l'insistenza sul carattere mistagogico dell'omelia che deve fare sintesi tra i testi ispirati e la vita: « *Sacerdos in homilia e sacro textu exponit mysterium matrimonii cristiani...* » e la *liturgia verbi* deve essere preparata dal sacerdote celebrante con gli sposi;
- quelli che possiamo chiamare “nuovi modelli di interazione tra rito e vita”: si ascrive a questa intenzione profonda di OCM2 soprattutto la scelta delle nuove letture, in cui predominano le pagine che parlano della presenza del mistero di Cristo nella realtà umana e della capacità obbedienziale degli sposi ad aprirsi a questa misteriosa presenza;
- questa nuova visione misterica del particolare sacramento che è il matrimonio, può almeno iniziare un nuovo discorso sulla esperienza sacramentale: l'elemento personale così ricco, indispensabilemente presente nella materia stessa del sacramento, indica la strada per una rinnovata esperienza, che la mistagogia dell'omelia e dell'accompagnamento post-sacramentale deve saper discernere.

3. Verso un Lezionario più completo

L'attuale progetto del Lezionario per la Chiesa italiana si inserisce in queste direzioni e intende portarle avanti per una accentuazione della dimensione sacramentale di tutta la vita matrimoniale, per un certo desiderio di completezza nella raccolta dei testi biblici sul matrimonio, per avere una base soddisfacente non solo per la varietà e la ricchezza del momento rituale ma anche per la preparazione al rito stesso e per la urgente necessità di un illuminato cammino da fare nella vita che dal rito prende inizio.

Nonostante la ricchezza del Lezionario di OCM2, e forse stimolati proprio dall'ampiezza delle sue aperture, già ad un primo esame erano apparse lacune e possibilità di sviluppo secondo varie sensibilità: lo storico dell'esegesi avrebbe dato maggior importanza al messaggio del profeta Osea; lo studioso della morale avrebbe desiderato uno sviluppo più completo al testo neotestamentario sulla disputa sul divorzio; il pastoralista e il teologo sentivano la mancanza della presenza di una tematica fondamentale, cioè del rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa e la conseguente connotazione del tempo di Gesù come tempo nuziale.

Approfondendo l'esame e stimolati questa volta dalla raggiunta coscienza che un Lezionario può reggere nella vita del cristiano e della Chiesa un ruolo ben più importante di un semplice prontuario di testi, da varie e qualificate parti si è auspicata una maggiore presenza di certe dimensioni e tematiche. Le più insistite:

- la dimensione ecclesiologica, per non chiudere la celebrazione del sacramento in un limitato orizzonte di semplice rapporto personale e di puro avvenimento familiare;
- la dimensione pneumatologica, presente indirettamente in alcuni testi ma bisognosa di essere sottolineata più esplicitamente in quanto lo Spirito è fonte dell'amore;
- l'aspetto di vocazione-missione che ha la nascita di una famiglia cristiana e il derivante ruolo che ne consegue di essere segno del mistero divino e della vita trinitaria;
- il tema di Cristo-sposo, proposto non solo come esempio da seguire ma come mistero in cui immergere tutta la vita di coppia e da cui trarre lumi per una conoscenza della propria vocazione e del proprio ruolo.

4. Caratteristiche del Nuovo Lezionario

Partendo da questi presupposti si è lavorato su queste direttrici:

- scelta più ampia possibile per dare una visione completa delle pagine scritturistiche che potessero essere utilmente proclamate in una assemblea celebrante; il Lezionario non è una teologia biblica a brani, ma deve dare la possibilità di vivere coscientemente tutti gli aspetti del mistero celebrato;
- per questo si sono scelti i passi che direttamente parlano del matrimonio, sia nell'Antico Testamento (nonostante la difficoltà del linguaggio), sia del Nuovo Testamento (che presenta aspetti molto più articolati che non i testi tradizionali), sia nei Salmi (ridotti sinora ad un numero limitato, nonostante la ricchezza della tematica familiare e sponsale);
- si sono così recuperate alcune pericope che erano state lasciate cadere nel passaggio da OCM1 a OCM2 e sono aumentati i testi che trattano anche di aspetti secondari della vita familiare e matrimoniale;
- si è insistito su alcuni testi che parlano della vita cristiana in genere ma che nel contesto di un rito matrimoniale acquistano una pregnanza straordinaria: per esempio, la missione nel nome del Risorto e della Trinità nella finale dei Vangeli, la scrittura sugli stipiti della propria casa dello *Shema' Israel*, il sacrificio spirituale della lettera ai Romani, ecc.
- si è tralasciato volutamente qualche testo difficile da contestualizzare in una assemblea cristiana, come una diversa lettura del Can-

tico dei Cantici, testi significativi ma dal linguaggio troppo crudo del profeta Ezechiele, brani alternativi del profeta Osea difficili da recuperare con il loro contesto, ecc.

Si è così arrivati a formare un Lezionario ricco di oltre ottanta testimonianze bibliche. I nuovi apporti su OCM2 possono essere così riassunti:

Lectures profetiche dell'Antico Testamento:

Gen 29,9-20; *Dt* 6,4-9; *Ct* 2,8-10.14.16; 8,6-7 (proposta analoga a OCM1 e OCM2, con correzioni); *Is* 54,5-8.10; *Is* 62,1-5; *Ger* 31,31-34 (proposta analoga a OCM1 e OCM2, con correzioni); *Ez* 16,3-14; *Ez* 36,24.26-28; *Os* 2,16.17b-18.20-22 (Vg *Os* 2,14.15b-16.19-20).

Testimonianze apostoliche del Nuovo Testamento:

At 1,12-14; *At* 2,42-48; *Rm* 5,1-5 (oppure, forma più ampia *Rm* 5,1-11); *1Cor* 12,31b-14,1a (forma più completa di quella proposta da OCM1 e OCM2); *Ef* 1,3-6; *Ef* 1,15-20a (opp. *Ef* 1,15-23 forma più lunga); *Ef* 3,14-21; *Ef* 5,1-2a.21-33 (forma più completa di quella proposta da OCM1 e OCM2); *Col* 3,9b-10.12-17 (forma più ampia di quella proposta da OCM1 e OCM2); *1Ts* 5,13b.15-28; *1Pt* 2,4-5.9-10; *Ap* 5,8-10; *Ap* 21,1-5; *Ap* 22,16-17.20.

Salmi Responsoriali:

Sal 22 (1-2.3-4.5.6); *Sal* 32 (3-4.13-15.18-21: scelta di versetti diversa da OCM1 e OCM2: 12 e 18.20-21.22); *Sal* 39 (2 e 4a.6.7-8a.8b-9.10-11); *Sal* 44 (2.3.4.5 e 8ab.11-12.13-14); *Sal* 45 (2-8-9.11-12); *Sal* 60 (2-4-5.9); *Sal* 85 (11.12-13a.15-16ab); *Sal* 99 (2.3.4.5); *Sal* 102 (1-2.3-5.8 e 10.11 e 13: scelta di versetti diversa da OCM1 e OCM2: 2.8 e 13.17-18a) *Sal* 120 (1bc-2.3-4.5-6.7-8); *Sal* 126 (1.2.3-4); *Sal* 130 (1.2.3); *Sal* 138 (1b-3a.5-6.13-14.17-8.23-24).

Proclamazioni evangeliche:

Mt 5,1-16 (forma che unisce due brani di OCM1 e OCM2); *Mt* 6,25-34; *Mt* 18,19-22; *Mt* 28,16-20; *Mc* 10,1-12 (forma più completa del brano *Mc* 10,6-9 proposta da OCM1 e OCM2); *Mc* 16,15-20; *Lc* 1,39-56; *Lc* 6,27-36; *Lc* 11,11-13; *Lc* 14,12-23; *Lc* 20,27-38; *Gv* 3,28-36; *Gv* 14,12-17; *Gv* 15,1-17 (forma completa del brano *Gv* 15,12-16 proposta OCM1 e OCM2); *Gv* 15,9-16 (forma parziale del precedente, ma più ampia di quella proposta da OCM2); *Gv* 15,9-17 (forma più ampia ancora).

B. LA TEOLOGIA BIBLICA E LE SCELTE DEL LEZIONARIO

La teologia biblica e le scelte del Lezionario, pur presentandosi legittimamente con valida capacità ermeneutica, percorrono strade diverse nell'accostarsi alle pagine ispirate; la prima persegue la comprensione dell'insieme delle testimonianze scritturistiche, mentre il secondo ha come obiettivo la proclamazione delle singole pagine nel contesto di una comunità celebrante.

Perseguendo il suo scopo e mettendo in opera i suoi metodi propri, la teologia biblica rileva che nelle pagine della Bibbia, la realtà del Matrimonio – che al culmine della rivelazione neo-testamentaria Paolo definirà come *mysterium magnum* – è una realtà costante e molteplice, presente fin dalla creazione della prima coppia, che riflette una particolare “immagine” di Dio e giunge al suo compimento nell'incontro finale dell'Agnello con la Gerusalemme Celeste, aspettato come un incontro sponsale.

Questo particolare approccio è ben consapevole che le testimonianze bibliche sono di natura diversa, perché risentono della tensione fra il progetto di Dio e la realtà umana culturalmente condizionata. Occorre tener conto di questa tensione per inquadrare le singole affermazioni in una visione d'insieme. La teologia biblica del matrimonio si preoccupa di evidenziare la progressiva crescita del disegno di Dio che “salva e redime” l'uomo per far scoprire sempre di più il senso profondo della realtà matrimoniale. Ogni singolo brano in se stesso è insufficiente a dire tutta la ricchezza del matrimonio. Anche le affermazioni più radicali del Nuovo Testamento possono risultare disincarnate, se non le si interpretano come compimento di quanto l'esperienza umana, il travaglio religioso e il progressivo svelarsi di Dio attestati dall'Antico Testamento hanno elaborato.

Occorre imparare a seguire il misterioso e progressivo coinvolgimento della realtà matrimoniale nel dono dell'alleanza fra Dio e l'umanità. Ogni autore ispirato vive in un contesto storico ben preciso e si esprime nel quadro di una sua particolare visione; ogni testimonianza biblica è la proclamazione del disegno di Dio nelle circostanze storiche del momento. Nonostante la diversa sensibilità degli autori e la successione storica dei momenti di rivelazione divina, si possono riconoscere due principi fondamentali:

- il legame che sin “dagli inizi” permette alla realtà del matrimonio umano e dell'alleanza divina di richiamarsi reciprocamente;
- la comprensione di questo rapporto che avviene nel tempo con una ricchissima varietà di toni e di colori, ma anche con tensioni e sviluppi non sempre omogenei.

La tensione tra la visione dell'*una caro* proposta con chiarez-

za sin dagli inizi (*Gen 2,18-25*) e la realtà matrimoniale penalizzata da eredità pesanti quali la poligamia, la prevalenza del concetto di proprietà su quello di personalità nel rapporto tra gli sposi, la possibilità del ripudio da parte del più forte, una mortificante concezione della donna, caratterizza il cammino della rivelazione e fa capire come i testi che la testimoniano debbano essere letti in una linea di progressività che solo alla fine si rivela completamente. Ma nel frattempo questi testi manifestano insieme la realtà ferita della vita matrimoniale e il progetto originario di Dio.

Al di là dell'innegabile evoluzione della concezione matrimoniale, e nonostante la diversità dei singoli autori, nella Scrittura è chiara la coscienza che il matrimonio di due membri del popolo eletto e l'alleanza offerta da Dio a tutto il popolo sono realtà misteriosamente collegate:

- i profeti sviluppano il concetto della somiglianza tra le due realtà e proiettano la fedeltà di Dio, nella sua capacità di generare risposta fedele da parte della "sposa" costitutivamente fragile, come parametro del comportamento degli sposi;
- la letteratura sapienziale arriva ad intuire una misteriosa capacità dell'amore umano a dire l'alleanza divina anche senza riferirsi esplicitamente a Dio;
- la teologia "sacerdotale", che nella sua concezione è fortemente legata ad una visione pessimistica di alcuni elementi della sessualità, giunge a presentare la coppia umana come immagine somigliante a Dio;
- la legislazione deuteronomica, che pur riporta il "permesso" del ripudio da parte di Mosè, è testimone eloquente della evoluzione positiva della concezione della donna e del coinvolgimento della realtà umana del matrimonio nella dimensione dell'alleanza divina.

Gli apporti fondamentali del Nuovo Testamento, quando l'alleanza passa attraverso la mediazione personale di Cristo, possono essere riassunti dalle prese di posizione di Gesù stesso, dagli sviluppi delle lettere paoline e dal libro dell'Apocalisse:

- Gesù ha annesso un valore fondamentale al matrimonio, proponendo di viverlo con la coscienza di essere arrivati alla maturazione dei tempi; fondamentale è la sua presa di posizione contraria al ripudio, che si rifà "agli inizi". Non meno significativo è il suo presentarsi come "sposo", dando al suo tempo la caratteristica di tempo delle nozze definitive; come pure non è da trascurare il ridimensionamento della necessità dell'istituto matrimoniale con la sua proposta di celibato "per il Regno";
- san Paolo sviluppa la dottrina di Cristo soprattutto in due pagine tra loro complementari: la bontà del matrimonio nella situazione presente (*1Cor 7,14*) e la sua possibilità, se celebrato "in Cristo",

- di poter dire il “mistero grande” (*Ef* 5,21-33);
- l'Apocalisse può essere considerata un culmine della rivelazione della santità del matrimonio. Parlando dell'Agnello come “uomo” della Chiesa e presentando questa come “donna” dell'Agnello, senza usare cioè i termini sposo-sposa più facilmente carichi di valenza simbolica, il libro sembra costituire il riscontro speculare di quanto aveva fatto il Cantico dei Cantici nella letteratura sapienziale dell'Antico Testamento: mentre questi aveva concepito il genuino amore umano capace di dire senza spiegazioni esplicite l'alleanza divina, la visione apocalittica riscontra nella coppia celeste la dimensione umana, che poteva essere quasi dimenticata in un malcompreso “sposarsi in Cristo”.

Il Lezionario si è preoccupato di presentare, con una certa completezza, quei testi che più direttamente si riferiscono al sacramento del Matrimonio. Ma il criterio fondamentale che ha guidato le sue scelte è stata la capacità dei testi di illuminare il “grande mistero” che viene celebrato. Questa capacità deve essere vista nella tipica dinamica della liturgia della Parola: quello che il Vangelo proclama direttamente, la lettura veterotestamentaria lo prepara come profezia, e la eventuale seconda lettura arricchisce come testimonianza apostolica. Ciascuna lettura deve essere compresa nel suo dinamico rapporto con la proclamazione evangelica. Questo permette di riconoscere nel cammino di fede la tensione tra il progetto di Dio e la realtà umana.

È un criterio che permette di recuperare testi che direttamente parlano della vita cristiana in genere, ma che nel contesto più specificamente matrimoniale acquistano una pregnanza straordinaria. Come pure spiega l'esclusione di alcuni testi a motivo del loro linguaggio non immediatamente celebrativo.

Il Lezionario, se non può essere considerato una teologia biblica per brani, non è neanche un semplice prontuario di testi; esso si indirizza alla vita del cristiano e della Chiesa e propone quelle pericope che illuminano le dimensioni del vivere da credenti la realtà del Matrimonio. Queste sono soprattutto:

- la dimensione ecclesiologicala, per non chiudere la celebrazione del sacramento in un limitato orizzonte di semplice rapporto personale e di puro avvenimento familiare;
- la dimensione pneumatologica, presente indirettamente in alcuni testi ma bisognosa di essere sottolineata più esplicitamente in quanto lo Spirito è fonte dell'amore;
- l'aspetto di vocazione-missione che ha la nascita di una famiglia cristiana, e il ruolo che ne consegue di essere segno del mistero divino e della vita trinitaria;
- il tema di Cristo-sposo, proposto come mistero in cui immergere tutta la vita di coppia e da cui trarre luce e forza per una conoscenza della propria vocazione e del proprio ruolo nella Chiesa.

CONVEGNO NAZIONALE. CELEBRARE IL “MISTERO GRANDE” DELL'AMORE

C. I TEMI E LE AREE TEMATICHE DEL LEZIONARIO

I testi che l'attuale Lezionario propone raggiungono il numero di 82 pericope e nel loro insieme raccolgono sufficienti testimonianze della ricchezza della rivelazione biblica. Ce ne possiamo rendere conto distribuendo i testi da proclamare (escludendo i Salmi Responsoriali) secondo i temi emergenti e le aree tematiche.

Amore sponsale e "carità" di Dio Padre: la vita trinitaria come fonte e modello dell'amore di chi si sposa "in Cristo", partendo da colui che è "fonte di ogni paternità", che nel Figlio manifesta l'intensità del suo amore per l'uomo e che riversa su chi si apre a lui con la fede la sua stessa capacità di amare:

Rm 8,31b-35.37-39: Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

1Cor 12,31-13,8: Se non ho la carità niente mi giova

1Gv 3,18-24: Amiamo coi fatti e nella verità

1Gv 4,7-2: Dio è amore

Mt 22,35-40: Questo è il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo.

Matrimonio cristiano nel misterioso rapporto Cristo-Chiesa: una tematica grandiosa, che va dalla conoscenza dell'amore di Cristo, sino all'esperienza di Cristo presente in coloro che "sono riuniti nel suo nome"; dal "mistero grande in riferimento a Cristo e alla Chiesa" sino all'invito a partecipare al banchetto nuziale celeste:

Ef 3,14-21: Riuscire a conoscere l'amore di Cristo;

Ef 4,1-6: Un solo corpo e un solo Spirito: un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti;

Ef 5,2a.21-33: Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa;

Ap 19,1.5-9: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello;

Ap 21,1-5: Ecco la dimora di Dio con gli uomini!

Mt 18,19-22: Io sono in mezzo a voi;

Lc 20,27-38: I figli della resurrezione sono figli di Dio;

Gv 2,1-11: Questo fu a Cana di Galilea l'inizio dei segni compiuti da Gesù;

Gv 3,28-36: Giovanni Battista esulta di gioia alla voce di Cristo sposo.

Spirito Santo e matrimonio: l'assente da tanta teologia occidentale, viene recuperato attraverso testi che indicano come l'amore di Dio sia stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito

Santo, come soprattutto per gli sposi celebranti il sacramento dell'amore lo Spirito sia presente come Consolatore "perché egli dimora in voi e sarà in voi", come voce unita a quella della sposa nel dire "Vieni!":

Rm 5,1-5: *L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori;*

Rm 15,1b-3a.5-7.13: *Siate colmi di speranza, mediante lo Spirito Santo;*

1Ts 5,13b.15-28: *Non spegnete lo Spirito e non disprezzate le profezie;*

1Gv 3,18-24: *Amiamo coi fatti e nella verità;*

Ap 22,16-17.20: *Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni.*

Matrimonio e alleanza: tematica ricchissima che inquadra il matrimonio cristiano nei vari orizzonti dell'alleanza di Dio con il suo popolo: da quella con Adamo immagine di Dio, a quella di Abramo portatore della benedizione e della promessa, a quella di Mosé mediatore dell'alleanza sinaitica, all'alleanza nuova dei tempi messianici che porteranno ad una "conoscenza" profonda di Dio, sino a quella nuova ed eterna sigillata dal sangue dell'Agnello, "sposo della Chiesa":

Gen 1,26-28.31: *Dio creò l'uomo a sua immagine. maschio e femmina li creò;*

Tb 8,5-10 (Vg): *Concedici di arrivare ambedue sani fino alla vecchiaia;*

Is 54,5-8.10: *Anche se i monti si spostassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto;*

Is 62,1-5: *Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te;*

Ger 31,31-34: *Concluderò un'alleanza nuova e tutti mi conosceranno, dice il Signore;*

Ez 16,3-14: *Passai vicino a te. Ti vidi e ti amai;*

Ez 36,24.26-28: *Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio;*

Os 2,16.17b-18.20-22 (Vg Os 2,14.15b-16.19-20): *Nella benevolenza e nell'amore tu conoscerai il Signore;*

1Pt 2,4-5.9-10: *Voi siete il popolo scelto per proclamare le opere meravigliose di Dio;*

Ap 5,8-10: *Li hai costituiti per il nostro Dio come regno di sacerdoti.*

Famiglia chiesa domestica: una tematica che permetterà di seguire gli sposi nel prosieguo della loro esperienza matrimoniale, poiché sugli stipiti della casa è scritto il comandamento fondamentale dell'alleanza: l'amore totale;

Dt 6,4-9: *Sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte*

- scrivi: Il Signore è il nostro Dio*
- Tb 7,9-10.11-17 (Vg): Il Signore vi unisca e adempia in voi la sua benedizione*
- At 1,12-14: Erano assidui e concordi nella preghiera, con Maria.*
- At 2,42-48: Spezzavano il pane nelle loro case*
- Ef 5,2a.21-33: Nel timore di Cristo siate sottomessi gli uni agli altri.*
- Fil 4,4-9: Il Dio della pace sia con voi.*
- 1Pt 2,11; 3,1-9: Siate tutti concordi animati da affetto fraterno.*
- Mt 7,21.24-29: Costruì la sua casa sulla roccia*
- Lc 1,39-56: Maria entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta.*

Matrimonio e vita cristiana: “Risplenda la vostra luce davanti agli uomini”, è il comando-missione fondamentale degli sposi, che attraverso la porta del rito entrano coscientemente in una dimensione di rivelazione continua; la celebrazione è solo momento iniziale di un cammino progressivo;

- Fil 4,4-9: Il Dio della pace sia con voi.*
- Col 3,12-17: Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione.*
- 1Ts 5,13b.15-28: Non spegnete lo Spirito e non disprezzate le profezie*
- 1Gv 3,18-24: Amiamo coi fatti e nella verità.*
- Mt 5,1-12: Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.*
- Mt 5,1-16: Risplenda la vostra luce davanti agli uomini.*
- Mt 5,13-16: Voi siete la luce del mondo.*
- Mt 6,25-34: Non affannatevi per il domani*
- Mt 7,21.24-29: Costruì la sua casa sulla roccia*

Matrimonio e vocazione: la benedizione nuziale all'interno del rito ha la funzione di segnalare il compito che la chiesa affida agli sposi cristiani; anche la loro vita è vocazione: chiamata a una testimonianza che con le sole forze umane è impensabile; ma con la benedizione di Dio è possibile; il sacerdozio dei fedeli in questa dimensione acquista concretezza e forza;

- Ef 1,3-6: Scelti dal Padre per essere santi e immacolati nella carità.*
- Ef 1,15-20a (oppure lectio longior 1,15-23): Il Padre illumini i vostri occhi per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati*
- 1Ts 5,13b.15-28: Colui che vi chiama è fedele.*
- Ap 5,8-10: Li hai costituiti per il nostro Dio come regno di*

sacerdoti.

Mt 5,1-16: *Voi siete la luce del mondo*
Gv 15,12-16: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi.*

Valore della persona nel matrimonio: da “Non è bene che l'uomo sia solo” sino all'accentuazione poetica dell'amore dei patriarchi per le loro spose, sino alla proclamazione di Gesù che l'adulterio è un peccato contro la persona;

Gen 2,18-24: *Non è bene che l'uomo sia solo*
Gen 24,48-51.58-67: *Isacco amò Rebecca e trovò conforto dopo la morte della madre.*
Gen 29,9-20: *A Giacobbe sembrarono pochi i sette anni di servizio, tanto era grande il suo amore per Rachele.*
Pr 31,10-13.19-20.30-31: *La donna che teme Dio è da lodare*
Ct 2,8-10.14.16; 8,6-7: *Forte come la morte è l'Amore*
Sir 26,1-4.16-21 (LXX 26,14.13-16): *La bellezza di una donna virtuosa adorna la sua casa*
Mc 10,6-9: *Non sono più due, ma una carne sola.*

Matrimonio e testimonianza-missione: la missione dei discepoli che il Risorto invia in tutto il mondo, proclamata davanti agli sposi che insieme stanno proiettandosi verso il futuro e verso il mondo, riemerge con una nuova carica di invito creatore accettato nella fede;

IPt 2,4-5.9-10: *Voi siete il popolo scelto per proclamare le opere meravigliose di Dio.*
Mt 5,1-16: *Risplenda la vostra luce su tutti quelli che entrano nella vostra casa*
Mt 5,13-16: *Voi siete la luce del mondo.*
Mt 28,16-20: *Andate e insegnate a osservare tutto ciò che vi ho comandato*
Mc 16,15-20: *Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo.*
Gv 15,12-16: *Io ho scelto voi, perché andiate e portiate frutto.*
Gv 17,20-26: *Perché il mondo sappia che tu mi hai amato.*

Amore gratuito e capace di perdono: la carità è il vincolo della perfezione, cioè il collegamento che permette alle singole membra di muoversi come organismo globale e unitario; la capacità di ricominciare sempre senza essere mortificati dai primi rifiuti o dalle esperienze negative è uno degli aspetti divini e divinizzanti del perdono cristiano;

Col 3,12-17: *Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione.*
Mt 18,19-22: *Quante volte dovrò perdonare?*

Lc 6,27-36: *Siate misericordiosi come il Padre vostro celeste*
Lc 14,12-23: *Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio*
Gv 15,9-12: *Rimanete nel mio amore*

Matrimonio e fedeltà: anche la fedeltà è presenza del divino all'interno della realtà umana; fedeltà non inculcata come obbligo giuridico, ma capita come naturale conseguenza del mistero che si vive: si è partecipi di un mistero di amore che fa sempre il primo passo ed è capace di generare fedeltà in chi è tentato dalla novità alienante:

Eb 13,1-4a.5-6b: Il matrimonio sia rispettato da tutti.
Mt 19,3-6: Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi.
Mc 10,1-12: Non sono più due, ma una carne sola.

Matrimonio e preghiera: tematica non secondaria, inculcata nei testi vetero-testamentari e in quelli della Nuova alleanza: preghiera personale, sponsale, familiare e nella comunità;

Tb 8,5-10 (Vg): Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza.
Fil 4,4-9: In ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti.
1Ts 5,13b.15-28: Pregate incessantemente; in ogni cosa rendete grazie.
Mt 18,19-22: Se due saranno concordi nella preghiera, il Padre mio li esaudirà.
Lc 11,11-13: Chiedete e vi sarà dato.
Gv 14,12-17: Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

Il mistero grande nella dimensione incarnata: il valore del corpo e la sua possibilità di comunicazione profonda e totalizzante; un aspetto dell'incarnazione forse sottovalutato sinora.

Rm 12,1-2.9-18: Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio
1Cor 6,13c-15a.17-20: Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo.
Ef 4,1-6: Un solo corpo e un solo Spirito.

D. ITINERARI CELEBRATIVI

La ricchezza dei testi è stata voluta perché il Lezionario non risulti soltanto un prontuario di testi per la celebrazione, ma possa servire anche come sussidio per la preparazione dei fidanzati e per la ripresa mistagogica del mistero nella vita degli sposi, per esempio in occasione dei vari anniversari e della nascita dei figli. Il Rito contiene alcuni itinerari celebrativi della liturgia della Parola, e il Lezionario presenta l'abbinamento delle prime letture con i salmi responsoriali e dei versetti alleluiatrici con la lettura evangelica.

Tra gli itinerari indicati dal Rito, il primo viene proposto come esemplare e le sue letture «sono da privilegiare nella scelta, in quanto esprimono in modo particolare l'importanza e la dignità del matrimonio nel mistero della salvezza»; gli altri quattro sono presentati «per orientare nella scelta tra le letture presenti nel Lezionario»; questi ultimi li consideriamo assieme agli altri che verremo a proporre nella loro successione celebrativa e nelle indicazioni dei canti interlezionari; essi corrispondono ai primi tre e all'ultimo di questa serie.

1. Gli esempi proposti dal rituale

a) *Itinerario esemplare: Il matrimonio nel mistero della salvezza*

L'itinerario proposto dal Rito, sia per la celebrazione del sacramento all'interno della Messa sia all'interno della liturgia della Parola, si articola sui brani classici della tradizione liturgica e presenta le tematiche tradizionali sulla dignità e importanza del sacramento, sia in tono propositivo che esortativo. Lo completiamo con il suggerimento del versetto alleluiatrico e per titolo possiamo riprendere quello che viene suggerito dal Rito stesso: *Il matrimonio nel mistero della salvezza*.

PRIMA LETTURA	Gen 1, 26-28. 31a «Maschio e femmina li credò»
SALMO RESPONSORIALE	Sal 127, 1-2. 3. 4-5 Sarà benedetto chi teme il Signore.
SECONDA LETTURA	Ef 5, 2a. 25-32 «Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa».
CANTO AL VANGELO	Cfr. Gv 17,21 Padre, fa' che siano una cosa sola, come tu sei in me e io in te.

La prima lettura e il brano evangelico presentano la tematica del disegno primordiale di Dio nei riguardi della istituzione del matrimonio nella proposta profetica dell'autore antico della Genesi e nella ripresa evangelica da parte del Signore ai tempi del Nuovo Testamento. Il brano di Matteo riprende la domanda provocatoria delle scuole rabbiniche del tempo di Gesù e la risposta autoritativa del Maestro che rivendica la validità dell'ideale primigenio di Dio e che qualifica come transitorio e permesso solo per la durezza del cuore il permesso di ripudiare la propria donna del tempo mosaico. L'ideale primitivo viene presentato in una sintesi geniale tra l'ideale dell'*una caro* dell'autore jahwista (il più antico) e il compito della coppia come "immagine visibile del Dio invisibile" della teologia sacerdotale. Il riferirsi al "principio" significa indicare che questi aspetti sono nella natura stessa della istituzione matrimoniale; i condizionamenti dei tempi sono da superare alla luce di questi "principi".

Mentre i rabbini sapevano indicare la dignità del matrimonio rifacendosi all'ideale della prima coppia, san Paolo annuncia che il cristiano ha ora come punto di riferimento il "secondo Adamo" e la "nuova Eva": cioè Cristo nei rapporti con la sua Sposa che è la Chiesa. Il rapporto con la prima coppia può essere di continuità o di superamento; è certo che il senso del definitivo e del possibile è dato dalla presenza di Cristo nella realtà matrimoniale e non si può guardare indietro o altrove per giustificare un abbassamento dell'ideale.

Il versetto alleluiatico pone l'unità degli sposi alla luce della vita trinitaria (questi sposi «siano una sola cosa come tu sei in me e io in te») e il salmo responsoriale propone la fecondità come benedizione del Dio della vita.

b) *Itinerari Alternativi*

Il Rituale propone anche quattro itinerari celebrativi in alternanza a quello esemplare. Sono chiaramente costruiti su un tema centrale, che cerchiamo di evidenziare, e propongono la ricchezza della dinamica biblica nel cammino che va dalla profezia veterotestamentaria alla proclamazione evangelica attraverso la risposta salmica e la testimonianza apostolica.

1° Esempio: *Chiamati ad amare ed agire come Cristo!*

PRIMA LETTURA	Gen 2,18-24 <i>«Non è bene che l'uomo sia solo».</i>
SALMO RESPONSORIALE	Sal 148,1-2.3-4.7a e 9-10.11-13ab.13c-14 <i>La tua grazia ci accompagna, Signore!</i>
SECONDA LETTURA	Ef 1, 15-23 (lectio brevior 1,15-20a) <i>Chiamati all'amore per una più profonda conoscenza del Padre.</i>
CANTO AL VANGELO	Cfr. Mt 5,13 <i>Voi siete il sale della terra Voi siete la luce del mondo, dice il Signore.</i>
VANGELO	Mt 5,1-16 <i>Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.</i>

L'itinerario vuole evidenziare la grandezza e la bontà intrinseca del matrimonio cristiano, voluto da Dio sin dall'inizio e capace di caricarsi di una valenza profetica se vissuto in Cristo.

Dio dichiara che la solitudine sterile dell'uomo non è "bene"; crea quindi la donna perché "stia in piedi di fronte a lui" e con lui possa avere un rapporto dialogico; Dio riveste il ruolo di "amico dello sposo" che prepara e presenta la sposa allo sposo (*prima lettura*). Anche nella costruzione della "casa" la presenza del Signore è fondamentale, perché essa sia solida e significativa (*salmo responsoriale*).

Gli sposi che celebrano il loro matrimonio "in Cristo" diventano la luce indispensabile della terra e il sale senza il quale non c'è il sapore del regno. Infatti essi hanno anche la possibilità di un incontro esperienziale con Dio in Cristo, oltre ai doni che normalmente permettono all'uomo di realizzarsi. I "ricchi" possono gustare la bontà di Dio nei doni usati in maniera giusta; per i "poveri" si apre la possibilità di scoprire un Dio che in Cristo si inserisce vitalmente nella loro situazione per camminare con loro, dando loro la possibilità di "esperienza del regno", di una "consolazione divina", di una "visione" di Dio. Esperienza e visione, che sono tenuti a testimoniare agli altri (*vangelo*).

Il matrimonio è una vocazione da parte di Dio Padre, che misura l'orizzonte del compito umano sui passi del Cristo risorto. Ci vuole uno spirito di rivelazione per capire questo e una visione sa-

pienziale per attuare concretamente il disegno divino. Collocarsi nel grande orizzonte della vocazione cristiana, significa per gli sposi ritrovarsi nel più profondo del mistero di Dio, che ama e chiama all'amore (*seconda lettura*).

2° Esempio: *Lo Spirito Santo nella vita matrimoniale*

PRIMA LETTURA	Ez 36,24-28 «Porrò il mio spirito dentro di voi».
SALMO RESPONSORIALE	Sal 45,2-4.8-9.10.11-12 Dio è per noi rifugio e forza
SECONDA LETTURA	Rm 12,1-2.9-18 «Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio».
VERSO ALLELUIATICO	Cfr. Gv 14,16 Io pregherò il Padre, egli invierà su di voi il suo Spirito, dice il Signore.
VANGELO	Gv 14,12-17 <i>Chi crede in me compirà le opere che io compio</i>

La vita matrimoniale nelle sue dimensioni di annuncio-profesia, di missionarietà e di accoglienza si basa sulla presenza dello Spirito accolto dagli sposi nella fede.

Dio promette un “cuore nuovo”, che rende capaci di vivere secondo le esigenze dell'alleanza (*prima lettura*). L'accoglienza dello Spirito permette un atteggiamento di coraggiosa novità da parte di chi si apre al dono (*salmo responsoriale*).

Questo stesso Spirito, riconosciuto nella fede come Spirito di Cristo, rende possibile nella nuova comunità familiare che sta nascendo, la realizzazione delle “opere di Dio e del comandamento di Cristo (*vangelo*).

Il dono dello Spirito viene verificato nel “sacrificio spirituale” che rende possibile l'offerta di se stessi, quel sacrificio che soprattutto nella vita di relazione trova il suo campo di prova (*seconda lettura*).

3° Esempio: *Il matrimonio nel mistero di Cristo Sposo*

PRIMA LETTURA	Ap 19,1.5b-9 (<i>oppure. Ap 19,6-10</i>) “Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello”
---------------	---

SALMO RESPONSORIALE	Sal 44,2.3-4.5 e 8ab.11-12.13-14 Il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia.
SECONDA LETTURA	Ef 5,1-2a.21-33 “Questo mistero è grande ... in riferimento a Cristo e alla Chiesa”
VERSO ALLELUIATICO	Cfr Gv 2,11 Gesù manifestò la sua gloria in Cana di Galilea, e i suoi discepoli credettero in lui.
LETTURA EVANGELICA	Gv 2,1-11 «Questo fu a Cana di Galilea l'inizio dei segni compiuti da Gesù».

La tematica del Cristo-sposo non è di solito molto sviluppata, ma è fondamentale per la comprensione teologica del matrimonio cristiano. La coppia cristiana trae la sua specificità dall'essere figura e in qualche modo attuazione, anche se imperfetta, del rapporto sponsale fra Cristo e la sua Chiesa.

La visione dell'Apocalisse indica l'attuarsi definitivo del regno di Dio attraverso l'immagine delle nozze dell'Agnello (*prima lettura*). Lo sposo e la sposa nella profonda bellezza del loro essere, quale Dio li ha pensati da sempre, ne sono oggi simbolo e profezia (*salmo responsoriale*).

Il loro matrimonio infatti vissuto nella “carità di Cristo” si inserisce nel (“mistero grande” dell'unione Cristo-Chiesa (*seconda lettura*)).

A Cana questo mistero è stato rivelato: alla coppia senza nome e senza vitalità (“che non ha più vino”) il Cristo-sposo dona il vino buono e abbondante, manifestando in questa trasformazione la sua gloria.

4° Esempio 4: *Multiforme fecondità dell'amore*

PRIMA LETTURA	Is 62,1-5 «Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te».
SALMO RESPONSORIALE	Sal 32,12 e 18.20-21.22 Ci benedica Dio, fonte dell'amore.
SECONDA LETTURA	Ef 1,3-6 <i>Il Padre vi ha scelti per essere figli di Dio in Cristo Gesù.</i>

VERSO ALLELUIATICO

Cfr. Gv 15,5

Io sono la vita e voi i tralci, dice il Signore: chi rimane in me porta molto frutto.

LETTURA EVANGELICA

Gv 15,1-17

«Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché ... portiate frutto e il vostro frutto rimanga... Rimanete nel mio amore».

Se l'amore umano accetta di essere specchio che riflette o strumento che rivela l'amore di Cristo per la Chiesa, esso attinge ad una sorgente di fecondità inesauribile. L'immagine profetica della terra che non sarà più abbandonata ma amorosamente coltivata introduce il tema della fecondità: il divino coltivatore non è solo capace di amorosa e quotidiana cura ma ha in suo potere le piogge del cielo che permetteranno alla terra di produrre il suo frutto. Ma l'immagine si sviluppa e si sublima nella gioia del rapporto personale tra la terra "sposata" e lo Sposo o "Architetto" divino: «Come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te» (*prima lettura*).

Il quadro, ideale ma senza stonature idilliache, del salmo ricorda il senso della benedizione primordiale data da Dio alla prima coppia: poter generare a propria immagine come essa era stata creata a immagine somigliante a Dio.

La scelta ad "essere figli" non è una semplice elevazione in dignità: si diventa figli perché si è ricevuta l'immagine e il compito paterno e si è capaci di trasmettere questa dignità/compito. Si è figli nel Figlio, che si è presentato al Padre con una moltitudine immensa di fratelli come frutto della sua incarnazione e passione (*seconda lettura*).

La sublime pagina evangelica che propone la similitudine della vite e dei tralci, parla in maniera chiara dei frutti della vite che i tralci sono chiamati a produrre. Si può notare che tra la vite e l'insieme dei tralci non c'è una separazione come di due parti separabili, ma solo una distinzione polare: ambedue i termini indicano la totalità dell'oggetto, anche se da un punto di vista particolare. Il sacramento del matrimonio innesta i cristiani in questa vite e li rende capaci di manifestare con i loro frutti la vitalità della vite intera. "Rimanere" nell'amore di Cristo è condizione e possibilità di una inesauribile fecondità (*vangelo*).

Sulla base di questi esempi costruiamo alcuni itinerari sulla Parola. Si obbedisce alla preoccupazione di una certa unità tematica, che permetta alle varie pericope di richiamarsi tra di loro nella dinamica della liturgia della parola; ma si può ricordare la sovrana possibilità della liturgia di svilupparsi più liberamente e di annettersi nella lode e nella contemplazione anche temi diversi.

I temi che hanno ispirato le seguenti proposte riguardano sia gli aspetti più importanti del sacramento del Matrimonio sia alcune tematiche che hanno bisogno di un forte recupero nella teologia del matrimonio cristiano; pensiamo agli aspetti pneumatologici, ecclesiologicali e, anche, cristologici.

Le didascalie ai singoli brani vogliono essere una guida per comprendere il senso del brano all'interno dell'itinerario proposto. Possono quindi divergere da quelle proposte dal Lezionario.

1° Esempio: *La via dell'amore: luogo dell'esperienza di Dio*

PRIMA LETTURA	Os 2,18-19.21-22 <i>Nella benevolenza e nell'amore tu conoscerai il Signore.</i>
SALMO RESPONSORIALE	Sal 85, 11.12-13a.15-16 Mostraci, Signore, la tua via.
SECONDA LETTURA	1Cor 12,31-13,8a <i>"Vi mostrerò una via migliore di tutte".</i>
VERSO ALLELUIATICO	1Gv 4,12b <i>"Dio è amore: se ci amiamo a vicenda, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi".</i>
LETTURA EVANGELICA	Gv 15,9-17 <i>«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore».</i>

Questo itinerario tende ad approfondire da un punto di vista teologico e spirituale il tema dell'amore arginandone le "derive sentimentali".

L'amore che perdona e genera fedeltà ("Ti farò mia sposa per sempre") è il luogo della conoscenza approfondita di Dio e insieme della trasformazione radicale della persona (*prima lettura*). Il salmo riconosce fiduciosamente che la realtà di questo amore è fondato non sulla fragilità umana, ma sulla fedeltà di Dio.

Il comandamento nuovo dell'amore reciproco in Cristo realiz-

za e attua con forza rinnovata l'esperienza di Dio Padre, dice Giovanni con la sua sensibilità contemplativa (*vangelo*), perché la carità è la via migliore per giungere a Lui, afferma Paolo nel classico inno all'agape divino (*seconda lettura*).

2° Esempio: *La coppia immagine del Dio della vita*

PRIMA LETTURA	Gen 1,26-28.31a <i>“Dio creò l'uomo a sua immagine. Maschio e femmina li creò”.</i>
SALMO RESPONSORIALE	Sal 32,34.13-15.18-22 <i>Sia su di noi la tua grazia; in te speriamo, Signore.</i>
SECONDA LETTURA	Col 3,9b10.1217 <i>«Vi siete rivestiti dell'uomo nuovo ... Tutto si compia nel nome di Gesù, il Signore</i>
VERSO ALLELUIATICO	Cfr. <i>Col 3,17</i> Tutto si compia nel nome del Signore Gesù
LETTURA EVANGELICA	Mc 10,69 <i>«All'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina»</i>

L'umanità originaria nel suo essere coppia (“uomo e donna Dio li creò”) è immagine visibile del Dio invisibile; suo compito è quello di far emergere il senso profondo della creazione (prima lettura): la coppia cristiana si apre a questa visione, ne accetta le conseguenze, e prega per poter entrare nel disegno di Dio, con responsabilità ma anche con fiducia, riconoscendo la gratuità e la grandezza del dono.(salmo responsoriale).

Gesù nuovo Adamo è l'immagine ultima e definitiva di Dio. Gli sposi, che per il battesimo si sono rivestiti di Cristo, diventando creature nuove, nella vita matrimoniale possono così riappropriarsi del compito di essere immagine di Dio per il mondo (seconda lettura).

La fedeltà, realizzata nella novità dell'essere in Cristo, è irradiazione del divino nella coppia umana e senso e fondamento della creazione nuova (*vangelo*).

3° Esempio: *Il dono della casa*

PRIMA LETTURA	Dt 6,4-9 <i>«Sugli stipiti della tua casa scrivi».</i>
SALMO RESPONSORIALE	Sal 126,1-4 Se il Signore non costruisce la casa invano faticano i costruttori.
SECONDA LETTURA	At 2,42-48 <i>«Spezzavano il pane nelle loro case».</i>
VERSO ALLELUIATICO	Cfr Sal 30,4 Tu sei la mia roccia e il mio baluardo: per il tuo nome dirigi i miei passi, Signore.
LETTURA EVANGELICA	Mt 7,21.24-27 <i>La casa costruita sulla roccia.</i>

Il matrimonio come atto sacramentale dà inizio a una nuova modalità di vita, di cui la casa è un simbolo radicato profondamente nella realtà umana.

La centralità della presenza di Dio nella vita dell'uomo è sottolineata dal binomio "ascolta" e "scrivi". Dall'ascolto del Dio unico nasce il bisogno di annunciare e comunicare ("li ripeterai ai tuoi figli ... ne parlerai in casa ... per via..."), e di mettere visibilmente a fondamento della nuova esistenza ("scriverai sugli stipiti della tua casa") la sua parola (prima lettura).

È il Signore, infatti, fondamento della casa (salmo responsoriale). La casa è il luogo dove si vive l'eucaristia, è chiesa domestica e luogo di condivisione sia dei beni che della vita (seconda lettura).

Certamente vi saranno difficoltà e tempeste, ma la casa fondata sulla parola di Dio, vissuta nella quotidianità faticosa della vita coniugale, potrà rimanere salda perché costruita sulla roccia. L'immagine della roccia può far pensare a Dio o a Cristo; ma all'interno del programma di vita del discorso della montagna riassume in sé gli insegnamenti fondamentali delle beatitudini, della giustizia nuova e della preghiera cristiana (vangelo).

4° Esempio: *Luogo dell'accettazione reciproca e del perdono*

PRIMA LETTURA	Os 2,16-18.21-22 <i>Nell'esperienza del perdono "conoscerai il tuo Dio".</i>
---------------	--

SALMO RESPONSORIALE	Sal 102,1-5.8-13 Il Signore ti rinnova nell'amore e come aquila rinasce la tua giovinezza.
SECONDA LETTURA	Ef 4,1-6 «Conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace».
VERSO ALLELUIATICO	Cfr <i>Mt 18,20</i> Dove due sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro, dice il Signore.
LETTURA EVANGELICA	Mt 18,19-22 <i>Io sono in mezzo a voi.</i>

Sempre e ovunque si avverte la necessità di approfondire la parola "amore", che incontra anche nel matrimonio difficoltà e problemi. L'amore è certamente sentimento inizialmente spontaneo, basato sulla reciproca affinità e simpatia, ma che è chiamato ad essere approfondito nella reciproca comprensione e capacità di perdono per ritrovare vita.

L'esperienza di Osea è emblematica. Dio non solo è fedele al suo dono, ma con la sua fedeltà è capace di generare nuova vita e "verginità" nella sposa, costituzionalmente fragile (*prima lettura*). Il salmo risponde con l'esperienza di un padre umano (forse anche con la scandalosa condiscendenza di un nonno), che scopre in Dio le realtà più profonde di un amore che si rinnova e rigenera continuamente (*salmo responsoriale*).

La realtà dell'unico corpo in Cristo è stimolo di profondi legami anche all'interno della coppia. La naturale complementarità tra uomo e donna, tra genitori e figli, la diversità delle esperienze e di crescita devono essere reciprocamente accettate attraverso la carità, che è il collegamento che permette alle singole membra di comunicare tra loro e costruire un organismo vivente e maturo (*seconda lettura*).

Il Vangelo punta sulla presenza di Cristo in quei "due" che si sentono uniti in Cristo: il matrimonio cristiano porta a vivere all'interno della propria casa come una Chiesa domestica, viva e dinamica nella vivacità del rapporto reciproco (*vangelo*).

5° Esempio: *Genitori primi testimoni di Dio*

PRIMA LETTURA	Os 11,1-4.8-9 «Come chi solleva un bimbo alla sua guancia...».
---------------	---

CONVEGNO NAZIONALE. CELEBRARE IL "MISTERO GRANDE" DELL'AMORE

SALMO RESPONSORIALE	Sal 130,1-3 Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, – come un bimbo svezzato per me – così è l’anima mia con te, o Signore.
SECONDA LETTURA	Ef 3,14-21 «Dal Padre ogni paternità prende nome».
VERSO ALLELUIATICO	Cfr. Lc 11,20 Il Padre mio darà il suo Spirito ai figli che glielo chiedono, dice il Signore.
LETTURA EVANGELICA	Lc 11,11-13 «Se voi date cose buone ai figli, quanto più il Padre... »

Il motivo ispiratore di questo itinerario può essere il salmo responsoriale, in una lettura testuale più precisa. È possibile che il salmo della “infanzia spirituale” sia stato composto da una madre, analogamente a quanto è capitato per altri salmi della “ascensione” composti non da leviti ma da persone che vissero fuori dall’ambiente del tempio. La possibile forma originale è presentata nel versetto del salmo responsoriale. In questo salmo riluce un aspetto stupendo della ispirazione divina: l’autore umano attribuisce a Dio quanto di meglio può offrire l’esperienza umana. Nel nostro caso l’esperienza di una madre, che sente come qualcosa di arcano la fiducia del bambino che essa porta in braccio, viene trasferita nel rapporto tra la creatura e il Creatore, con una naturalezza che quasi sconcerca. La testimonianza dei genitori è la prima rivelazione della paternità-maternità di Dio. Il salmo risponde in questa maniera straordinaria alla pericope di Os 11,1-9, famosa per la sua presentazione della tenerezza paterna e addirittura materna di Dio (*prima lettura*).

La proclamazione evangelica riprende lo stesso movimento del salmo responsoriale: dalla bontà degli uomini, in questo caso dei padri che sanno dare cose buone ai loro figli, si riesce a capire l’originaria bontà di Dio pronto a dare il suo Spirito a quanti glielo domandano. La bontà dei genitori appare addirittura “cattiva” nei confronti della grazia del Padre; ma ciò non toglie nulla al carattere di rivelazione che riveste la natura umana quando è genitrice (*vangelo*).

La lettura apostolica in questo contesto acquista una solennità e importanza straordinarie. Non solo per l’affermazione che “dal Padre ... ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome” (*Ef*

3,15); ma anche perché chi esorta gli Efesini a rispecchiarsi nel mistero della pienezza di Dio è un Paolo che sente tutta la responsabilità di aver generato a Cristo le sue Chiese. Una ulteriore conferma della legge che la paternità e la maternità sono luoghi della manifestazione di Dio; come altrove si dirà dell'amore in se stesso.

6° Esempio: *Preghiera e famiglia*

PRIMA LETTURA	Ap 22,17-20 <i>«Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni»</i>
SALMO RESPONSORIALE	Sal 32,3-6.18-19.20-21.22 L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.
<i>Oppure</i>	<i>Magnificat</i>
SECONDA LETTURA	At 1,12-14 <i>«Erano assidui nella preghiera ... assieme a Maria».</i>
VERSO ALLELUIATICO	Cfr <i>Lc 1,45</i> Beati coloro che credono alle parole del Signore
LETTURA EVANGELICA	<i>Lc 1,39-56</i> <i>La casa come luogo dove si "confessa"</i> <i>Dio presente.</i>

Questo itinerario si ispira al valore pregnante del brano evangelico: il racconto della Visitazione visto nel suo significato iconico di incontro tra due madri. Da un punto di vista redazionale il brano della visita di Maria ad Elisabetta è il complemento necessario dell'annuncio del Signore e deve essere visto come il contesto del cantico del *Magnificat*. La fretta di Maria nel salire sulle montagne per incontrare la sua parente è dettata dal desiderio di verificare il segno che l'Angelo annunciatore le aveva indicato per poter credere a quanto in lei cominciava a crescere. E quando il segno è stato verificato nella reciproca testimonianza di queste due madri, quella casa diventa il luogo da cui sale il nuovo cantico e la nuova confessione. Forse per poter capire il valore del brano, bisogna sottolineare che il cantico del *Magnificat* celebra come già adempiuto tutto il grande disegno della salvezza; eppure esso era appena cominciato e soltanto le due madri ne erano a conoscenza: icona trasparente della Chiesa, che profeticamente celebra come già avvenuto quanto

nel suo grembo è appena iniziato (*vangelo*).

Il movimento inizia con la preghiera dello Spirito e della Sposa, che si rivolgono al Signore Gesù perché si manifesti presto con il suo giudizio definitivo e salvifico e dare così inizio alla manifestazione della Gerusalemme celeste, sposa dell'Agnello (*prima lettura*). Il salmo responsoriale fa intravedere nell'atteggiamento dell'orante che "attende il Signore" una maniera di vivere l'attesa della Sposa per l'avvento del suo Signore.

E questa attesa vissuta individualmente o a livello di unità familiare, viene di nuovo presentata nella sua dimensione ecclesiale nella visione della Chiesa primitiva, che unita attorno a Maria attende il dono dello Spirito (*seconda lettura*): la dimensione dell'attesa si coniuga di nuovo con la voce della preghiera, in una "casa" che diventa il luogo della confessione del Dio che viene.

7° Esempio: *Ministerialità degli sposi*

PRIMA LETTURA	Ap 5,9-14 <i>«Li hai costituiti per il nostro Dio come regno di sacerdoti».</i>
SALMO RESPONSORIALE	Sal 100,1-2a.2b-3a.6a e 7 Cammineremo con cuore integro dentro la nostra casa, Signore nostro.
SECONDA LETTURA	1Pt 2,4-10 <i>Voi siete pietre vive per la costruzione dell'edificio spirituale.</i>
VERSO ALLELUIATICO	Cfr. Mc 16,15 Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.
LETTURA EVANGELICA	Mc 16,15-20 <i>«Il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano».</i>

Questo itinerario si ispira all'idea che ogni battezzato ha un suo compito all'interno dell'azione evangelizzatrice della Chiesa e che gli sposi cristiani devono espletare questo compito secondo il loro particolare ruolo all'interno del corpo ecclesiale. È un itinerario che non si avvale di testi espliciti per la celebrazione del matrimonio, ma che approfondisce la vocazione cristiana nella ridefinizione che il battezzato acquista nella scelta matrimoniale "in Cristo".

Si parte dalla esplicita affermazione sul sacerdozio di tutti i

santi contenuta nel canto nuovo intonato dai quattro esseri viventi e dai ventiquattro seniori nella liturgia celeste davanti all'Agnello, che nel contesto dell'Apocalisse oltre alla caratteristica di immolato riveste esplicitamente la dignità di sposo della Chiesa (*prima lettura*); il salmo responsoriale è una presa di coscienza di questo compito di mediazione sacerdotale e regale ed esprime il proposito degli sposi di essere dei veri re nella propria casa, facendo propria la preghiera mattutina del re teocratico, cioè di un governante secondo il cuore di Dio.

L'idea del compito sacerdotale viene contestualizzata nelle concezioni parallele dell'edificio spirituale da costruire con pietre vive e dei sacrifici spirituali da offrire per mezzo di Gesù Cristo. L'ambito di questa costruzione e la materia del sacrificio spirituale vengono dal contesto della prima Lettera di Pietro identificati esemplarmente dalla vita matrimoniale vissuta come "grazia" (*seconda lettura*).

Il culmine di questo itinerario arriva con la proposta evangelica di andare in tutto il mondo a portare il vangelo ad ogni creatura. È primariamente il compito degli apostoli; ma in esso è espressamente indicato il ruolo di tutta quanta la Chiesa. E gli sposi cristiani con il loro modo particolare di essere Chiesa, con la intensità di relazione reciproca e con la loro apertura alla vita questo compito della Chiesa lo portano avanti in maniera iconica ed esemplare.

8° Esempio: *Modellarsi sull'amore gratuito e unilaterale di Dio*

PRIMA LETTURA	<i>Dt 32,1-12</i> <i>Il Signore ci custodisce come la pupilla del suo occhio.</i>
SALMO RESPONSORIALE	<i>Sal 32,3-4.13-15.18-21</i> Sia su di noi la tua grazia, o Dio: in te speriamo (cf 2).
SECONDA LETTURA	<i>Ef 2,4-10</i> <i>Il grande amore con il quale Dio ci ha amati.</i>
VERSO ALLELUIATICO	Cfr. <i>Lc 6,27</i> Fate del bene senza stancarvi; amate tutti, anche i nemici.
LETTURA EVANGELICA	<i>Lc 6,27-36</i> <i>Siate misericordiosi come il Padre vostro celeste</i>

L'amore di Dio Padre è la fonte che ispira l'atteggiamento concreto dell'amore dell'uomo e della donna chiamati alla maturità cristiana nell'esperienza della paternità e della maternità. "Come il Padre celeste": non è solo un esempio da imitare ma una realtà in cui entrare con la disponibilità della fede. Uno degli aspetti caratteristici di questo amore fontale è il fatto di essere sorgente che sgorga spontaneamente, senza essere provocata o condizionata dall'esterno. L'amore di due creature per nascere ha bisogno di una scintilla scatenante e per crescere ha bisogno della risposta reciproca. Quello di Dio nasce dalla gioia di essere fonte inesauribile.

La lettura del Deuteronomio ci presenta la prima parte del cantico di Mosé: un'appassionata e solenne esortazione al popolo "generato" nella sua fase di formazione da un Padre che non si stanca di dimostrare il suo affetto, anche se esigente (*prima lettura*). E il salmo canta la capacità di questo Padre di rinnovare con la sua grazia coloro che lo temono e si aprono al suo amore.

Il più grande momento di questo amore Dio "ricco di misericordia" lo ha dimostrato quando "per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo": "per grazia" infatti noi siamo stati salvati. Il sogno di un genitore progetta il futuro; e la fedeltà di Dio al suo sogno lo porta ad una "rigenerazione" della creatura che è mancata (*seconda lettura*).

La "grazia" e la "misericordia" di Dio Padre non viene bloccata dalla ingratitudine e dalla mancanza di risposta; è sempre propositiva, anche per il campo degli ingiusti (*vangelo*).

Da questo amore è generata la coppia cristiana e su questo amore ha la possibilità di modellarsi.

9° Esempio: *Amare nell'amore di Cristo: "È meglio dare che ricevere"*

PRIMA LETTURA	Ez 16,3-14 <i>Passai vicino a te. Ti vidi e ti amai.</i>
SALMO RESPONSORIALE	Sal 102,1-2.3-5.8 e 10.11 e 13 Il Signore vi rinnova col suo amore. (cf. 3)
SECONDA LETTURA	Rm 15,1b-3a.5-7.13 <i>Accoglietevi reciprocamente come Cristo ha accolto voi.</i>
VERSO ALLELUIATICO	Cfr. <i>Lc 6,27</i> Fate del bene senza stancarvi; amate tutti, anche i nemici.

«*Siate misericordiosi come il Padre vostro celeste*».

Cristo è il “rivelatore” del Padre anche e soprattutto poiché è rivelazione della sua paternità. E questo lo compie non soltanto con le parole rivelatrici e con il suo atteggiamento esemplare, ma con il fatto di essere immagine visibile dell’essenza invisibile del Padre e di proporsi come culmine e fonte a sua volta dell’amore divino. «Amatevi come io vi ho amati», dirà ai suoi discepoli (Gv 13,34).

Gesù è Dio incarnato; non ci guarda dal cielo in maniera disincarnata e dall’alto; ci passa vicino, ci vede e ci ama. L’immagine profetica corrisponde alla descrizione dei primi passi di Gesù, Dio incarnato, che passa, vede, chiama e dona la forza ai primi discepoli di seguirlo (cf. Mc 1,16.20; 2,13-14). In entrambi i casi è sottolineato il dialogo ad altezza degli occhi (*prima lettura*).

La risposta salmica canta l’instancabile amore di un padre esigente, o anche di un nonno indulgente, capaci di spuntarla sulle riottosità infantili della loro creatura e di condurla progressivamente ad una maturazione cosciente (*salmo responsoriale*).

Il culto nello Spirito da parte dei cristiani, giustificati dall’opera redentrice di Cristo, nella vita concreta si manifesta con l’accettazione reciproca, come il Figlio di Dio ha accettato e incontrato l’umanità. L’accettarsi reciprocamente nella carità fa fremere di gioia lo Spirito che viene dato in dono (*seconda lettura*).

Il vangelo giunge all’apice di questo insegnamento che vede il cristiano “nello Spirito” e “nell’amore di Cristo” fare sempre il primo passo. La triplice ripetizione del brano di Luca ha questo senso: Che “grazia” è la vostra, se prestate a chi vi restituirà il denaro con un forte interesse, se invitate coloro che ricambieranno l’invito...? Questo lo fa anche l’uomo interessato. Ma voi dovete comportarvi secondo la “grazia” di Cristo, che ha rivelato a sua volta la “grazia” del Padre: grazia capace di iniziare continuamente dal nulla o di far emergere pazientemente dal caos l’ideale vagheggiato (*vangelo*).

E il sacramento abilita a questa divina concezione della vita matrimoniale cristiana.

10° Esempio: *Il prodigio del corpo e il mistero della coppia*

PRIMA LETTURA

Gen 2,18-24*I due saranno una sola carne*

SALMO RESPONSORIALE

Sal 138,1b-3a.5-6.13-14.17-18.23-24

Stupenda per noi la tua saggezza,
Signore nostro Dio (cf. 6)

CONVEGNO NAZIONALE. CELEBRARE IL “MISTERO GRANDE” DELL’AMORE

SECONDA LETTURA	1Cor 6,13c-15a. 17-20 «Glorificate Dio nel vostro corpo».
VERSO ALLELUIATICO	Cfr. <i>Lc 6,22</i> L'uomo e la donna lasceranno il padre e la madre e saranno una carne sola.
LETTURA EVANGELICA	Mc 10,1-12 «Non sono più due ma una carne sola».

Il senso di questo itinerario può essere ben intuito partendo dal salmo responsoriale, che parla dello sguardo di Dio che contempla il corpo dell'orante mentre viene «formato nel segreto, inteso nel seno della madre». Il clima giusto è il senso dello stupore per il prodigio e per la saggezza che Dio rivela nella creazione dei singoli e nella scelta della coppia. Quello sguardo divino contempla come compiuto ciò che è in formazione, conosce la “parola” prima che l'uomo riesca a pronunciarla (*salmo responsoriale*).

Il corpo ha permesso a Cristo il mistero dell'incarnazione. Il corpo permette agli sposi il miracolo della comunicazione più profonda, che permette alle due diversità dell'uomo e della donna di superare le distanze e costituire una unità che ha il sapore di una nuova creazione. La pagina della Genesi parla di questo miracolo riflettendo sulla linea della consanguineità: si lasciano i rapporti con il padre e la madre e si costituisce la novità dell'unica carne, cioè una nuova realtà più forte dei vincoli del sangue da cui si proviene (*prima lettura*). E Gesù parlando di questo atto che parte dalla iniziativa umana ne parla come di una azione divina che non si può annullare: coattamente come il Creatore non si ritira dalla sua creazione (*vangelo*).

La seconda non si dirige al singolo individuo perché rispetti il suo corpo; l'apostolo sta pensando al corpo nella sua relazione con gli altri, soprattutto alla relazione stabilita da chi si sposa “in Cristo” con l'autore della nuova creazione. Il corpo che deve essere gloria di Cristo è la nuova famiglia o il corpo di ognuno all'interno della nuova realtà voluta e creata dalla volontà umana e dal disegno divino (*seconda lettura*).

3.

Formazione di un itinerario personale

Sulla linea di queste proposte è possibile costruire insieme degli itinerari più personali; la Bibbia è ricchissima di testi e anche ogni proposta domenicale o festiva è capace di parlare anche a coloro che “si sposano in Cristo”. Nel dialogo tra gli sposi e tra questi e il sacerdote celebrante si possono intravedere possibilità più cor-

rispondenti alla situazione reale degli sposi e della comunità di appartenenza. Indichiamo alcuni criteri che possono aiutare in questo lavoro.

1. Punto di partenza deve essere uno o due testi che esplicitamente parlino del matrimonio. La scelta sia fatta con discernimento, come frutto di una riflessione personale e di dialogo reciproco tra i nubendi e tra costoro e il celebrante. La simpatia spontanea per qualche testo venga illuminata da considerazioni più pertinenti. La scelta sia fatta in maniera propositiva: non prevalga la preoccupazione di escludere testi che presentano aspetti tipici del matrimonio troppo “impegnativi”, sia per chi li deve commentare sia per i presenti per i quali la “sottomissione reciproca”, per esempio, può suonare come non adatta al momento.

2. Tra le letture presentate nell’attuale Rito, scegliere quelle che possano presentare uno sviluppo omogeneo o un arricchimento reciproco. Bisogna tenere presente la linea di sviluppo tipica della progressione liturgica: lettura profetica – risposta salmica – testimonianza apostolica – proclamazione evangelica. La liturgia della Parola deve mettere in risalto l’unità del mistero di Cristo e la crescita progressiva della parola di Dio.

3. Se non si trovano letture esplicite, è raccomandabile il ricorso a quelle letture che presentano il mistero della vita cristiana nella sua globalità o nelle sue dimensioni più profonde: spesso i testi che presentano questi aspetti della vita battesimale trovano echi impensati nella realtà della vita matrimoniale e della celebrazione del matrimonio che si vuole impostare alla luce del *mysterium magnum*.

4. Si proceda quindi alla scelta accurata dei canti interlezionari (versetto responsoriale e versetto alleluatico) e dei canti che precedono, accompagnano e concludono la celebrazione. La necessità del coinvolgimento dell’assemblea è un imperativo anche per la celebrazione del matrimonio.

5. Non si trascuri, infine, il riferimento a gesti e momenti di linguaggio non verbale (propri dell’attuale celebrazione del matrimonio o creativamente pensati per questa), che possano far entrare tutta l’assemblea nella comprensione del “mistero grande” e degli aspetti che si sono voluti approfondire con l’itinerario prescelto.



celebrare il "mistero grande" dell'amore

MARIATERESA ZATTONI e GILBERTO GILLINI - Consulenti formatori e docenti presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II

Per questo breve intervento ci siamo prefissi di esplorare il tempo del fidanzamento 1) nei suoi compiti di sviluppo e 2) nella sua fame/sete di una Parola che lo interpreti, lo onori, lo rivesta di luce. Infatti, quando la coppia *comincia* ad interrogarsi sul proprio rapporto, *comincia* ad intravedere i compiti di sviluppo che lo qualificano e *si mette in ricerca* della Parola di benedizione che lo fortifica fondandolo sull'oltre, si sta avviando al fidanzamento, qualunque sia il nome che – in accordo con i tempi – usa per dire questo tempo di sviluppo del legame.

1. I compiti di sviluppo

Partendo dalla vita

Quanto al primo obiettivo ci poniamo di fronte a due narrazioni brevi che poi useremo come metafora della *necessità* di un compito di sviluppo all'interno della coppia in formazione.

Paola viene da una buona famiglia cattolica praticante, è architetto ben avviato, nonostante la giovane età di trent'anni, ha una storia (secondo l'espressione corrente) con un giovane di ventinove anni, sedicente giornalista con una laurea non terminata e lavori saltuari e precari. Nonostante i divieti e le ansie della famiglia di lei, i due decidono di convivere. Paola è sicura che Luca, prima o poi, accetterà il matrimonio, per ora – come lui dice – «non è pronto», è insicuro, chiuso in se stesso, oscillante tra dubbi e rabbie improvvisate. I suoi di lui approvano la convivenza e reputano che Paola sia una fortuna per il loro Luca. Passano un anno, poi due, poi tre: la convivenza tra alti e bassi dura, ma lui è sempre più diffidente e incerto. Ad un certo punto la sfida: «Se ti aspetti che ti sposi, puoi andartene anche subito» e lei: «No, no, io ti amo, sto con te». Al sesto anno di convivenza non è ancora accaduto nulla di nuovo e l'insoddisfazione di entrambi è enormemente cresciuta.

Cinzia e Gianni – infermiera lei, ingegnere lui – decidono di convivere; la madre di lei non può aver nulla da obiettare: è separata e ancora rosa dall'astio per colui che l'ha abbandonata; i genitori di lui avrebbero tentato di obiettare, ma un "non voglio fare la vostra fine" detto con livore da parte di Gianni che da sempre aveva

assistito alle loro liti incancrenite, li aveva zittiti. Dopo un anno di convivenza, però, Cinzia comincia a dire: «Voglio una famiglia». Lui le obietta che nessuno impedisce loro di mettere al mondo figli, ma lei sta ferma sulla sua decisione che formula così: «Mi merito una famiglia e tu sei l'uomo ideale con cui vorrei farla». Poiché lui tentenna, lei decide di interrompere la convivenza. In capo a tre mesi, lui con aria grata le dice: «Mi hai tirato fuori dal mio buco nero». Si sono “fidanzati”, si sono preparati al sacramento, si sono sposati il 12 settembre scorso.

Va da sé che questi sono soltanto due “casi” particolari, va da sé che non possiamo inferirne una legge induttiva valida secondo i canoni della sperimentazione empirica. Sta di fatto, però, che queste due narrazioni ci sollecitano ad una riflessione: che cosa ha indotto Paola a rinunciare alla prospettiva del matrimonio e che cosa ha invece sostenuto Cinzia nel raggiungerla?

Ci sono ovviamente molte variabili in gioco: di marca sia sociologica sia psico-evolutiva (la facilità di accesso alla convivenza, il deterrente della famiglia di lei e l'approvazione incondizionata della famiglia di lui nella prima coppia; il deterrente della separazione della madre di lei e della vita coniugale difficile dei genitori di lui, le diversità di prospettive ecc.). Ma - come ben sappiamo - ciascuna variabile potrebbe essere portata a favore o contro la possibile evoluzione dalla convivenza al matrimonio.

Ma qui ci interessa un'altra variabile, sul piano etico e sul piano della fede (non religiosa, semplicemente umana) ed è il *negativismo di lui* cui Paola si “arrende per amore” (nelle sue intenzioni) e la *fiducia* di Cinzia che rischia di “perdere” il suo lui, altrettanto per amore (e - qui - si tratta di autentico amore). In fondo Paola non ha fiducia nel suo rapporto con il suo partner e nemmeno in se stessa; Cinzia ha fiducia in se stessa e quindi nel suo rapporto con lui (e viceversa): ciò pare esitare in una convivenza insoddisfacente da una parte e in un matrimonio cercato e voluto da entrambi (poi) nell'altra. Come a dire, *c'è una variabile che fa la differenza* e, dal nostro punto di vista relazionale sistemico, può essere connotata nell'ospitare o meno “compiti di sviluppo” all'interno della coppia.

In termini più generali, una coppia (e qui non importa se di conviventi o meno) che non si dia compiti di sviluppo è destinata a implodere su se stessa, a *negarsi come coppia* (riducendosi magari ad una coesistenza più o meno precaria).

Ma che cosa significa “compiti di sviluppo”? Lasciamocelo dire da Cinzia, nella sua formulazione ingenua e immediata: «Voglio una famiglia; e precisamente una famiglia con te».

Tre precisazioni

A questo punto, per continuare la nostra esplorazione, abbiamo bisogno di tre precisazioni.

La prima: durante il fidanzamento (cioè il periodo a partire da quando i due *decidono per il matrimonio*, indipendentemente dalla convivenza, per dirla su un piano sociologico-esistenziale e non certo morale) i compiti di sviluppo si intravedono, sono agli albori e poi via via diventano più corposi, più realistici, ma in ogni caso sono *posti in essere* da quello che Scabini chiama “evento critico” e cioè *dalla decisione per il matrimonio* nel suo aspetto ufficiale e pubblico.

La seconda: la parola “compiti” nella nostra cultura è abusata e conserva nell’uso un sapore di dovere ingrato (del tipo “fai i compiti” ingiunto al bambino), mentre in questo contesto, e accompagnata dalla connotazione “di sviluppo”, la parola compiti ha ben altro sapore: indica un *munus*, un dono-compito che *introduce al futuro*, un passo nuovo da fare, un accrescimento, un dirigersi verso qualche cosa di non già dato, una e cento e mille modalità di dire “non è tutto qui”. Come a dire, i compiti di sviluppo sono *l’allegria della vita*. «Quando non ho più niente da fare in questo mondo, me ne andrò», dice il vegliardo della quarta età; ma poi si dà compiti incredibili per mantenersi in vita: «aspetto che mia nipote si sposi, o che la nipotina incinta (nipotina da sempre, anche se ora ha trent’anni) dia alla luce il mio primo pro-nipotino» e via via.. sempre un nuovo piccolo “compito”, anche quando la parola compito sembrerebbe usurpata, eppure è diventata più vera: e cioè un “lasciare accadere” il nuovo, avendo ancora occhi per stupirsene.

La terza: ciascuno di noi, nella famiglia in cui è nato, cresce in un sistema di lealtà, cioè di appartenenza; del sapere *di chi* si è. Se il sistema è sano, il bilancio tra debiti e crediti di lealtà è in equilibrio (per dirla in breve, il figlio ha ricevuto cura e amore ed ha ricambiato con le sue personali “risposte”, generando un feedback soddisfacente nei genitori e nella parentela allargata); in questo caso, *lo svincolo* dalla famiglia di origine sarà più agevole e più libero (anche se sempre carico di “lutto”). Ma se è in agguato lo sbilancio (e cioè i debiti superano i crediti) ed il figlio è tacciato di “abbandono”, oppure di slealtà verso un membro significativo sofferente (ad esempio un genitore con una vita matrimoniale infelice), allora lo svincolo sarà difficile e l’allontanamento per fondare una nuova coppia sarà vissuto come un “tradimento” e/o come una fuga da un sistema di lealtà ottuso e soffocante. È qui che si innesta o meno la possibilità del compito di sviluppo della futura coppia che lavora al proprio sistema di lealtà orizzontale: se lo svincolo (il lasciare il padre la madre) è troppo faticoso, troppo doloroso, se è semplicemente “mimato”, ma non realmente agito in proprio, se è poi azzerato nell’intento utopico di “portare a casa” un altro figlio/a

(«non mi sembra di aver perso un figlio/a dice talora un suocero/a ma di averne ha acquistato un altro/a») nell'illusione di non potersi/doversi staccare mai, allora non si dà il compito di sviluppo della coppia in fieri. O forse esso viene mascherato dall'illusione deleteria che sarà il futuro coniuge a strapparmi dalla mia famiglia (il lontano sogno del principe azzurro che rapisce la sua bella sul suo bianco destriero) e soprattutto a ripagarmi per le ingiustizie subite, per le ferite non trattate, per gli sbilanci di lealtà nella mia famiglia di origine.

E questo non solo *non* è un compito di sviluppo, ma è un *compito impossibile*, cui sono tenacemente legate coppie infelici, anche dopo anni e anni di matrimonio, sempre al punto zero. Abituarsi a prendere le distanze, a sostenersi reciprocamente nel distacco dalle famiglie di origine, si profila perciò come uno dei compiti di sviluppo fondamentali per il tempo del *fidanzamento* (ripetiamolo: il tempo che si snoda in vista del matrimonio).

Un noi che si assume responsabilità

«Voglio una famiglia», per quanto decisione provvisoriamente unilaterale, appare allora come un puro barlume di compito, che sarà tale soltanto quando *condiviso in due*. In fondo, Cinzia ha tutto: un uomo, un buon lavoro da parte di ambedue, una casa e, perfino, se vorrà, dei figli. Eppure intuisce che questo tutto, nel suo dispiegarsi esclusivamente orizzontale, ha i caratteri del *non-sviluppo*, della assoluta precarietà. È come se dicesse, intendendo la convivenza in senso letterale: «non sono sicura che domattina quando mi sveglio tu sarai ancora nel mio letto»; e questa non è una famiglia. Perché ci sia una famiglia, occorre una decisione che sa di *definitivo* (anche se nessuno può essere umanamente garantito dal proprio passato e dalla propria e altrui debolezza), occorre un *noi* espresso, riconosciuto, proclamato, voluto da ambedue. Una famiglia è un luogo in cui ci si è pubblicamente donati (ci si è scambiati l'anello) e dove, nella grazia della fede, il sacramento *consacra il legame* nel Signore, sicché i due sono “comandati” di amarsi totalmente, come il Cristo li ha amati.

Attiene a questo formarsi della coppia, nel senso della fede, ciò che attiene al mistero della vita: che è poi quello della Promessa di un Dio che ritira la propria schiacciante onnipotenza per far posto ai passi incerti della nostra libertà e che, con ciò, non ci lascia al nostro destino, ma se lo carica sulle spalle. È quello che noi chiamiamo «il mistero del latte-miele promesso»: dopo quarant'anni di deserto, la Terra Promessa è lì, finalmente: appunto promessa dove scorrono latte e miele; eppure se la devono conquistare, addirittura “contro i giganti”! E a Colui che è fedele non resta che mettersi al nostro fianco finché combattiamo i giganti, affinché poi possiamo dire con verità: la *nostra* Terra

Promessa! Ed ecco il mistero a misura di nozze: i due, a partire dalle loro storie, dalla loro ricerca consapevole o persino inconsapevole, si assumono la *responsabilità* di essersi cercati e voluti; in questo il matrimonio è una loro “conquista”, in senso legittimo. E pure quando – in quanto battezzati e cioè consacrati a Dio – pronunciano il loro sì nel sacramento, i due sono donati l’un l’altro dal Signore; il loro libero trovarsi, il loro legame è consacrato come *legame voluto da Dio*; a loro è *data* una piccola porzione di Terra Promessa, eppure essi se la conquistano, con la sicurezza che Dio combatterà *con* loro contro i giganti, le forze disgregatrici del loro matrimonio.

La miglior definizione della coppia in formazione

Come possiamo formulare sinteticamente i compiti di sviluppo per una coppia di fidanzati? Le sintesi della letteratura delineano giustamente compiti orientati verso un dialogo comune, verso un progetto, verso una definizione del sé che integri e lasci essere il sé dell’altro. Per dirla con una psicoterapeuta sistemica, Marisa Malagoli Togliatti, il compito di sviluppo di una coppia in formazione consiste nell’«arrivare a riconoscere e ad accettare la diversità dell’altro, regolando la distanza interpersonale secondo i bisogni di individuazione e di appartenenza di entrambi».

È però noto come qualsiasi sintesi, quando viene usata come guida pratica da parte degli interessati, subisca strumentalizzazioni inaspettate («anche questo terapeuta dice che tu dovresti...!») o si riveli incapace di pilotare il loro cammino («Siamo perfettamente d’accordo su questa definizione, ma qual è il prossimo passo concreto che dobbiamo fare?»); da qui la necessità di rimettere sempre e di nuovo a tema la ricerca di una formulazione pragmaticamente fruibile¹. È quanto faremo in questo breve scorcio di relazione in cui, partendo dalla dinamica relazionale, proponiamo di formulare sinteticamente l’indicazione dei compiti di sviluppo per la coppia in questo modo: *la migliore definizione di sé passa attraverso la propria migliore definizione dell’altro*.

1° PASSO: pensare bene dell’altro lasciando cadere le profezie negative che spontaneamente ci nascono dentro verso di lui.

Il primo passo verso questa direzione potrebbe consistere nel richiamare la nota lezione della *self fulfilling prophecy* che ci invita a considerare come quel certo nostro modo di fare, che dà per scontato un atteggiamento negativo altrui a cui pensiamo di doverci

¹ È in fondo lo scopo della “Piccola Enciclopedia della Famiglia” edita dalla San Paolo per gli operatori pastorali della famiglia.

adattare, in fondo produca o almeno rafforzi quell'atteggiamento, al punto che si parla di *profezia che si autodetermina*².

Le nostre relazioni più strette, quelle familiari, sono piene di *ormai* e di *giudizi universali* disperanti. L'altro, infatti, in questi disperanti "ormai" è visto come la *controparte* a cui io poverino! – sto "soltanto rispondendo", e non mi accorgo di quanto la *mia* "semplice risposta" costituisca uno stimolo per lui e sia almeno importante quanto il suo comportamento per qualificare la relazione che ci lega.

Nelle relazioni coniugali gli esempi si sprecano. Una signora ci chiede una consulenza e ci racconta di un marito bugiardo portandoci infinite prove. Ad un successivo colloquio con il marito salta fuori che lui, ai tempi del fidanzamento, l'aveva portata a visitare la casa in cui stavano costruendo il loro appartamento... e di cui aveva tanto di piantina. E lei mi racconta sorridendo un particolare che non l'aveva fatta desistere dallo sposarlo: «quella casa era costruita... da altri e per altri. E lui si era procurato quella cartina di frodo, per ingannarmi!».

Ad esempio quando un coniuge è sicuro che *l'altro* è...nell'esempio *un bugiardo* e formula quindi un giudizio universale prima del tempo sull'altro – ha condizionato la relazione almeno in due modi. *Primo*: ha ingabbiato l'altro in una profezia negativa che si avvererà, poiché l'altro non riuscirà a fornire nessuna prova-contraria. Quando infatti gli chiederà: «Ma si può sapere perché...?», solo a lui sembrerà di fare una domanda! Infatti l'altro, che si sentirà già pre-condannato, metterà il muso, risponderà aggressivamente..., ma comunque gli fornisce così penserà l'interrogante – la prova che aveva ragione. *Secondo*: ma non ha ingabbiato solo l'altro, ha ingabbiato anche se stesso, i suoi sogni e le sue speranze in una relazione che non ha via d'uscita al punto che... "non gli resta che piangere!". Abbiamo anche un esempio evangelico: la Maddalena al sepolcro non può riconoscere Gesù perché *sa già*, ha fatto la *profezia* potremmo dire in questi termini, che l'abbiano portato via!

E se la nostra coppia col fidanzato bugiardo avesse chiesto aiuto ai tempi del fidanzamento?

Avremmo dovuto infilarci in una proposta regolativa contrastiva dell'altro: «Ma guarda che...»? Proposta di marca genitoriale che in casi ben più normali suonerebbe: «Stai attento, adesso si mo-

² «Nella comunicazione, il "dare la cosa per scontata" si può considerare l'equivalente della "profezia che si autodetermina". È il comportamento che provoca negli altri una reazione alla quale quel dato comportamento sarebbe la risposta adeguata. Per esempio, una persona che agisce in base alla premessa "non piaccio a nessuno" si comporterà in modo sospettoso, difensivo, o aggressivo, ed è probabile che gli altri reagiscano con antipatia al suo comportamento, confermando la premessa da cui il soggetto era partito» (WATZLAWICK P. e altri, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971, p. 90-91); cfr. anche WATZLAWICK P., WEAKLAND J.H., FISCH R., *Change, Sulla formazione e la soluzione dei problemi*, Astrolabio, Roma 1974.

stra gentile, ma forse è un arrogante che ora si traveste da agnello solo per ottenere il tuo sì!». No, di certo.

Ma nemmeno avremmo dovuto solamente incoraggiare lei a lasciar cadere la profezia negativa su di lui, come già stava facendo! Ci avrebbe infatti raccontato di un uomo affascinante, simpatico e intelligente a cui si può ben perdonare qualche difettuccio che avrebbe naturalmente abbandonato nel corso della futura vita matrimoniale?

«Pensare bene dell'altro lasciando cadere le profezie negative che spontaneamente ci nascono dentro verso di lui» significa accogliere la strada tipica della relazione tra fidanzati, ma evidenziarne la serietà e l'impegno. Nel fidanzamento, infatti, costruire il legame con l'altro pensando bene di lui è un'ovvietà; ma questa indicazione che guida alla profezia positiva può essere sfruttata con un intento, per usare una terminologia medica, che potremmo chiamare omeopatico, in quanto si muove nello stessa direzione del legame tipico del fidanzamento per approfondirlo e far sì che il desiderio di apprezzare l'altro non si fermi all'atteggiamento in fondo narcisistico di mettergli indosso "il vestito della festa". Occorre quindi un secondo passo.

2° PASSO: aguzzare bene la vista per vedere davvero "le cose come stanno"

Entriamo allora nel pieno della profezia positiva che sembra naturalmente connessa con il momento del fidanzamento: il mio vedere le potenzialità dell'altro ne favorisce la realizzazione. È il momento magico del fidanzamento che è in grado di fasciare antiche ferite, di incrementare davvero le potenzialità espressive dell'altro.

Ma è importante che la profezia positiva sia verificata dal fidanzato/a e non solo rimandata: «Quando saremo sposati allora... non si interesserà più alle altre/altri, non ascolterà sempre quello che dice la sua famiglia, verrà a Messa con me...».

Per sottrarsi alla *profezia negativa* occorre un cambiamento del cuore e non solo un atteggiamento che si limiti alle parole usate nella comunicazione. «A pensar bene degli altri non si sbaglia mai», diceva la mia nonna. Ma io avevo l'impressione che qualcosa non funzionasse perché talvolta con le persone con cui veniva in contatto credeva di evitare la profezia autoavverantesi solo perché non diceva apertamente agli altri quello che pensava e *faceva solo credere* di aver pensato bene di loro, ma poi, a me in privato, diceva che cosa "veramente" pensava di loro. Ma noi siamo ingenui se crediamo che i nostri pensieri "segreti" non passino al nostro interlocutore attraverso il nostro non verbale; l'interlocutore infatti risponderà ad essi e così ci fornirà – diciamo noi – la prova di quanto *noi* avevamo già capito in anticipo *grazie alla nostra grande esperienza e al nostro grande intuito* o, addirittura, grazie al nostro sesto senso?

In altri termini: l'unico modo di sottrarsi effettivamente alla profezia consiste nello scorgere/vedere/intuire *veramente* nelle azioni dell'altro il buono che contengono (e di cui l'altro stesso non è a volte nemmeno cosciente) senza mistificare l'aspetto negativo che ad esso eventualmente si accompagna.

Per sottrarsi all'incantamento delle *profezie positive* occorre non scambiarle con il sogno o il puro desiderio autogratificante. Se, infatti, il "vedere il buono dell'altro" che è un sacrosanto antidoto alle difficoltà di coppia viene applicato semplicisticamente nel fidanzamento potrebbe avere l'effetto di sottolinearne quella tipica fantasia di conoscenza dell'altro che permette ad un innamorato di approdare non all'altro, ma solo al suo desiderio di raggiungerlo. Dice Malagoli Togliatti che nell'innamoramento: «la personale rappresentazione dei pensieri e dei sentimenti dell'altro appartiene più alla propria immaginazione che alla realtà»³. E se un fidanzato crede di aver trovato tale tesoro, perderlo sarà cosa dolorosissima... Infatti spesso possiamo constatare come l'ambiente che sta attorno agli innamorati consideri un accadimento peggiore la rottura di un fidanzamento rispetto alla rottura di un matrimonio, che tanto ormai «si sa che può finire...».

Ecco allora l'indicazione del secondo passo bisogna imparare a vedere il buono *che c'è*, così *come è e là dove è*, e cioè con realismo. Quindi, nell'accompagnamento ai fidanzati, bisogna cercare di mettere in evidenza gli aspetti realistici della relazione che li lega: e già qui comincia a svilupparsi un circolo che aumenta la stima di sé (il fidanzato che vuole conoscere realisticamente l'altra, è una persona seria) proprio perché vuol vedere seriamente luci ed ombre dell'altro e vuol conoscer come lui *co-costruisce* la relazione con l'altro. L'attuale moglie del fidanzato bugiardo in prima battuta non si mostrò nemmeno ora come moglie disponibile ad aprire il colloquio sul *suo bisogno di credere alle sue fantasie*, e fece l'offesa perché «lei era venuta *per il marito*». Lo sguardo sistemico alla circolarità e alla complessità della relazione è a volte molto fastidioso per il "piccolo psicologo" che è dentro ciascuno di noi!

Che cosa avrebbe dovuto fare la comunità cristiana o un buon consulente se la consulenza per questa coppia fosse avvenuta ai tempi del fidanzamento? E siamo al passo successivo.

3° PASSO: creare le condizioni per "la ricerca della verità" (ovvero: il modello Gesù-Samaritana)

In genere, le persone ci portano *indizi* (se li vogliamo cogliere) *di come funzionano le loro interazioni*, oltre a ciò che in prima

³ MALAGOLI TOGLIATTI M., ANGRISANI P., BARONE M., *La psicoterapia con la coppia, Il modello integrato dei contratti, Teoria e Pratica*, Franco Angeli, Milano 2000.

battuta ci dicono e che costituisce la loro – a volte incredibile! – diagnosi della stessa.

La diagnosi dell'altro fatta dal partner che si comporta da "piccolo psicologo" tanto quella positiva (così "normale" nel fidanzamento), quanto quella negativa (così "normale" nel matrimonio) - costituisce una gabbia a cui, come operatori pastorali o consulenti, ci si deve sottrarre rispecchiandone ai partner le dinamiche, ed evitando così di restarne tutti ingabbiati.

Si badi che la pura affermazione di segno opposto non costituisce un elemento che libera dalla gabbia. Continuiamo, infatti, con l'esempio di prima. Se io consulente, alla fidanzata che è stata portata a visitare la casa che non c'è, dicessi: «Per carità lo lasci!» farei probabilmente senza successo quanto già fa il genitore protettivo. In altri termini avrei ingabbiato "il fidanzato" in un giudizio negativo e definitivo, e avrei condannato "la fidanzata" ad un braccio di ferro con me (ingabbiando quindi non solo la coppia, ma *me stesso*). E, dunque perché non lavorare in autenticità per la "migliore definizione dell'altro"? E senza paura di trovare "grano e zizzania" assieme!

L'aiuto consiste qui nel creare le condizioni perché ciascuno possa avvicinarsi alla verità, anche se dolorosa. Il fidanzato in questione potrebbe capire quale meccanismo perverso lo spinge a raccontare bugie, e la fidanzata quale movimento interiore la spinge a colludere. Entrambi potrebbero superarlo, entrambi potrebbero avere la capacità di saper *dominare* (e non liberarsi magicamente della zavorra!) questi loro meccanismi.

Ma in questo terzo passo la forza con cui l'operatore propone ai fidanzati il percorso che abbiamo indicato come omeopatico dipende dallo sguardo che egli ha sull'essere umano. Non sto dicendo che un operatore deluso dal suo partner non sia in grado di rafforzare l'immagine positiva che un partner ha dell'altro, ma mi riferisco proprio alla sua fede di fondo nell'uomo. E vorrei dirlo attingendo alla mia fede; ma penso che ciò possa valere anche per chi ha altri valori, purché valori siano.

Il modello che mi viene in mente è quello che ci offre il Gesù giovanneo che, verso l'ora sesta quella che ricorda la sua proclamazione regale attraverso la sua morte si espone al dialogo con una samaritana presso il pozzo. Possiamo assumere che al pozzo venga la coppia di fidanzati con un lui/lei patentemente bugiardo.

La verità nel racconto giovanneo *consiste nel credere che un operatore (e la comunità cristiana nel suo complesso) possa al massimo concorrere a creare le condizioni perché l'altro possa arrivare alla verità*. E allora non è né umiliante né pericoloso, ma tecnicamente eccellente, aprirsi all'ignoto che c'è in quel fidanzato e in quel marito.

Gesù/operatore chiede: «Dammi da bere». Cioè pensa che anche queste persone siano in grado di dare qualcosa. Pensa che val-

gano. Aiutare gli altri consiste non solamente nel dare, ma anche nel coraggio di chiedere. Gesù alla samaritana chiede l'acqua che lei può dare poiché ha un secchio, e successivamente le rivela: «se tu sapessi... saresti tu a chiedere da bere a me!». Intanto però lascia che, forse, la donna attinga acqua per lui. Cioè faccia qualcosa per cui lui possa esserle grato o almeno qualcosa che sia possibile connotare positivamente.

Al fidanzato “bugiardo” posso chiedere di riconoscere che lui al momento non è in grado non solo di fare famiglia, ma nemmeno di reggere una relazione seria, se *però* lo aiuto anche a scoprire che ha avuto il coraggio di venire a chiedere aiuto, di cercare di sapere cosa c'era “nella valigia”, che ha ereditato dalla sua famiglia d'origine e da tutta la sua storia precedente, per usare una nostra metafora. E viceversa aiuto lei a scoprire che la sua intenzione più autentica non è di fare “la donna che ama troppo”, ma di accedere ad un legame di seria reciprocità.

4° PASSO: la sapienza del far festa per ciò che c'è (ovvero: il modello del Padre nella parabola del prodigo).

E siamo all'ultimo passo di questo accompagnamento: tener ben aperti gli occhi sui segnali positivi che vengono dall'altro e celebrarli. Anche se sappiamo in cuor nostro che sono solo timidi segnali se li accogliamo con consapevolezza l'atteggiamento generale che un partner ne ricava è di equilibrio. Addirittura si può pensare che un fidanzato possa lasciare meglio l'altro se ne conosce e ne apprezza le risorse, mentre non avrebbe il coraggio di lasciare chi gli sembrasse dipendere totalmente da sé.

Se mi permettete di dire quest'ultimo passo ancora con uno spunto religioso, siamo ad un suggerimento evangelico estremamente realistico e pragmatico. Siamo al ritorno del figlio prodigo che è anche uno dei momenti forti della rivelazione del Padre buono. *Questo padre, agendo a favore del figlio, ci dà anche la miglior definizione di sé.* Al momento del banchetto con il vitello grasso non abbiamo elementi per pensare che *uno* il figlio prodigo, che è tornato a casa sulla base esplicita di un puro calcolo di convenienza, sia già convertito e – *due* che non ci sia sempre qualcuno che, come il figlio maggiore, legge l'accoglienza come ingiustizia o almeno buonismo. Eppure il Padre della parabola non aspetta per far festa il momento di conversione piena, che – se ci sarà – verrà poi.

La verità pragmatica di questa storia mi fu chiarita dal diverso comportamento di due donne che frequentavano il nostro studio quasi contemporaneamente e che avevano in fondo lo stesso problema: entrambe avevano scoperto il tradimento del marito con una collega di lavoro. I mariti di entrambe erano ritornati sui loro passi; la prima moglie restava chiusa nel suo dolore e per quanto il marito le dicesse: «Credevo di fare una nuotata in un mare azzurro, ma

poi mi sono accorto che era una pozzanghera. Scelgo te e voglio te», continuava tra lagrime e sospiri a chiedergli di dormire sul divano perché lei non poteva pensare che quelle parole che ora il marito diceva a lei, le avesse dette anche a quell'altra! Nell'altra storia invece la moglie accolse nel suo cuore una narrazione diversa: connotò positivamente il fatto che il marito era tornato a casa, che lei aveva "vinto" e si prese il marito sottobraccio per mostrare al paese che lei era la moglie, che lui aveva scelto lei e stava con lei.

Ora mi chiedo: tra il marito che dormiva nel proprio letto e quello che dormiva nel divano, chi sarà stato maggiormente aiutato a lasciare il sogno dell'altra donna? E mi fu allora molto più perspicuo il comportamento del Padre della parabola che non "afferma" una definizione buonista dell'altro, ma "lavora" affinché si realizzi la miglior definizione nell'altro.

Concludiamo allora anche la nostra storia del fidanzato bugiardo. Darsi sostegno reciproco in un cammino di crescita e lodare i piccoli passi che l'altro è capace di fare, aumenta la mia autostima. E posso procedere su questa strada indipendentemente dallo svolgimento del legame.

Il fidanzato bugiardo nel momento in cui accoglie che può aver avuto, supponiamo, una storia erotica con la sua partner ma non una relazione seria con lei, non comincia un cammino di maggior stima di sé? E non potrebbe nello stesso tempo diventare consapevole delle doti che comunque questa persona ha? E forse man mano che conosce le sue doti e che si rende conto che non merita di essere ingannata può comprendere meglio sé e la sua tensione verso di lei.

Ma anche la fidanzata credulona, nel momento in cui vede realisticamente le bugie del partner e le chiama con il loro nome, non comincia ad accorgersi quanto "la sua valigia" abbia rafforzato questo atteggiamento che solo lei si raccontava fosse frutto di generosità e amore, mentre può cominciare a sospettare quanto fosse dettato dal proprio narcisismo? D'altra parte anche lei, proprio perché si butta generosamente a leggere con verità luci e ombre dell'altro, può avere maggior stima di sé che sta riconoscendo le sue forme collusive e narcisistiche e che sta conoscendosi con più profondità e realismo.

Magari il cammino è solo agli inizi, ma in entrambi i casi si può quasi toccare con mano che la migliore definizione di sé passa attraverso la propria migliore definizione dell'altro.

2. Una lettura contestuale

Quanto al secondo punto ci facciamo carico di una osservazione che sembra perfino tautologica: quando trattiamo (soprattutto da un punto di vista pastorale) una coppia di fidanzati... *trattiamoli da coppia*, cioè come coloro che hanno una domanda di coppia (ad esempio, per metterla sul semplice, la domanda di frequentare i corsi di preparazione al matrimonio!), indipendentemente dal fatto che provengano da una situazione sana e di fede di cammino di fidanzamento, o da una situazione di convivenza o da una delle moltissime forme di “more uxorio” oggi date per scontate. E cioè: *prendiamo atto che una coppia sia... una coppia* e perciò: a) abbia esperienza di sé come coppia e b) sia interessata a capirsi, formarsi, esprimersi al meglio.

Ne viene che sarebbe una strategia pastorale perdente *di istruire la coppia... alla propria esperienza di coppia* (non si insegna ai gatti ad arrampicarsi! E se per caso un gatto si rifiuta di arrampicarsi, dobbiamo prendere atto che non voglia arrampicarsi e smetterla di accanirci ad istruirlo!). Occorre invece puntare su tale esperienza come patrimonio già in atto e aiutare la coppia a trovare la fonte che *già* sta cercando. Ogni coppia infatti, fin dal suo nascere, cioè dal tempo del fidanzamento è ad un bivio sempre e continuamente riposto:

- se omologarsi l'un l'altro, abbattendo le differenze o se accogliere e lavorare per la grazia della differenza;
- se rimanere contrapposti o posti l'uno di fronte all'altra;
- se perseguire una fusione vorace, o se riconoscere le distanze;
- se mantenere i propri giudizi o diventare dono senza potere;
- se accanirsi a cambiare l'altro o onorarsi reciprocamente.

Il bivio, come abbiamo detto, si offre e si moltiplica ad ogni passo, ma contiene la *promessa* di un “cuore di carne” che non si indurisce nelle scelte sbagliate, ma cammina verso il futuro. Nella loro esperienza di coppia, i fidanzati sanno già che la parte del bivio che li conduce al “cuore di pietra” (opporsi l'un l'altro, ridurre l'altro alle proprie attese, tentare di azzerare le differenze) è la via più facile; ma sanno anche che la co-costruzione del “cuore di pietra” li fa inciampare, non li soddisfa, li deruba della tenerezza cui hanno diritto.

Hanno bisogno di sapere che Qualcuno è interessato al loro “cuore di carne”, che la loro esperienza di coppia preme al Signore, almeno per due motivi: perché la traduce in storia di salvezza e perché vi si fa riconoscere. *La Parola di Dio* è il sostegno nel *cammino verso il cuore di carne* e forse è questa la ragione dell'abbondanza di testi biblici nel *Lezionario del Rito del Matrimonio*. Ad una condizione: che essa non sia scollata dalla loro reale esperienza di coppia, che parli a loro di loro stessi.

La lettura contestuale della Parola da parte di coppie di coniugi, sostenuta dalla fecondità dell'esegesi, è ai suoi primi passi.

Ma è una chance: che allarga orizzonti sconfinati e dona motivi di gioia. Ci permettiamo di trascrivere alcune note introduttive di un grande esegeta Norbert Lohfink ad un nostro testo: « Fu di certo estremamente significativo per la Chiesa che la moderna esegesi scientifica nel corso del Novecento trovasse diritto di cittadinanza nella Chiesa stessa. L'universo della Bibbia venne di nuovo accolto all'interno di un ormai comune modo di sentire, improntato alla razionalità moderna ed al sapere storico. E questo, oltre ad introdurre una nuova messe di testi biblici nella nostra liturgia, fu molto importante per il rinnovamento della spiritualità cristiana... L'esegesi scientifica è soprattutto interessata a ciò che dice l'autore sacro. Pertanto rimane inerte (rispetto all'uditore), in quanto non si pone in stretto dialogo con una spiegazione del testo orientata al contesto. E per "contesto" intendo il mondo in cui si svolge la vita dei cristiani che vorrebbero ascoltare dalla Bibbia la parola di Dio. Uno dei "contesti" più rilevanti è senza dubbio il matrimonio e la famiglia. E in effetti ci si viene chiedendo perché la Bibbia non sia stata da sempre interrogata a partire da questo contesto [...]

L'esegesi contestuale non è invero una novità; solo che coloro che nel passato cercavano di spiegare così la Bibbia erano soprattutto monaci e suore, e lo facevano in rapporto alle loro esperienze e ai loro problemi di vita claustrale, praticando una lettura che per loro era davvero contestuale. Poi questo tipo di spiegazione prese ad influenzare anche l'interpretazione della Bibbia nelle prediche della domenica. Ma allora non era più contestuale! Forse solamente nella nostra generazione è giunto il tempo in cui il mondo ordinario della maggioranza dei cristiani, e soprattutto le famiglie, si possano rispecchiare in una propria spiritualità. E quest'ora è venuta!

Come non rallegrarsi per due autori come Mariateresa Zattoni e Gilberto Gillini che sono esperti della vita e allo stesso tempo hanno penetrato il testo della Scrittura? [...] Ciò che essi di là traggono viene incessantemente portato ad un punto di fusione con la loro ricca esperienza umana divenendo così un sapere contestuale. Non si finirà mai di stupirsi come essi sappiano ricreare connessioni tra testo biblico e quotidianità intrafamiliare. Sono convinto che a loro modo possano aiutare molti in una nuova scoperta della parola di Dio e nel cammino di fede»⁴.

Chiediamoci allora in che modo condurre una lettura contestuale di coppia. Riducendo la Parola a propria immagine, rimpicciolandola per "risolvere i nostri casi", oppure osando umilmente proporre un senso della Parola che mi/ci *attesta e radica* su quella parte del bivio nella quale troviamo e noi stessi e la nostra stessa Fonte? Si può solo provarci, usando gli strumenti che l'esegesi

⁴ GILLINI G., ZATTONI M., *Interno familiare secondo Marco*, prefazione di N.Lohfink, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 200i, pp. 5-7.

scientificamente mette a nostra disposizione e lasciandoli ricadere a fiume di acqua buona sulla nostra vita e sulla nostra esperienza di coppia. Proviamoci. Proviamo a proporre come la Parola in maniera esaltante ed inequivoca mette il suo peso sul piatto della bilancia che ci fa propendere per la scelta della *vita*. Mettiamoci, ad esempio, di fronte al bivio così frequente nella prassi della coppia se giudicare e voler cambiare l'altro, perché finalmente risponda ai nostri bisogni profondi oppure se "onorarci" e servirci l'un l'altra come sorprendente e *misteriosa e talora scomoda "risposta"* a questi stessi bisogni.

La lavanda dei piedi

Scegliamo un testo giovanneo, deliberatamente non preso dall'ampia scelta proposto dal Nuovo Rituale, un testo conosciutissimo e perfino scontato: la lavanda dei piedi e lo interroghiamo appunto *perché ci "sbilanci"*, cioè ci indichi quale parte del bivio scegliere, per la vita. Tutto il vangelo ha infatti qualcosa da dire sulla realtà dell'amore trinitario di cui la coppia è pallida, eppure preziosa e "necessaria" immagine.

Quante volte ciascuno di noi, intrecciato in un rapporto di coppia, da fidanzato o da coniuge, ha preteso di lavare i piedi all'altro, cioè di *correggere i suoi difetti!* E lo ha fatto mettendosi un gradino più su, pretendendo di fare come il Maestro, il quale, oltretutto, ci ha chiesto di lavarci i piedi gli uni gli altri, e così magari crede di avere diritto, alla gratitudine dell'altro (tanto siamo capaci di distorcere la Parola dello Sposo, perfino a nostra insaputa!): «Ti lavo i piedi, ti correggo i tuoi difetti, ti dico dove sbagli e non mi ringrazi? Vedo i tuoi piedi impolverati, stanchi e magari con qualche piaga, lasciateli lavare da me!». Certo, le intenzioni sono buone, ma forse sto dimenticando qualcosa: di ringraziare te che, proprio con quei piedi più o meno sporchi, hai scelto un rapporto con me e sei arrivato fino a qui. No, io mi armo dell'asciugatoio e gli/le do una bella lavata. Poi mi sento buono, magari "grande": certi "perdoni" di coppia suonano proprio così; ti perdono, basta che... e giù condizioni su condizioni; e l'altro resta davanti a me come uno che mi deve essere grato perché "condonato". Eppure, magari a memoria d'uomo, io, che pretendo di lavare i piedi all'altro, non me li sono mai lasciati lavare.

«Che colpa ne ho io se faccio giusto e se lui invece non si corregge mai?», diceva lucidamente una lei che credeva – con quanta sofferenza! – di dover sempre da capo mostrare a lui la strada giusta, lavandogli i piedi. Ma che linguaggio sponsale sarebbe quello in cui siamo consegnati l'un l'altro *come giudici?* Giudici magari solerti, ma sempre giudici! Il «non giudicate e non sarete giudicati», cioè, non emettete sentenze di condanna, per poi magari essere così buonisti da condonare il debito, vale anche per i fidanzati e gli sposi.

Ma allora che cosa significa questa “lavanda dei piedi”? Come mai il «Maestro e Signore» lava i piedi ai suoi e chiede che facciamo altrettanto? Per interpretare lo spessore simbolico del gesto, ci vengono incontro alcuni indizi testuali e le reazioni di Pietro, cui siamo grati perché proprio con i suoi fraintendimenti ci aiuta ad avvicinarci al linguaggio di Gesù. Leggiamo il testo: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: “Signore, tu lavi i piedi a me?”. Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo”. Gli disse Simon Pietro: “Non mi laverai mai i piedi!”. Gli rispose Gesù: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. Gli disse Simon Pietro: “Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!”. Soggiunse Gesù: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti”. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: “Non tutti siete mondi”.

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,115).

Un primo indizio testuale: il gesto di lavare i piedi è preceduto da premesse solenni, altissime, come a chiamare in causa cielo e terra: colui che sta per lavare i piedi è uno pienamente e veramente cosciente di ciò che fa («sapendo che era giunta la sua ora»), è uno che ha offerto *credenziali* di amore lungo tutta la vita, *credenziali* che ora porta a compimento («li amò sino alla fine»), è uno che sta facendo testamento (gli esegeti osservano che da qui iniziano i discorsi di addio). Infine, è uno assolutamente Signore e Sovrano, che non manca di nulla («sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani»). Ebbene, che fa *questo* Gesù? Il testo ci introduce a gesti al rallentatore, presi uno per uno in una sequenza quasi mistica, sacra: «si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino...». Il nostro “esegeta” Pietro coglie subito la paradossalità del gesto e vorrebbe quasi fermarlo: «Signore, *tu* lavi i piedi a me?». E cioè: come ti abbassi ad un gesto simile? Perché non tieni le distanze?

Sono spaventato, spaventatissimo: se tu tieni le distanze, mi rassicuri nelle mie piccole fughe, nel mio voler tenere qualcosa per me, nei miei piccoli diritti (a che l'altro sia come vorrei che fosse). Ma se tu mi onori con il lavarmi i piedi, se tu ti metti al mio livello o perfino ti metti al di sotto di me come *uno che serve*, allora tutte le mie categorie saltano. È il caso di dirlo "non c'è più religione!".

Quando uno è un invitato importante ed ha percorso le strade polverose della Palestina, è uso che un servo, non certo il padrone di casa, gli lavi piedi. È un gesto di onore, che significa l'importanza e la dignità dell'ospite. Pietro è legittimamente sconvolto! E Gesù gli dà una risposta enigmatica: «Se non ti laverò, non avrai parte con me!». Pietro, allora (e ciascuno di noi) appare sollevato: «Ah, ho capito, stai facendo un rituale di purificazione per renderci degni di stare a tavola con te. Guarda, allora lavami pure anche mani e capo».

Ma Gesù aggiunge qualcosa di misterioso: «Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi»; molti esegeti osservano che l'espressione «se non i piedi» non appare in tutti i manoscritti, pare un'aggiunta avventizia del copista; in ogni caso il significato è chiaro: non è questione di igiene, pulizia e nemmeno di purificazione; infatti «Voi siete già mondi, ma non tutti».

Come Pietro, siamo spiazzati: mondi non significa impeccabili, senza difetti, senza peccato: quelli cui Lui lava i piedi, fra poco lo abbandoneranno.

Ma allora qual è il significato del gesto di Gesù, così sottolineato dal narratore, così ripreso al rallentatore, così fragoroso nello stupore e nel silenzio dei suoi? Solo lo Sposo e Signore poteva inventarlo, dando al suo gesto valore simbolico, profetico e nel contempo valore di misterioso "motore" del nostro agire in quanto fidanzati e in quanto sposi.

«Sapete ciò che vi ho fatto?» Sapete che il ripeterlo tra voi è la condizione – l'unica! – di "prendere parte" con me? Vi ho onorato come miei ospiti privilegiati; io, Signore e Maestro, mi sono messo a servirvi. Io non giudico la mia sposa-comunità, non la voglio "sistemare" e mettere a posto: *la onoro e la servo*. La metto, per così dire, più in alto di me, tanto la contemplo e la amo. E non con le fette di salame sugli occhi, perché conosco bene la sua fragilità e la sua inaffidabilità, insieme al suo desiderio di amarmi.

«Fatelo anche voi», fidanzati e sposi, servitevi gli uni gli altri, onoratevi, io ve ne ho dato il modello, il prototipo. Quando lui viene a cercarti la sera, tu fidanzata lavagli i piedi: onoralo perché è giunto fino a te, guardalo negli occhi, spia con amore le piccole ferite della sua giornata, i piedi che il "mondo" gli ha impolverato, e mettili a servirlo. Mettilo sul trono di signore e non seppellirlo subito con le tue lagne su come ti ha trattato il capoufficio o su come non

ti capisce tua madre (e magari anche la sua); onoralo prima come tuo Signore.

E quando tu incontri lei dopo la vostra giornata di lavoro, lavale i piedi, onoralo come tua regina, non guardare prima se in lei c'è qualcosa che non va, se non è truccata secondo il tuo gusto, se non ha fatto in tempo a fare ciò che ti aveva promesso. Non giudicarla, ma dedicati a lei come se lei fosse sola nel tuo orizzonte, come se esistesse solo lei da coccolare e servire. Non la servi puntando il dito su quello che non va, ma celebrando il vostro incontro, pulito dalla polvere della strada, pulito da ciò che vi si è incrostato sopra e che nessuno dei due voleva. È che avete camminato e vi siete infangati: ora non vi resta che servirvi a vicenda: «anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri». E in questo servirsi, i fidanzati potrebbero dare molte lezioni agli sposi che rischiano di dimenticare questo “onorarsi”. E ancora: come servirsi da coppia? Ecco un altro indizio testuale: l'evidenza di quel «depose le vesti» e poi del «riprese le vesti» che è il linguaggio sponsale per eccellenza: per la strada della passione e della resurrezione. *Deporre le vesti* equivale a “perdere la propria vita”; perderla non a parole e con le belle intenzioni, ma perderla con un «*vieni prima tu*» che è la cifra della nuzialità; perdere la vita come ha fatto Lui, non trattenendo nulla per sé ed in piena coscienza, volontariamente e liberamente (il che non significa spontaneamente e senza sforzo!). Solo chi perderà la propria vita la ritroverà, ma la ritroverà nuova e moltiplicata: coloro che si amano perdendo la propria vita, si accorgeranno che non hanno amato semplicemente “lui o lei”, ma che avranno diffuso amore per il mondo e nel mondo, perché “si converta e viva”.

Questo, dice Gesù: aver parte con me nel riprendere la veste, nella mia resurrezione, è partecipare al mio essere *servo per amore*. E di questo una coppia di fidanzati può dare testimonianza al mondo.

Bibliografia

- BONETTI R., ROTA SCALABRINI P., ZATTONI M., GILLINI G., *Innamorati e fidanzati, Cammini di autoformazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2003.
- BOSZORMENYI-NAGY I., SPARK G. (1973), *Lealtà invisibili, La reciprocità nella terapia familiare*, Trad. it. Astrolabio, Roma 1988.
- GILLINI G., ZATTONI M., *L'altra trama, Manuale di formazione per tessere relazioni familiari alternative*, Ancora, Milano 1997.
- SCABINI E., *Psicologia sociale della famiglia, Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

A

ccompagnare i fidanzati a vivere da cristiani il matrimonio

Don ANDREA FONTANA - Direttore Ufficio Catechistico di Torino

1. *"C'era una volta...":
brevi
considerazioni su
un recente
passato...*

► ... a partire dalla mia esperienza di ministero presbiterale.

Mi riferisco alla mia esperienza di quasi quarant'anni di servizio presbiterale nella chiesa di Torino e negli ultimi dieci anni anche di collaborazione con l'Ufficio Catechistico Nazionale in alcuni gruppi di lavoro (catecumenato, fidanzati, apostolato biblico...).

Alla fine degli anni '60, nell'immediato dopo-Concilio, prese avvio il grande risveglio liturgico e catechistico che impegnò le diocesi e le comunità in una attenta opera di formazione per aiutare i cristiani nella partecipazione consapevole e piena alla liturgia rinnovata e nel fare percorsi di evangelizzazione e catechesi fondati sulla Parola di Dio e legati alla esperienza dell'*"uomo in situazione"*.

In questo provvidenziale fermento, si propose che i fidanzati si presentassero nelle parrocchie almeno sei mesi prima del Matrimonio per avere il tempo di frequentare un corso di preparazione... nacquero allora i *"Centri di Preparazione al Matrimonio"* che, con attenta metodologia, condussero per molti anni e diffusero in tutte le parrocchie una vera e propria *"istituzione"*: *i corsi per i fidanzati*. Essi preparavano ogni incontro con una previa revisione di vita all'interno del gruppo; cercavano di calarsi nella cultura contemporanea che stava cominciando a smobilizzare il modello matrimoniale della tradizione cristiana; aprivano alla celebrazione del Rito che esigeva anche una maggior partecipazione della coppia stessa.

Da allora è passata molta acqua sotto i ponti... la caduta dei valori nel rapporto uomo e donna ha seminato enormi cambiamenti di costume; la celebrazione dei matrimoni in chiesa è giunta al 50%; peraltro, i *"corsi per i fidanzati"* sono ormai radicati ovunque... Ma, nel frattempo, è avvenuto un cambiamento ancor più radicale: anche i recenti documenti della Conferenza Episcopale Italiana per il Nuovo Millennio, le Note sull'Iniziazione Cristiana e sulla par-

rocchia lo dichiarano¹: cioè, *la perdita dell'identità cristiana e la lontananza da ogni riferimento evangelico* nella grande maggioranza delle persone che avvicinano le parrocchie per chiedere di sposarsi in chiesa (e in altre analoghe situazioni pastorali...). Altrove ho scritto ampiamente su tale situazione e sui cambiamenti pastorali che porta con sé...²

Qui mi pongo soltanto alcuni interrogativi:

- Come recuperare con i fidanzati *il senso cristiano del Matrimonio*, a partire dal Rito, ma soprattutto nel quotidiano del loro rapporto di amore nella coppia, immagine dell'amore trinitario, segno dell'alleanza eterna del Dio di Gesù Cristo, ecc...?
- *Può bastare un "corso di preparazione" al Rito del Matrimonio* in chiesa, senza un prima fondato sulla fede in Gesù, il Maestro e il Salvatore; e senza un dopo che conduce ad essere presenti nella comunità cristiana come protagonisti di una missione d'amore e di testimonianza?³
- Come si può celebrare un Rito cristiano – anche senza la Messa comunque è un rito cristiano perché mette in ascolto della Parola di Dio – *senza essere stati evangelizzati e senza credere* in Gesù e senza praticare la vita di discepoli suoi?
- Come esigere una morale cristiana dai nostri contemporanei che cristiani non sono e dunque non possono *porre un fondamento comune* del loro agire sulla Parola di Dio e sulla Tradizione ecclesiale (mi riferisco ai discorsi interessanti dei corsi circa il dialogo nella coppia, l'armonia sessuale, la paternità responsabile, ecc...)?

► ... per giungere alle indicazioni dei Vescovi italiani.

A queste domande hanno già risposto alcuni importanti documenti della Conferenza Episcopale Italiana:

- *Il Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia (1993)* apre lo sguardo ad un percorso che non guarda solo all'immedia-

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001); *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997); *2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999); *3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della iniziazione cristiana in età adulta* (2003); *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia* (2004). Da questo momento utilizzeremo la sigla CEI per indicare la Conferenza Episcopale Italiana.

² Di recente, cfr. l'articolo della rivista "Catechesi": A. FONTANA, *La grande sfida: l'iniziazione cristiana oggi. Qual è il problema?*, n. 1 (settembre-ottobre 2004), pagg. 3-20.

³ Cfr. ancora la rivista "Catechesi", n. 3 (maggio-giugno 2004), in particolare l'articolo A. FONTANA, *«Hanno ancora senso i corsi di preparazione al Matrimonio Itinerari di fede con i fidanzati»*, pagg. 38-46: a questo articolo rimando per una analisi più completa di questa problematica.

ta preparazione, ma comincia con l'educazione a vivere l'amore di coppia come vocazione cristiana fin dall'adolescenza per continuare a vivere prima da fidanzati poi da sposi cristiani il carisma tipico della reciprocità uomo-donna. Afferma il *Direttorio* al n. 48: «Per tempo e senza aspettare gli ultimi mesi che precedono la celebrazione, occorre proporre loro un cammino ampio e articolato, attraverso veri e propri *itinerari di fede* che li aiutino a fare del fidanzamento un autentico tempo di crescita, di responsabilità e di grazia»⁴.

- Così, prendendo atto dell'attuale scristianizzazione e della possibilità di risvegliare la fede al momento in cui le coppie si affacciano nuovamente alla parrocchia per chiedere il Matrimonio, la nota del Consiglio Permanente della CEI: *“L'iniziazione cristiana 3.* (cf. nota 1), nel c. IV, propone un itinerario modellato sulla logica del catecumenato; e fa esplicito riferimento ai fidanzati come destinatari di un percorso di ricerca della fede: «Il modello di itinerario qui delineato è utile punto di riferimento per assicurare l'impostazione catecumenale al cammino delle persone che si riacostano alla Chiesa nelle più diverse situazioni... Una particolare attenzione andrà riservata anche ai fidanzati che intendono celebrare il sacramento del Matrimonio. Bisogna evitare in ogni modo una preparazione affrettata, che si traduca in mero adempimento formale, *avviando invece un itinerario di fede e di partecipazione ecclesiale vissuto in coppia*» (n. 54).
- In ultimo, non posso dimenticare la nota pastorale della Conferenza episcopale italiana *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (cf. nota 1), la quale mettendo a fuoco il significato dell'attività pastorale nelle parrocchie del terzo millennio, afferma: «Un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede... diventare cristiani riguarda sempre più anche ragazzi, giovani e adulti...si tratta di valorizzare i momenti in cui le parrocchie entrano in contatto con questo mondo lontano, distratto, incapace di dare un nome alla propria ricerca. Alla parrocchia spetta non soltanto offrire ospitalità a chi chiede i sacramenti come espressione di un bisogno religioso, ma anche risvegliare la domanda religiosa di molti... (n. 7) Anzitutto la preparazione al matrimonio e alla famiglia, per molti occasione di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza. *Deve diventare un percorso di ripresa della fede...* grande attenzione va

⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*. Fondazione di religione «Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena», Roma 1993, p. 63.

dedicata a contenuti e metodi per favorire accoglienza, relazioni, confronto, accompagnamento. Il cammino di preparazione deve trovare continuità, con forme diverse, almeno nei primi anni di matrimonio» (n. 9).

- Mi permetto anche di ricordare una guida che la diocesi di Torino di recente ha offerto alle parrocchie come *percorso per la preparazione dei fidanzati alla vita cristiana nel matrimonio*⁵. Al c. III, parlando di obiettivi, si afferma: «Giungendo alla preparazione particolare e immediata dei fidanzati al matrimonio, cioè agli incontri specifici dei fidanzati in preparazione al matrimonio, collochiamo questi incontri *come tappa significativa collegata con la preparazione generale e remota*, ma anche *come occasione di evangelizzazione degli adulti* e, spesso, dei lontani: si tratta di aiutare i fidanzati, attraverso *un percorso di vera e propria iniziazione*, a prepararsi a vivere la vita cristiana nel matrimonio» (pag. 36).

2.
La svolta decisiva:
gli itinerari per
risvegliare la fede

Proprio tenendo conto del contesto di scristianizzazione in cui viviamo⁶ e dall'altra parte dei suggerimenti della chiesa italiana, non possiamo esimerci dal compiere *una svolta radicale*: dai corsi di preparazione al matrimonio ai percorsi per il risveglio della fede nella situazione della coppia; dalla preparazione al rito in chiesa alla iniziazione alla vita cristiana nel matrimonio vissuto e celebrato ogni giorno; dalla pastorale delle attività verso i fidanzati ad una pastorale di accompagnamento che testimoni la fede attraverso le famiglie credenti; ecc.

Che cosa significa concretamente tutto ciò? Come può essere costruito un itinerario di fede per accompagnare la coppia a vivere cristianamente il matrimonio, che non si riduce al Rito?

A. *Innanzitutto, due riflessioni a partire dalla Bibbia nel contesto dell'esperienza di coppia*

- *Entrare come coppia nella storia della salvezza e vivere in Cristo la vocazione all'alleanza nell'amore.*

⁵ ARCIDIOCESI DI TORINO. UFFICIO DI PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *Due cuori, una Chiesa*, Effatà Editrice, Cantalupi, Torino 2004.

⁶ "Scristianizzazione" non significa l'assenza di senso religioso – che è ciò che spinge molti a richiedere gesti religiosi alla chiesa cattolica, ma non solo ad essa... : significa invece la perdita dell'identità cristiana, come riferimento fondamentale a Gesù Cristo, morto e risorto e al suo messaggio particolare di salvezza, legato alla fede in Lui.

Fin dalle origini, il progetto di Dio nella storia umana si manifesta come disegno d'amore che introduce l'uomo, passo dopo passo, alla comunione trinitaria: e *l'amore di Dio si riflette come "immagine e somiglianza" (Gen 1,26) nella coppia umana*. Fin dall'inizio *Dio disse*: – «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza ...e Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1,26-27).

L'attrazione reciproca e l'innamoramento non sono per il cristiano un puro istinto o un sentimento passeggero, ma si iscrivono nel progetto originario di Dio. *L'uomo e la donna si cercano per ricomporre l'unità e la somiglianza con Dio*: «Questa volta essa è carne della mia carne e osso dalle mie ossa....per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gen 2,23-24). L'amore tra un giovane e una giovane, nella sua concretezza e visibilità umana, è sempre "segno e strumento" dell'amore divino. Nel progredire del loro incontro, *essi sono chiamati a scrivere una personale e specifica storia della salvezza* che li conduce in Cristo a ricomporre, gradatamente, l'unità da cui sono scaturiti (Gen 2, 22-25) nella creazione, attraverso un cammino di conoscenza, di intesa, di integrazione reciproca, di fede e di comunione con il Padre Creatore e il Figlio Salvatore. La storia della salvezza si riproduce così nella loro esperienza d'amore *fino alla pienezza dell'incontro sponsale, in Cristo*.

La condizione storica della vita umana rende faticosa la ricerca, bisognosa di salvezza in Cristo, soggetta a tradimenti e sviste, come è la storia della salvezza, nella quale Dio cerca l'uomo e spesso l'uomo non si lascia trovare (cf. Os 5, 5-6). *Soltanto in Cristo viene data una risposta definitiva alla ricerca umana*: in Cristo l'uomo pronuncia il suo "sì" al Padre e il Padre pronuncia il suo "sì" definitivo all'uomo (2Cor 1, 19-20). Anche i fidanzati nel sacramento del matrimonio in Cristo troveranno il loro "sì" definitivo, sia pur ancora bisognoso di cure e di salvezza.

Per il cristiano la sua personale storia di salvezza *ha inizio nel Battesimo*, allorché con il dono dello Spirito viene inserito nella morte e risurrezione di Cristo e diventa capace di vivere il dinamismo dell'amore che guida la sua esistenza di fronte a Dio. Per questo il Battesimo è il fondamento di ogni vita salvata, l'atto creativo con cui Dio ci colloca nel mondo alla ricerca dell'amore. Per questo, nel Rito, è stata posta la "*Memoria del Battesimo*".

Nelle esperienze affettive familiari, nell'aprirsi progressivo ai rapporti sociali, nelle prime esperienze di incontro con l'altro sesso e nei cammini affettivi, ogni credente riconosce l'amore stesso di

Dio e lo sviluppa nella prospettiva della salvezza offerta da Cristo: salvezza che è, appunto, comunione tra gli esseri umani e con Dio, il Padre. Quando avviene il fidanzamento, come evento che orienta la vita alla comunione tra uomo e donna, seguendo la vocazione cristiana originaria, lo Spirito invita a ridisegnare la propria storia non più soltanto come individui, ma come coppia; l'immagine di Dio riflessa prende corpo e si staglia nell'orizzonte della propria storia di salvezza per giungere alla pienezza dell'amore. *Il fidanzamento fa vivere questa singolare esperienza d'amore*, riversato nei cuori il giorno del Battesimo, e lo rende progetto storicamente realizzabile in tutte le sue dimensioni spirituali, corporali, affettive, intellettuali fino ad aprirsi alla pienezza dell'amore divino, che nell'amore umano si incarna.

Il Battesimo, dunque, inserisce nella storia della salvezza che, cominciata con la creazione del mondo, sottoposta al rischio del peccato e del tradimento, giungerà al suo compimento in Cristo morto e risorto e porterà alla conclusione nell'incontro con il Padre al termine dell'esistenza terrena (Rm 6, 3-7). È grazie al Battesimo ricevuto che due cristiani vivono il loro fidanzamento come il "tempo favorevole" per scrivere la loro storia della salvezza, comprendendo la propria esperienza nella prospettiva della comunione e dell'alleanza e dono dello Spirito per avvicinarsi all'amore stesso di Dio, vissuto nella sua immagine terrena.

- *Occorre un cammino di iniziazione per "convertirsi" all'amore cristiano da un amore puramente terreno.*

Il tempo del fidanzamento – con le successive nozze cristiane – inserisce, dunque, i credenti in una storia di salvezza personale e comunitaria per sviluppare il dono battesimale dell'alleanza con Dio e per giungere alla sua pienezza nell'amore sponsale. *Occorre, dunque, una "nuova" iniziazione alla vita cristiana nella situazione dell'amore nuziale* e nella missione propria dei coniugi cristiani. Per operare questa "conversione" nuziale, analogamente alla conversione cristiana in occasione dell'iniziazione, occorre un ampio itinerario di tipo catecumenale, che affonda le sue radici nei sacramenti del Battesimo Cresima ed Eucaristia e abilita a rispondere alla vocazione matrimoniale in coerenza con essi.

Non basta un breve "corso di preparazione al matrimonio", cominciato qualche mese prima del rito, anche perché la maggior parte delle coppie chiede di "sposarsi in chiesa" senza avere chiara consapevolezza né dell'identità cristiana del loro amore né della missione assunta attraverso la comunità ecclesiale. Sono necessari

itinerari simili a quelli intrapresi con gli adulti in vista del Battesimo. Così, *la storia d'amore della coppia deve essere evangelizzata* per scoprire la presenza di Dio, il Padre, nella relazione d'amore; per imparare a vivere in Cristo l'evento nuovo dell'amore sponsale; per inserirsi nella Chiesa cattolica e farsi ministri di comunione e di missione, grazie allo Spirito Santo.

B. Quali criteri rendono l'itinerario dei fidanzati un itinerario di fede?

- È necessario che le comunità cristiane si attrezzino per offrire *significativi luoghi di riscoperta della fede cristiana*⁷, attraverso una attenta e seria pastorale giovanile e l'accompagnamento spirituale, quando è possibile, di un presbitero. Così, chi comincia a vivere l'esperienza di coppia dentro la comunità cristiana, raggiungerà la sua maturità in cammino verso un amore sempre più totale ed esclusivo, realizzando una nuova presenza nel mondo e nella Chiesa per esercitare quotidianamente il ministero dei coniugi cristiani.
- Occorre anche porre attenzione, nell'inizio del cammino, *all'accoglienza* verso i giovani, nelle varie attività di pastorale giovanile, per farli sentire amati dal Padre e dalla Chiesa, per aggregarli nella comunità, per sostenerli nella ricerca della propria identità e vocazione. Accoglienza significa sguardo di simpatia per condividere attraverso la sollecitudine del pastore la loro esistenza, senza giudicarla o condannarla, ma rispettando la libertà e facendola maturare in Cristo («Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» Gal 5,1).
- Il criterio fondamentale che ci deve muovere coraggiosamente a fare una proposta di percorso globale, ispirato al catecumenato vero e proprio, *valorizza il cammino della coppia come tempo di apprendistato* per vivere la realtà sacramentale del matrimonio cristiano. È la Parola di Dio che insegna a modellare da credenti tutte le ricchezze e i significati dell'amore tra uomo e donna. È anche necessario scoprire il senso del Battesimo ricevuto e della vocazione all'amore, ivi contenuta, insieme con il sacramento della Confermazione.
- Il criterio con cui proporre i contenuti del messaggio cristiano lungo il cammino segue, dunque, le varie tappe dell'iniziazione

⁷ Per un commento alla Nota del Consiglio permanente della CEI su «L'iniziazione cristiana 3» si veda A. FONTANA, *Ricominciare a credere in Gesù?*, Editrice Elledici, Torino 2003.

cristiana: occorre per questo cominciare con *l'annuncio di Gesù Cristo*, morto e risorto, che entrando nel concreto quotidiano rende più grande e più gioioso il reciproco amore, chiamando ad una vocazione di comunione totale ed esclusiva. Gesù Cristo s'incarna così nell'esperienza d'amore come Maestro, Salvatore e Signore. *"Siamo disposti a seguirlo, accogliendolo come coppia e vivendo per Lui?"* Il tempo del discernimento è dato per fare spazio a Lui nella vita, per sentirsi chiamati all'amore con questo ragazzo o questa ragazza, per decidere di continuare il cammino in coppia, costruendolo sul fondamento della sua Parola (Mt 7, 21-27), abilitandosi ad ascoltare il Vangelo e a comportarsi da suoi discepoli.

- Segue poi la necessità di aiutare la coppia ad entrare nella *storia della salvezza* da protagonisti, come Abramo, Mosé, Davide, i profeti, i primi cristiani, i quali sentendosi interpellati da Dio il Padre, hanno accolto il dono della misericordia e dell'amore gratuito (Rm 3,24), vivendolo a loro volta nella situazione in cui erano chiamati per costruire il Regno di Dio e stabilire un'alleanza con Lui e con gli altri. La coppia impara a celebrare il mistero dell'amore di Dio attraverso *l'Eucaristia e i tempi dell'anno liturgico*, situando l'amore reciproco nell'alleanza eterna e definitiva che Gesù ha portato a compimento (Lc 22, 19-20). E impara a vivere quotidianamente l'amore come *orientamento della vita al Regno* (Mt 6, 33), sentendosi interpellata direttamente a santificarsi attraverso il matrimonio, a testimoniare nel mondo la speranza che porta dentro di sé (1Pt 3,15).
- Si tratterà, quindi, di capire, attraverso la preghiera e la vita interiore, condivisa con il partner, *quali sono i valori cristiani* che li aiutano a camminare nel mondo come discepoli di Cristo. La fedeltà e la totalità della loro esperienza d'amore; la collaborazione con Dio, amante della vita; la testimonianza da rendere a tutti che il loro amore li salva; tutto ciò acquisterà sempre più consistenza nel loro progetto di vita, fino ad esprimersi nel Rito e nella solenne promessa davanti alla Chiesa.
- Un ulteriore sviluppo è la *preparazione immediata al Rito* per disporsi a compierlo *"in spirito e verità"* (Gv 4, 23). L'apostolo Paolo parla anche alle coppie cristiane, dicendo: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, Santo e gradito a Dio. È questo il vero culto spirituale» (Rm 12, 1-2). Durante la preparazione immediata la coppia è chiamata a rendersi conto del senso del rito che sta per celebrare, condividendone i contenuti, interiorizzandoli e proiettandoli nella vita comune. Anche il legame con la comunità locale espresso dal rito pubblico e festoso li aiuterà a prendere coscienza del

dono reciproco al servizio della missione cristiana nel mondo (cf. la presentazione del Rito da parte della CEI).

- Infine, dopo la celebrazione del Rito, occorre continuare a seguire i giovani sposi per aprirsi ad incontrare altri sposi nella comunità di cui fanno parte, scoprendo come *la Chiesa* sia costruita proprio sul loro amore (la “chiesa domestica”), in una alleanza definitiva e totale. Nella Chiesa e nella società la coppia è chiamata ad un servizio di carità e di testimonianza che nessun altro può rendere, se non gli sposi cristiani. Vivere il ministero di coniugi, scoperto nelle tappe precedenti, “*rinascendo*” (Gv 3, 4) nel grembo materno di una comunità come “*una sola carne*” (Gn 2,24), sarà il compimento della loro iniziazione. Nella presentazione del Rito del matrimonio, tra i criteri dell’adattamento rituale, viene detto: «L’accompagnamento mistagogico risulta dunque necessario per rafforzare la capacità di dialogo tra gli sposi, offrire occasioni di confronto e di sostegno tra coppie di sposi, rendere gli sposi coscienti e responsabili del proprio ruolo nella chiesa e aiutarli a vivere il loro ministero in armonica collaborazione con tutti gli altri ministeri» (n.9).
- Tutto l’itinerario si scandisce sui momenti dell’ascolto della vita, del confronto con la Parola e dell’impegno per nuovi atteggiamenti e nuovi comportamenti. Il testo biblico apparirà fondamentale per accompagnare il percorso nelle diverse tappe. I brani stessi, suggeriti dal Lezionario per il Rito del Matrimonio, saranno ascoltati e meditati lungo tutto l’itinerario per impregnare la vita dei fidanzati e dei giovani sposi. Si diventa coppia cristiana imparando a mettersi in ascolto della Parola e a viverla ogni giorno.
- Un altro criterio per condurre la coppia a vivere da credente nella Chiesa e nel mondo la propria unica ed esclusiva storia d’amore, sarà quello di proporre *cammini distesi nel tempo* e adatti alle diverse condizioni di partenza delle coppie. In essi, oltre a riflettere sugli aspetti personali, affettivi e sessuali, è necessario intraprendere *un tirocinio vero e proprio* per collocare la personale esperienza d’amore nella storia della salvezza che, culminata nella morte e risurrezione di Cristo, chiama a vivere, come nuova creatura, la propria esperienza terrena. L’amore della coppia è chiamato a modellarsi sull’amore di Cristo e a viverne oggi gli stessi dinamismi. La storia della salvezza si scriverà così nella storia quotidiana della coppia cristiana: diventerà appello e conversione, dono e impegno missionario. Il tirocinio, vissuto nella dimensione di coppia, avrà i suoi tempi, diversi per ognuno; le sue tappe; i suoi contenuti e le sue celebrazioni, come dirò più avanti.
- Gli itinerari, inoltre, devono fare riferimento al Battesimo, alla Confermazione ed all’Eucaristia che hanno operato il “diventare

cristiani” nella comunità : la riscoperta della vocazione battesimale aiuterà a vivere l'appartenenza alla Chiesa, *nella dimora fraterna di una comunità*. La coppia, lungo il tirocinio, non potrà prescindere dall'inserirsi in un contesto ecclesiale concreto e visibile. Il percorso adempirà non soltanto un compito informativo e tecnico di preparazione al Rito del matrimonio, bensì sosterrà la coppia con la testimonianza, affinché si aprano all'amore di Dio, manifestato in Cristo, annunciato e celebrato da un popolo a Lui consacrato nello Spirito. *L'accompagnamento* della comunità, espresso da alcune coppie, è un dato pastorale indispensabile.

- Un altro criterio consisterà nell'aiutare la coppia a scorgere nelle emozioni e nei sentimenti vissuti, nella progressiva unione delle loro esistenze di uomo e di donna, il progetto originario, che di per sé è già “sacramento”, cioè segno e strumento dell'amore e della presenza salvifica di Dio. Il Padre di Gesù Cristo è già presente nell'esperienza d'amore, realizzata gradualmente fino a giungere alla pienezza: in Cristo, il quale dona luce e forza nel cammino, essi trasfigurano la propria relazione con i doni dello Spirito. *La conversione* renderà la coppia capace di vivere il suo rapporto, come evento in cui si rende visibile la salvezza e si compie l'alleanza con Lui, fino a divenire riflesso ed icona dello stesso amore di Dio⁸. Gli itinerari devono avere dunque, l'obiettivo di aiutare la coppia a discernere la propria vocazione, a vivere l'amore come credente in Cristo e discepolo, ad accogliere la missione di testimoniare nella società. Gli itinerari introducono a vivere da cristiani il matrimonio: solo così il sacramento raggiungerà la sua efficacia di segno e strumento e non si limiterà ad essere un gesto esteriore e un contratto formale. Gli itinerari non sono preparazione al rito, ma alla vita da vivere insieme: in tal senso, sono itinerari di tipo catecumenale.

3. Un itinerario possibile sul modello catecumenale

Seguendo le indicazioni del “*Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*”⁹ e la Nota per l'attuazione del Consiglio Permanente della CEI su “*L'iniziazione cristiana 3*” (cf. nota 1), si possono individuare, adattandole, alcune tappe e dimensioni fondamentali di un itinerario di fede proposto per accompagnare a vivere da cristiani l'amore della coppia:

⁸ Il sacramento del Matrimonio non si esaurisce nel Rito in chiesa, ma si celebra nei gesti d'amore degli sposi cristiani che li santificano reciprocamente, lungo tutto il cammino della loro esistenza terrena.

⁹ CEI, *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*, cap. IV.

- *Il tempo del discernimento*, quando la coppia muove i primi passi, considerandosi “il mio ragazzo, la mia ragazza”. È il tempo di promuovere una educazione globale all’amore per scoprire, anche grazie alla relazione nascente, il progetto del Padre sull’uomo e sulla donna. Si aiutano gli adolescenti e i giovani a capire il senso della propria identità sessuale. Si accompagnano a identificare colui o colei che Dio ha messo sulla propria strada, riconoscendola come “l’altra metà” con cui cercare la piena realizzazione di se stessi, nella “sequela di Cristo”. Saranno soprattutto il presbitero, l’animatore, o altre figure educative ad operare con i ragazzi, nei gruppi giovanili, il discernimento.

Il presbitero e gli educatori aiuteranno a rispondere alla domanda: “È proprio questa la persona che il Signore mi dà per costruire una storia d’amore?” È il tempo di una pastorale giovanile densa di messaggi cristiani, sollecita all’accompagnamento, attenta alla dimensione vocazionale.

- *Il tempo del fidanzamento*, quando la coppia, raggiunta una certa stabilità, comincia a vivere una vita comune, confrontandosi sui valori, immaginandosi l’uno accanto all’altra, condividendo esperienze cristiane e testimoniando l’amore. La comunità cristiana mette a disposizione delle coppie di fidanzati alcune figure di accompagnamento (altre coppie già sposate) per aiutarli a crescere sempre più verso la vita coniugale; essi cercano di comprendere la vocazione matrimoniale, pensata per loro da Dio che li chiama, ora insieme, ad essere conformi all’immagine di Cristo Gesù, secondo i propri carismi; si aprono agli altri e al mondo, prendendosi a carico reciprocamente, l’uno l’altro, costruendo un progetto comune di vita familiare. Si risponde alla domanda: “Come vivere da discepoli di Cristo la nostra esperienza di coppia?” È il tempo dell’apprendistato per introdursi nell’orizzonte evangelico e sacramentale dell’amore cristiano, verificando seriamente la decisione di costruire un focolare cristiano.
- *Il tempo della celebrazione nel Rito del matrimonio*, quando la coppia, insieme alle famiglie e alla comunità intera, svolge la preparazione immediata e la celebrazione del Rito del Matrimonio davanti alla comunità. È il culmine dell’itinerario, caratterizzato da una forte tensione spirituale e ascetica. La comunità cristiana e gli accompagnatori aiutano i futuri sposi a far convergere nella celebrazione gli elementi acquisiti lungo il cammino e ad impostare la vita familiare in coerenza con essi. Si risponde alla domanda: “Come celebrare il rito del matrimonio e organizzare la propria famiglia in un’ottica di vita cristiana?”
- *Il tempo della mistagogia nuziale*, quando la coppia, celebrato il Rito del Matrimonio, condivide tutta la vita, sotto il medesimo

tetto, vivendo le nozze cristiane. Infatti, l'itinerario non finisce con il Rito in chiesa: nessun itinerario finisce con un gesto rituale. Va oltre. È il momento di sostenere la giovane coppia e di verificare il compiersi dei progetti fatti, in ascolto del Vangelo per gestire nel dialogo le difficoltà quotidiane, aprendosi ad altre coppie di giovani sposi per una esperienza significativa di Chiesa, qui e ora, in cui svolgere la propria missione di testimonianza. Si risponde alla domanda: "Come vivere il sacramento del matrimonio cristiano nella quotidianità della casa e della professione, e come concretizzare la missione sponsale?" È il tempo della mistagogia per vivere il mistero d'amore che si celebra ogni giorno, santificandosi reciprocamente.

Ciascuna di queste tappe può opportunamente essere segnata da *celebrazioni di passaggio*: esse chiamano la comunità a partecipare al cammino dei fidanzati attraverso la preghiera, la solidarietà e la testimonianza fraterna. Le celebrazioni – come altri riti lungo il percorso e gli anni – sono l'espressione, attraverso segni e parole, del ringraziamento al Padre, avendo riconosciuto i suoi doni e la presenza di Cristo nel cammino; e invocazione allo Spirito perché illumini e dia la forza di crescere nell'amore reciproco, fino a «conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,19). L'amore, icona della Trinità, deve crescere ogni giorno per non correre il rischio di estinguersi.

- *La celebrazione del discernimento*: è un momento di preghiera, nel quale dichiarare la propria volontà di aprirsi al progetto di Dio sul proprio amore. La preghiera chiede a Dio di manifestare il suo disegno di amore sulla vita. Questo rito potrebbe essere celebrato all'interno del gruppo giovanile, nel segno del dono della Bibbia a ciascuno, come inizio di un cammino di ricerca e di discernimento.
- *La benedizione dei fidanzati*: dopo aver percorso un significativo cammino, variabile secondo le situazioni concrete, la coppia si scambia l'impegno di prendersi a carico per progettare il suo amore in Cristo. Gli accompagnatori la affidano alla preghiera di tutta la comunità affinché sia sostenuta dalla testimonianza di tutti e dal dono dello Spirito.
- *Il rito del matrimonio*: è il momento culminante dell'itinerario, quando la coppia, libera e consapevole, decide di consacrarsi nell'amore stesso di Cristo, fedele e indistruttibile, animata dallo Spirito Santo, realizzando ogni giorno la volontà del Padre, cioè la reciproca santificazione attraverso i gesti quotidiani d'amore e

di comunione. Nella parrocchia in cui sta compiendo il suo itinerario o in cui vivrà la propria missione, dopo le nozze, manifesta l'impegno ad amarsi per tutta la vita, donandosi reciprocamente, come il Cristo ha fatto per la sua Chiesa e come noi facciamo nell'Eucaristia.

**Conclusione:
accettare
la sfida della
evangelizzazione**

Sono consapevole che una proposta del genere esige un cambiamento radicale della mentalità pastorale: *la famiglia deve diventare veramente il soggetto principale e unificatore* delle azioni ecclesiali in una parrocchia, come è affermato da alcuni decenni nei documenti episcopali. Occorre riscrivere da capo una pastorale che pone al centro la famiglia, rendendola capace di evangelizzazione (non solo di preparazione ai sacramenti), di iniziazione cristiana dei ragazzi (non solo mandandoli al catechismo parrocchiale), di accompagnamento unitario (non solo con attività distinte e slegate tra loro rivolte ora ai giovani, ora agli adulti, ora agli anziani ...), di itinerari di fede distesi nel tempo (non solo di brevi corsi o iniziative sporadiche per le famiglie).

Si tratta forse di un sogno... o meglio di *una mèta verso cui camminare* nei prossimi anni, che comunque esige un graduale cambiamento di mentalità negli Operatori Pastoralisti – presbiteri e laici – per rispondere alla nuova situazione in cui si trova la fede oggi nella cultura occidentale e per rispondere al compito essenziale che la Chiesa ha ricevuto da Cristo, prima che salisse al cielo: «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 19-20)



Multi stili dell'accompagnamento dei fidanzati

1. Animazione e attenzione alla persona

[di Marialicia e Carmelo Moscato – Diocesi di Monreale]

Da oltre dieci anni ci occupiamo dell'accompagnamento dei fidanzati nel nostro paese nella provincia di Palermo, e non solo. Da recente stiamo pure collaborando per un progetto di pastorale prematrimoniale diocesana nella nostra Arcidiocesi di Monreale.

Il nostro impegno ebbe inizio subito dopo aver completato il corso insegnanti del Metodo Billings all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, quando fummo invitati a far parte dei relatori dei corsi prematrimoniali per tenere l'incontro sui metodi naturali. In quel tempo – e fu così per molti anni – la preparazione dei fidanzati si svolgeva attraverso dei corsi interparrocchiali, intesi come cicli di lezioni-conferenze, della durata di due-tre settimane e rivolti a gruppi di fidanzati a volte di grandi dimensioni: si trattava più di assemblee che di gruppi. Ogni incontro era gestito da un relatore diverso, il quale dopo la presentazione del tema dava spazio ad eventuali domande o obiezioni. Forse per il fatto che noi, fra i relatori, eravamo i più giovani e gli unici a presentarci in coppia, i fidanzati cominciarono a chiederci, anche se non sempre esplicitamente, qualcosa di più del nostro semplice intervento di una serata.

Così cominciammo ad essere più presenti, anche quando non eravamo noi a tenere l'incontro; fino al punto che la nostra partecipazione si estese a tutto il corso e cominciammo ad interessarci delle coppie al di là del solo aspetto della procreazione responsabile.

Presto ci rendemmo conto che il corso, così com'era strutturato, pur offrendo contenuti di buon profilo, non rispondeva in pieno ad un bisogno fondamentale dei giovani, anche se latente per molti di loro. Comprendemmo che molte delle coppie di fidanzati, in quel momento così importante della loro vita, si aspettavano di incontrare una chiesa dal volto umano, in cui poter avvertire il calore del clima familiare; si aspettavano il riconoscimento del loro disagio e della loro difficoltà di accostarsi ad un'esperienza quanto mai nuova e oggi, più che nel passato, segnata da tante contraddizioni; si aspettavano di essere chiamati per nome e di sentirsi accolti nel proprio essere persone e coppia, ancor più e ancor prima di essere considerati semplici destinatari di lezioni talvolta dal tono predicatorio.

In quel periodo due eventi ci diedero l'occasione di compiere dentro di noi una profonda riflessione, dalla quale nacque un forte desiderio di avviare un processo di cambiamento. Il primo fu l'incontro con la realtà dell'Oasi Cana e, in particolare, col suo fondatore P. Antonio Santoro, il quale aprì i nostri orizzonti verso la scoperta del significato del nostro essere coppia di sposi in Cristo. I momenti formativi con Padre Antonio continuano ancora oggi (da qualche anno siamo membri dell'Associazione Oasi Cana onlus) e, con nostra immensa gioia, tante altre coppie di giovani sposi e di fidanzati nostri amici hanno iniziato con lui un cammino di formazione. Fra l'altro, l'Oasi Cana offre da più di dieci anni un itinerario annuale residenziale di formazione per coppie di fidanzati, dal nome *Verso Cana*, con l'obiettivo di aiutare le coppie a vivere bene il tempo di grazia del fidanzamento e prepararsi al sacramento del matrimonio mediante un approfondimento della realtà-coppia sia dal punto di vista umano che cristiano.

Il secondo evento fu l'incontro con Don Romolo Taddei, che da anni, a partire dalla sua Diocesi di Ragusa, aveva sviluppato un'esperienza significativa di percorsi per fidanzati secondo la metodologia, per noi nuova, dell'animazione.

Da qui partì la nostra proposta agli altri relatori di dare una svolta al corso, per trasformarlo in itinerario più prolungato, con incontri non troppo vicini l'uno dall'altro e con l'obiettivo di "educare" i fidanzati ad iscriversi per tempo e non in prossimità della data del matrimonio.

Adesso possiamo affermare che il cambiamento è avviato, nonostante diversi ostacoli e ritardi, e si sta riuscendo a metter su una pastorale prematrimoniale nel nostro paese – e la stessa cosa sta avvenendo a livello diocesano – che sia più attenta alle persone dei fidanzati, al loro vissuto, alla loro esperienza d'innamoramento, al loro cammino di fede, alle loro difficoltà a vivere il fidanzamento come tempo di grazia.

Sembra poco, ma riteniamo che ciò sia qualcosa d'importante: ancora troppo spesso nella prassi delle nostre chiese, nella formulazione dei piani e dei programmi e nello svolgimento delle iniziative e nella loro verifica, la principale attenzione è riservata ai contenuti da offrire ai destinatari dell'azione pastorale, piuttosto che alle persone dei destinatari stessi, con le loro disposizione e sensibilità. Si *producono* a volte iniziative esemplari dal punto di vista organizzativo e di elevato profilo dottrinale, ma, di fatto, scarsamente efficaci sul piano pastorale.

Forse è una questione di metodo e di stile, che andrebbero rinnovati. Si tratta di mettersi in ascolto del Maestro, per imparare proprio da Lui metodo e stile di approccio alle persone. Ci hanno sempre colpito le pagine del Vangelo in cui Gesù entra in colloquio con l'interlocutore e assume un atteggiamento empatico, lo chiama

per nome, si attarda con lui. Noi non pretendiamo di essere come Gesù, ma ci sforziamo di imparare da Lui come accompagnare le persone dei fidanzati nel cammino verso il matrimonio. Proprio da alcune pagine del Vangelo abbiamo stilato un elenco di atteggiamenti e di comportamenti che riteniamo non debbano mancare nell'animazione di un percorso per fidanzati, se gli si vuole offrire l'opportunità di incontrare dentro la Chiesa il volto di Gesù che si prende cura di loro.

Animazione allora può significare:

- *mostrare interesse, cordialità*, in una parola: *avere un atteggiamento di "compassione"* nei confronti dei fidanzati. Essi ci chiedono di essere accolti senza giudizio, di essere amati così come sono, con il loro vissuto, con la loro presenza anche stanca e annoiata: «Gesù, vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore» (Mt 9,36);
- *sforzarsi di coinvolgere* la coppia dei nubendi attraverso un processo di *interazione*, nel quale essi possano sentirsi protagonisti della loro formazione e non semplici ascoltatori o trattati come scolaretti. È mettere le persone nelle condizioni di dare esse stesse le risposte ai loro interrogativi, in modo da diventare responsabili delle loro scelte: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: Perché mi chiami buono? ... Tu conosci i comandamenti ...» (Mc 10,17-22);
- *sapersi mettere in ascolto* dei fidanzati, riguardo alle esperienze positive o negative che hanno da comunicare, senza minimizzarle o giudicarle; in una parola: avere rispetto dei tempi degli altri come il padre misericordioso in Lc 15,20: «Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò»;
- *andare con gioia agli incontri, avere a cuore il cammino che i fidanzati stanno facendo*: molti di loro cambiano atteggiamento dopo pochi incontri se notano in noi un senso elevato di gratuità: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8b);
- *far uscire dalla ristrettezza della propria esperienza per percorrere vie inesplorate*: non aver timore di far *volare alto* i fidanzati nella dimensione teologica della loro relazione. Fin dai primi incontri, in cui è forse opportuno esplorare la dimensione antropologica dell'amore umano, non vanno tralasciati utili riferimenti alla rivelazione divina, affinché non si dia l'idea errata di uno stacco tra ciò che è umano e ciò che è cristiano. Si tratta in sintesi di dare la possibilità ai giovani di *prendere il largo, gettare le reti e stupirsi delle meraviglie di Dio* (Cf. Lc 5,4-5);
- *personalizzare* a ciascuna coppia i contenuti che si propongono al gruppo: ogni coppia è unica e per questo dovrebbe poter ricevere un *trattamento personalizzato*. Come? Attraverso colloqui perso-

- nali, di cui potrebbe farsi carico il parroco o una delle coppie animatrici al di fuori del contesto dell'incontro. Questi momenti *personali* hanno grande effetto sulla maturazione delle persone, perché esse comprendono che ciò che a loro è richiesto non è *bruciare le tappe* di una conversione fino a quel momento non cercata, ma avviare un processo di crescita graduale in cui possano trovare, come in una cordata, altre coppie in cammino con loro (a questo proposito il dialogo di Gesù con la samaritana, in Gv 4,1-26);
- *fare incontrare la coppia con se stessa*: un obiettivo fondamentale del nostro servizio di accompagnamento al matrimonio dovrebbe essere quello di aiutare i fidanzati a sperimentare nuove modalità di comunicazione, confronto, accettazione reciproca, perdono. In una parola: non è importante per loro tanto il coinvolgimento nel gruppo, ciò che andrebbe bene per i giovani e i ragazzi, quanto che diventino sempre più coppia;
 - *fare incontrare la coppia con Dio*: la gran parte delle coppie proviene da una lunga assenza dalla vita ecclesiale e conseguentemente da un'esperienza di lontananza dalla fede. Molti non hanno ancora conosciuto il vero volto di Gesù che li ama; hanno piuttosto un'idea troppo legalistica della religione e quindi la relegano a qualcosa da *fare* per dovere. In ogni incontro, allora, si potrebbe trovare *uno spazio* anche breve *di spiritualità*, che come un ritornello, richiami la *verità* della loro relazione d'amore: cioè che essa è iniziativa di Dio, il quale fin dalla nascita li ha pensati insieme e ora insieme li convoca per un'avventura d'amore che Egli vuole vivere con ciascuno di loro, proprio dentro la loro unione nuziale. «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? ... Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». (Mt 19,4-6);
 - *verificare il cammino percorso ed eventualmente essere pronti a rivedere talune impostazioni*. La verifica dovrebbe compiersi su due fronti: quello delle coppie dei fidanzati *"a che punto sono giunti nel cammino sin qui proposto? È necessario ritornare su qualche argomento prima di proseguire il percorso? C'è qualche coppia che ha bisogno di un incontro personale"*; e quello dell'équipe animatrice (sposi e presbitero) *"siamo cresciuti nella nostra relazione interpersonale e con Dio? Stiamo proponendo soltanto delle nozioni o ci sforziamo di mediare, con le nostre persone in comunione fra loro, l'Amore di Dio per le coppie"*. «... come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». (Gv 13,34b-35).

In conclusione, ci sembra importante affrontare un altro aspetto. L'accompagnamento dei fidanzati secondo lo stile di cui

parliamo, suppone che i percorsi siano svolti con gruppi di piccole dimensioni (non più di dieci coppie). Ciò comporta dalle nostre parti, dove sono tante le coppie che chiedono il matrimonio in chiesa, di svolgere più percorsi contemporaneamente. Abbiamo dovuto creare, e ciò l'abbiamo sperimentato come un dono dello Spirito, una rete di coppie di giovani sposi, che si sono rese disponibili ad iniziare un percorso di formazione, per andare ad animare poi, insieme al proprio parroco, un piccolo gruppo di fidanzati. È nato così un movimento di coppie generose, che hanno risposto alla chiamata a servire la Chiesa in questo specifico ministero. Lo Spirito Santo ha immesso nel loro cuore ciò che tanti anni prima aveva creato dentro di noi: la voglia di dire alle altre coppie, e in particolare a quelle che si preparano al matrimonio, la gioia d'essere sposi in Cristo, la pienezza di una vita coniugale vissuta alla sequela di Gesù, la scoperta che Lui si rivela proprio dentro la nostra relazione, anche quando essa mostra le tracce della stanchezza o della routine.

2. I fidanzati di fronte alla scelta di itinerari differenziati

[Tiziano e M.Luisa Civettini - Diocesi di Trento]

La Commissione per la pastorale familiare della Diocesi di Trento si è occupata prevalentemente della preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia nel triennio 1991-93.

Partendo da una rilevazione della situazione esistente nelle varie zone disseminate nel vasto territorio diocesano, si è tenuto conto di esperienze significative "sperimentali" già in atto, che si erano svincolate dal classico "corso" di quattro-cinque conferenze, senza continuità e senza un progetto. Si sono approfonditi gli ambiti di riflessione: chi sono oggi i destinatari delle nostre proposte, quali i contenuti essenziali, i metodi efficaci per coinvolgere persone adulte nella propria formazione, ed infine gli operatori, che sempre più evidentemente si identificano negli sposi. Da questo lavoro sono scaturiti degli "Orientamenti", approvati dal Vescovo e proposti ai sacerdoti, ai Consigli Pastoralis, a tutti coloro che in vari modi sono sensibili a questo specifico settore pastorale.

Si sono individuate due proposte: i percorsi e gli itinerari.

I "percorsi", strutturati in 6 o più incontri, sono progettati da una équipe di sposi col sacerdote, e prevedono la proposta di alcune aree tematiche quali la scelta di fede alla base del matrimonio cristiano, il lieto annuncio di Dio sull'amore umano, le relazioni nella coppia, la fecondità e lo stile di vita della famiglia cristiana...Alcune di queste tematiche possono anche essere "trasversali", contribuendo alla proposta unitaria del cammino che viene offerto.

Gli itinerari sono una proposta più impegnativa, e necessariamente rivolta ad un numero più ristretto di partecipanti. Animato da una coppia e da un sacerdote, un gruppo di circa 7 coppie si incontra per 6-7 mesi con cadenza quindicinale, utilizzando una metodologia “seminariale”, in cui ogni coppia è coinvolta anche nella preparazione. Questa proposta è certamente più efficace, e può sfociare nella continuità di un cammino di gruppo-famiglia dopo il matrimonio.

Ben presto si evidenzia la necessità di fornire agli operatori un sussidio formativo ed anche operativo. Per la grande diversità delle situazioni del nostro territorio si preferisce non suggerire un testo unico, già strutturato, ma un'équipe di esperti ed operatori si incarica di elaborare dei “dossier” sulle varie aree tematiche. Ogni “dossier” presenta una parte di contenuti sul tema in esame ed una parte metodologica con strumenti scelti dai sussidi disponibili in Italia od elaborati dalle varie équipes di operatori trentini. Gli operatori vengono incoraggiati a costruire così un progetto personalizzato, adeguato alle persone con cui si opera e al numero dei partecipanti. Di anno in anno i “dossier” vengono offerti in una specifica giornata di formazione alla fine di ottobre, e sono scaricabili, così come gli “Orientamenti”, dal nostro sito: www.arcidiocesi.trento.it/famiglia.

Per gli operatori si propongono percorsi annuali di formazione teorico-pratica nelle varie zone pastorali, anche le più periferiche della Diocesi.

Infine, si sperimenta in alcune località, oltre che a Trento città, la collaborazione con l'Ente pubblico (Comuni e Comprensori) nel fornire alcuni incontri sui temi più “specialistici” legati alla formazione al Matrimonio e alla famiglia. L'idea è nata con 2 motivazioni: “liberare” nei percorsi ecclesiali gli spazi dedicati ai temi medici, psicologici, legali, permettendo un più approfondito annuncio della dimensione sacramentale; ma anche sensibilizzare l'Ente pubblico sulla necessità di offrire possibilità formative alle coppie, sempre più numerose, che scelgono il matrimonio civile.



alla celebrazione alla vita: un cammino di Santità

INA SIVIGLIA SAMMARTINO - Docente di Antropologia teologica
presso la Facoltà Teologica di Palermo

Premessa

Una nuova edizione del Rito del matrimonio manifesta la cura della Chiesa nel riproporre nella liturgia, in modo più consono al tempo, alla sensibilità ed al linguaggio contemporaneo, il matrimonio di fede che si è arricchito nel tempo su questo sacramento.

Il taglio della mia relazione sarà teologico-pastorale, ma, da sposata, intendo anche dare un contributo esistenziale al tema che mi è stato affidato.

È questa un'occasione propizia per ridire la serietà di una scelta, la grandezza e la bellezza del mistero dell'amore coniugale, in cui l'umano e il divino si intrecciano, esprimendo, nelle due persone attraversate dall'amore, l'ineffabile essenza di Dio stesso che è Amore e il destino alto, assegnato dal Creatore alla coppia umana: quello di vivere, di realizzare e di testimoniare al mondo il suo essere "ad immagine e somiglianza" del Dio-Trinità, del Dio-Agápe.

Al n. 86 della *Familiaris consortio*, con un'espressione sintetica, si affermava: «L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia». Sono convinta che il futuro della famiglia e, di conseguenza, della società, passa attraverso la testimonianza luminosa e la pienezza gioiosa che promana da esistenze mature, da vite sante, trasformate dall'amore.

E invece, non raramente, anche a distanza di pochi anni dalla celebrazione del matrimonio, i coniugi appaiono stanchi e logorati dall'abitudine, talvolta schiacciati dalle responsabilità, perfino insoddisfatti verso i figli.

Il progetto eterno di Dio consiste nel fatto che il Padre «ci ha scelti in Cristo, prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore» (Ef 1, 3). L'orizzonte di senso dell'esistenza di ogni uomo e di ogni donna è costituito, dunque, da una vocazione universale alla santità, che è la perfezione dell'amore: agli sposi è chiesto di incamminarsi insieme, verso questa meta, sostenendosi l'un l'altro.

Giovanni Paolo II, nella *Novo Millennio Ineunte*, affermava con forza: «È ora di riproporre a tutti con convinzione la *misura alta della vita cristiana ordinaria*: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione».

Alle famiglie, in particolare, è chiesto di puntare in alto, con gli occhi fissi su Cristo Signore, verso la realizzazione di percorsi di

santità. Un dono, quindi, quello dell'amore, ma anche un compito che, nel caso del sacramento del matrimonio, deve tendere a diffondere la tenerezza stessa di Dio, in legami di comunione.

Il verbo *conoscere* nella Sacra Scrittura immette in una profonda ricchezza semantica: esso, infatti, esprime un genere di relazione del tutto particolare che è quella coniugale, mostrando la dinamica misteriosa e ineffabile di due, che formano *una caro*, in una reciproca e incondizionata accoglienza dell'alterità.

Non deve stupire il fatto che tale termine è usato, anche per esprimere e manifestare il tipo di rapporto che Dio, sin dalle origini, ha voluto intessere con la creatura umana. C'è, infatti, nell'iniziativa divina dell'Alleanza con l'umanità, l'intenzione di instaurare una profonda intimità, in vista di una misteriosa reciproca penetrazione d'amore.

Tutta la storia della salvezza sembra svolgersi all'interno di un processo di inclusione, se è vero che la Scrittura si apre, con il libro della Genesi, all'insegna della creazione di una coppia – Adamo ed Eva – e si conclude, con l'Apocalisse, con un'altra coppia – Cristo e la Chiesa –: «Lo Spirito e la Sposa dicono vieni. Sì vengo presto» (Ap 22, 17).

Il paradigma della coniugalità, dell'Alleanza sponsale di Dio con l'umanità, di fatto, costituisce la trama intessuta dall'amore fedele, totale, radicale di Dio per il Suo Popolo, nella Sua continua interpellanza d'amore e dalla risposta altalenante tra fedeltà e idolatria degli uomini.

1.
Processo ermeneutico a spirale: dalla vita alla celebrazione e dalla celebrazione alla vita

In un modello uniforme e condiviso di *societas Christiana*, quale era quello del passato, la prospettiva mistagogica, di iniziazione diretta e completa alla vita cristiana, a partire dal mistero celebrato, sin dall'età infantile e, comunque, a tutti comprensibile, anche alle persone incolte, appariva scontata ed efficace. Si trattava di un percorso che dalla celebrazione conduceva alla vita. Ne fa fede la funzione che per secoli ebbero i mosaici delle nostre Chiese: il Popolo era in grado di decodificarne le immagini tratte dalla storia della salvezza e dalla ricca simbologia cristiana, con i significati più reconditi e profondi, utili a nutrire una spiritualità adulta e profondamente esistenziale. La contemplazione di icone bibliche, o di significativi episodi della vita della Chiesa primitiva, nel contesto liturgico-sacramentale, si traduceva immediatamente in una formazione graduale e completa, utile a vivere cristianamente nella quotidianità.

In un mondo scristianizzato, quale è quello in cui viviamo, non c'è più nulla di automatico, di scontato: c'è una diffusa consapevolezza della necessità di una rievangelizzazione di tanti che,

pure essendo battezzati, non hanno coscienza delle implicazioni liturgiche, etiche e sociali che l'appartenenza a Cristo e la fede confessata comportano. Si rileva, dunque, la necessità di individuare percorsi da proporre per avvertire la necessità di passare dalla quotidianità, talvolta grigia e logora, allo splendore della esperienza celebrativa, e dalla partecipazione attiva alla celebrazione alla vita nella ferialità.

L'ascolto della Parola di Dio e la celebrazione dei Sacramenti vanno, dunque, accompagnati da un annuncio ben radicato nel Vangelo, perché i cristiani possano avvertire la loro portata salvifica e aderirvi, per poi risplendere in maniera credibile, divenendo, a loro volta, essi stessi strumenti vivi di autentica evangelizzazione.

Parlare oggi, dunque, alla gente del nostro tempo, del necessario e fecondo passaggio *dalla vita alla celebrazione e dalla celebrazione alla vita*, significa accompagnare i credenti a sapersi muovere dall'angusto spazio della vita terrena, connotata dal limite creaturale, verso l'ambito più squisitamente *religioso*, in cui ci si pone personalmente e comunitariamente alla presenza di Dio, per vivere avvolti da un'esperienza che congiunge cielo e terra. L'assemblea cristiana, infatti, unisce la sua voce a quella dell'assemblea celeste per proclamare le meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza, attraverso la Parola, e rendergli grazie nell'Eucarestia, Sacramento della Chiesa.

Il passaggio successivo è quello, non sempre è vissuto consapevolmente anche da coloro che, abitualmente, frequentano la celebrazione eucaristica domenicale: si tratta del percorso esistenziale *dalla celebrazione alla vita*.

C'è, infatti, un doppio dinamismo che fa dei cristiani uomini e donne capaci di vivere, nel qui ed ora della storia, la comunione vitale con il Dio-Amore, secondo un'articolazione circolare liturgica: quello dalla vita alla celebrazione e quello dalla celebrazione alla vita.

Celebrazione e vita costituiscono i due poli di un binomio, che organicamente si realizza in un circuito ermeneutico a spirale: quanto più si è consapevoli del limite umano e del bisogno di una relazione vitale con Dio, tanto più si desidera di vivere sempre in maggior profondità la comunione, che si sostanzia di ascolto della Parola e della stessa presenza reale del Cristo, specialmente nell'Eucarestia e, d'altra parte, quanto più si è conquistati e vitalizzati dal mistero celebrato, tanto più si vive in profondità ogni esperienza di vita, all'interno di quell'orizzonte di senso globale che è la fede, e tanto più si diventa testimoni dell'Amore nel mondo.

La nostra epoca post-moderna, caratterizzata dal pensiero debole, che, secondo una concezione filosofica molto condivisa, non può ardire di investigare sul senso globale della vita e sull'Assoluto di Dio, è, altresì, connotata dall'*amore debole*, cioè dalla convinzio-

ne sovente affermata, e comunque vissuta nel quotidiano, che l'amore tra uomo e donna non può essere per sempre e dunque il legame tra essi non può essere indissolubile.

Quel divorzio tra fede e vita, denunciato con preoccupazione già da Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi*, ha prodotto la deriva del relativismo e del soggettivismo cui oggi assistiamo. Essere pienamente consapevoli di questa situazione, significa assumersi la responsabilità di una *conversione pastorale*, che riparta dall'autenticità della fede e dall'approfondimento dei contenuti, per ridire Dio e le esigenze radicali e insopprimibili del Suo Vangelo all'uomo contemporaneo, offrendogli percorsi di fede e di preghiera formativi e capaci di operare trasformazioni profonde nella vita concreta di tutti i giorni.

È nel percorso interiore *dalla celebrazione alla vita*, infatti, che si elabora lo spessore di una spiritualità – intesa come vita secondo lo Spirito – che innerva tutti gli aspetti e le dimensioni del vivere umano e interumano e, dunque, capace di produrre frutti di carità, di gioia, di speranza, di apertura al dono della vita, di tenerezza e di cura verso i più deboli.

Ma la spiritualità è il fiorire di un desiderio profondo di conoscere, amare e servire Dio, di una piena comunione con Lui e con i fratelli: essa si nutre di un'infinita nostalgia del Suo amore, della Sua Parola, della Sua vicinanza.

Se tali condizioni di un'interiorità sana e profonda si realizzano, la spiritualità si radica sempre più nella persona, occupando tutto lo spazio della libertà, della volontà, degli atteggiamenti, dei comportamenti e delle scelte. Essa si nutre di silenzio, scava dentro una cella segreta, per accogliere e incontrare lo Sposo e, in tal modo, corroborare con questa ineguagliabile alleanza la propria relazione coniugale, in forza della sacramentalità del matrimonio.

Quanto più si comprende il mistero della sponsalità nella concretezza dell'esperienza umana, tanto più si diviene capaci di vivere il proprio rapporto con Gesù, come un legame sponsale, e, parimenti, quanto più si sperimenta – specialmente nell'esperienza eucaristica – la profondità ineffabile della reciproca compenetrazione col Dio-Amore, tanto più tale rapporto osmoticamente attraversa l'esperienza coniugale, in tutte le sue manifestazioni.

Se due persone si amano di vero cuore e intensamente, anche se uno dei due sposi non fosse credente, in un modo misteriosissimo, il coniuge credente, se c'è apertura nell'altro, può riuscire a comunicare qualcosa di essenziale del proprio rapporto col Signore. L'Apostolo apre a questo orizzonte antropologico, ma anche di fede, quando afferma: «Se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questo consente a rimanere con lei, non lo ripudi: perché il marito non credente viene reso santo dalla

moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente» (1 Cor 7, 12-14).

Ciò che conta, per due coniugi cristiani, che formano *una caro*, è camminare nella medesima direzione, nel desiderio di crescere insieme e di realizzare il progetto che Dio ha su di loro, che si va manifestando nel tempo.

Talvolta, tale progetto ha qualcosa di misteriosamente sconvolgente: la prova della fede per una coppia è la prova più terribile, ma anche la più feconda!

Nella mia famiglia abbiamo vissuto un terribile “terremoto”, quando la mia unica figlia di diciotto anni è stata chiamata, per una leucemia fulminante, a tornare alla casa del Padre.

Mio marito ed io ci siamo ritrovati nel buio di un mistero insondabile e abbiamo scelto di percorrere insieme, abbandonati alla volontà di Dio, il *tunnel* della prova, accompagnati da una comunità orante, dal balsamo di una Parola che continua a produrre vita pur nell’esperienza della morte. Abbiamo sperato contro ogni speranza e ci siamo decisi a riformare una famiglia, credendo profondamente nella fecondità del Sacramento del matrimonio celebrato e continuamente rinnovato nella preghiera e nelle scelte di vita. Così abbiamo deciso, all’interno di un difficile processo di discernimento, di accogliere ed adottare quattro fratelli rumeni, orfani, che avvertivano forte il desiderio ed il bisogno del calore di una famiglia.

Il passaggio *dalla celebrazione alla vita* consente di attualizzare la grazia dei Sacramenti in qualunque circostanza, lieta o triste della vita, perché Dio ama venire in aiuto dei suoi figli: «*La mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza*» (2 Cor 12, 9).

I cristiani hanno consapevolezza del limite umano e del loro peccato personale, risorgente pure nei rapporti col coniuge, ma la fede agisce profondamente quando ambedue si affidano senza riserve a Dio, convinti come sono che solo Dio è capace di operare meraviglie, in quanto ciò che è «impossibile agli uomini è possibile a Dio» (Mt 19, 26).

Con Cristo e per Cristo, agli sposi cristiani, diventa possibile perseguire il capolavoro d’amore, cui insieme sono chiamati, in quanto resi partecipi dal sacramento dell’Amore di Dio. Essi stessi vengono innestati vitalmente nella ricchezza e fecondità del mistero pasquale, divenendo così capaci di obbedire al comandamento di amarsi *come* Cristo stesso ha amato gli uomini (cf. Gv 15, 12).

Ciò che appare umanamente impossibile – la vittoria sull’egoismo, la capacità di dono di sé, il sacrificio, il perdono, il superamento continuo dei propri limiti – diviene possibile per la forza dell’energia, che prorompe dal sacramento del matrimonio: essa irrompe esistenzialmente e la si può sperimentare quotidianamente, come *grazia di stato*.

Tale meta non deve apparire troppo alta o, addirittura, irraggiungibile; essa può realizzarsi in una costante dimensione di fede: i pastori devono annunciare e agire in maniera che la potenza dell'energia sacramentale sia liberata e si dispieghi in tutta la sua bellezza e profondità. Si tratta di offrire percorsi conducenti, che prevedano l'accompagnamento personale e di coppia, possibilmente all'interno di una comunità, formata principalmente da persone sposate.

Va precisato che un tale l'accompagnamento delle coppie può, fruttuosamente, essere assunto come compito ministeriale anche da coppie di cristiani, più adulti nella fede, rese sapienti anche dalla maggiore esperienza di vita.

Con fatica un parroco, generalmente, riesce a prendersi cura dei quattro livelli: quello personale, quello di coppia, quello familiare e quello comunitario. C'è necessità che emerga la soggettualità laicale, soprattutto, nella guida delle famiglie, in un clima di serena condivisione di esistenze che si lasciano illuminare dalla luce della Parola e si lasciano corroborare dalla grazia dei Sacramenti.

È pastoralmente urgente che la parrocchia mostri il volto e l'articolazione di "famiglia di famiglie", ma tale modello pastorale, ormai da tutti invocato e auspicato, richiede il coinvolgimento costante e competente delle famiglie cristiane.

La coppia va educata ad una doppia fedeltà, che si dispiega con un nesso profondo, quella a Dio e al Suo progetto e quella al coniuge. Ma tale fedeltà ha, evidentemente, una valenza molto più ampia e profonda, che non sia quella di evitare l'adulterio.

Perseverare nell'amore significa, infatti, essere davvero *una sola carne* (Gn 2, 24), un cuor solo e un'anima sola e tale unità si rende percepibile quando si nutre di preghiera e si esprime nell'aiuto reciproco, nell'apertura solidale verso gli altri, nella comunione attiva con la Chiesa intera. La fedeltà a Dio si manifesta in modo precipuo nella prova, nella malattia, nella sofferenza; la fedeltà tra i coniugi deve far trasparire nel suo manifestarsi come segno leggibile da tutti, il rapporto unico e fedele tra Cristo e la Sua Chiesa.

Perché risplenda nel mondo l'assunzione di responsabilità in ordine alla iconicità dei coniugi cristiani, gli sposi sono chiamati a nutrirsi frequentemente dell'Eucarestia. Vita, liturgia e spiritualità devono armonizzarsi mirabilmente, in una ferialità aperta al soffio dello Spirito e in una fecondità di frutti di carità.

2.
Tra storia e Regno:
il qui ed ora
anticipazione del
futuro escatologico

Molti cristiani ancora oggi pensano al Regno quasi come ad un luogo verso cui si è incamminati, che si conoscerà dopo la morte, e non, piuttosto, come la condizione di chi, avendo incontrato Cristo, si pone in piena libertà alla sequela del Maestro, accogliendo i dettami del Vangelo come luce che illumina i passi dei discepoli nel qui ed ora della storia.

«Il Regno di Dio è in mezzo a voi» (Lc 17, 21), afferma Gesù, attirando in modo mirabile l'attenzione e la curiosità degli astanti.

Tra celebrazione e vita si gioca il rapporto tra storia e Regno: nella prima, infatti, si rende presente e operante il mistero di salvezza per la comunità orante, da lì i cristiani assumono come compito e impegno la responsabilità di vivere, in ogni istante, le esigenze annunciate del Regno, nella concretezza della storia.

Il Battesimo, che rende uomini e donne creature nuove, costituisce il fondamento sul quale costruire esistenze luminose, che si pongono – tra creazione e Ricapitolazione – al servizio del mondo. Ogni gesto d'amore, ogni azione di liberazione, compiuta nel nome di Cristo nella storia, assumono uno spessore di eternità, in vista della riconduzione finale al Capo. Non è un caso che alla prima copia umana sia stato assegnato il compito di dominare sulla creazione intera: è la volontà del Creatore quella di custodire ogni realtà creata, perché raggiunga il fine per cui esiste.

I coniugi devono assumere solidalmente quel frammento di missione ricapitolatrice che Dio ha affidato ai cristiani nella storia.

Il matrimonio cristiano è il segno sacramentale di una chiamata della coppia a vivere una ricchezza dalle valenze diverse, che si intrecciano, secondo tre modi di amare: l'*eros* (il rapporto di attrazione tra i sessi), la *filia* (l'amore di amicizia) e l'*agàpe* (l'amore gratuito, che si dona senza riserve) che è Dio stesso e di cui Egli stesso rende partecipi i cristiani.

È un continuo dinamismo interiore, che richiede, da un lato, profonda consapevolezza del bisogno di continua conversione, dall'altro un'autentica docilità allo Spirito d'amore: la mutua attrazione dei sessi (l'*eros*) è la misteriosa potenza che Dio ha iscritto in ogni uomo e ogni donna perché possa uscire da sé, superare il proprio egoismo e limite ed entrare in una relazione di reciprocità con l'altro. Ma l'*eros* non è da solo sufficiente per giungere alle profondità dell'essere e per attraversare le diverse età della vita di una coppia: deve intervenire l'amicizia profonda, la capacità di dialogo, la ricchezza dello scambio delle due interiorità, in modo tale che la compenetrazione fisica sia il segno e lo strumento di quella più interiore.

È così che, dai due individui, si giunge alla misteriosa realtà della coppia in cui i due, pur restando distinti, diventano una sola realtà; dalla coppia, infine, nasce il dinamismo della famiglia, in cui può finalmente fiorire, l'amore agapico, circolare, capace di essere fecondo, in un dono senza riserve.

C'è un percorso di graduale spogliamento di sé, in cui alla persona è chiesto di alleggerirsi di ogni possibile zavorra egoistica, e di guarire da ogni deriva egocentrica, per entrare in comunione profonda con il *partner*, diventando, nel nome del Signore, l'uno servo dell'altro e insieme servi dei propri simili.

È evidente che non tutti compiono tutte le tappe e con lo stesso ritmo e profondità, ma la tensione impressa dal Sacramento deve essere orientata in quella direzione.

Non diverso, nella sostanza, appare il percorso che devono compiere anche i religiosi e le religiose, nell'accettare autenticamente la vita comunitaria, nella reciproca accoglienza, e nella dialogicità tra i sessi, come via privilegiata per vivere e realizzare la comunione con Dio stesso.

Nella condivisione pericoretico-agapica della vita di relazione si può, analogicamente, intravedere l'anticipazione del futuro escatologico, quando finalmente Dio sarà tutto in tutti e insieme formeremo l'unica famiglia dei figli di Dio in un abbraccio totale (cf. il dipinto del Beato Angelico a Firenze sul Paradiso: danze ed abbracci sono il segno della pienezza dell'Agape).

Non sempre però gli individui appaiono adeguatamente preparati a divenire coppia e non sempre le coppie sono pronte a divenire famiglia, pronte, cioè, a spogliarsi di sé, per lasciarsi "mangiare" dai figli: l'immagine del pellicano che nutre del suo sangue i suoi piccoli, rende molto efficacemente la missione dei genitori, i quali, comunque, sono tenuti a non trascurare mai la loro dimensione dialogico-affettiva di coppia, se vogliono essere profondamente e armonicamente incisivi nell'opera educativa.

L'armonizzazione persona/coppia/famiglia è sempre abbastanza difficile e comporta dinamiche complesse: perciò, a livello pastorale, è auspicabile offrire percorsi di maturazione in cui si possono articolare sapientemente teologia, scienze umane e spiritualità.

Un tale orizzonte apre alla coppia cristiana la possibilità di leggere, analogicamente, quasi dall'interno, il mistero trinitario.

Il rapporto fisico coniugale, in questo orizzonte antropologico e di fede, assume una valenza antropologica profondissima che diviene segno della più profonda realtà teologica: esso può apparire, infatti, come consumazione del mistero dei due che divengono *una caro* nell'appartenenza reciproca, e nella comune appartenenza al Signore, riproducendo, in maniera analogica, la compenetrazione reciproca delle Tre divine Persone.

In passato si è guardato quasi con sospetto all'elemento "piacere", proprio dell'atto sessuale, fino quasi definire il matrimonio *remedium concupiscentiae*; raramente si è considerata la valenza comunionale totale di un rapporto che, quando è autenticamente realizzato per amore e con amore, va ben oltre la genitalità e coinvolge totalmente la persona. Noi sposati dobbiamo avere, allora, il coraggio di parlare anche della commozione profonda che, oltre al piacere, può accompagnare l'atto coniugale, immettendo *i due partners* in un mistero ineffabile, che li oltrepassa. La corporeità, nella sua costitutività originaria, è luogo di attraversamento e comunicazione interpersonale e ciò vale dal punto di vista strettamente antropolo-

gico, ma vale anche per la relazione tra l'uomo e Dio. La vita e le esperienze molteplici dei mistici, nella tradizione della Chiesa, sono la riprova di ciò: nel rivelarsi, Dio si comunica all'uomo nella sua totalità, attraverso tutte le sue dimensioni: valga per tutti il fenomeno delle stimate, o quella che nelle varie epoche è stata definita l'esperienza delle "nozze mistiche".

Vero è che le nozze umane, vissute nella loro pienezza, in una prospettiva teologica, rimandano, per analogia, alle nozze eterne con l'Agnello.

3.
Vivere l'Alleanza in diaspora: una casa come tenda, una tenda come casa

Esiste un'ampia letteratura cristiana sul tema della "casa", come *luogo* di appartenenza, identità, accoglienza, crescita, dialogo, santità, centro missionario. Sono stati approfonditi tanti aspetti antropologici, come anche diversi temi pastorali.

Ma, in un tempo come il nostro, caratterizzato da forti fenomeni migratori a livello mondiale e da un'estrema mobilità sia all'interno dei singoli Paesi, sia nel rapporto tra periferia e centro delle metropoli, forse insistere sul tema della casa ci riconduce ad un ambito forse poetico: c'è il rischio di mitizzarne il senso, sganciandolo dalla effettiva realtà.

La dimensione domestica, il focolare, la mensa familiare, sono tutte dimensioni antropologiche, che bisogna assumere più nel senso relazionale, che non nel senso reale: c'è, infatti, nella cultura contemporanea, un senso della provvisorietà che non deve intaccare il valore dell'essere famiglia. Ma c'è di più, una tale congiuntura sociologica stimola nella direzione di una nuova forma di missionarietà, che valorizzi proprio la mobilità.

A ben vedere, la storia sacra offre la prospettiva di *una tenda come casa* nell'Antico Testamento e di *una casa come tenda* nel Nuovo Testamento.

La cultura della *shekinah*, in un popolo nomade, accompagna la graduale comprensione del rapporto del Popolo con Dio (vedi la tenda del convegno in cui era trasportata l'Arca dell'Alleanza). Il Dio di Israele è l'Emmanuele, il Dio con noi, che si muove al passo con il Suo popolo, accompagnandolo con la sua compagnia in ogni circostanza, anche nei pericoli estremi.

Nel Nuovo Testamento il Prologo di san Giovanni parla del mistero e dell'evento dell'Incarnazione in termini di tenda: il *Logos venne a piantare la sua tenda* in mezzo agli uomini (Cf. Gv 1, 14).

La figura della tenda, nel contesto scritturistico, ci riporta all'idea di un cammino della famiglia umana, all'interno del quale fiorisce la prospettiva della comunione, non come dato statico ma come realtà dinamica, che tende ad inglobare la relazione Popolo-Dio,

ma anche quella della fraternità solidale tra i membri del Popolo, che si allarga alle altre nazioni.

Non si deve tanto mitizzare la *casa-luogo* ma la dinamica comunitaria che, a partire da relazioni ricche e feconde di coppia e di famiglia, coinvolge affettivamente tante persone, anche quelle che sovente si ritrovano sole, emarginate o in difficoltà.

Non è raro, invece, vedere come tante famiglie, che si definiscono cristiane, finiscono con l'alzare gli steccati delle loro case e col sentirsi "appagate" da una sorta di *privato*, chiuso in forme molto egoistiche di benessere. Ogni realtà familiare, autenticamente cristiana, deve piuttosto offrire un'apertura dialogica, accogliente a largo raggio, senza per questo rinunciare a quei momenti di intimità, che qualificano le relazioni tra gli sposi e tra i membri della famiglia.

Il sacramento dell'amore è conferito ai coniugi perché essi divengano ministri dell'amore non solo per se stessi e per i propri figli ma perché siano capaci di offrirlo soprattutto a chi non è amato e, forse, non sa amare: questa è una tappa fortemente significativa e ineludibile nel passaggio dalla celebrazione alla vita.

Lo stile di vita, tanto diffuso oggi nelle grandi città, richiede una sorta di adattamento complesso: si tratta di vivere una vita di relazione, una comunione feconda, pure in situazioni di *diaspora*: la stessa cultura della *mensa familiare*, appuntamento significativo e fecondo, è messa profondamente in crisi da orari sfalzati, ritmi serrati di lavoro, distanze enormi ed esigenze diverse dei giovani (palestra, serate di divertimento, ...) rispetto agli adulti.

Durante la giornata i membri della famiglia vivono esperienze diverse e, di frequente, viene meno la sana abitudine dei momenti di vita comune, di autentica condivisione, dell'interesse e della cura reciproca, dello scambio di affetti.

Anche l'uso smodato della televisione contribuisce a creare un clima solo apparente di vita comune, creando di fatto, talvolta, un vero e proprio alibi a dei silenzi che gridano, che si ispessiscono nel tempo, sfociando infine in crisi profonde, talora senza soluzione.

Si tratta, dunque, di prendere coscienza di questi rischi per approfondire e saper vivere consapevolmente l'*Alleanza in diaspora*: alleanza tra gli sposi e il Signore, tra i coniugi tra loro, tra genitori e figli, tra i figli, tra la famiglia e altre famiglie.

Famiglie-tenda, dunque, per ospitare l'altro – sia in senso reale che in senso metaforico – per offrire spazi di tenerezza in una società molto arida, per prendersi cura di quelli di cui nessuno si prende cura, in una forte consapevolezza che i cristiani, insieme, formano una grande carovana in cammino, in cui i forti aiutano i deboli, i sani si accompagnano ai malati, i piccoli si stringono ai grandi, i genitori offrono la loro maternità e paternità, non solo ai loro figli, ma anche agli altri ragazzi.

La dimensione comunitaria è fondamentale come orizzonte per le famiglie cristiane: la crescita, la formazione, lo scambio, la preghiera comune, appaiono meglio realizzabili in comunità che hanno scelto di fare un percorso comune.

Risulta molto rilevante anche, nell'alternativa ferialità/festa, vivere momenti molto qualificanti per la vita familiare: la domenica come giorno del Signore e come giorno della famiglia, i tempi forti della liturgia della Chiesa – Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua – ma anche le altre solennità e feste. C'è il rischio che la caratterizzazione profana delle feste cristiane prenda il sopravvento sul senso profondo delle celebrazioni di fede.

È camminando al passo con l'anno liturgico, con le scansioni della vita ecclesiale, in una capacità grande di interiorizzazione, che la coppia e la famiglia trovano il nutrimento adeguato per maturare una carità che oltrepassi i confini dell'amore umano e si pieghi, con grande tenerezza, verso coloro che hanno bisogno, primi fra tutti, i bambini e i ragazzi abbandonati, ma poi anche le ragazze-madri, i fidanzati in formazione, le famiglie in difficoltà.

Si è tanto enfatizzato, oggi, il diritto della coppia ad avere il figlio (vedi fecondazione assistita), a tutti i costi, meno, invece, si parla del diritto dei più piccoli ad avere una famiglia: quanti bambini, nel mondo, sono soli e senza futuro. Dove sono i milioni di famiglie che si definiscono cristiane, pronte ad accogliere, con responsabilità e amore, con l'istituto dell'affidamento o dell'adozione, tanti ragazzi abbandonati o orfani?

In una società, come quella italiana, in cui il tasso di natalità è sceso vertiginosamente, la Chiesa si è sbilanciata più sull'accoglienza alla vita dei figli biologici, che non sulla fecondità amante della coppia, inabitata, in forza del Sacramento, dall'amore dello Spirito Santo. Un supplemento di effettiva e feconda maternità e paternità, capace di andare oltre i confini della mera funzione biologica, permetterebbe di offrire aiuto e sostegno ai tanti giovani che, purtroppo, non sentendosi amati, sovente cercano surrogati dell'amore in altre esperienze solo apparentemente appaganti (dallo spinello alla droga, dall'alcool al suicidio, dalla prostituzione alla scelta di vivere da barboni, ...) e sovente sprofondano nella disperazione.

Quanta emarginazione e degrado sono il prodotto di famiglie egoiste, capaci di amare solo i membri della propria famiglia: c'è sempre il rischio del familismo e della chiusura in *clan*. Gesù metteva in guardia contro questo rischio: «Se voi amate quelli che vi amano, che merito ne avete? Ma io vi dico...» (Mt 5, 46).

Scelte radicalmente evangeliche, comportano, comunque, la necessità di correre il rischio dell'amore, di sconvolgere i propri programmi per accettare il progetto di Dio e assumersi il peso di ulteriori responsabilità, di compiere l'opera di Dio e non la propria.

C'è una diffusa mentalità, secondo cui la vita familiare è così impegnativa che, a causa della mancanza di tempo, le diverse occupazioni e responsabilità, di per sé, costituiscono il modo proprio di pregare dei coniugi. Si tratta di una vera illusione!

Chi di noi è sposato, sa bene, infatti, che si corre il grave rischio di sentirsi ben presto svuotati, privi di energia psichica e spirituale, incapaci di vedere i problemi con calma e di inquadrarli in una logica autenticamente evangelica.

Vero è, piuttosto, che *la vita diventa preghiera, solo se la preghiera è vita.*

Ciò detto, non è facile offrire schemi fissi di preghiera (tempi, formule) per le famiglie: qualunque "ricetta" risulta, alla fine, quanto mai inopportuna e frustrante, in quanto, nonostante i propositi, il più delle volte, le giornate si svolgono in modo molto diverso da come si prevedono e dunque, si finisce col sentirsi "inadempienti" e, per ciò stesso, scoraggiati dal punto di vista della vita spirituale!

Il peso che tante famiglie cristiane si portano ancora sulle spalle è dovuto al fatto che per troppo tempo si è mutuata dalla vita monastica una spiritualità che era quella propria delle fraternità di monaci e/o monache, col terribile esito di un senso di profonda lacerazione tra vita di preghiera e esistenza quotidiana, oltre ad un costante ed insuperabile senso di inadeguatezza.

Forse la precisazione del significato di *spiritualità*, come *vita secondo lo Spirito* e non come vita dello spirito ci sta lentamente conducendo fuori dalle secche di una deriva di spiritualismo disincarnato che, in quanto tale, pareva poter essere solo l'ideale di vite consacrate e, di fatto, inaccessibile alle persone sposate.

Si tratta di credere che lo «Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8, 26) e che Egli stesso, il Maestro interiore, può condurre sulle strade di una preghiera autentica e adatta ai diversi stati di vita.

Vero è che non ci sono ricette preconfezionate, adatte ad ogni famiglia, ma che è necessario che ogni coppia, ogni famiglia, trovi i suoi tempi e i suoi modi di pregare. Ma ciò diventa più difficile quando i due coniugi non curano la loro vita spirituale e la loro intimità col Signore a livello personale. Una preghiera fuori da ogni schema, però, non vuol dire una preghiera senza punti di riferimento. La Parola di Dio con la *lectio divina*, la Liturgia delle Ore, la liturgia eucaristica domenicale e infrasettimanale, la preghiera dei Salmi: sono tutte forme di preghiera sperimentate nei secoli e feconde di frutti copiosi di spiritualità. Ciascuno può assumere quelle più consone, anche a seconda dei periodi di vita che si attraversano e le condizioni familiari in cui ci si trova.

Forse val la pena mettere in evidenza il valore ed il senso della Liturgia delle Ore: in quanto preghiera della Chiesa, essa ritma, in una forte dimensione comunitaria, l'innalzare il pensiero a Dio.

È evidente la difficoltà ad essere fedeli in tutta la giornata: ma può bastare celebrarne anche una parte, per sentirsi in comunione profonda con la Sposa splendente di Cristo, che innalza la Sua lode al Signore.

Una parola vorrei spendere, ancora, sulla preghiera del Rosario recentemente posta da Giovanni Paolo II all'attenzione di tutti i fedeli cristiani e, in particolare, delle famiglie cristiane con la sua Enciclica *Rosarium Virginis Mariae*. È una preghiera semplice ma profonda, mariana ma fortemente cristocentrica: «Preghiera per la pace, il Rosario è, anche, da sempre preghiera della famiglia e per la famiglia» (RVM n. 41), che si può elevare facilmente in tutte le circostanze della vita.

Ogni situazione esistenziale può divenire momento e materia di preghiera comune: il buongiorno, la mensa familiare, la nascita di un bimbo, i viaggi, le condizioni di bisogno economico, le malattie, le situazioni di conflitto, le vacanze... e poi il momento del commiato serale, l'ora magica della "buona notte". Si potrebbero utilizzare questi e altri momenti preziosi per la benedizione dei figli o dei coniugi nella reciprocità del gesto.

Non ci sono accompagnatori spirituali, che possano "imporre" un genere di preghiera alla famiglia: è il soggetto-famiglia che deve scegliere, nella libertà, i suoi modi di vivere la familiarità, anzi l'intimità col Signore.

L'obiettivo finale della spiritualità coniugale e familiare consiste nel poter divenire *contemplativi nell'azione*, sviluppando una *spiritualità del deserto nella città*. A tal fine andrebbe, a mio avviso, molto valorizzato l'Esicasmò, la preghiera del cuore, tanto amata e diffusa nell'Oriente cristiano.

In molte diocesi esiste l'esperienza di una scuola di preghiera per i giovani, perché non pensarne qualcuna serale per le famiglie, come anche la diffusione della pratica della preghiera profonda e silenziosa (per esempio, l'esperienza suggerita da P. Gentili o quella insegnata da P. Ballester s. j. ...), per aiutare i laici sposati a ritrovare il silenzio interiore, la calma e la concentrazione, come condizioni necessarie per la preghiera.

Ciò che conta, alla fine, è essere consapevoli della necessità, anzi dell'urgenza della preghiera quotidiana, che fiorisce laddove si coltiva una profonda nostalgia di Dio, una grande fame e sete della Sua parola, un desiderio di lodarLo comunitariamente oltre che personalmente. Si tratta di avvertire il bisogno di mettersi continuamente *insieme* alla presenza del Signore e camminare sotto la Sua guida.

Coniugare Parola e parole, silenzio orante e attività lavorativa, preghiera e azione, docilità allo Spirito e impegno di liberazione, deserto e immersione nella folla, contemplazione e pratica della carità, meditazione e annuncio, interiorità e testimonianza: è que-

sto l'ideale di una famiglia che matura una spiritualità concreta, una spiritualità che mantiene le caratteristiche dell'Incarnazione, una spiritualità fattiva nel mondo ma non del mondo.

Assumere la logica di Dio, il Suo progetto, il Suo Vangelo e viverlo: ecco l'ideale della vita cristiana e della famiglia cristiana in particolare.

La famiglia di Nazareth, nella Sua povertà e semplicità, rimane il faro luminoso per tutte le famiglie. La Sua sottomissione alla volontà di Dio, nel silenzio e nel dialogo, nella docilità allo Spirito e nelle scelte coerenti, mostrano un nucleo familiare esperto nel soffrire, che costituisce l'orizzonte di riferimento per tutte le famiglie cristiane.

5.
L'Eucarestia
sorgente e meta
dell'alleanza
sponsale

Appare opportuna, a questo punto, una specifica riflessione sul rapporto Eucaristia/Matrimonio. C'è un nesso profondissimo tra i due sacramenti, in quanto si riferiscono ambedue all'Alleanza tra Dio e l'umanità e, più in particolare, tra Dio e i due sposi. La corporeità sponsale dei coniugi può apparire, in qualche modo, corrispondente, nella reciprocità della compenetrazione, al Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo di cui si nutrono i credenti, divenendo una sola cosa con Cristo. C'è una profonda comunicazione tra il mistero del Dio che si dona e il mistero d'amore che avvolge i due sposi!

C'è anche una fisicità concorporea, che è riferibile all'Eucarestia e anche al rapporto tra i coniugi, che costituisce il tramite della comunicazione tra la divino-umanità di Cristo e l'umanità dei due sposi fusa nell'amore.

È opportuno riconsiderare la corporeità nell'orizzonte della comunione profonda, come luogo privilegiato della relazione d'amore, come dimora dello Spirito (cf. *1 Cor 3, 16-19*). Si può diventare *una caro* tra l'uomo e la donna, ma anche tra i due e Cristo morto e risorto.

Il dogma dell'Assunzione di Maria, offre una realizzazione antropologica e teologica del valore della corporeità, come tempio dello Spirito Santo. La Vergine assunta col corpo glorificato, apre ad un orizzonte di compiutezza finale; essa rappresenta la meta finale del nostro essere uomini compenetrati dalla grazia di Cristo.

Essere concorporei con Cristo-Eucarestia, significa accettare di essere con-sepolti con Lui, ma anche di essere co-risorti con Lui.

Il mistero della Croce, dunque, appare tappa ineludibile e feconda di vita per chi si pone alla sequela di Cristo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (*Lc 9, 23*). Da notare i tre verbi: rinnegare se stessi, prendere la propria croce e seguire: non c'è sequela di Cristo senza Croce.

La Croce è il talamo nel quale si consumano le nozze dell'Agnello con l'umanità peccatrice ed è il luogo in cui ogni amore umano è posto alla prova, perché emerga la fedeltà, in tutta la sua profondità e purezza.

Una certa comunicazione sociale, oggi, si attarda in messaggi, specialmente pubblicitari, che presentano tutt'altro orizzonte di felicità, salute, benessere, molto lontano da qualsiasi esperienza ed espressione di sofferenza!

La Chiesa deve avere il coraggio di predicare all'umanità contemporanea la follia della Croce, per la quale noi tutti siamo salvi.

La coppia cristiana è chiamata a vivere la propria fede elaborando stili di vita il più possibile coerenti. Lo spirito delle beatitudini deve risplendere nella vita familiare non meno che nella vita religiosa. La prima beatitudine proclamata da Cristo – «Beati i poveri in spirito» (Mt 5, 3) – è la chiave di tutte le altre beatitudini: ogni cristiano deve sentirsi parte dell'immensa schiera dei poveri di Jhavé, bisognoso di tutto, ma prima di ogni altra cosa del Suo amore, del Suo sostegno.

Anche gli sposi cristiani devono vivere abbandonati al Signore, fiduciosi nella divina Provvidenza (cf. al n. 10 delle Premesse generali del Nuovo Rito: «Confidando nella divina Provvidenza e coltivando lo spirito di sacrificio glorificano il Creatore e tendono *insieme* alla perfezione di Cristo»).

Dall'essere profondamente partecipi del mistero pasquale nasce e fiorisce uno stile di vita che assume la logica divina delle beatitudini evangeliche, senza lasciarsi irretire dalle logiche umane. C'è, infatti, una incompatibilità evidente tra la logica offerta dalla storia della salvezza e lo stile di vita suggerito dal "mondo" inteso in senso giovanneo.

Alle famiglie cristiane è chiesto di essere testimoni dell'Amore in tutte le scelte di vita. Nella benedizione degli sposi – IV formula – si legge: «Nella croce (Cristo) si è abbassato ... e tu, o Padre, hai rivelato un amore sconosciuto ai nostri occhi, un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio... Trasfigura quest'opera che hai iniziato in loro e rendila segno della tua carità... Segnati dal fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini».

La famiglia di Nazareth rappresenta una tenda per Dio che si è fatto uomo, esperta in umanità, in comunione, in servizio. Una famiglia assolutamente *sui generis*, fuori da ogni schema: una madre vergine, uno sposo casto, un figlio Dio-uomo. Una famiglia accogliente, pronta al sacrificio, forgiata dalla Parola pregata, impegnata nel lavoro quotidiano, perseguitata... Una famiglia che mostra

come il dolore sia solo l'altra faccia dell'amore e che anche la sofferenza ha una sua fecondità nell'ottica della fede.

La Madre addolorata, dopo l'evento della croce, mostra il coraggio dell'amore, rimanendo fedelmente presente in mezzo agli Apostoli: essa è nel Cenacolo con la Chiesa nascente quando questa riceve il dono dello Spirito Santo, a Pentecoste.

Alla scuola della famiglia di Nazareth, i coniugi cristiani sono chiamati a vivere costantemente alla presenza di Dio, a lasciarsi plasmare dal Suo amore, a essere messaggeri di speranza.

Oggi, il genere di santità di cui si avverte il bisogno, è la manifestazione dell'essere e del rappresentare il cuore ed il volto del "Dio con noi", facendosi grembo, prendendosi cura, accompagnando e condividendo il cammino con i fratelli, specialmente con i più piccoli nel senso evangelico.

Agli sposi cristiani è chiesto di essere operatori di pace e seminatori di speranza, specialmente nelle situazioni familiari difficili e/o irregolari.

È difficile, nella nostra epoca, caratterizzata da un consumismo talvolta selvaggio, vivere uno stile di vita sobrio, solidale per incontrare Gesù nell'ottavo sacramento (il povero): «Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere...» (Mt 25, 31-46).

7.
La missione
sacerdotale
della famiglia

Al n. 147 del direttorio di pastorale familiare è citato il testo di FC 55: «La partecipazione della famiglia alla vita e alla missione della Chiesa, comporta anche l'offerta della propria esistenza e la preghiera. È questo il compito sacerdotale che la famiglia cristiana può e deve esercitare in intima unione con tutta la Chiesa, attraverso le realtà quotidiane della vita coniugale e familiare: in tal modo la famiglia cristiana è chiamata a santificarsi e a santificare la comunità ecclesiale e il mondo».

Il Concilio (cf. LG 10 e 11) aveva molto insistito sul sacerdozio comune dei battezzati e su quello ministeriale proprio dei ministri ordinati, ma lo sviluppo della missione sacerdotale della famiglia è successivo: il compito sacerdotale dei coniugi cristiani nasce dal Battesimo, ma si inverte nella storia familiare quotidiana dei due sposi.

L'offerta della vita quotidiana, la preghiera comune, la disponibilità ad affrontare con fede le prove, la fatica del lavoro, l'impegno di liberazione dei più poveri, ma anche il dono reciproco dei due nell'atto coniugale... tutto può diventare materia di offerta.

Il dettato paolino mostra la fecondità dell'offerta dell'esistenza, quasi un culto esistenziale gradito a Dio: «Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi come sa-

crifizio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale» (*Rm* 12, 1-2).

Nulla di ciò che si vive va perduto, se lo si offre: ogni realtà quotidiana, ogni affetto, ogni rinunzia, ogni gesto di tenerezza, ogni fatica lavorativa, ogni impegno sociale, ogni azione missionaria, possono divenire materia preziosa di offerta sacerdotale, gradita al Signore e da Lui accettata e trasformata.

Brevi note conclusive

L'agiografia ha tradizionalmente offerto modelli di santità in personalità eminenti, che avevano scelto di vivere da consacrati e consacrate: l'elenco dei santi canonizzati mostra la enorme sproporzione tra Vescovi, preti, suore, religiosi da una parte e fedeli laici dall'altra, e tra questi solo una sparuta minoranza di coniugati.

Eppure non raramente alcuni santi fondatori e sante fondatrici, prima di dedicarsi alle opere religiose o all'apostolato della carità, avevano vissuto l'esperienza matrimoniale e familiare.

A chi si avvicina a questi modelli appare chiaro come la dichiarazione ecclesiale di santità sia connessa più alla fase finale della loro vita, che non alla vita familiare precedente, sovente costellata da prove, lutti, croci di varia natura (vedi biografie di S. Elisabetta di Ungheria, Giovanna di Chantal, la beata Maria Domenica Bruni-Barbantini, S. Monica, S. Rita, S. Francesca Romana...).

L'attuale Pontefice, innalzando agli onori degli altari persone come Gianna Beretta Molla o i coniugi Quattrocchi – Beltrame insieme, ha aperto la via ad una esemplarità coniugale.

Da tale prospettiva emerge come sia, finalmente, superato per sempre il concetto di matrimonio come *remedium concupiscentiae*.

Non è un caso che al n. 8 delle Premesse generali al Nuovo Rito al n. 5 si legge: «Il Signore che fa nuova ogni creatura e che tutto rinnova, volle che il matrimonio fosse ricondotto alla forma e alla santità originaria» e più oltre, al n. 8 «Con il Sacramento del Matrimonio i coniugi... si aiutano scambievolmente nel cammino verso la santità».

Ci auguriamo che il Nuovo Rito, esplicitando molto meglio il senso e la portata enorme di grazia del Sacramento, possa condurre tante coppie cristiane al cammino verso la santità che, come insegna il cap. V di LG, è chiamata rivolta da Dio a tutti.

Si tratta di riscoprire la straordinarietà nella vita ordinaria, di vivere eroicamente situazioni di grande prova e sofferenza nella fedeltà, in un'intima unione col Cristo crocifisso e risorto.

Il passaggio *dalla celebrazione alla vita* è davvero compiuto quando la grazia sacramentale, ricevuta nel giorno del Matrimonio, risplende per tutta la vita, rinnovando l'amore e la fedeltà in una capacità di dono inesauribile.

L'energia spirituale che promana dal Sacramento celebrato corrobora, infatti, i due sposi e li conduce e li accompagna verso le vette della santità, se i due non oppongono volontariamente resistenza. La qual cosa non significa vincere la debolezza, ma imparare ad offrirla con umiltà, fino a far sì che anche questa sia inhabitata dalla debolezza del Crocifisso e divenire essa stessa feconda di frutti di carità.



Nuovo rito del Matrimonio

Linee e percorsi di evangelizzazione

Don SERGIO NICOLLI

Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale Familiare

1.
Un libro per la
pastorale e non
solo per la liturgia

In questo capitolo mi propongo di mettere in rilievo le principali “novità” che possono aiutare i fidanzati e gli sposi a scoprire le caratteristiche teologiche e spirituali che hanno ispirato il nuovo Rito del Matrimonio.

Rispetto all'edizione precedente la prima novità da rilevare è il linguaggio: semplice, comprensibile da tutti, un linguaggio che tiene conto del vissuto della coppia e della famiglia, quindi un linguaggio più esistenziale, umano, che incontra le attese di chi si presenta all'altare per sposarsi nel Signore.

Questo testo non deve essere un testo da custodire solo nelle sacrestie in vista della celebrazione, ma è un testo pastorale, un testo che va regalato ai fidanzati, ancora all'inizio del percorso di preparazione al matrimonio, perché lo scoprono gradualmente: così, quando loro stessi pronunceranno queste parole o le ascolteranno, capiranno che sono delle parole decisive per la loro vita. È un testo che devono avere in mano gli sposi, che devono tenere nella biblioteca di casa come un testo prezioso che custodisce l'origine del loro Sacramento. Quindi è un testo che deve ispirare tutto il percorso di preparazione al matrimonio e alla famiglia e che può costituire un punto di riferimento per gli sposi per la riscoperta del loro matrimonio in un percorso di formazione permanente.

Esistono tantissimi sussidi di preparazione al matrimonio, molti di questi preparati dalle singole Chiese locali come frutto di percorsi condotti con intelligenza e creatività. Mi piacerebbe che nascessero altri sussidi che partono non tanto da una sistematizzazione dei contenuti da proporre ai fidanzati, ma dai testi del nuovo Rito o almeno che li valorizzano in abbondanza. Partendo da qui infatti è possibile costruire interessanti percorsi di evangelizzazione dei fidanzati che si preparano al matrimonio cristiano. Quando i fidanzati arriveranno al matrimonio dopo avere riflettuto sul “mistero grande” con i testi della liturgia (e prima di tutto quelli della Parola di Dio) certamente pronunceranno o sentiranno queste parole con molta più responsabilità e consapevolezza.

Una assoluta novità – che non era presente nemmeno nella *Editio typica altera* – è la memoria del Battesimo. Il Rito riaggancia il punto di partenza della vita matrimoniale proprio a quella radice che è il Battesimo. È come dire che questa vocazione all'amore non è nata semplicemente quando due persone si sono innamorate, ma è una vocazione che è nata molto prima, già nel Battesimo, perché è nel Battesimo che c'è la radice di ogni chiamata all'amore.

Introducendo la memoria del Battesimo¹, il ministro celebrante dice: «In quest'ora di particolare grazia, siamo vicini a loro (i fidanzati) con l'affetto, con l'amicizia e con la preghiera fraterna... Divenuti figli nel Figlio, riconosciamo con gratitudine il dono ricevuto per rimanere fedeli all'amore a cui siamo stati chiamati».

Nel celebrare il matrimonio dobbiamo cercare di mettere in evidenza questo aggancio al Battesimo, magari non soltanto affidandoci alle parole ma anche con qualche gesto: in qualche caso, dove sarà possibile senza complicare troppo la logistica del rito, potrà essere il partire dal fonte battesimale.

Molto efficace potrebbe essere, ad esempio chiedere ai fidanzati di portare il cero del loro Battesimo e invitare i genitori degli sposi a venire accanto ai loro figli, ad accendere al cero pasquale il cero, che loro stessi hanno acceso nel giorno del Battesimo, e a consegnarlo al loro rispettivo figlio/a. Si potrebbe commentare questo gesto pressappoco così: siete voi che avete portato questi vostri figli al fonte battesimale chiedendo per loro il Battesimo; allora, voi avete acceso per loro questo cero come simbolo della luce della fede che vi siete impegnati a far maturare con la vostra testimonianza; ora vi chiedo di riaccendere quel cero e di consegnarlo ai vostri figli che ormai hanno raggiunto la maturità della fede e sono chiamati in prima persona a testimoniare agli altri attraverso il loro amore nella vita quotidiana.

Quindi i due fidanzati tengono ognuno il proprio cero acceso mentre il Presidente pronuncia la triplice preghiera di azione di grazie al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo per il dono del Battesimo, che essi hanno ricevuto e sul quale si innesta la nuova fase del loro cammino, e innalza la preghiera conclusiva. È un gesto efficacissimo che, senza troppe spiegazioni, colloca il matrimonio all'interno di una storia di salvezza iniziata nel Battesimo, che si rifà ad una vocazione alla santità nella "nuova via", tipica della coppia cristiana. C'è una chiamata di Dio che parte dalla chiamata alla vita, dal dono del Battesimo: un dono che non è dato a persone isolate ma a persone che vivono in un contesto familiare che è responsabile della loro crescita.

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Rito del Matrimonio*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2004, n. 52 – vedi anche i testi alternativi al n. 53 e 54.

Presentato ai fidanzati durante il percorso di preparazione al matrimonio, questo gesto può diventare lo spunto per parlare del necessario distacco dalla propria famiglia di origine nel momento della scelta di percorrere una nuova via insieme. Quel gesto può divenire anche per i genitori il simbolo di una fase nuova della loro vita di sposi: quando consegnano un “testimone” alla nuova famiglia che nasce all’insegna di un percorso di sana “autonomia” nel quale la presenza delle famiglie di origine deve collocarsi in modo nuovo e rispettoso. Non dimentichiamo, nell’affrontare questo tema, che circa il 30% dei fallimenti di matrimonio di giovani coppie è dovuto proprio ad un legame di dipendenza reciproca tra il figlio (o la figlia) e i propri genitori.

Nel percorso di preparazione al matrimonio, la memoria del Battesimo offre lo spunto anche per introdurre in maniera esplicita anche il tema della chiamata alla santità: «...ravviva in tutti noi la grazia del Battesimo, e concedi a N. e N. un cuore libero e una fede ardente perché, purificati nell’intimo, accolgano il dono del Matrimonio, nuova via della loro santificazione»². Già dire che il matrimonio è una strada di santità è un fatto nuovo rispetto a un passato non lontano nel quale il matrimonio era visto quasi come una concessione per legittimare l’esercizio della sessualità in vista della procreazione! Il Concilio dice chiaramente che tutti nel popolo di Dio sono chiamati alla santità³: i coniugi cristiani poi vi sono chiamati «seguendo la via loro propria»⁴, cioè vivendo pienamente la loro identità di sposi in comunione con il Signore. Allora vuol dire che tutta la vita degli sposi, in tutte le sue dimensioni – la vita relazionale in famiglia e nella comunità, la vita affettiva, il lavoro, ecc. – è una strada di santità.

La settimana di studi sulla spiritualità coniugale e familiare del 2003 aveva come tema “La casa, cantiere di santità”: era come dire che gli sposi sono chiamati alla santità partendo da quel cantiere che è la casa, non chiudendosi all’interno delle mura domestiche, ma forgiandosi a un’alta qualità di relazioni – tra i coniugi, con i figli, con Dio – in modo da “esportare” anche all’esterno questo stile evangelico di accoglienza, di amore, di servizio, allargando gli orizzonti della famiglia, facendo famiglia in una realtà più vasta. La famiglia cristiana prende sul serio la vocazione all’amore: una vocazione ad abbattere continuamente le barriere, a fare famiglia anche al di là dell’appartenenza di sangue, per evitare che la casa diventi la prigione dell’amore. La radice battesimale aiuta la coppia cristiana a vivere con coerenza questa chiamata all’amore come un amore che non si isola né all’interno della coppia, né all’interno

² *Ivi*, n. 56.

³ Cfr. *Lumen Gentium*, n. 40.

⁴ *Ivi*, n. 41.

della famiglia, ma cerca di allargarsi alla comunità. Quindi la memoria del Battesimo ci aiuta a leggere tutta la vita del matrimonio, la vita quotidiana della famiglia come una strada di santità.

C'è anche un altro aspetto interessante che è messo in luce da una delle tre formule alternative dell'introduzione alla memoria del Battesimo⁵: «Riconoscenti per essere divenuti figli nel Figlio, facciamo ora memoria del Battesimo, dal quale, come da seme fecondo, nasce e prende vigore l'impegno di vivere fedeli nell'amore». È partito proprio dal Battesimo l'impegno a vivere la fedeltà come risposta a Dio che è fedele per primo. Accogliere il dono del Battesimo significa renderci conto che Dio ci vuol bene, che l'amore di Dio ci previene.

Quando noi da cristiani diciamo che la cosa più importante della vita è amare, forse dimentichiamo che c'è una cosa ancora più importante, che viene prima e costituisce il fondamento della capacità di amare: è l'essere amati. La prima esperienza che facciamo nella vita è l'amore ricevuto gratuitamente, sentirsi al sicuro tra le braccia di qualcuno, sperimentare il calore e la sicurezza che ti vengono dal contatto fisico, dallo sguardo, dal tono della voce di chi ti porta in braccio. È da questa esperienza che un po' alla volta si impara ad entrare in relazione e a rispondere all'amore: pensiamo quanto è gratificante ottenere il primo sorriso di un neonato. Quello è il segnale che egli ha percepito di essere amato e ha accolto l'invito a comunicare e quindi ad amare. Dall'esperienza di essere amati si impara l'alfabeto della comunicazione.

Tornare alla radice del Battesimo iniziando la vita matrimoniale significa collocare il proprio impegno di fedeltà nel cuore di Dio, nella fedeltà di Dio, mantenere viva nella coppia la consapevolezza che Dio continua a volerci bene nonostante le nostre infedeltà perché egli «è fedele e non può rinnegare se stesso»⁶. Vuol dire dunque tener presente nella vita quotidiana che bisogna imparare da Lui la fedeltà, cioè il volersi bene nonostante tutto. È da qui che riparte eventualmente la ripresa dell'amore, il rendersi conto che nonostante tutto, anche quando noi ci sentiamo impoveriti dal nostro peccato, anche allora Dio ci vuol bene, anzi ci porta in braccio.

Nei percorsi di preparazione al matrimonio è importante aiutare i fidanzati a riconoscere questa fedeltà di Dio e a fondare il proprio impegno di fedeltà nella vita quotidiana non soltanto nei propri sentimenti ma sulla roccia dell'amore di Dio.

⁵ *Rito del Matrimonio* cit., n. 53.

⁶ 2 Tm 2,13.

C'è una seconda novità che può essere un filone di evangelizzazione molto importante, cioè si passa da una visione del matrimonio privatistica e prevalentemente giuridica, a una comprensione comunitaria e più evidentemente sacramentale.

Per capire meglio il concetto, desidero fare il confronto con il Rito precedente perché può essere interessante vedere l'evoluzione che c'è stata nella teologia, nella pastorale e nella concezione dell'uomo. Quando il sacerdote che presiedeva la celebrazione si rivolgeva agli sposi all'inizio della parte centrale del Rito cominciava così: «Carissimi, siete venuti insieme nella casa del Padre perché il vostro amore riceva il suo sigillo e la sua consacrazione davanti al ministro della Chiesa e davanti alla comunità. Voi siete già consacrati mediante il Battesimo; ora Cristo vi benedice e vi rafforza con il Sacramento Nuziale perché vi amiate l'un l'altro con amore fedele e inesauribile e assumiate responsabilmente i doveri del matrimonio. Pertanto vi chiedo di esprimere davanti alla Chiesa la vostre intenzioni». Seguono le tre richieste esplicite sulla libertà, sull'unità e indissolubilità e sulla fecondità.

Faccio notare alcuni particolari.

«*Siete venuti... perché il vostro amore riceva il suo sigillo e la sua consacrazione*». Scopo della celebrazione sacramentale è che l'amore di quei due sposi riceva un "sigillo", quasi una conferma: si direbbe quasi una legittimazione. Sotto sotto c'è ancora un po' l'idea che il matrimonio renda onesto ciò che in se stesso è disonesto, quasi che l'amore umano, pure frutto di un disegno divino, fosse in qualche modo stato irrimediabilmente e totalmente compromesso dal peccato (non c'è spazio qui per una visione "positiva" anche del matrimonio civile, fatta salva naturalmente la coerenza con la propria identità cristiana, che però non coincide esattamente con l'essere stati battezzati...).

«*Voi siete già consacrati mediante il Battesimo*». Si fa anche qui riferimento al Battesimo nel quale la persona è stata "consacrata" con il dono dello Spirito Santo. Qui però ci si ferma all'intervento di Dio che nel Battesimo "rende sacra" la persona (perché abitata dallo Spirito). Per il matrimonio che viene celebrato si dice semplicemente: «*Ora Cristo vi benedice e vi rafforza con il Sacramento Nuziale*». L'intervento di Dio nel Matrimonio è per benedire e rafforzare l'amore dei due sposi perché resista all'usura del tempo e alle difficoltà della vita: non è ancora quello di assumere quella realtà per un ministero necessario alla Chiesa.

«*Perché vi amiate l'un l'altro con amore fedele e inesauribile e assumiate responsabilmente i doveri del matrimonio*». Al centro qui ci sono i due sposi, il loro amore, e i doveri che la loro unione comporta. C'è una visione ancora privatistica della vita di coppia (amarsi l'un l'altro con amore fedele e inesauribile) e una visione giuridica (assumere responsabilmente dei doveri). Manca tutta la visione del matrimonio come un dono "per" la Chiesa.

Nel nuovo Rito invece è entrata a piene mani la concezione del sacramento come un dono dato agli sposi per la comunità; la concezione del matrimonio come un sacramento ecclesiale. L'amore non è più visto come qualcosa di privato, non appartiene più soltanto alla sfera privata degli sposi, ma diventa un "bene comune", diventa un bene della Chiesa.

C'è stato in questi decenni un passaggio importante, maturato dalla riflessione teologica e pastorale: si è passati da una concezione nella quale ci si sposava in Chiesa per coronare un sogno di coppia, per avere un aiuto in più per essere fedeli perché questo sogno fosse portato a compimento, a una concezione che vede nell'amore vissuto "in Cristo e nella Chiesa" il servizio che la coppia può assumere verso la comunità. È un servizio indispensabile, tanto che per questo servizio la coppia viene abilitata con un sacramento e riceve lo Spirito Santo. Questa è forse la novità più sostanziale.

Pensate che nel Rito precedente non c'era per nulla l'invocazione allo Spirito Santo (certamente quelli che si sono sposati prima di un anno fa hanno ricevuto il dono dello Spirito indipendentemente dall'invocazione liturgica!). Il nuovo Rito invece contiene in diversi momenti il riferimento e l'invocazione dello Spirito. Ne voglio citare alcuni:

- «Spirito Santo, potenza del Padre e del Figlio, oggi fai risplendere in N. e N. la veste nuziale della Chiesa»⁷.
- «Compiuto il cammino del fidanzamento, illuminati dallo Spirito Santo e accompagnati dalla comunità cristiana, siamo venuti...»⁸.
- «Guarda ora con bontà questi tuoi figli... effondi su di loro la grazia dello Spirito Santo perché, con la forza del tuo amore diffuso nei loro cuori, rimangano fedeli al patto coniugale»⁹.
- «O Dio, stendi la tua mano su N. e N. ed effondi nei loro cuori la forza dello Spirito Santo»¹⁰.
- «Scenda Signore su questi sposi N. e N. la ricchezza delle tue benedizioni, e la forza del tuo Santo Spirito infiammi dall'alto i loro cuori, perché nel dono reciproco dell'amore allietino di figli la loro famiglia e la comunità ecclesiale»¹¹.
- «Scenda la tua benedizione su questi sposi, perché, segnati col fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini»¹².

Con il dono dello Spirito Santo avviene qualche cosa di nuovo: la storia di amore di questi sposi, storia umanissima, ricca ma insieme fragile e povera, si trova lì davanti all'altare, davanti alla comunità e si chiede che lo Spirito la trasformi in una "storia di sal-

⁷ *Rito del Matrimonio* cit., Memoria del Battesimo, n. 55.

⁸ *Ivi*, Interrogazioni prima del consenso (II forma), n. 69.

⁹ *Ivi*, Benedizione nuziale (I formula), n. 85.

¹⁰ *Ivi*, Benedizione nuziale (II formula), n. 86.

¹¹ *Ivi*, Benedizione nuziale (III formula), n. 87.

¹² *Ivi*, Benedizione degli sposi (IV formula), n. 88.

vezza” non soltanto per i protagonisti che la vivono ma anche per la comunità. In forza di questa consacrazione questi sposi diventano servitori della comunità: non tanto facendo delle cose straordinarie ma facendo bene gli sposi, vivendo bene la loro testimonianza di sposi e domani di genitori.

Questa benedizione assume il tono vero e proprio di una epiclesi: una invocazione dello Spirito fatta con le mani distese dal sacerdote o dal diacono. Nella liturgia troviamo il gesto dell'imposizione delle mani nella consacrazione del pane e del vino, nella consacrazione dei preti, dei vescovi, nella Cresima, nella professione religiosa: ora la troviamo anche nella benedizione/consacrazione degli sposi. Gesto antichissimo che già negli Atti degli Apostoli indica, quando è compiuto sulle persone, una consacrazione per un ministero nella comunità: lo Spirito assume questa realtà umana e la trasforma, la rende capace di diventare una realtà significativa che trasmette una presenza di Dio.

Si mette in evidenza che nel matrimonio cristiano questi sposi vengono consacrati per essere inviati, per essere sacramento nella comunità. Quando parliamo del sacramento, non intendiamo soltanto la celebrazione, ma la vita stessa degli sposi, la realtà quotidiana della loro esistenza, che diventa segno sacramentale di salvezza: essi diventano benedizione di Dio, una concretizzazione dell'amore di Dio nella comunità: «Ora Padre guarda N. e N. che si affidano a te: trasfigura quest'opera che hai iniziato in loro e rendila segno della tua carità»¹³.

Questo “*trasfigura*”, richiama in qualche modo un termine teologico usato a riguardo della consacrazione del pane e del vino nell'Eucaristia: transustanziazione. Nella consacrazione eucaristica c'è un cambiamento di sostanza: sotto i nostri occhi rimangono visibili il pane e il vino, però c'è stato un cambiamento di sostanza; non ci sono più soltanto pane e vino, c'è il corpo e il sangue di Cristo. Quando noi diciamo “*trasfigura quest'opera che hai iniziato in loro*”, noi invochiamo lo Spirito Santo perché cambi la sostanza di questo amore: esso manterrà alla nostra percezione la sua povertà, la sua umanità, sarà ricco ma insieme conterà tutti i segni della povertà umana, ma insieme sarà in grado di essere segno sacramentale della carità di Dio, dell'amore con cui Dio ama l'umanità, dell'amore con cui Cristo Sposo ama la Chiesa sua sposa.

È importante a questo punto richiamare l'analogia profonda che nel Rito del matrimonio viene stabilita con l'Ordinazione dei presbiteri. Dicevamo che il matrimonio non è più visto soltanto come un sacramento “privato”, dato cioè per il bene degli sposi, ma è visto come un “sacramento ecclesiale”, dato per il bene della comunità: in analogia a quanto avviene per il sacramento dell'Ordine.

¹³ *Ivi*, Benedizione degli sposi (IV formula), n. 88.

Ordine e Matrimonio nella Chiesa sono due sacramenti che “edificano il popolo di Dio”. È detto esplicitamente nel Catechismo della Chiesa cattolica¹⁴: «Due altri Sacramenti l’Ordine e il Matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui; se contribuiscono alla salvezza personale questo avviene attraverso il servizio agli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa, servono all’edificazione del popolo di Dio».

Vi fa eco anche il Catechismo degli adulti, promulgato dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1995; il sacramento del Matrimonio e il sacramento dell’Ordine vengono raggruppati nello stesso capitolo con il titolo “I sacramenti per il servizio della comunità”¹⁵: «Abbiamo imparato a dire “padre” non solo a chi ci ha generato, ma anche al sacerdote. Due paternità, una biologica e l’altra spirituale, l’altra solo spirituale. Due sacramenti, il matrimonio che consacra la coppia e fonda la famiglia, l’ordinazione che inserisce nell’ordine o collegio dei pastori: l’uno e l’altro direttamente finalizzati a formare e dilatare il popolo di Dio, l’uno e l’altro segno dell’amore sponsale di Cristo per la Chiesa».

Noi veniamo da secoli di pregiudizi che hanno creato la convinzione che solo il sacerdozio ministeriale e la vita religiosa siano un bene per la comunità, mentre il matrimonio riguarderebbe la sfera privata della vita delle persone e la loro realizzazione umana e spirituale e gli sposi siano soltanto “utenti” di un servizio in vista di una loro generica crescita spirituale. La riflessione di questi decenni ha portato a chiarire che invece anche il Matrimonio è dato agli sposi per la costruzione della comunità. In passato era chiaro che chi si faceva prete (o religioso/a) non lo faceva per se stesso ma per il servizio agli altri, ma era altrettanto scontato che chi si sposava lo faceva per sé stesso, per la coppia, per la propria famiglia; la comunità non era considerata, anzi veniva spesso tenuta lontana come si tengono lontani i curiosi. Da qui la prassi, non ancora del tutto superata in molte diocesi, di sposarsi in una cerimonia “intima” lontano dalla parrocchia.

La Chiesa ha bisogno di ambedue questi sacramenti per essere “sana”. Finché la Chiesa si è costruita e appoggiata soltanto sul sacramento dell’Ordine, abbiamo avuto una Chiesa clericale; oggi essa è chiamata a camminare più speditamente con ambedue le gambe, lasciandosi costruire e caratterizzare da ambedue i sacramenti che Cristo le ha dato per il servizio agli altri e per la edificazione del popolo di Dio.

Tutto questo apre alla Chiesa una stagione nuova, che domanda una maggiore collaborazione tra sposi e presbiteri (e con coloro che seguono radicalmente i consigli evangelici nella vita religiosa).

¹⁴ N. 1534.

¹⁵ *La verità vi farà liberi – Catechismo degli adulti*, n. 718.

Non ci dovrà essere più contrapposizione tra queste due vocazioni, perché esse hanno la stessa radice (la scoperta dell'amore di Dio che ci ama per primo nonostante la nostra povertà) e un medesimo obiettivo (edificare il popolo di Dio come comunità di credenti che hanno creduto all'amore e si lasciano coinvolgere nel dinamismo nuovo della carità).

Vocazione al matrimonio e vocazione al sacerdozio ministeriale (e alla vita consacrata) sono due vocazioni che si illuminano e si sostengono a vicenda: l'una ha bisogno dell'altra. Gli sposi hanno bisogno della testimonianza dei sacerdoti e dei consacrati, per ricordarsi che l'amore coniugale non deve esaurirsi all'interno della propria casa, perché la casa, che può davvero essere un "cantiere di santità" per la coppia cristiana, potrebbe anche diventare la tomba dell'amore. L'amore non può rimanere chiuso all'interno della coppia, nemmeno all'interno di una famiglia, ma deve espandersi e fare famiglia al di là delle mura domestiche: anche l'amore coniugale è chiamato ad essere una ricchezza sociale e una risorsa per edificare la comunità cristiana.

Nello stesso tempo noi presbiteri (e con noi tutti i "consacrati" nella vita religiosa) abbiamo bisogno di essere a contatto con la quotidianità dell'amore degli sposi: con il suo calore accogliente, con la sua tenerezza, con le sue fatiche e i sacrifici enormi che anche la vita di famiglia chiede agli sposi. La loro testimonianza diventa importante perché il nostro amore non diventi gretto e povero di umanità ma si lasci riscaldare e rinnovare per diventare segno della tenerezza di Dio. Abbiamo bisogno di imparare reciprocamente ad essere Chiesa, perché ognuno dei due sacramenti contiene degli ingredienti che costruisce la bellezza di una comunità cristiana.

4. La famiglia nel cuore della comunità

Abbiamo sottolineato che il nuovo Rito riflette una visione del matrimonio come sacramento per la comunità. La comunità dunque non può rimanere estranea né nella celebrazione del sacramento né nella vita ordinaria della famiglia. Così si sottolinea nelle Premesse generali al Rito del matrimonio¹⁶: «Poiché il matrimonio è ordinato alla crescita e alla santificazione del popolo di Dio, la sua celebrazione ha un carattere comunitario che consiglia la partecipazione anche della comunità parrocchiale, almeno attraverso alcuni dei suoi membri. Facendo attenzione alle consuetudini locali, se lo si ritiene opportuno, possono essere celebrati contemporaneamente più matrimoni e la celebrazione del sacramento può svolgersi durante l'assemblea domenicale».

¹⁶ N. 28.

Nella celebrazione del Matrimonio la comunità viene chiamata in causa più volte:

- Il Presidente nell'assemblea, all'inizio della memoria del Battesimo, si rivolge direttamente alla comunità esortandola a stringersi attorno agli sposi: «Fratelli e sorelle, ci siamo riuniti con gioia nella casa del Signore nel giorno in cui N. e N. intendono formare la loro famiglia. In quest'ora di particolare grazia siamo loro vicini con l'affetto, con l'amicizia e la preghiera fraterna»¹⁷.
- «N. e N., la Chiesa partecipa alla vostra gioia e insieme con i vostri cari vi accoglie con grande affetto nel giorno in cui davanti a Dio, nostro Padre, decidete di realizzare la comunione di tutta la vita»¹⁸.
- La comunità cristiana viene interpellata esplicitamente dagli stessi sposi nella seconda forma delle Interrogazioni prima del consenso: «Compiuto il cammino del fidanzamento, illuminati dallo Spirito Santo e accompagnati dalla comunità cristiana, siamo venuti in piena libertà... Chiediamo a voi, fratelli e sorelle, di pregare con noi e per noi perché la nostra famiglia diffonda nel mondo luce, pace e gioia»¹⁹.
- Nella III e nella IV formula della Benedizione la comunità è invitata più volte a partecipare alle invocazioni del presidente con delle acclamazioni: «Eterno è il tuo amore per noi – Ascolta la nostra preghiera»²⁰.

È evidente, a questo punto, che per consentire e per favorire questa partecipazione dell'assemblea è quanto mai opportuno che sia incoraggiata e incrementata la prassi di consegnare a tutti il libretto contenente i testi della liturgia scelti dagli sposi insieme con chi li ha accompagnati al matrimonio e con chi presiede la liturgia. Anche nelle "monizioni" libere del presidente è opportuno qualche breve richiamo alla partecipazione attiva dell'assemblea alla celebrazione, ricordando che in quegli sposi il Signore sta per fare un dono grande alla comunità e che la comunità deve lasciarsi coinvolgere nella responsabilità verso quella nuova famiglia che sta nascendo.

Se la comunità è chiamata in causa in modo così evidente nel momento della celebrazione, questo è un richiamo al ruolo che la comunità assume rispetto a tutta la vita degli sposi e della nuova famiglia. Tutti sanno che oggi la strada che si presenta davanti a quella coppia quando, uscendo di chiesa, saranno accolti dalla festa di una comunità, non è un rettilineo ampio e sicuro. Purtroppo ancora molti fidanzati arrivano al matrimonio con questa illusione: dopo

¹⁷ *Rito del Matrimonio* cit., Memoria del Battesimo, n. 52.

¹⁸ *Ivi*, n. 53.

¹⁹ *Ivi*, Interrogazioni prima del consenso, n. 69.

²⁰ *Ivi*, Benedizione, nn. 87-88.

aver faticato a preparare tutto quanto era necessario per un buon matrimonio (festa, casa, lavoro possibilmente di tutti due, garanzie per il futuro...), pensano che la celebrazione sia l'avvio di una festa senza fine, tale da farsi ritenere ormai al sicuro da ogni rischio: la sicurezza dei sentimenti e le sicurezze procurate dandosi da fare su tutto ciò che era umanamente prevedibile, possono innescare la presunzione ingannevole di essere arrivati ormai alle soglie del paradiso terrestre.

Da lì inizia una grande avventura che ha certamente il suo fascino e la sua promessa di felicità, che non va soffocata o diminuita. Non si deve nascondere però che si tratta, anziché di un rettilineo omogeneo, di un sentiero tortuoso, pieno di imprevisti, segnato anche da fatiche e sofferenze che nulla tolgono al valore e all'entusiasmo di questa avventura. Bisogna però attrezzarsi con realismo e con coraggio. E la comunità diventa un ingrediente importante perché quell'avventura arrivi a buon fine.

C'è molto lavoro da fare oggi, in due direzioni:

- Anzitutto è necessario aiutare i fidanzati e i giovani sposi a scoprire e a sviluppare la valenza comunitaria del loro amore: sia nella dimensione ecclesiale che in quella civile. Aiutare a scoprire che il loro amore non è un bene privato ma un "bene comune", che sposandosi in chiesa ci si assume la responsabilità di "servire" alla edificazione della Chiesa con la testimonianza dell'amore nella vita quotidiana, che l'interesse per la società civile e per la comunità ecclesiale non sono un "optional" bensì una conseguenza coerente dell'aver assunto un sacramento per la Chiesa e per la comunità.
- In secondo luogo va educata anche la comunità ad "accorgersi" che i fidanzati e gli sposi non sono semplicemente delle persone in più che entrano a far parte della comunità, ma sono persone che detengono un "ministero" qualificato, indispensabile per il bene della comunità e per la crescita della comunione, dell'accoglienza, dello spirito di servizio nella comunità. Vale la pena valorizzare ogni occasione per educare la comunità:
 - la presentazione "ufficiale" dei fidanzati alla comunità durante il percorso di preparazione al matrimonio;
 - inserire una intenzione particolare nella preghiera dei fedeli per una coppia di sposi nella domenica precedente al loro matrimonio o in quella seguente;
 - notificare alla comunità il fatto che una nuova famiglia è venuta ad abitare nella comunità (per esempio quando gli sposi vengono da altre comunità e si sono sposati altrove);
 - invitare la comunità a partecipare alla celebrazione di un matrimonio; anzi, qualche volta, celebrare il matrimonio nell'Eucaristia domenicale della comunità;
 - analogamente a quanto si fa per i catechisti parrocchiali, affidare il "mandato" davanti alla comunità agli sposi che durante

l'anno accompagneranno i fidanzati nel percorso di preparazione al matrimonio;

°

Naturalmente la coerenza poi domanda che la famiglia sia “accompagnata” dalla comunità lungo tutto il suo percorso di vita, soprattutto nelle tappe fondamentali della vita familiare e sacramentale. In particolare è importante che si sviluppi negli operatori di pastorale familiare una particolare sensibilità per saper interpretare i segnali di un disagio o di una vera e propria crisi familiare; il supporto di persone discrete e generose può essere determinante nell'indirizzare opportunamente una coppia all'inizio di una crisi.

La comunità poi ha un ruolo determinante nella prevenzione delle difficoltà di relazione tra gli sposi e tra genitori e figli. Molte crisi maturano in un clima di grande solitudine e generano altra solitudine. Una vita intensa di comunione – discreta e rispettosa ma anche calda e invitante – può costituire il clima nel quale anche le difficoltà delle famiglie si stemperano e si superano con l'aiuto di qualche persona amica.

5.
Un amore che si
compirà nel Regno
di Dio

Un elemento importante del Rito, da valorizzare nella preparazione al matrimonio, è dato dalla dimensione escatologica dell'amore umano; anche se la coppia cristiana è chiamata a vivere pienamente l'amore, deve mantenere la consapevolezza che nella via del matrimonio non riuscirà mai a raggiungere questa pienezza, perché la pienezza appartiene al Regno di Dio.

È significativo che il nuovo Rito del matrimonio contenga un riferimento a quella condizione di finitezza e di limite che anche l'amore più grande porta in sé, perché una creatura umana non può bastare a rendere totalmente felice una persona e a riempire la sua sete di amore e di comunione piena: «Il loro amore, Padre, sia seme del tuo regno. Custodiscano nel cuore una profonda nostalgia di te fino al giorno in cui potranno, con i loro cari, lodare in eterno il tuo nome»²¹.

La “nostalgia” è segno di un vuoto, di qualche cosa di importante che manca. Che strano! Nel giorno in cui tutti augurano ai novelli sposi di essere pienamente felici per sempre, la Chiesa augura loro di avere nostalgia di qualche cosa, di avvertire un vuoto incolmabile! Anche nei momenti più esaltanti dell'amore umano permane quel fondo di solitudine che soltanto un Amore più grande potrà appagare pienamente quando sarà compiuto il Regno al termine del cammino. Sentiamo qui la eco della famosa riflessione di s. Agostino nelle Confessioni²²: «Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro

²¹ *Rito del matrimonio*, Benedizione, IV formula, n. 88.

cuore è inquieto finché non riposa in te». Bisogna stare attenti a non trasmettere ai fidanzati l'illusione che la persona di cui sei innamorato possa bastare alla tua vita: potrà darti in qualche momento il senso della pienezza e di una gioia incontenibile, ma questa gioia porterà sempre in se stessa la precarietà di un frammento che troverà compimento solo quando «Dio sarà tutto in tutti»²³.

6.
"Con la grazia di Dio"

Mi pare che ci sia infine un elemento da sottolineare, che caratterizza i testi del nuovo Rito: l'umiltà di fronte a un progetto di amore e di comunione che non può reggersi soltanto sugli sforzi umani. È ormai sotto gli occhi di tutti la fragilità della famiglia e la precarietà di un progetto di amore umano concepito nell'entusiasmo e con grandi sentimenti. Se oggi molte storie di amore, iniziate bene e con una robusta preparazione, finiscono nel fallimento e nella sofferenza, questo non si può imputare soltanto a un fenomeno culturale caratterizzato da progetti deboli o da una mancanza di spirito di sacrificio di fronte alle esigenze dell'amore.

Forse dobbiamo riconoscere che anche nel migliore dei casi rimane comunque una fragilità che è innata nell'amore umano, una discontinuità che è propria dei sentimenti. E la chiamata al matrimonio cristiano, a vivere l'amore "in Cristo e nella Chiesa", rientra tra quelle scelte radicali che si possono portare a compimento soltanto con il sostegno della grazia di Dio, alla quale è necessario affidarsi in continuità.

Questo ha recepito abbondantemente il nuovo Rito quando introduce, in molte espressioni che esprimono la decisione degli sposi, il riferimento esplicito all'aiuto di Dio come condizione indispensabile per portare a termine l'impegno assunto:

- «Consapevoli della nostra decisione, siamo disposti, con la grazia di Dio, ad amarci e sostenerci l'un l'altro per tutti i giorni della vita»²⁴.
- «... io accolgo come mia/o sposa/o. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre...»²⁵
- «..., vuoi unire la tua vita alla mia, nel Signore che ci ha creati e redenti? – "Sì, con la grazia di Dio, lo voglio»²⁶.

²² 1,1.

²³ 1 Cor 15,28.

²⁴ *Rito del matrimonio*, Interrogazioni prima del consenso, seconda formula, n. 69.

²⁵ *Ivi*, Manifestazione del consenso, prima forma, n. 71.

²⁶ *Ivi*, Manifestazione del consenso, seconda forma, n. 72.



rispettive per itinerari di fede

Mons. WALTHER RUSPI - Direttore Ufficio Catechistico Nazionale

Il *Direttorio di pastorale familiare* afferma che la pastorale pre-matrimoniale resta «uno dei capitoli più urgenti, importanti e delicati di tutta la pastorale familiare», che si trova a una svolta, ed «è chiamata ad un confronto chiaro e puntuale con la realtà e ad una scelta: o rinnovarsi profondamente o rendersi sempre più ininfluenti e marginale»¹.

Descrivendo, in seguito, il valore catechetico della celebrazione liturgica del sacramento del matrimonio, indica che «per sua intima natura,... è realtà eminentemente evangelizzante ed ecclesiale. È, innanzitutto, realtà evangelizzante, «proclamazione, nella Chiesa, della buona novella sull'amore coniugale»². In essa, infatti, «il matrimonio dei battezzati, diventando segno e fonte di salvezza, si fa annuncio della Parola che salva ed eleva l'amore umano, arricchisce il popolo di Dio di nuove chiese domestiche e costituisce la famiglia cristiana immagine dell'insondabile comunione di amore che esiste nel mistero trinitario della stessa vita divina»³. Come tale, la celebrazione è annuncio della fede della Chiesa ed esige di essere vissuta nella fede.

È realtà evangelizzante perché celebrazione sacramentale, segno che costituisce anche nella sua realtà esteriore una proclamazione della parola di Dio e una professione di fede della comunità dei credenti⁴: luogo nel quale appare manifesto che «i coniugi significano e partecipano al mistero di unione e di amore fecondo tra Cristo e la Chiesa»⁵. Il normale inserimento della celebrazione del matrimonio nella liturgia eucaristica è un'ulteriore espressione di tutto ciò: viene messo in risalto, infatti, l'intimo legame che intercorre tra il matrimonio e l'eucaristia, sacrificio della nuova alleanza in cui «i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale»⁶.

¹ C.E.I., *Direttorio di pastorale familiare*, 40.

² Cf. *Familiaris consortio*, n. 51.

³ *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 83.

⁴ Cf. *Familiaris consortio*, n. 67.

⁵ *Codice di diritto canonico*, can. 1063.

⁶ *Familiaris consortio*, n. 57.

Volendo individuare alcuni punti costitutivi della preparazione dei fidanzati sottolineata dal Rito del Matrimonio, si possono evidenziare anzitutto alcune direttrici pastorali e teologiche.

L'azione pastorale si caratterizza per l'interesse e la carica evangelizzatrice che imprime per l'accoglienza delle persone e nel finalizzare ogni intervento di accompagnamento come l'attuazione di un "primo annuncio" del Vangelo dell'amore e della vita. Si tratta di pensare ad ogni cammino dei fidanzati come un itinerario che, attento alle situazioni spirituali delle persone, disponga i pastori, guidati dall'amore di Cristo, ad accogliere i fidanzati e in primo luogo ridestino e alimentino la loro fede: il sacramento del Matrimonio infatti suppone e richiede la fede⁷.

L'accompagnamento tende a chiarire le domande, aiutando le persone a scoprire i valori antropologici, culturali e sociali del Matrimonio e della famiglia, scoprendo la dimensione di vocazione e i valori di una vita vissuta insieme "nel Signore".

I pastori d'anime devono aver cura che questa assistenza sia offerta nella propria comunità soprattutto:

a) con la predicazione, con una adeguata catechesi ai piccoli, ai giovani e agli adulti, e anche con l'uso degli strumenti di comunicazione sociale, mediante i quali i fedeli cristiani siano istruiti sul significato del matrimonio cristiano, sul compito dei coniugi e dei genitori cristiani;

b) con la preparazione personale alla celebrazione del Matrimonio, per cui i fidanzati si dispongano alla santità e ai doveri della loro nuova condizione;

c) con una fruttuosa celebrazione liturgica del Matrimonio, in cui appaia chiaro che i coniugi esprimono e partecipano al mistero dell'unione e dell'amore fecondo tra Cristo e la Chiesa;

d) con l'aiuto offerto agli sposi perché questi, conservando e custodendo con fedeltà il patto coniugale, giungano a condurre una vita familiare ogni giorno più santa e più intensa⁸.

20. Nello svolgimento della preparazione, considerata la mentalità del popolo circa il Matrimonio e la famiglia, i pastori si impegnano ad annunciare alla luce della fede il significato evangelico del vicendevole amore dei futuri sposi. Anche i requisiti giuridici riguardanti la celebrazione valida e lecita del Matrimonio possono essere utili a promuovere tra i fidanzati una fede viva e un amore fecondo per costituire una famiglia cristiana.

⁷ Rito del Matrimonio, n. 16.

⁸ Cf. C.I.C., can. 1063.

21. Se però, risultato vano ogni sforzo, i fidanzati apertamente ed espressamente affermano di respingere ciò che la Chiesa intende quando si celebra il matrimonio di battezzati, non è lecito al pastore d'anime ammetterli alla celebrazione. Sebbene a malincuore, deve prendere atto della realtà e spiegare agli interessati che non la Chiesa, ma loro stessi, in tali circostanze, rendono impossibile quella celebrazione che peraltro chiedono⁹.

La preparazione al Matrimonio è spesso una occasione per “completare” l’Iniziazione Cristiana (IC), a livello catechistico e sacramentale: nella riscoperta del Battesimo, con l’invito alla conversione e al cambio di vita, con il ricupero della vita cristiana mediante la riconciliazione sacramentale della Penitenza, con il completamento dell’IC per chi non ha celebrato la Confermazione, nel ricupero dell’Eucaristia domenicale continuata come coppia e famiglia.

18. I cattolici che non hanno ancora ricevuto il sacramento della Confermazione, lo ricevano prima di essere ammessi al Matrimonio, per completare la loro iniziazione cristiana, se è possibile farlo senza grave difficoltà.

Si raccomanda ai fidanzati che, nella preparazione al sacramento del Matrimonio, ricevano, se è necessario, il sacramento della penitenza e si accostino alla santa comunione, specialmente quando il sacramento è celebrato nell’Eucaristia¹⁰.

Nel 1981 veniva pubblicata l’esortazione apostolica *Familiaris consortio*, che ribadiva l’importanza della preparazione dei giovani al matrimonio e alla vita familiare quale preoccupazione non solo della famiglia ma anche della società e della Chiesa.

La preparazione al matrimonio va vista e attuata come un processo graduale e continuo. Essa, infatti, comporta tre principali momenti: una preparazione remota, una prossima e una immediata¹¹.

Questa tripartizione pastorale rimarrà come riferimento nei successivi documenti.

⁹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Familiaris consortio*, n. 68: AAS 74 (1982) 165.

¹⁰ Cf. C.I.C., can. 1065.

¹¹ IOANNES PAULUS P.P. II, *I compiti della famiglia cristiana* (Adhortatio apostolica, *Familiaris consortio*) in *Enchiridion Vaticanum 7: Documenti ufficiali della Santa Sede 1980-1981*. EDB, Bologna 1982, n. 66.

La preparazione remota o le mete di una forte catechesi giovanile

Per entrare totalmente nelle dimensioni della vita, nella piena valorizzazione di tutti i talenti umani, nel protagonismo del temporale, del territorio e, della storia, è necessario lasciarsi trasformare dal mistero pasquale di Cristo. Di qui nasce l'uomo completo che sa identificare il proprio progetto con quello di Dio, e recupera, nella sua luce, tutta l'ampiezza della valenza umana, del senso della vita e della sua vocazione nella storia. Ad un giovane che arriva ad intravedere questa compiutezza attraverso una catechesi sistematica fatta di conoscenza, di celebrazioni e di testimonianza, occorre subito proporre due nuovi interessi essenziali: il primo è quello della scelta responsabile del suo avvenire nel matrimonio o nella consacrazione religiosa; il secondo è quello della graduale introduzione all'impegno cristiano nel sociale.

Come per definire la vita si ricorre all'argomento del movimento perché – si dice – «*vita est in motu*», la vita sta nel potersi muovere; analogamente l'educazione alla fede si ha quando le essenziali dinamiche dell'uomo si esprimono incarnate nella grazia del Cristo risorto. Ma le dinamiche essenziali dell'uomo sono quelle che si muovono sotto le spinte dell'Amore e verso l'Amore. Di qui l'essenzialità dell'itinerario di fede verso il matrimonio cristiano e verso l'impegno cristiano nella storia.

Non si può ritenere conclusa la catechesi ai giovani senza una meticolosa apertura di tutta la loro esistenza verso la meta evangelica del matrimonio cristiano e verso le responsabilità di una personale collaborazione col piano divino per trasformare la storia in regno.

Molto spesso la preparazione specifica dei fidanzati al Matrimonio è risultata difficile, talora addirittura inefficace, perché nella vita delle due persone che si incontrano, è mancata, fin dall'inizio, una sincera educazione ai valori umani del Matrimonio e, quello che è ancora più grave, una concreta preparazione a vedere nella prospettiva della fede la vocazione coniugale. La fondamentale fiducia nella vita, il dovere del rispetto di se e degli altri, lo Spirito di sacrificio e di temperanza necessario per un autocontrollo, la scoperta trasparente dell'amore, l'apprezzamento della corporeità e della sessualità, l'interiorizzazione di valori necessari per fare delle scelte responsabili e, in particolare, la saggezza composta e matura nello scegliere definitivamente la persona con la quale condividere tutta la vita, sono realtà spirituali che si assimilano quasi insensibilmente ma quotidianamente nelle famiglie, nelle relazioni con gli altri e in ogni circostanza della vita.

Chi non vede, a questo punto, per esempio, l'importanza della scuola, del tempo libero e soprattutto di una armoniosa educazione sessuale? Tutti questi valori, tanto insidiati nel contesto culturale di

oggi, si possono acquisire solamente in un luogo comune di crescita nella fede che abbia il suo inizio fin dall'infanzia e che sia capace di mettere continuamente a confronto i problemi concreti della vita con la luce della Parola di Dio, senza falsi pudori, con responsabile chiarezza e precisione, ma soprattutto con la presentazione del fascino attrattivo di una profonda esperienza religiosa.

Tutti i problemi della vita, a confronto con il Vangelo, acquistano il sapore di una profondità nuova e di una ampiezza del tutto ignorate dalla cultura moderna. Solo da questa totalità traggono origine tutti gli orientamenti vocazionali. Fin dall'infanzia, dunque, nella fedeltà ai vari itinerari catechistici riservati ai vari cicli di età, ci si prepara al Matrimonio.

Preparazione prossima o il tempo del fidanzamento

La preparazione prossima viene fatta coincidere con il periodo proprio del fidanzamento. Duplice è l'obiettivo indicato: la maturazione dei valori umani e l'approfondimento della vita di fede.

Il fidanzamento è un grande tempo di « vigilia cristiana ». Si potrebbe addirittura aggiungere che è la vera propedeutica all'intera esistenza umana. Gli errori che si commettono in questo momento, peseranno su tutta la vita; un felice orientamento, invece, può decidere di tutta la sorte della felicità terrena e ultraterrena. La forma di preparazione dei fidanzati più rispondente alla realtà sacramentale del matrimonio cristiano è l'esperienza degli itinerari catecumenali, secondo le indicazioni più volte espresse dalla CEI.

La preparazione al sacramento può sviluppare i suoi aspetti e momenti essenziali di annuncio e ascolto della parola di Dio, di partecipazione alla liturgia e alla preghiera della chiesa, di conversione, carità e castità, in una molteplicità di forme e di modi. Tra queste emerge, come più rispondente alla realtà sacramentale del matrimonio cristiano, l'esperienza degli itinerari catecumenali.

I vescovi italiani hanno già proposto questa forma di preparazione al Matrimonio e hanno indicato il significato e i momenti dell'itinerario catecumenale. Esso non costituisce solo una forma privilegiata della preparazione al sacramento, ma risponde anche alle esigenze dell'attuale situazione pastorale. Non pochi battezzati che accedono al Matrimonio spesso chiedono il sacramento più per tradizione che non per vera scelta di fede. Altri invece, proprio in occasione di un avvenimento tanto decisivo per la loro esistenza, sentono il bisogno e la responsabilità di approfondire la fede e il senso della loro appartenenza alla chiesa¹².

¹² Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 1975, nn. 78-81.

In un processo ad ispirazione catecumenale, come indicato dalla *Familiaris Consortio* (n. 66):

«Si imposterà, a largo respiro, la preparazione prossima, la quale – dall'età opportuna e con un'adeguata catechesi, come in un cammino catecumenale – comporta una più specifica preparazione ai sacramenti, quasi una loro riscoperta. Questa rinnovata catechesi di quanti si preparano al matrimonio cristiano è del tutto necessaria, affinché il sacramento sia celebrato e vissuto con le dovute disposizioni morali e spirituali».

Il *soggetto pastorale primario* cui spetta la cura della fede dei fidanzati è *la comunità cristiana* che ha il compito di accompagnare i fidanzati in questo passo della loro vita umana e cristiana.

L'intervento della comunità cristiana nei confronti dei giovani fidanzati vuole essere una proposta di educazione della fede (e non semplicemente di preparazione alla celebrazione di un sacramento) all'interno dell'esperienza affettiva e relazionale del fidanzamento, giungendo a cogliere il momento sacramentale come fondamento e come sorgente dell'amore cristiano tra gli sposi.

Per la comunità ecclesiale si tratta quindi di *aiutare i giovani fidanzati a compiere questo cammino di maturazione nella fede*, perché il sacramento che celebreranno sia, nello stesso tempo, segno della loro fede e sorgente di un'esistenza nuova nella vita matrimoniale.

La preparazione, che attraverso gli incontri verrà proposta, intende:

- aiutare i fidanzati a vivere il fidanzamento e la prossima celebrazione del matrimonio come momento di crescita umana e cristiana nella Chiesa;
- portarli a conoscere e a vivere la realtà del matrimonio che intendono celebrare, perché lo possano celebrare non solo validamente e lecitamente, ma anche fruttuosamente e perché siano disponibili a fare di questa celebrazione una tappa del loro cammino di fede;
- favorire in loro il desiderio, e insieme la necessità, di continuare a camminare nella fede e nella Chiesa anche dopo la celebrazione del matrimonio.

A questo punto, vi sono tutte le premesse per definire le tappe salienti dell'itinerario. Senza assimilare la situazione dei fidanzati a quella dei veri catecumeni, e il loro cammino di formazione ad un catecumenato, si tratta di disegnare un quadro generale che possa suscitare uno spirito e una mentalità nuova, che possa tradursi in diverse forme di applicazioni, secondo le diverse circostanze di luo-

go e di persone. Un cammino fatto in e con la Chiesa, in cui al primo posto stanno l'esperienza, i contenuti e le forme precise di un nuovo tipo di accompagnamento dei fidanzati nel discernimento e approfondimento della loro vocazione di coppia. Un cammino che conduca a un'esperienza di fede specificamente cristiana e che non si riduca ad un indottrinamento o all'alfabetizzazione religiosa.

Un progetto ideale di percorso di accompagnamento dei fidanzati, può forse delinearci in quattro distinti momenti:

Il tempo dell'accoglienza e del discernimento

Quando la coppia muove i primi passi, considerandosi "*il mio ragazzo, la mia ragazza*" nasce il tempo di promuovere una educazione globale all'amore per scoprire il progetto del Padre sull'uomo e sulla donna. Si accompagnano i giovani a capire il senso della propria identità sessuale, a identificare colui o colei che Dio ha messo sulla propria strada, riconoscendola come "*l'altra metà*" con cui cercare la piena realizzazione di se stessi, per iniziare un cammino di "conversione" per piacersi sempre più, per vivere la reciprocità a tutti i livelli, per elaborare insieme un progetto di vita. È il tempo di evangelizzare la coppia in costruzione per aiutarla a passare oltre l'infatuazione verso un progetto di vita cristiana comune. È il tempo di una pastorale giovanile, densa di messaggi cristiani, sollecita all'accompagnamento, attenta alla dimensione vocazionale.

È questo un tempo favorevole per *l'annuncio di Gesù Cristo*, morto e risorto, che entrando nel concreto quotidiano rende più grande e più gioioso il reciproco amore, chiamando ad un vocazione di comunione totale ed esclusiva. Gesù Cristo s'incarna così nell'esperienza d'amore come Maestro, Salvatore e Signore. "*Siamo disposti a seguirlo, accogliendolo come coppia e vivendo per Lui?*" Il tempo del discernimento è dato per fare spazio a Lui nella vita, per sentirsi chiamati all'amore con quest'uomo o questa donna, per decidere di continuare il cammino in coppia, costruendolo sul fondamento della sua Parola (Mt 7, 21-27), abilitandosi ad ascoltare il Vangelo e a comportarsi da suoi discepoli.

È anche tempo favorevole per *l'accoglienza dei giovani*, nelle varie attività di pastorale giovanile, per farli sentire amati dal Padre e dalla Chiesa, per aggregarli nella comunità, per sostenerli nella ricerca della propria identità e vocazione. Accoglienza significa sguardo di simpatia per condividere attraverso la sollecitudine del pastore la loro esistenza, senza giudicarla o condannarla, ma rispettando la libertà e facendola maturare in Cristo («*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi*», Gal 5,1).

Momenti di preghiera possono essere opportunamente celebrati all'interno del gruppo giovanile come inizio di un cammino di ricerca e di discernimento, come occasione per aprirsi al progetto di Dio sul proprio amore. La preghiera chiede a Dio di manifestare il suo disegno di amore sulla vita.

Il tempo della parola

Il tempo della parola è il tempo in cui la coppia comincia a progettare una vita in comune, ponendosi sul piano della catechesi la domanda: «*Come vivere da discepoli di Cristo l'esperienza dei fidanzati?*»;

Per vivere la realtà sacramentale del matrimonio cristiano è necessario un tempo di apprendistato, per modellare da credenti tutte le ricchezze e i significati dell'amore tra uomo e donna, così come la Parola di Dio ci insegna. È necessario scoprire il senso del Battesimo ricevuto e della vocazione all'amore, ivi contenuta, insieme con il sacramento della Confermazione. È necessario che le comunità parrocchiali si attrezzino per offrire significativi luoghi di riscoperta della fede cristiana¹³, attraverso una attenta e seria pastorale giovanile e l'accompagnamento spirituale, quando è possibile, di un presbitero. Così, chi comincia a vivere l'esperienza del fidanzamento e del matrimonio dentro la comunità cristiana, raggiungerà la sua maturità di coppia in cammino verso un amore sempre più totale ed esclusivo, realizzando una nuova presenza nel mondo e nella Chiesa per esercitare quotidianamente il ministero dei coniugi cristiani.

Attraverso una iniziazione progressiva e graduale a vivere l'alleanza con Dio nella reciprocità della coppia, la comunità cristiana conduce i fidanzati e i giovani sposi a rileggere la propria esperienza, a interpretarla alla luce della Parola, a convertirla per diventare sempre più icona della vita Trinitaria, di cui essi sono chiamati a essere "*consorti*" («perché diventaste partecipi della natura divina»: 2 Pt 1,4).

Il messaggio cristiano da proporre ai fidanzati si articola nei seguenti contenuti:

Tutto l'itinerario si scandisce sui momenti dell'ascolto della vita, del confronto con la Parola e dell'impegno per nuovi atteggiamenti e nuovi comportamenti. Molti testi biblici appariranno fondamentali per accompagnare il percorso delle diverse tappe. I testi

¹³ Consiglio permanente della CEI, "*L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della iniziazione cristiana in età adulta*", Roma 2003, n. 33.54.

stessi, suggeriti dal Lezionario per il Rito del Matrimonio, saranno ascoltati e meditati lungo tutto l'itinerario per impregnare la vita dei fidanzati e dei giovani sposi.

Nella creazione "ad immagine e somiglianza con Dio", l'unione dell'uomo e della donna diventa pienezza di vita, anche se la condizione umana risente della frammentarietà del peccato e rivela con fatica la propensione naturale e la vocazione divina all'Amore (*Gen* 1, 26-31; 2, 18-25; 3, 1-24). Si annuncia il valore della persona nel matrimonio attraverso l'amore dei patriarchi per le loro spose fino alla proclamazione di Gesù circa l'adulterio (*Tb* 7,6-14; *Tb* 8, 4-8; *Mt* 19, 3-9).

Nei profeti (specie *Os* 1-3 ed *Ez* 16) Dio ci educa a credere in Lui, privilegiando la fede sulla morale, mentre il matrimonio diventa segno dell'alleanza da vivere nella reciprocità e nel riferimento profondo e quotidiano a Lui. L'alleanza inquadra il matrimonio cristiano nei grandi orizzonti della presenza di Dio accanto al suo popolo (*Ger* 31, 31-34; *Ez* 36, 24-28; *Is* 62,1-5).

Il Cantico dei cantici ci propone la gioia e la freschezza dell'amore tra uomo e donna, "così com'è", quasi riproduzione personale e individuale dell'Alleanza tra Dio e il popolo. L'amore sponsale e la carità del Padre, lo Spirito Santo e il matrimonio indicano il mistero grande dell'amore riversato nei nostri cuori, unendoci a Cristo e alla Chiesa, "perché egli dimora in voi e sarà in voi" (*Ct* 2, 8-16; *Gv* 15).

Nel messaggio evangelico (*Mt* 5, 27-32; *1 Cor* 7; *Ef* 5,21-33) possiamo scoprire che Gesù parla del Matrimonio *in rapporto al Regno e alla sua sequela*: il Matrimonio è relativo al Regno, come ogni altra realtà della nostra esistenza. Soprattutto il Matrimonio del discepolo è inserito nel disegno della salvezza attuata per mezzo di Gesù. È questa realtà che dà al matrimonio cristiano il carattere di sacramento: poiché due cristiani che si amano e vivono la dinamica del Regno e la compagnia di Gesù, sono ministri del sacramento, il quale realizza nella loro situazione esistenziale la salvezza di Gesù per gli sposi. Così il matrimonio viene posto nel mistero di Cristo e della Chiesa per condurci un giorno a partecipare al banchetto nuziale nel Regno; in tal modo la famiglia diventa "chiesa domestica", realizzando la vocazione alla testimonianza dell'amore e facendo risplendere la luce davanti agli uomini con la missione affidata dal Risorto agli apostoli e agli sposi. L'amore coniugale è in Cristo amore gratuito e capace di perdono, nella fedeltà e nella preghiera, incarnando nel rapporto fisico il grande mistero di una comunicazione profonda e totalizzante¹⁴.

¹⁴ Cf. *Rm* 5, 1-11; 8, 31-38; 12, 1-13; *Ef* 1, 3-23; *1 Gv* 4, 7-12; *Ap* 21, 1-5; 22, 16-20; *Mt* 5, 1-16; 6, 25-34; 28, 16-20; *Lc* 14, 12-23; *Gv* 17, 20-26.

Il tempo del fidanzamento caratterizza l'esperienza di vita della coppia che, raggiunta una certa stabilità, comincia a vivere una vita comune, confrontandosi sui valori, immaginandosi l'uno accanto all'altra, condividendo esperienze cristiane e testimoniando l'amore. La comunità cristiana mette a disposizione delle coppie di fidanzati alcune figure di accompagnamento (altre coppie già sposate) per aiutarli a crescere sempre più verso la vita coniugale; essi cercano di comprendere la vocazione matrimoniale, pensata per loro da Dio che li chiama, ora insieme, ad essere conformi all'immagine di Cristo Gesù, secondo i propri carismi; si aprono agli altri e al mondo, prendendosi a carico reciprocamente, l'uno l'altro, costruendo un progetto comune di vita familiare. Si risponde alla domanda: "*Come vivere da discepoli di Cristo la nostra esperienza di fidanzati?*" È il tempo dell'apprendistato per introdursi nell'orizzonte evangelico e sacramentale dell'amore cristiano, verificando seriamente la decisione di costruire un focolare cristiano. Resta comunque la consapevolezza di essere ancora in ricerca verso il dono totale di sé nel matrimonio.

La benedizione dei fidanzati può esprimere un momento di maturazione della coppia che, dopo aver percorso un significativo cammino, variabile secondo le situazioni concrete, si scambia l'impegno di prendersi a carico per progettare il loro amore in Cristo. Gli accompagnatori la affidano alla preghiera di tutta la comunità affinché sia sostenuta dalla testimonianza di tutti e dal dono dello Spirito.

Il tempo del fidanzamento, è tempo favorevole per entrare nella *storia della salvezza* da protagonisti, come Abramo, Mosé, Davide, i profeti, i primi cristiani, i quali sentendosi interpellati da Dio il Padre, hanno accolto il dono della misericordia e dell'amore gratuito (Rm 3,24), vivendolo a loro volta nella situazione in cui erano chiamati per costruire il Regno di Dio e stabilire un'alleanza con Lui e con gli altri. I fidanzati imparano a celebrare il mistero dell'amore di Dio attraverso *l'Eucaristia e i tempi dell'anno liturgico*, situando il loro amore reciproco nell'alleanza eterna e definitiva che Gesù ha portato a compimento (Lc 22, 19-20). E imparano a vivere quotidianamente il loro amore come *orientamento della loro vita al Regno* (Mt 6, 33), sentendosi interpellati direttamente a santificarsi attraverso il matrimonio, a testimoniare nel mondo la speranza che portano dentro di sé (1 Pt 3,15).

I fidanzati cercheranno quindi di capire, attraverso la preghiera e la vita interiore, condivisa con il partner, *quali sono i valori cristiani* che li aiutano a camminare nel mondo come discepoli di Cristo. La fedeltà e la totalità della loro esperienza d'amore; la col-

laborazione con Dio, amante della vita; la testimonianza da rendere a tutti che il loro amore li salva; tutto ciò acquisterà sempre più consistenza nel loro progetto di vita, fino ad esprimersi nel Rito e nella solenne promessa davanti alla Chiesa. Nel tempo del fidanzamento avranno trovato una risposta alla domanda come vivere nella storia, di cui sono protagonisti, il mistero d'amore al quale Dio, il Padre, li ha fatti partecipare, in Cristo Gesù, per essere una cosa sola con Lui, secondo il disegno della sua misericordia (Ef 1, 8-10). La presenza dello Spirito Santo, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza di figure sponsali significative (santi) li aiuteranno a realizzare tale disegno.

Il tempo della preghiera e dell'impegno

Il Matrimonio diventa sacramento nel momento in cui è comunione tra due creature che vi scorgono l'amore di Dio in azione per la salvezza loro, dei figli e del mondo intero: attraverso l'amore coniugale Dio li salva, Dio li santifica, Dio fa alleanza con loro. «Il Matrimonio cristiano, partecipe dell'efficacia salvifica della Morte e Risurrezione di Cristo, costituisce il luogo naturale nel quale si compie l'inserimento della persona umana nella grande famiglia della Chiesa»¹⁵. «In tal senso la famiglia cristiana si pone nella storia come "segno efficace" della Chiesa, ossia come una "rivelazione" che la manifesta e la annuncia e come una sua "attualizzazione" che ne rappresenta e ne incarna, a suo modo, il mistero di salvezza»¹⁶.

Chiamati a vivere come coppia l'incontro con Gesù, avvenuto nel Battesimo, Cresima ed Eucarestia, i fidanzati diventano soggetti di una missione di amore nel mondo e nella Chiesa. L'azione dello Spirito è riconosciuta come memoria delle meraviglie compiute per trasfigurare la fragilità dell'amore umano; come presenza che lo santifica oggi; e come promessa di conformazione a Cristo nel progetto del Padre. Solo chi vive nell'amore autentico, può relazionarsi con Dio e viceversa. L'itinerario diventa tempo per riconoscere i doni di Dio: la presenza, le qualità, le possibilità future, l'aiuto reciproco, il dono di sé, la condivisione della fede, della preghiera, del servizio; l'esperienza comune dell'ascolto della Parola. Interessano le tre domande del Rito del matrimonio riguardanti le condizioni di validità giuridica, ma soprattutto l'orizzonte credente della vita di coppia nel sacramento del matrimonio, che santifica le giornate, facendo diventare dono di grazia ogni gesto, ogni progetto, ogni parola. Il sacramento del Matrimonio prende avvio da questo tempo di grazia che è il fidanzamento con il suo itinerario, per approdare ad una relazione

¹⁵ *Familiaris Consortio*, n. 5.

¹⁶ Conferenza Episcopale Italiana, "Comunione e comunità nella chiesa domestica", n. 5.

che cambia le persone, le santifica, le apre all'Amore divino. Così la loro comunione diventa ogni giorno sacramento dell'amore di Dio vissuto e donato, sacramento della missione d'amore nel mondo, sacramento di una vita piena che soltanto Dio può donare.

Quando la coppia, insieme alle famiglie e alla comunità intera, svolge la preparazione immediata e la celebrazione del Rito del Matrimonio davanti alla comunità si vive un tempo di particolare preghiera e di preparazione ad un serio impegno di vita. È il compimento degli itinerari di fidanzamento, caratterizzato da una forte tensione spirituale e ascetica. La comunità cristiana e gli accompagnatori aiutano i futuri sposi a far convergere nella celebrazione gli elementi acquisiti lungo il cammino e ad impostare la vita familiare in coerenza con essi. Si risponde alla domanda: *“Come celebrare il rito del matrimonio e organizzare la propria famiglia in un’ottica di vita cristiana?”*

Il rito del matrimonio è il momento culminante dell'itinerario, quando i fidanzati, liberi e consapevoli, decidono di consacrarsi l'uno all'altra nell'amore stesso di Cristo, fedele e indistruttibile, animati dallo Spirito Santo, realizzando ogni giorno la volontà del Padre, cioè la reciproca santificazione attraverso i gesti quotidiani d'amore e di comunione. Nella parrocchia in cui stanno compiendo il loro itinerario o in cui vivranno la loro missione, dopo le nozze, essi manifestano l'impegno ad amarsi per tutta la vita, donandosi reciprocamente finché morte non li separi, come il Cristo ha fatto per la sua Chiesa e come noi celebriamo nell'Eucaristia.

Il tempo della celebrazione del matrimonio o preparazione immediata: è tempo di interiorizzazione e di ascesi per disporsi a compiere il Rito «in spirito e verità» (Gv 4, 23). È dell'apostolo Paolo la parola: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. È questo il vero culto spirituale» (Rm 12, 1-2).

Durante la preparazione immediata i fidanzati sono chiamati a rendersi conto del senso del rito che stanno per celebrare, condividendone i contenuti, interiorizzandoli e proiettandoli nella loro vita comune. Anche il legame con la comunità locale espresso dal rito pubblico e festoso li aiuterà a prendere coscienza del dono reciproco al servizio della missione cristiana nel mondo.

Il tempo dell'invio e della mistagogia

Nel tempo della mistagogia nuziale, la coppia è chiamata a rispondere alla domanda: *“Come vivere il sacramento del matrimonio cristiano nella quotidianità?”*.

Celebrato il Rito del Matrimonio, condivide tutta la vita, sotto il medesimo tetto, vivendo le nozze cristiane. Infatti, l'itinerario non finisce con il Rito in chiesa: nessun itinerario finisce con un gesto rituale. Va oltre. È il momento di sostenere la giovane coppia e di verificare il compiersi dei progetti fatti, in ascolto del Vangelo per gestire nel dialogo le difficoltà quotidiane, aprendosi ad altre coppie di giovani sposi per una esperienza significativa di Chiesa, qui e ora, in cui svolgere la propria missione di testimonianza. Si risponde alla domanda: *“Come vivere il sacramento del matrimonio cristiano nella quotidianità della casa e della professione, e come concretizzare la missione sponsale?”* È il tempo della mistagogia per vivere il mistero d'amore che si celebra ogni giorno, santificandosi reciprocamente.

Infine, durante il tempo della mistagogia matrimoniale, i giovani sposi si aprono ad incontrare altri sposi nella comunità di cui fanno parte, scoprendo come la Chiesa sia costruita proprio sul loro amore (la “chiesa domestica”), in una alleanza definitiva e totale; là sono chiamati ad un servizio di carità e di testimonianza che nessun altro può rendere, se non gli sposi cristiani. Vivere il ministero di coniugi, scoperto nelle tappe precedenti, «rinascendo» (Gv 3, 4) nel grembo materno di una comunità come «una sola carne» (Gen 2,24), sarà il compimento della loro iniziazione. E risponderanno alla domanda circa il modo concreto di vivere come sposi cristiani nel mondo.

È qui rilevante sottolineare:

- l'invito a far parte di un gruppo che rifletta sulle motivazioni cristiane del Matrimonio;
- la scoperta della propria storia come un percorso inscritto nella stoa della salvezza: significative sono le letture bibliche proposte dal Lezionario del Rito;
- il percorso caratterizzato da tempi adeguati alla maturazione di personali convinzioni di fede sul Matrimonio “nel Signore”, l'allenamento ad alcune significative decisioni nella scelta di uno stile cristiano di vita, ritmando la propria revisione di vita sostenuta e accompagnata da celebrazioni di preghiera nella comunità, quasi dei “passaggi” che scandiscono un cammino di maturazione e di chiarificazione in coppia;
- la preparazione della celebrazione del Matrimonio, così da dare piena partecipazione attiva, consapevole e interiore allo svolgimento dei riti con i suoi ricchi segni e con le sue preghiere che descrivono il mistero e la missione dell'amore vissuto come sacramento nella Chiesa;
- l'invito alla continuità (mistagogia) di vita spirituale come coppia nell'esperienza ecclesiale.

La mistagogia è l'azione propria della comunità cristiana che, attraverso l'inserimento nella sua vita e la crescita nella partecipazione alla sua fede, conduce ad entrare nel mistero di vita e di amore che gli sposi hanno ricevuto in Cristo.

La prima strada di questo inserimento-crescita di vita passa attraverso la vita liturgica e nella partecipazione piena, fruttuosa, consapevole ai "segni" del mistero celebrati nei riti liturgici. È quanto il Rito indica al n. 35 proponendolo come un compito per l'itinerario catechistico. «Si mettano in evidenza i principali elementi della celebrazione del matrimonio, e precisamente: la liturgia della parola, nella quale si esprime l'importanza del matrimonio cristiano nella storia della salvezza e i suoi compiti e doveri nel promuovere la santificazione dei coniugi e dei figli; il consenso degli sposi, richiesto e accolto da colui che assiste; la solenne e veneranda preghiera con cui si invoca la benedizione di Dio sopra la sposa e lo sposo; e infine la comunione eucaristica di entrambi gli sposi e dei presenti, con la quale in particolare è nutrito il loro amore, ed essi sono elevati alla unione con il Signore e con il prossimo».

La mistagogia inizia ad un compito ancora più grande: la coppia è chiamata a divenire espressione viva della missionarietà della Chiesa.

Significa ricordare:

- l'apertura della coppia alla vita ecclesiale;
- l'inserimento in un gruppo di coppie e famiglie, quale esperienza di una concreta comunità;
- l'avvio ad una responsabilità educativa verso i figli, che sarà esercitata progressivamente come:
 - consapevole e motivata domanda di Battesimo;
 - accompagnamento per rendere la casa quale primo luogo di apertura alla fede;
 - esperienza ecclesiale di testimonianza e missionarietà, impegno nella "polis".

**Gli accompagnatori
del cammino
delle coppie**

Il luogo e il soggetto privilegiato, ma non esclusivo, in cui avviare gli itinerari con le coppie è la *parrocchia* che vive "integrata" nella pastorale della chiesa locale. La parrocchia concretamente esprime la totalità della vita cristiana: nell'annuncio e nell'accoglienza della Parola, nella preghiera e nelle celebrazioni, nella comunione fraterna e nel servizio al mondo. Inoltre, esercita lo spirito di accoglienza e di simpatia verso i fidanzati, senza mai assumere atteggiamenti di condanna per le incoerenze o le incapacità o i ritardi nella loro crescita; senza mai distogliersi dal compito di for-

marli a vivere nella fede il loro amore; offrendo ai fidanzati un aiuto ad inserirsi gradatamente nelle dinamiche comunitarie.

La comunità cristiana offrirà ai fidanzati tutta la ricchezza dei suoi carismi per accompagnarli a vivere da cristiani il Matrimonio, scelta di vita e risposta ad una vocazione. Li aiuterà a fondare la propria esistenza condivisa sull'ascolto della Parola, sulla partecipazione piena e consapevole all'Eucaristia, sulla presenza viva nella Comunità come soggetti di missione e di testimonianza.

La comunità cristiana accoglierà le coppie non come un problema o una attività tra le tante a cui adempiere; ma come una risorsa e un'occasione di grazia, che provoca gli sposi ad una nuova freschezza dell'amore e ricorda a tutti la vocazione a vivere "da innamorati" di Dio e dei fratelli.

È compito dei *presbiteri* accompagnare il cammino dei fidanzati, a partire dall'accoglienza iniziale fino all'inserimento come giovani sposi nella vita quotidiana della parrocchia. I presbiteri dovranno proporsi nella testimonianza personale, nella sapiente disponibilità al dialogo senza pregiudizi, nell'offrire la Parola di Dio, nella capacità di creare legami di fraternità, nel valorizzare la coppia di fidanzati all'interno della comunità. Come già accennato in precedenza, essi aiuteranno i giovani nelle varie tappe del loro cammino:

- aiutandoli nel discernimento, quando si formano le coppie nei gruppi giovanili, proponendosi come accompagnatori spirituali non solo dei singoli, ma anche delle coppie negli approcci iniziali;
- guidandoli nel periodo del fidanzamento a scoprire la loro vocazione matrimoniale, e proponendo nuove esperienze di vita;
- suggerendo, lungo il cammino, forme di preghiera comune, testi della Parola da meditare, espressioni di impegno verso la comunità cristiana;
- sorreggendoli, all'inizio della loro vita matrimoniale, per adattarsi l'uno all'altra, per superare le difficoltà, per aprirsi gradualmente ad altre giovani coppie.

Le *coppie accompagnatrici* - indispensabili accanto al presbitero - saranno scelte e formate tra le coppie della comunità con una ricca esperienza spirituale e una solida preparazione teologica, aperte al dialogo schietto e senza rigorismi. Pazienti nel vigilare costantemente sulla maturazione credente dei fidanzati, le coppie che accompagnano i fidanzati, come "padrini" e "madrine" del loro amore, sapranno coinvolgere la *competenza di altre persone* della comunità. Esse interverranno, al momento giusto: medici, psicologi, educatori, maestri di spirito.



Il punto di vista dei giovani

Mons. PAOLO GIULIETTI

Direttore del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile

Propongo il punto di vista della pastorale giovanile riguardo alla ricaduta del nuovo rito, alla luce delle considerazioni emerse in questi giorni del convegno. Preciso che alcune delle cose dette risalgono all'incontro che ieri sera ha visto riunita la nostra "pattuglia".

È nostra convinzione che il rito del matrimonio potrà avere un influsso positivo sulla pastorale giovanile e la pastorale dell'educazione all'amore, anche se un sano realismo invita a non sopravvalutare le possibilità del rito rinnovato e induce a riconoscere che le ricadute positive, per verificarsi, hanno bisogno di alcune condizioni.

In primo luogo c'è da considerare l'impatto "culturale": sulla visione che del matrimonio hanno i giovani.

• *La realtà:*

- interesse dei media per questo rinnovamento (però anche travisamento);
- partecipazione massiccia dei giovani alla celebrazione dei matrimoni;
- rilevanza delle dinamiche culturali (non solo materiali) sui processi matrimoniali (film);

• *Il rito:*

- matrimonio che "parla un linguaggio" più religioso e meno giuridico;
- matrimonio che "parla un linguaggio" più cristiano (maggiore legame al Battesimo, alla Chiesa, all'Eucaristia...) e meno genericamente religioso;
- matrimonio che "parla un linguaggio" più giovane (gesti, vocabolario, varietà...).

• *Le possibili conseguenze positive:*

- è possibile far passare l'idea di un matrimonio in chiesa più cristiano, meno romantico e coreografico, più giovanile e "spirituale";
- aumento delle potenzialità evangelizzatrici della celebrazione del matrimonio;

• *Precisazioni:*

- attenzione: molto dipenderà da come il rito viene capito, spiegato e attuato (non è automatico!);
- i tempi culturali sono lunghi, e certo non basta cambiare un rito per risollevare le sorti di una scelta vocazionale e di una istituzione, che conosce una seria crisi.

In secondo luogo c'è da considerare l'impatto "pastorale": sul cammino della Chiesa con i giovani

• *La realtà:*

- una pastorale giovanile "indifferenziata"
- una comunità cristiana (una pastorale giovanile) che non sempre guarda all'innamoramento (specie degli adolescenti) come a una risorsa...
- una comunità (una pastorale giovanile) che fa fatica ad evangelizzare l'amore e il matrimonio.

• *Il rito:*

- si presta ad una più organica connessione con il cammino di fede (migliore comprensione vocazionale e ministeriale del matrimonio);
- offre una serie di materiali (legionario, eucologia, azioni) alla catechesi;

• *Le possibili conseguenze*

- una maggiore attenzione alla pastorale dell'educazione all'amore e del fidanzamento, fa parte di tutta la comunità cristiana e della pastorale giovanile in essa;
- una maggiore disponibilità di strumenti, materiali e processi (tra cui gli itinerari) per l'accompagnamento degli adolescenti e dei giovani;

• *Precisazioni:*

- la prospettiva giusta sulla quale porsi è quella – più ampia del tema dei percorsi – della pastorale della comunità cristiana: si tratta di maturare una diversa attenzione agli adolescenti, ai giovani e al loro innamoramento. Questa non è faccenda di qualcuno, ma coinvolge – come questo convegno ha mostrato – tutta la comunità. La strada della comune riflessione e azione è un punto di non ritorno (imbocchiamola con decisione nelle diocesi!);
- in fin dei conti ogni sacramento va letto soprattutto come occasione di stabilire una relazione con il primordiale sacramento dell'incontro con Cristo, che è la comunità: la pastorale giovanile, attualmente situazione intermedia tra due sacramenti (cresima e matrimonio) sente la necessità di proporre ai giovani un accompagnamento al complesso della loro esistenza, che veda nei sacramenti né dei punti di arrivo né delle porte strette, ma occasioni concrete di vicinanza della Chiesa alla loro vita e opportunità di scoperta della presenza di Cristo nella sua comunità vivente, affascinante come lui perché come lui aperta, accogliente, sincera, buona... In questo senso, ci sembra che ogni proposta, per essere efficace, debba valorizzare la libertà dei giovani, ponendo il cammino al loro livello e mai presentandosi con la veste dell'obbligatorietà;
- la questione pastorale di fondo è quella di stabilire relazioni tra comunità cristiana, adolescenti e giovani (coppie): ciò non si dà a

partire da una lettura solo negativa, problematica o semplificante della giovinezza: la realtà dell'amore giovane va guardata con rispetto ("onorata"), conosciuta nella sua complessità, accostata con fondamentale stima (senza misconoscere problemi e limiti). Da questo punto di vista, va pensata una pastorale del fidanzamento a molte porte d'ingresso, ciascuna delle quali capace di rispondere ad una diversa situazione di vita (si pensi alle coppie conviventi – fenomeno che merita maggiore riflessione);

- per quanto riguarda gli itinerari: dei percorsi lunghi presuppongono un organico collegamento tra pastorale dell'iniziazione cristiana, pastorale giovanile e pastorale familiare: il "lavoro di fascia" – dal nostro punto di vista – è irrinunciabile, ed i suoi limiti si superano con una visione integrata, quale è quella della catechesi per la vita cristiana, ma che necessita di una sempre crescente collaborazione e pensiero comune tra i diversi uffici. In questo senso – sia detto e udito senza polemica – la pastorale giovanile non va vista come "portatrice d'acqua", ma come partner a tutti gli effetti;
- per quanto riguarda gli itinerari: lo schema catecumenale va applicato alla realtà del cammino di coppia *cum grano salis*, sia in ragione della suddetta complessità, sia in ragione del fatto che saranno probabilmente le coppie più "vicine" ad intraprendere i percorsi più lunghi sistematici: per loro probabilmente la riscoperta della fede diviene obiettivo secondario rispetto all'apprendistato dell'amore (certamente da un punto di vista credente). Per essi, più che quello catecumenale, verrebbe voglia di applicare lo schema seminaristico!
- sempre per quanto riguarda gli itinerari: gli stessi corsi di preparazione al matrimonio andranno rivisti in base alla consapevolezza (di cui il rito si fa portatore) della diversità dei percorsi dei giovani. Come pastorale giovanile, ci piacerebbe portare alcune istanze anche in questa sede, in modo tale che essi possano essere sempre più adeguati ai giovani;
- sempre per quanto riguarda gli itinerari: la questione dell'educazione alla fede e alla vita cristiana nella forma matrimoniale non deve lasciare in ombra l'educazione della dimensione umana della relazione: i giovani hanno anche bisogno di essere aiutati nelle loro fragilità personali e di coppia.